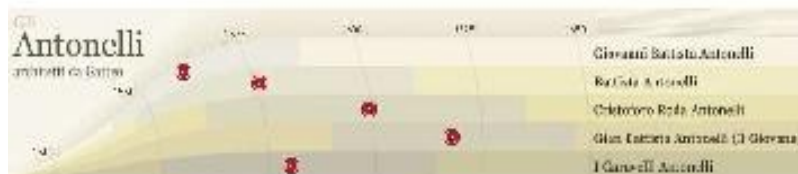


Gli Antonelli

architetti da Gatteo



La Misura dell' Eldorado.

Vita e imprese di emiliano-romagnoli nelle Americhe

Collana multimediale dell'Assessorato Cultura della Regione Emilia-Romagna dedicata alla valorizzazione di *Agostino Codazzi*, *Gli Antonelli Architetti da Gatteo* (italiano/spagnolo) e *Giuseppe Antonio Landi il Bibiena dell'Equatore* (italiano/portoghese), personaggi che lasciarono nell'America Meridionale segni indelebili.

Con la collaborazione di



Regione Emilia-Romagna

[Regione Emilia-Romagna](#)

Assessorato di Cultura



[Provincia di Forlì-Cesena](#)

Assessorato alla Cultura



[Comune di Gatteo](#)



Regione Emilia-Romagna

[Consulta Emiliano-Romagnoli nel Mondo](#)



[ARCI Solidarietà Cesenate](#)



[Istituto Italiano di Culura di Caracas](#)



[UNESCO](#)



[Istituto Italo-Latino Americano](#)

Storie e attività

1. [Introduzione](#)
2. [Premessa](#)
3. [Giovanni Battista Antonelli](#)
4. [Battista Antonelli](#)
5. [Cristoforo Roda Antonelli](#)
6. [Gian Battista Antonelli \(Il Giovane\)](#)
7. [I Garavelli Antonelli](#)
8. [Tecnica e arte degli Antonelli](#)

1. Introduzione

Le attività degli Antonelli in Spagna, Africa e America sono poco conosciute tra gli storici spagnoli e quasi del tutto sconosciute in Italia. La bibliografia è scarsissima e il tema è stato poco studiato, se si prende in considerazione la gran quantità di tecnici, ingegneri e architetti che hanno lavorato per la Corona spagnola e la gran quantità di opere che hanno lasciato. Le informazioni più degne di fiducia rispetto alle opere realizzate dagli Antonelli al servizio della Spagna nel periodo di novanta anni (1559-1649), continuano a essere quelle pubblicate nei quattro volumi delle Noticias de los Arquitectos y Arquitectura de España desde su restauración, compilate da Eugenio Llaguno y Amirola, ampliate successivamente, con nuove informazioni e addizioni da [Juan Agustín Ceán-Bermúdez](#) (1).

C'è da segnalare che questa opera è stata pubblicata a Madrid nel 1829 e mantiene ancora la sua validità per le informazioni che contiene. L'altra opera fondamentale dedicata all'Antonelli che fortificò i Caraibi, è costituita dal discorso di ammissione alla Real Academia de la Historia di [Diego Angulo Iniguez](#) (2) che ha per titolo: Bautista Antonelli, las fortificaciones americanas del siglo XVI, pubblicato a Madrid nel 1942.

Per ultimo bisogna menzionare il libro *L'opera del genio italiano all'estero*. Gli Architetti militari di Leone Andrea Maggiorotti. Questa è l'unica pubblicazione italiana che cerchi di riunire le attività degli architetti militari italiani al servizio della Spagna e del Portogallo; sfortunatamente l'opera, pubblicata a Roma nel 1939 durante il fascismo, contiene molte informazioni che non corrispondono a verità. Si può dunque riconoscere che è stata ben scarsa l'attenzione sull'opera di quelli che furono i grandi architetti militari dei Caraibi durante i regni di Filippo II, Filippo III e Filippo IV.

Nel caso degli Antonelli, l'insistente ripetersi degli stessi nomi e cognomi per un secolo e per tre generazioni, ha favorito la confusione tra un personaggio e l'altro, ha reso difficile il chiarimento delle relazioni di parentela e ha contribuito a diffondere date sbagliate delle loro opere. Per esempio, Leone Andrea Maggiorotti dà come sicura la presenza di Giovanni Battista Antonelli nei Caraibi sin dall'anno 1529, mentre invece il primo Antonelli a calpestare il suolo americano fu Battista (il fratello minore di Giovanni Battista) che il 25 marzo 1582 arrivò a Rio de Janeiro in occasione dell'intento, poi fallito, di giungere allo stretto di Magellano per costruire due forti già progettati da Tiburzio Spannocchi. Un altro esempio: molti degli storici che hanno parlato dei tracciati regolari e ortogonali delle città ispanoamericane attribuiscono a Giovanni Battista Antonelli la paternità del piano urbano a scacchiera della città di Santiago de los Caballeros de Guatemala, fondata nel 1543 nella valle de El Panchoy, oggi conosciuta come Antigua. Naturalmente c'è chi non asseconda quell'attribuzione; tra coloro c'è Diego Angulo Iniguez il quale

pur avendo studiato a fondo le realizzazioni di Battista Antonelli nei Caraibi, non nomina neanche il cognome dell'ingegnere italiano nella sua [Historia del Arte Hispanoamericano](#) (4), dove studia l'architettura del Guatemala.

[Sidney Markman](#) (5), il puntuale storico del patrimonio monumentale guatemalteco, ha espresso seri dubbi al rispetto e ha preferito segnalare che: "no actual evidence for this conclusion is available". Della stessa opinione è anche lo storico guatemalteco [Cristina Z. de Luján](#). (6). Altri storici invece, come [Erwin Walter Palm](#) (7), [Pal Kelemen](#) (8), [Gabriel Guarda](#) (9), [Jorge Hardoy](#) (10), [Verle L. Annis](#) (11) e altri, danno Giovanni Battista Antonelli come sicuro autore del tracciato, anche se non possono appoggiarsi su nessuna prova documentaria. Come potremmo vedere più avanti, Giovanni Battista Antonelli "il Maggiore" (1527-1588) non andò mai in America; arrivò in Spagna nel 1559 dove morì nel 1588. Suo fratello minore, Battista, fu l'ingegnere militare che legò il suo cognome alle fortificazioni dei Caraibi sino all'anno della sua morte, avvenuta a Madrid nel 1616. Le opere furono continuate da suo figlio Gian Battista Antonelli (1585-1649) e da suo nipote Cristoforo Roda (1560-1631). Ambedue morti a Cartagena delle Indie. Tuttavia non c'è da sorprendersi se ancor oggi in Spagna si continuano a fornire informazioni sbagliate circa le relazioni di parentela degli Antonelli. In un libro recente intitolato: [Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II \(1998\) della studiosa Alicia Camara](#), (12) si trova scritto: "Ci siamo già riferiti alla saga degli Antonelli, con Giovanni Battista e suo fratello Battista come capostipiti e il figlio del secondo, Cristoforo, dopo" (pag. 128). In un altro paragrafo che riguarda la remunerazione, si dice: "Quello che guadagnava in quell'anno Cristoforo Antonelli, nipote del famoso Gian Battista, che con dieci anni di servizio si sarebbe incaricato delle opere di suo padre, Battista, mentre questi si dirigeva verso lo Stretto di Magellano. Quando Battista nel 1581 fu mandato a occuparsi della costruzione dei forti sullo stretto di Magellano lo fece con uno stipendio di mille ducati all'anno, lo stesso stipendio di quando andò nelle Indie nel 1586". (pag. 125)

Qui è necessario chiarire quanto segue: in primo luogo il figlio di Battista nel 1581 non poteva farsi carico delle opere di suo padre perché era nato nel 1585. In secondo luogo, Cristoforo non era figlio di Battista, bensì nipote di Giovanni Battista e di Battista perché era figlio di una sorella dei due, di nome Caterina sposata con Giacomo Garavelli. Cristoforo aveva anche un fratello più giovane, Francesco e entrambi erano Garavelli Antonelli. L'unico figlio di Battista, si chiamava anche lui Gian Battista (1585-1649) e pertanto era cugino di Cristoforo e Francesco Garavelli Antonelli e di Cristoforo Roda Antonelli. Per aumentare la confusione anche Cristoforo Garavelli Antonelli ebbe un figlio, nato nel 1580 che chiamò Gian Battista.

Sorprende anche che la bibliografia utilizzata dalla dottoressa Alicia Camara non faccia menzione dell'opera di Llaguno y Amirola risalente all'anno 1829. Se l'avesse consultata avrebbe saputo che nel volume III, pagina 45, si precisa quanto segue: "Cristoforo Garavelli Antonelli, (era più conosciuto in Spagna per il suo secondo cognome che per il primo), certamente perché qui non aveva altro padre che suo zio Antonelli". L'osservazione è vera per metà perché il fatto di anteporre il secondo cognome, Antonelli, al primo significava identificarsi come membro di una famiglia che possedeva un gran prestigio. Cristoforo Garavelli Antonelli non andò mai in America; lavorò come ingegnere militare e idraulico e si occupò di varie fortificazioni del levante spagnolo. Suo figlio Gian Battista nacque a Valenza e anche lui seguì la carriera che distinse tutta la famiglia.

Onde meglio chiarire i diversi nessi familiari della famiglia Antonelli con i Garavelli e i Roda, si allega un [albero genealogico](#). Ancor più importante è il quadro che permette di localizzare nel

tempo e nello spazio la presenza degli Antonelli e parenti, nei loro movimenti tra l'Italia, la Spagna e l'America. Il quadro ha sei colonne e ognuna corrisponde a un personaggio. Così troviamo: la N° 1 per Gian Battista Antonelli, la N° 2 per Battista Antonelli, la N° 3 per Cristoforo Roda Antonelli, la N° 4 per Gian Battista Antonelli (il giovane), la N° 5 per Cristoforo Garavelli Antonelli e la N° 6 per Francesco Garavelli Antonelli.

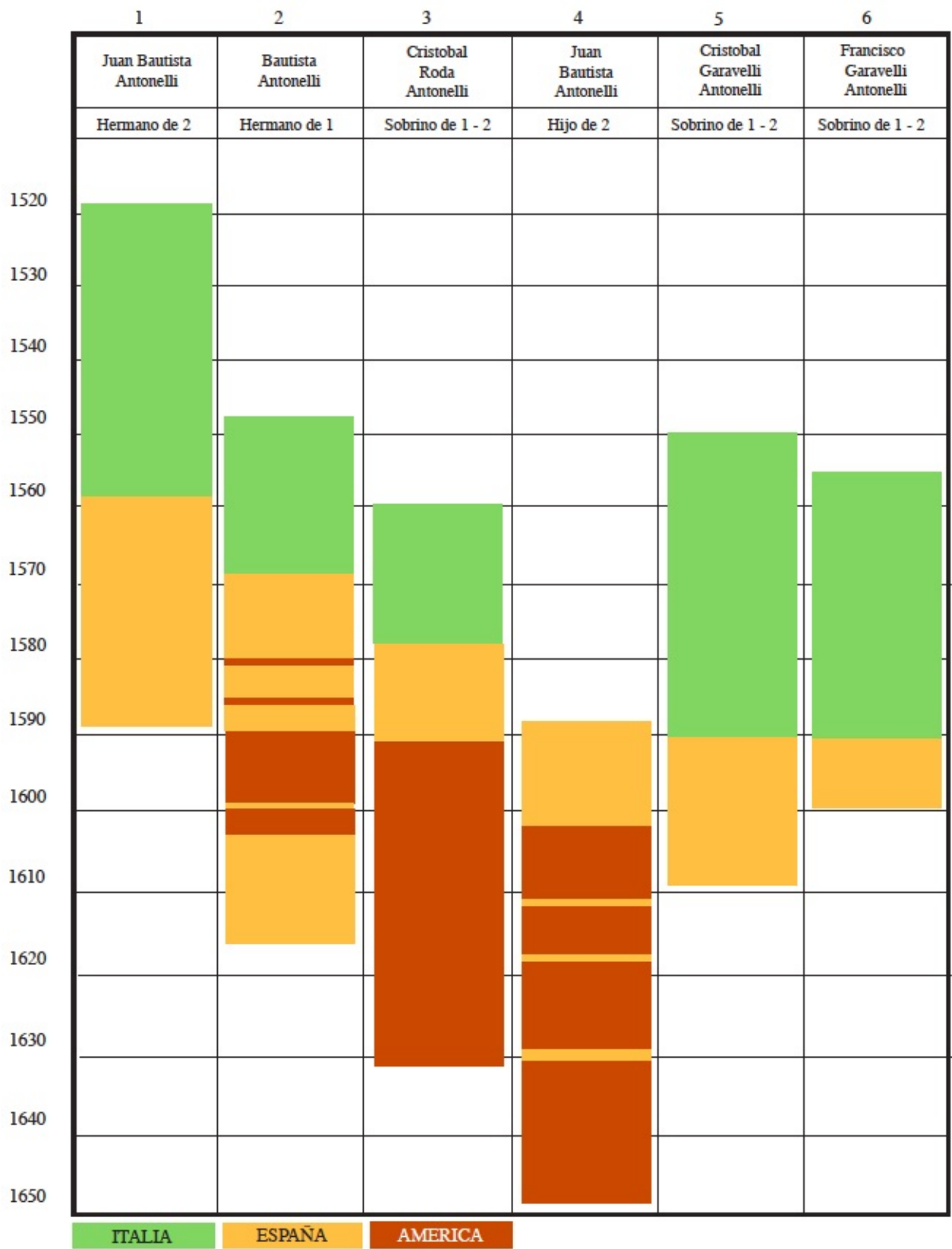
In ogni colonna c'è, nel senso verticale, una sequenza di rettangoli ognuno dei quali corrisponde a una decade. Il periodo analizzato comincia nell'anno 1520 e finisce nel 1650.

Il color verde corrisponde alla permanenza del personaggio in Italia, il color arancione corrisponde al periodo trascorso in Spagna e il color viola al tempo di servizio nelle fortificazioni in America (nell'area dei Caraibi). Così ad esempio, possiamo vedere che 5 dei 6 personaggi sono nati in Italia e solo il figlio di Battista (Numero 4), in Spagna. Quattro dei sei morirono in Spagna e gli altri due in America. Due dei sei non andarono mai in America.

Si indicano anche le date di nascita, quelle di tutti i viaggi tra la Spagna e l'America e l'anno di morte d'ognuno. È possibile osservare che Cristoforo Roda Antonelli, il tecnico che dedicò tutta la sua vita a Cartagena delle Indie, non andò mai in Spagna durante i suoi quaranta anni di vita americana e che Francesco Garavelli Antonelli rimase nei Caraibi (L'Avana) solo per un breve periodo.

Si evidenzia anche che dall'arrivo dalla Spagna di Giovanni Battista Antonelli "il Maggiore" nel 1559, sino alla morte di suo nipote avvenuta nel 1649 a Cartagena delle Indie, la famiglia rimase per novanta anni al servizio della Corona spagnola.

Albero genealogico



Gli Antonelli sono originari del paese di Gatteo che si trova in Provincia di Forlì-Cesena, Regione

Emilia-Romagna, nelle vicinanze di Rimini e Cesena sulla costa del mar Adriatico.

Nei libri delle *Noticias* di Llaguno y Amirola, dell'anno 1829, si cita come luogo di nascita il paese di Gaeteo nella provincia di Romania. Questo dato indusse Diego Angulo Iñiguez a supporre che gli Antonelli fossero di origine rumena e così fu messo in evidenza nel suo lavoro accademico. Il dato errato dovette creare una certa confusione e per questo a nessuno sorse l'idea di svolgere ricerche in che luogo della Romania si trovasse il paese di Gaeteo. Nessuno lo trovò perché Gatteo si trova in Italia.

Poco è quello che si conosce del periodo italiano degli Antonelli. Quello che rimase più tempo in Italia fu "il Maggiore", Giovanni Battista che aveva circa trenta anni quando partì per la Spagna. Nel 1554, all'età di 27 anni, Giovanni Battista era a fianco di Vespasiano Gonzaga Colonna e di Carlo V all'assedio di Siena.

Più tardi, in Spagna rimase con Vespasiano Gonzaga occupato per dieci anni nella costruzione di varie fortificazioni. Suo fratello minore, Battista, aveva poco più di venti anni quando intraprese il viaggio verso la penisola iberica dove suo fratello ne aveva richiesto la presenza.

Sebbene Gatteo sia stato il paese che li vide nascere, fu durante gli anni al servizio della Corona spagnola quando gli Antonelli poterono mettere in luce la loro arte disimpegnandosi come ingegneri idraulici e architetti militari. Dei sei membri della famiglia che occupano la nostra attenzione, sicuramente è stato Battista Antonelli quello che ha realizzato le opere più notevoli e che dimostrò un gran talento e sicurezza nelle soluzioni tecniche.

Battista Antonelli arrivò per la prima volta nell'area dei Caraibi nel 1586 con il regio incarico di "esaminare le coste e i punti d'America dove sia conveniente erigere fortificazioni e castelli". In quel momento la tecnica delle fortificazioni con bastioni compiva quasi un secolo. L'evoluzione dell'artiglieria obbligava alla ricerca urgente di soluzioni più efficaci per adeguare le diverse soluzioni difensive alle nuove tecniche offensive. Fu possibile provare l'inefficacia delle fortificazioni precedenti sottoposte agli effetti della polvere da sparo durante la guerra di Carlo VIII di Francia contro il regno di Napoli, 1494-95, quando per la prima volta si usarono munizioni di ferro per i cannoni. Questo fatto coincise anche con la costruzione da parte d'Antonio da Sangallo del forte di Civita Castellana (1494) e con le nuove tecniche dell'architettura militare fiorentina dei Medici che individuavano nel bastione il sostituto della torre. Tutto era cominciato con Francesco di Giorgio Martini e con gli incipienti esempi di Baccio Pontelli e de Il Francione sino a che Giuliano e Antonio da Sangallo maturarono e perfezionarono la soluzione di bastioni per trasformarla nel simbolo formale dell'architettura militare sino agli inizi del secolo XIX. È significativo il fatto che già nel 1488 Lorenzo il Magnifico abbia conferito a Giuliano l'incarico della costruzione del complesso urbano fortificato di Poggio Imperiale, senza dubbi l'impresa urbanistica più audace e progressista del secolo XV.

La morte prematura del più illustre dei Medici (1492) paralizzò l'opera, ma non così la genialità dei Sangallo e delle opere da loro realizzate che, senza dubbio, conferiscono loro il credito di essere gli innovatori dell'architettura militare in Italia tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. La cinta dei bastioni di Firenzuola (1495-99), il forte del Sansepolcro (1500), quello d'Arezzo (1502), Pisa, Livorno e il primo forte a bastioni del Cinquecento che Antonio costruì a Nettuno (1501) per incarico del Papa Alessandro VI, sono solo alcune delle opere che stabilirono le norme che si sarebbero dovute seguire nella costruzione delle fortificazioni dei secoli seguenti. Il castello di Nettuno per esempio, può essere considerato la prima fortezza che risolse nel modo corretto le possibilità della difesa nel sistema di bastioni. Su una pianta quadrata con un bastione a ogni angolo erige una figura regolare che in America sarà ripetuta per tre secoli. In Venezuela per esempio la troviamo nel castello di San Carlos Borromeo a Pampatar nell'isola di Margarita (1662) e in quello di Santa Maria de la Cabeza di Cumaná (1669), a San Carlos de la Barra nel lago di Maracaibo

(1679) e nel San Carlos de La Guaira, eretto dal conte Roncali nel 1769, ossia quasi alla fine del secolo XVIII.

Rispetto agli Antonelli, è bene chiarire immediatamente, che in nessuna delle tante fortezze costruite o ispezionate da loro o dai loro parenti, viene usata la forma regolare e simmetrica e ancor meno la pianta quadrata con bastioni a ognuno degli angoli. Come avremmo opportunità di vedere più avanti, gli Antonelli manifestarono sempre una predisposizione per il **tracciato irregolare** perché permetteva maggiore libertà nell'adattare le fortezze alle irregolarità del terreno. Il tracciato irregolare è poi anche un'attitudine concettuale tipicamente italiana, che si era manifestata già nel tracciato di Poggio Imperiale e di altre opere della fine del secolo XV.

Gli Antonelli con Vespasiano Gonzaga Colonna seguirono questi stessi criteri nelle coste del levante spagnolo; in Africa le applicarono al forte di Mazalquivir, disegnato da Giovanni Battista Antonelli nel 1574 e poi in America, dove usarono più abbondantemente il tracciato irregolare.

Nel secolo XVI la Spagna fu il Paese che si affermò in Europa e suo l'impero che si espanse nel mondo. Con la sua unificazione, ottenuta alla fine del secolo XV, quando Cristoforo Colombo scoprì l'America e la città araba di Granada si arrese ai Re cattolici, si gettarono le basi per una rapida espansione con frontiere sempre più distanti dalla penisola Iberica. Con Carlo V e Filippo II i limiti territoriali del regno si estesero dalla frontiera italiana, che controllava e frenava l'impulso turco nell'Est balcanico, sino, dal lato opposto, attraversando l'oceano Atlantico e incorporando il continente americano, fino alle Filippine.

La Spagna aveva bisogno di tutto, dagli architetti agli ingegneri militari esperti di fortificazioni per costruire i punti difensivi e siccome le esperienze più moderne di quel momento erano quelle italiane, furono molti i tecnici italiani che presero parte di quell'enorme legione di costruttori che seminarono di fortezze i possedimenti spagnoli in Europa, Africa e America. Nel 1559, con la pace di Cateau-Cambrésis, la Spagna ottenne il controllo completo dell'Italia e quest'egemonia, in modo esplicito o implicito, si esercitò su tutti i principati italiani, incluso quelli che si proclamavano indipendenti, come quello dei Medici, elevato nel 1570 al rango di granducato. Napoli era la capitale del Vicereame e con personaggi come Alfonso II di Aragona (1485-95) e Pedro di Toledo (1532-53) riuscì a diventare un centro intellettuale che poteva essere in concorrenza con Roma e Firenze.

Artisti e architetti italiani, si recavano in Spagna e gli spagnoli venivano in Italia per stabilire uno scambio che non funzionò mai a parità di condizioni.

Come ben osservò **Benedetto Croce** (13): "Gli italiani si recavano in Spagna come maestri; gli spagnoli venivano in Italia come apprendisti. I primi portarono un'arte propria; i secondi vennero a lasciare il loro ingegno al servizio di un'arte straniera". Tanto per dare un esempio abbiamo il caso di un architetto militare di Carlo V, Luis Escrivá il quale arrivò molto giovane in Italia e vi si formò. Il suo castello nella città de L'Aquila, cominciato nel 1534 è la prima fortezza di bastioni concepita da uno spagnolo e costruita non in Spagna, ma in Italia che era la frontiera Est dell'impero.

Allo stesso modo, il castello di La Fuerza all'entrata della baia de L'Avana, a Cuba, viene a essere la prima fortezza munita di bastioni della frontiera Ovest e pertanto, la prima di quel tipo che si fosse costruita in America. Ambedue hanno in comune il fatto di avere la pianta quadrata e bastioni ai quattro angoli. Quella dell'Escrivá è di molto superiore per l'impatto volumetrico, il grande piazzale centrale e la sua integrazione nel contesto urbano. La Fuerza de L'Avana è molto più piccola e la sua posizione non fu la più felice, poiché sorgeva proprio al centro della baia e per questo ne lasciava indifesa l'entrata.

In realtà la Spagna peninsulare non aveva bisogno di tante fortezze; le frontiere erano distanti e i pochi punti vulnerabili potevano essere identificati nei porti della costa del Levante spagnolo: Cartagena, Alicante, Peñíscola, Cadice, Gibilterra, le Baleari e i porti del Africa del Nord. In tutti questi luoghi intervennero vari tecnici italiani tra i quali non mancarono i nostri Antonelli.

Nel territorio peninsulare della Spagna la prima fortezza munita di bastioni viene costruita in una data abbastanza tarda. Si tratta di quella di San Leonardo nella provincia di Soria, costruita dal milanese Bartolomeo Carloni per i Manrique di Lara. La costruzione venne realizzata tra il 1564 e il 1570 e la sua importanza è stata posta in risalto a opera dello storico [Juan Manuel Zapatero](#) (14).

Lasciando da un lato il castello di La Fuerza de L'Avana, prima fortezza regolare costruita con bastioni d'America, l'espansione delle fortificazioni irregolari con bastioni comincia con Battista Antonelli il quale fu incaricato dal Re della realizzazione del primo "Piano di difesa delle Indie Occidentali". Il teatro principale di tali operazioni furono i Caraibi che fino al 1623 rimasero sotto il totale controllo della Spagna. In quell'anno gli inglesi occuparono l'isola di Saint Christopher e diedero inizio così all'internazionalizzazione di quella specie di Mediterraneo americano. Nel 1625 fu il turno di Barbados e più tardi di altre isole delle Antille minori sino a che nel 1655 Inghilterra prese agli spagnoli l'isola di Jamaica. Francesi e Olandesi non rimasero indietro e nello stesso periodo alterarono il quadro dei possedimenti europei in quella parte d'America. È interessante osservare le carte geografiche dei Caraibi di fonte spagnola e non-spagnola per rendersi conto dei [cambiamenti](#) (15).

I Caraibi furono il teatro delle operazioni di Battista Antonelli, di suo figlio Gian Battista e di Cristoforo Roda, nipote del primo e cugino del secondo. La breve presenza di Francesco Garavelli Antonelli in pratica non lasciò traccia.

Per dare un'idea più chiara di quale fu la superficie nella quale si svolsero le attività dei tre architetti militari menzionati nel paragrafo precedente, ho elaborato una carta geografica che ci permetterà di apprezzare tutte le rotte che percorsero gli Antonelli per conoscere le baie, individuare i terreni idonei per le fortezze e ispezionarne la costruzione. Le città di L'Avana nell'isola di Cuba e quella di Cartagena delle Indie nell'attuale Colombia, furono i due centri principali nel senso politico, militare e commerciale.

I Caraibi furono l'area che vide le imprese degli Antonelli dal 1586 al 1649. Sessantatré anni nei quali tre generazioni della medesima famiglia dedicarono la loro vita e la loro attività professionale alla sicurezza dei possedimenti spagnoli.

2. Premessa

Le attività degli ingegneri e architetti militari italiani al servizio della Corona spagnola durante i secoli XVI e XVII, costituiscono un'area di ricerca che non ha suscitato molto interesse tra gli storici dell'architettura. La bibliografia dal lato italiano è piuttosto scarsa, mentre, quella dal lato spagnolo, quantunque sia più abbondante, continua a basarsi sulla fondamentale opera di Llaguno y Amirola, in seguito rivista e aumentata da Cean Bermúdez. I quattro volumi furono pubblicati a Madrid nel 1829, un anno prima della morte di Bolívar, avvenuta a Santa Marta nel 1830, quando l'indipendenza del continente Sudamericano era già stata raggiunta.

La presente ricerca si limita ai membri di una sola famiglia, gli Antonelli che, in quasi un secolo (1559-1649), realizzarono opere rilevanti per incarico di Carlo V, Filippo II, Filippo III e Filippo

IV. In Spagna, Portogallo, Africa settentrionale e nei Caraibi americani si dedicarono a opere di viabilità, di idraulica e fundamentalmente, a costruire fortezze che ancora oggi si impongono con i loro bastioni su tanti paesaggi e possono essere ammirate per quel certo aspetto d'eternità che le caratterizza.

Gli Antonelli non furono i soli. Bisogna riconoscere che il numero di coloro che intervennero nei progetti e nella costruzione di tante opere realizzate in questi e altri paraggi geografici, è molto alto anche se poco conosciuto. Nomi come quelli dei Paleari-Frattino, Calvi, Terzi, Cairato, Ravenna, Spannocchi, Gonzaga Colonna, Roda, Setara, Ferramolino, Casale, Tadini, Sabatini, Roncali, Turriani e tanti altri, rappresentano un elenco di cognomi che pochi spagnoli e ancor meno italiani, conoscono, non ostante la quantità di opere che questi portarono a termine in Spagna e nei domini spagnoli. Quest'importanza non risiede solamente "nella grande quantità di opere" che hanno lasciato, ma nel fatto che molti di loro, specialmente nel secolo XVI, hanno seminato in varie parti del mondo i principi e i criteri dell'architettura militare dei bastioni, sorta in Italia negli ultimi decenni del secolo XV, nel pieno splendore del Rinascimento.

Il libro di Leone Andrea Maggiorotti (1939) continua a essere un'isola solitaria che nonostante la presenza di alcuni dati inesatti, rappresenta un primo testimonio, poi ampliato da altri apporti e specialmente dalle impagabili ricerche pubblicate dall'Istituto Italiano Castelli. Rimane ancora molto da fare per riscattare dall'oblio tanti nomi illustri.

Spesso si sente dire da guide "specializzate" ad esempio a L'Avana che "Il Morro era il castello più importante costruito dagli Spagnoli in America". A Cartagena che é la "città difesa da mura più antica d'America" e ad Araya che "il castello era stato costruito per evitare che i nemici della Spagna rubassero la grande ricchezza che rappresentava il sale". E parimenti in altri luoghi. Ma mai si sente affermare che il castello più importante d'America a L'Avana, che le mura di Cartagena o che il castello di Araya sono stati ideati e costruiti dagli Antonelli.

Ma, dopo aver studiato le altre opere degli Antonelli a Cuba, Messico, Portorico, Panama, Colombia e Venezuela e aver localizzato con sicurezza il loro paese d'origine, consideriamo un dovere far conoscere la tenace dedizione di questa famiglia che ha scritto uno dei capitoli più importanti della storia dell'architettura militare ispanoamericana.

Nemmeno nel paese di nascita, sino all'agosto 1999, si aveva la conoscenza su chi fossero e cosa avessero fatto esattamente gli Antonelli. Infatti, fu solo allora che Mario Ornelli, Sindaco del Comune di Gatteo, ricevette un fax inviato dal Venezuela da parte di Graziano Gasparini, Architetto e Professore Ordinario di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Caracas dell'Università Centrale del Venezuela, nonché esimio studioso dedicatosi sin dal 1955 alle ricerche su questa famiglia di "Homo faber", in cui si allegavano dati e chiarimenti su chi fossero tali personaggi, facendo così scoprire, con immensa gioia, che i concittadini Antonelli si erano distinti per le loro grandi doti di ingegneri militari. Nella risposta, curata dal Vicesindaco e assessore alla cultura Iglis Bellavista e dall'archivista comunale Luciano Abbondanza, fautori delle ricerche di documenti storici comunali, si diede conferma delle origini della famiglia Antonelli, e di come fino a quel momento a Gatteo fosse conosciuto minimamente solo Battista, poiché il suo nome figurava nell'Archivio Comunale grazie agli atti del legato testamentario che, per la quantità di 625 scudi reali, egli lasciò per i poveri del suo paese natale. Esisteva, quindi, traccia di uno solo degli Antonelli, emigrato in Spagna come costruttore, in quanto dispose il lascito a favore dei poveri del Comune di Gatteo per istituire il monte frumentario, all'interno del castello malatestiano: "Una casa di tre stanze ed a tre piani a uso di magazzini del detto grano e ad abitazione del magazziniere e del custode, col vedersi sulla porta d'ingresso all'esterno una lapide

di marmo esprime a caratteri maiuscoli, ma bensì corrosi dalle ingiurie del tempo, “Questo deposito di grano lo fece fare il Capitano Battista Antonelli Ingegnere Militare delli Serenissimi Re di Spagna Filippo II° e III°”. Su quest’argomento torneremo nella sezione corrispondente a Battista.

Dopo la scoperta, presero avvio nel 2002 le prime ricerche per reperire materiale documentale in Spagna e per ricognizioni fotografiche dei manufatti antonelliani, con la presentazione del tutto presso l’Istituto Italo-Latino-Americano di Roma e in occasione della Settimana della Cultura Italiana, a cura dell’Ambasciata d’Italia a La Habana, alla presenza di una delegazione ufficiale del Comune di Gatteo, guidata dal Vicesindaco Iglis Bellavista. Nell’ottobre 2003 si è svolto a Gatteo, grazie al contributo di studiosi di fama mondiale, il convegno internazionale “Omaggio agli Antonelli”, di cui sono stati pubblicati gli atti. A gennaio 2006, un nuovo impulso alle celebrazioni antonelliane avviene per opera della Provincia di Forlì-Cesena, grazie all’Assessore provinciale alla cultura Iglis Bellavista che porta a Gatteo la Rai-Radiotelevisione italiana per realizzare e, successivamente, mandare in onda su RaiDue, uno speciale servizio-intervista, allo stesso Bellavista, sugli Antonelli dal titolo “Partiti da Gatteo a costruir fortezze”. Nel 2007 l’assessorato alla cultura della Provincia di Forlì-Cesena ha promosso una mostra fotografica di Graziano Bartolini, itinerante e di particolare impatto visivo, sulle fortezze, castelli, muraglie difensive, presenti nei tre Continenti in cui gli Antonelli operarono. L’esposizione inaugurata in anteprima a Gatteo è stata inserita, a novembre 2007, tra gli eventi della X° edizione della Settimana della cultura italiana, organizzata dall’Ambasciata d’Italia a La Habana. La mostra, che ha ottenuto patrocinii di altissimo livello: Unesco – Commissione nazionale italiana, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero per gli Affari Esteri, Ambasciate di Spagna e Venezuela, Presidenza della Giunta e dell’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, Comune di Gatteo e, naturalmente Provincia di Forlì-Cesena, in quanto titolare, nel 2008 circherà a Forlì e a Roma in sedi istituzionali di grande rilievo.

Il percorso di riscoperta degli Antonelli è ancora lungo e l’augurio è che gli abitanti dell’Emilia-Romagna, della Provincia di Forlì-Cesena ed i cittadini di Gatteo approfondiscano, diano il giusto valore e siano orgogliosi di quello che fecero i membri di questa famiglia e che possano meditare sul valore delle parole di Diego Angulo Iñiguez, membro della Reale Accademia della Storia della Spagna riportate in una frase lapidaria: “Antonelli è una importante personalità che urge mettere in evidenza per una migliore conoscenza della storia d’America”.

Urge metterne in evidenza l’importanza e siamo sicuri che si riuscirà a farlo, grazie a quell’amore che sorge e perdura fra tutti i nati in quello stesso paese, piccolo geograficamente ma immenso per lacci affettivi, degna culla cesarea di questa famiglia di architetti militari che lasciarono la traccia della loro genialità in tre continenti.

Così lo ha dimostrato lo stesso Battista il quale, anche se assente da Gatteo per ben 47 anni, ossia dal giorno che partì per la Spagna, non dimenticò mai il suo paese natio e quando sentì l’avvicinarsi dell’ultimo viaggio, lasciò parte della sua fortuna agli indigenti del suo paese. Quanta nobiltà e che dimostrazione di profondo affetto e amore verso quelli che non aveva mai conosciuto, ma che in ogni caso, sentì sempre vicini e ricordò come propri fratelli.

Possiamo infine affermare, citando Llaguno y Amirola che **["La famiglia degli Antonelli diede alla Spagna eccellenti architetti militari e idraulici, comprendendo Roda e i Garavelli. Appartenevano tutti alla stessa stirpe, che produsse la Romagna in Italia, e alla quale dobbiamo le migliori fortificazioni della penisola, quelle che troviamo in Africa e quelle ancora sussistono in America, perché sono degni dei](#)**

[maggiori elogi e dei luoghi che occupano in questa storia](#)" (1)

3. Giovanni Battista Antonelli

Gatteo 1527 - Toledo 1588

La navigazione fluviale in Spagna

Una volta scartata la presenza di un Antonelli in America prima del 1582, è conveniente precisare che la prima notizia che si ha di un Antonelli in Spagna rimonta all'anno 1559. Doveva trattarsi di Giovanni Battista Antonelli che come abbiamo visto, nacque a Gatteo, paese nella regione della Romagna, tra Rimini e Cesena e prossimo alla costa Adriatica. Doveva avere meno di trenta anni, quando viaggiò verso la penisola Iberica per continuare a prestare i suoi servizi alla Corona spagnola. Qualche anno prima, nel 1554, aveva partecipato all'assedio di Siena a fianco di Vespasiano Gonzaga Colonna e dell'imperatore Carlos V. Giovanni Battista Antonelli fu il maggiore di cinque figli nati dal matrimonio di Gerolamo Antonelli con Lucrezia Scuire e deve esser nato nel 1527. Non abbiamo molte notizie circa le sue attività in Italia, ma possiamo supporre che avesse già accumulato una certa esperienza nel pianificare difese e fortificazioni quando partì per la Spagna perché fu inviato immediatamente a fare un sopralluogo del porto di Cartagena del Levante e della costa limitrofa alla città di Valenza. Nell'archivio di Simanca ci sono rapporti redatti nel 1562 e firmati da lui, relativi alle fortificazioni costiere di quella regione; anche nell'opera di Llaguno y Amirola si stabilisce la data del 1559 come quella dell'arrivo in Spagna di Giovanni Battista Antonelli e così consta in un memoriale da lui inviato a Filippo II.

L'attività di Giovanni Battista Antonelli al servizio di Filippo II può dividersi in due periodi separati e differenti: il primo che va dal 1560 al 1580 nel quale si dedica alle fortificazioni e difese della costa del levante spagnolo e i porti dell'Africa del Nord e il secondo periodo, dal 1580 sino al 1588, anno della sua morte, in cui si dedica allo studio e alle opere idrauliche per la navigazione dei fiumi della Spagna e in particolare alla connessione tra Toledo e Lisboa attraverso il fiume Tago. Durante il primo periodo, poté contare sull'appoggio e amicizia del Viceré Vespasiano Gonzaga Colonna che fu a fianco di Filippo II dal 1568 sino al 1578. Vespasiano Gonzaga (1531-1591) costruì la cittadina di Sabbioneta e fu un illustre umanista e allo stesso tempo un esperto militare vincolato alla casa reale spagnola. Da adolescente si fermò per tre anni (1545-1548) alla corte di Carlo V a Madrid, come accompagnatore del principe Filippo; nel 1564 si trova nuovamente a Madrid per celebrare il suo secondo matrimonio con Ana di Aragona dei duchi di Segorbe. Nel 1568 ritorna in Spagna per un periodo di dieci anni al fine di aiutare Filippo II con le fortificazioni di Cartagena del Levante, la costa di Valenza e i porti africani di Orano e Mazalquivir. Nel 1571 fu nominato Viceré di Navarra e nel 1575, Viceré di Valenza con il titolo di principe. Nel 1585, quando già si trovava a Sabbioneta, Filippo II gli conferì il Tosón d'oro, la massima onorificenza della casa reale. Giovanni Battista Antonelli e suo fratello minore, Battista, in Spagna dal 1569, trovarono nella figura di Vespasiano Gonzaga un maestro e un protettore; lo accompagnarono in tutte le ispezioni e costruzioni da Valenza, Cartagena del Levante, Alicante, Peñíscola fino al Nord Africa, Orano e Mazalquivir. Quando Vespasiano Gonzaga ritornò definitivamente a Sabbioneta, la sua piccola Atene umanistica e sublime esempio di urbanesimo del Rinascimento, gli Antonelli non sottovalutarono le buone relazioni e il prestigio che avevano guadagnato alla corte, che a sua volta apprezzava le capacità tecniche dei due fratelli. Non è necessario menzionare che l'appoggio di Vespasiano Gonzaga fu decisivo per le loro relazioni con Filippo II.

Nel 1580 Filippo II occupa il Portogallo e lo incorpora al suo regno. Fu un'operazione militare

relativamente rapida e senza combattimenti campali dato che l'azione fu più un'occupazione pacifica che una conquista combattuta. Filippo II incaricò Giovanni Battista Antonelli di cercare una soluzione per rendere più facile il movimento delle truppe, preparare le strade e livellare i punti più irregolari del terreno in modo da poter favorire il trasporto logistico di vettovaglie, munizioni e armamento. La topografia tuttavia, era rotta e piena di dislivelli; le strade in pessime condizioni e con molte irregolarità difficili da superare. Da ciò nacque l'idea della navigazione fluviale e la convenienza che tale soluzione potesse rappresentare per il trasporto delle attrezzature pesanti. Fu in Portogallo dove Giovanni Battista Antonelli anticipò a Filippo II le possibilità del suo progetto. L'idea ottenne l'entusiasmo del Re e il primo aprile del 1581 Antonelli ricevette una cedola reale nella quale gli si ordinava di: "...esplorare e studiare il fiume Tago dal paese di Abrantes nei nostri regni del Portogallo, sino al paese di Alcántara per vedere come si sarebbe potuto renderlo navigabile". Antonelli con rinnovato entusiasmo e senza frapporre indugi, si mise "in una scialuppa leggera con uomini pratici del territorio e del fiume ..." da Abrantes fino a Alcántara per osservare e annotare "...quanto il fiume si prestasse agli interventi, la usuale portata d'acqua, la qualità del suolo, quella della sorgente e delle sponde e dei punti difficili e delle chiuse dei mulini...". Ritornò in Portogallo usando la stessa via e il 22 marzo del 1581, presentò al Re una minuziosa relazione di quanto aveva osservato completandolo con proposte circa la fattibilità del progetto e la stima dei costi. La relazione di Antonelli rappresenta uno **studio idrografico** (DOC. N°. 6), territoriale, tecnico e commerciale di fattura magistrale e dominio della materia.

I vantaggi commerciali, le rapide comunicazioni, i benefici per il Tesoro dello Stato e anche il prestigio che quell'opera significava a livello internazionale, fecero del monarca spagnolo Filippo II il suo sponsor più entusiasta. Con la cedola reale del 23 giugno 1581 Filippo II ordina al Sindaco maggiore di Alcántara, ai Consigli e agli altri organi di Giustizia di Castiglia di fornire tutte le agevolazioni e l'assistenza necessarie ai fini di provvedere quanto fosse d'uopo alla realizzazione dei lavori connessi con la navigazione del fiume Tago e assistere Giovanni Battista Antonelli che "deve avere l'incarico principale in quanto a essa si riferisca".

Nel 1584 il Re organizzò un viaggio da Madrid a Aranjuez per verificare il progresso del progetto. Antonelli disegnò e costruì due scialuppe per il Re con tende e drappaggi damascati, colonne, archi e comode poltrone per gli invitati. Lo stesso Antonelli assunse il ruolo di capitano durante la navigazione fluviale.

Il **viaggio della comitiva reale** (DOC. N°. 11), secondo un documento dell'epoca, è ancora un testimone d'un modo di vivere degno di essere conosciuto.

I lavori per rendere possibile la navigazione proseguirono con successo e nel mese di gennaio 1588 si effettuò il primo viaggio di sette scialuppe che in quindici giorni coprono la distanza tra Toledo e Lisbona. Cristoforo Roda Antonelli, nipote di Giovanni Battista e di Battista, fu il "capitano" che inaugurò la nuova rotta. Cristoforo Roda, membro anche lui della famiglia originaria di Gatteo, fu chiamato in Spagna da suo zio Giovanni Battista verso il 1578, quando non aveva ancora compiuto venti anni. Durante il viaggio di ritorno delle scialuppe da Lisbona a Toledo, la morte sorprese "con grande costernazione del Re", il maggiore degli Antonelli il 17 marzo del 1588. Era stato il primo ad arrivare in Spagna nel 1559 e servì il Re per quasi trenta anni. Non si conoscono le ragioni che causarono una morte così repentina e inaspettata; probabilmente si trattò di una disfunzione cardiaca o qualcosa di simile, giacché la morte lo sorprese nella piena elaborazione di altri progetti di navigazione fluviale. Aveva circa sessanta anni. È possibile che al suo funerale abbiano assistito anche altri membri della famiglia. Suo fratello Battista, di circa quaranta anni, si trovava in quell'epoca a Madrid di ritorno dal suo secondo viaggio in America e primo nei Caraibi. Cristoforo Roda, si trovava nel viaggio di ritorno delle scialuppe e verso la fine del gennaio 1588 si trovava ancora a Lisbona. È difficile pensare che possa aver assistito ai funerali di suo zio e protettore.

Un altro cugino, Cristoforo Garavelli Antonelli, si trovava in Spagna occupato nella fortificazione della costa levantina. Parimenti si trovava nella penisola un altro nipote, Francesco, fratello di Cristoforo Garavelli che era stato chiamato nel 1573 da Gian Battista.

Il nostro ingegnere idraulico e militare lavorò dapprima come ingegnere nelle fortificazioni e poi negli studi e le opere di navigazione fluviale. Giovanni Battista Antonelli fu l'iniziatore e il propulsore principale del trasloco dei suoi familiari, fratelli e nipoti, in Spagna. C'è stato perfino un momento nel quale vari membri della stessa famiglia lavorarono assieme nella medesima opera, sia nelle fortificazioni del Levante, sia nella navigazione del Tago. Davanti alle tante informazioni erronee sull'operato degli Antonelli, specialmente quelle che si pongono in relazione con le loro attività in America, conviene precisare che Giovanni Battista Antonelli "il Maggiore" (1527- 1588) non andò mai in America e quindi sono assurde le affermazioni che lo indicano come l'autore del tracciato di Antigua Guatemala e altre opere.

Con la morte di Giovanni Battista venne a mancare il principale propulsore dei progetti di navigazione fluviale. Suo nipote Cristoforo Roda Antonelli ricevette l'incarico di proseguire nell'organizzazione dei viaggi e di continuare i progetti in corso, tuttavia, questo durò poco tempo. La morte di Filippo II solo dieci anni dopo quella di Antonelli, significò anche la morte del progetto. Filippo III non dimostrò mai l'entusiasmo del suo predecessore e col venire meno dell'appoggio reale tutto svanì nell'oblio. Cristoforo Roda andò a Cuba nel 1591 chiamato da suo zio Battista che aveva già iniziato il progetto del castello de El Morro all'entrata del porto della città de L'Avana.

Sebbene il progetto fluviale non abbia prosperato, benché fosse stato inaugurato con gran successo, rimase a Giovanni Battista Antonelli il merito e l'onore di esser stato il padre della navigazione fluviale in Spagna. Martín Alonso Arias, governatore a vita della cittadina di Alcántara, gli dedicò il seguente **sonetto** (16) come omaggio alla sua memoria.

*L'ingegno più fantasioso e peregrino
Che nel mondo universo si sia trovato,
Un giudizio sì chiaro e ben centrato
Che non è se non poco meno che divino.
È uno che d'Italia a Spagna venne,
Che del servir Filippo ha fatto professione,
E il gran Monarca ha compensato
Perché del profondo Tago apra il cammino:
L'opera più insigne e eccellente
Che fin'oggi si sia vista in nostra Spagna
Per il quale mille beni si sono promessi.
Giovanni Battista è quest'uomo, l'eccellente,
Di cui stupisce veder la gesta straordinaria
Che nell'orbe giammai ebbe altra eguale.*

4. Battista Antonelli

Gatteo 1547 - Madrid 1616

L'architetto militare dei Caraibi

Battista Antonelli fu il minore dei cinque fratelli e quando nacque nel 1547 a Gatteo, il maggiore Giovanni Battista, aveva quasi vent'anni. Battista è stato l'unico dei cinque che andò in America; le

tre sorelle rimasero sempre in Italia e neppure il fratello maggiore, Gian Battista, attraversò mai l'Atlantico. Era troppo occupato nei progetti di navigazione fluviale in Spagna.

Il fatto che Battista avesse un fratello maggiore di nome Gian Battista e poi un figlio con lo stesso nome, ha reso facile la confusione tra gli storici che si sono dedicati a fare ricerche sulle opere legate al cognome Antonelli. In aggiunta i nipoti Garavelli Antonelli si facevano chiamare solo Antonelli per ottenere i benefici connessi con il prestigio di quel cognome.

Non si hanno informazioni riguardo alle sue attività in territorio italiano, anche se è facile capire che, considerando la sua giovane età, è pochissimo quello che poté fare; aveva circa venti anni quando suo fratello maggiore lo chiamò in Spagna verso il 1568-69. Ebbe la fortuna di ricevere una buona formazione professionale durante i nove anni (1570-1578) che lavorò a fianco di Vespasiano Gonzaga Colonna duca di Sabbioneta, Viceré e notevole della corte di Filippo II. Durante quel periodo poté osservare e trarre profitto dalle opere che Vespasiano Gonzaga e suo fratello Gian Battista, stavano pianificando e costruendo nella costa del Levante, a Valenza, Cartagena del Levante, Peñíscola, Alicante e altri punti strategici, come Mazalquivir e Orano sulla costa africana. Quando Vespasiano Gonzaga ritornò definitivamente a Sabbioneta nel 1578, Battista Antonelli aveva quasi trenta anni e, più importante ancora, aveva una buona formazione teorica e pratica di architettura militare, ingegneria e delle tecniche costruttive.

Vespasiano Gonzaga, considerato come un esperto nell'arte militare in quel momento, si era formato alla scuola dei Sangallo, Sanmicheli, Cattaneo e altri; le sue conoscenze le trasmise a Battista Antonelli che le utilizzò in varie fortificazioni con bastioni a pianta irregolare. Come già detto, la pianta irregolare fu una delle caratteristiche della scuola italiana e comincia a manifestarsi nelle varie fortificazioni di fine del secolo XV. Per esempio a Ostia, Civita Castellana, Verruca, Pisa, ecc.

Nel 1580 quando Filippo II incorporò il Portogallo al suo regno, Battista, suo fratello Giovanni Battista e il loro nipote Cristoforo Roda Antonelli, stavano lavorando a opere di condizionamento del terreno e delle strade per agevolare il movimento delle truppe e il trasporto delle munizioni verso la frontiera portoghese. Fu quando si trovava a Lisbona che Filippo II chiamò Battista Antonelli per affidargli un'importante missione nel continente americano.

Il giovane che si presentò davanti al monarca era un uomo di trentaquattro anni in possesso di una buona formazione. La missione consisteva nel viaggiare sino allo stretto di Magellano per costruire due forti a ogni lato del canale al fine di controllare l'unico passo navigabile conosciuto a quel tempo, tra gli oceani Atlantico e Pacifico. Il progetto fu elaborato da Tiburzio Spannocchi e da suo fratello Gian Battista e contemplava anche la chiusura del passo per mezzo di una catena.

La flotta dell'Ammiraglio Álvaro Flores de Valdés con Pedro Sarmiento de Gamboa come governatore e Battista Antonelli come ingegnere, salpò dal porto di Cadice il 9 dicembre del 1581 verso una conclusione gremita di contrattempi, difficoltà e coronata dall'insuccesso finale. Questo fu il primo viaggio di un Antonelli al Nuovo Mondo e la prima terra americana calpestata da lui fu il Brasile. In effetti la flotta giunse a Rio de Janeiro il 25 marzo 1582, cosicché qualsiasi impresa di un Antonelli in America anteriore all'anno 1582 deve essere scartata.

Dopo una permanenza di nove mesi a Rio de Janeiro la spedizione salpò per continuare il viaggio ma con tanta mala sorte che il 7 gennaio del 1583 la nave La Concepción, sulla quale navigava l'Antonelli, incagliò all'uscita della baia. La nave affondò e si perse tutto il materiale tecnico dei costruttori, i quali poiché si sarebbero trovati senza i loro strumenti, pensarono che fosse inutile continuare il viaggio. Si pensa che Battista Antonelli sia riuscito a risolvere come ritornare per

conto proprio giacché il suo nome non viene menzionato nelle relazioni di viaggio redatti da Sarmiento.

La flotta non arrivò mai a destinazione e il fallimento del progetto lascia intravedere, tra le altre cose, la grande improvvisazione di pianificazione di un'impresa che senza dubbi fu molto precipitata. Ci sono sintomi di rivalità, sfida, e concorrenza in tutta quella operazione mal orchestrata, come se di fronte all'impresa di scoperta del portoghese Magellano, si pretendesse dimostrare e contrapporre la capacità organizzatrice della marineria spagnola e del suo Re il quale, da circa un anno, lo era anche del Portogallo e dei suoi domini.

Quantunque Antonelli sia risultato utile nel fornire consulenza circa le fortificazioni di Rio de Janeiro e di altre località vicine, non è possibile giustificare una permanenza di nove mesi in quel porto, specialmente considerando che la meta finale e il motivo principale del viaggio si trovava molto più a Sud. Ciò che è certo è che l'insuccesso della missione costò all'Ammiraglio Álvaro Flores de Valdés un giudizio nel quale scaturì la denuncia della buona vita di cui avevano goduto i viaggiatori nella baia di Río de Janeiro, della loro poca voglia di continuare il viaggio e della risoluzione negativa dell'Ammiraglio, di tentare il recupero delle attrezzature affondate con la nave La Concepción.

Una volta ritornato a Madrid, Battista Antonelli affrontò due anni di amarezze e depressioni a causa della sua prima e infelice esperienza americana.

Sappiamo poco sulle sue attività a Madrid dal 1583 sino al 1586, anno in cui parte per il suo secondo viaggio verso il continente americano.

Nel 1585 nacque suo figlio Gian Battista Antonelli, ma non sappiamo quasi nulla della donna che gli diede il suo unico erede; dai documenti testamentari sappiamo solo che si chiamava Maria de Torres.

Il segretario di corte e suo protettore, Juan de Ibarra, fu la persona che lo animò e aiutò nell'apprestarsi al viaggio programmato per realizzare il primo progetto difensivo dei Caraibi.

Era l'epoca dei saccheggi delle città ispanoamericane degli inizi, degli attacchi alle navi che ritornavano cariche di ricchezze, delle esplorazioni e osservazioni che inglesi, francesi e olandesi portavano avanti al fine di stabilire quali isole, territori e coste potessero essere occupati al fine di regalare alle loro rispettive monarchie, quote di potere in quella parte del mondo. Nei primi decenni del secolo XVII questo divenne una realtà cosicché dal mar dei Caraibi spagnoli del secolo XVI, si passò a un mar dei Caraibi internazionale, diviso tra Spagna, Inghilterra, Francia e Olanda. Non si può neanche dimenticare che i così tanto disprezzati pirati erano degli eroi per gli inglesi. Abbiamo l'esempio in Sir Francis Drake a fine del secolo XVI e di Sir Henry Morgan nel secolo XVII. Infine fu ancora nei Caraibi, dove, nel secolo XVIII, si risolsero le contese tra le varie corone europee.

Il 15 febbraio del 1586, Filippo II emise la [cedola reale](#) (Doc. N° 15) con la quale nominava Battista Antonelli come suo ingegnere: "...perché vada a esaminare le coste e punti d'America dove sia conveniente alzare forti e castelli ...".

Quello fu il primo progetto di difesa concepito da Filippo II e tra le varie incombenze date all'Antonelli, c'erano le ispezioni e le proposte per i progetti per Cartagena delle Indie, Panama, Chagre, Portobello, L'Avana, Santo Domingo, Puerto Rico e La Florida. Gli ultimi tre luoghi non furono visitati in quel viaggio iniziato nel 1586, poiché Antonelli si trovava nuovamente a Madrid nel 1588 per presentare a Tiburzio Spannocchi e agli altri consiglieri di corte i suoi progetti di fortificazione di Cartagena, e de L'Avana e formulare idee e proposte per Portobello e Chagre.

Questo secondo viaggio di Battista Antonelli in America e il primo nella zona dei Caraibi partì da Siviglia verso la metà del 1586 con una flotta comandata dal capitano Álvaro Flores de Quiñones. A bordo si trovava anche il Maestre de Campo Juan de Tejada, nominato governatore di Cuba da Filippo II. Arrivarono a Cartagena delle Indie il 18 Luglio 1586, tre mesi dopo del saccheggio della città da parte di Francis Drake. Non c'è dubbio che l'idea del Re di mettere in atto un gran progetto di fortificazione dei Caraibi fosse giusta, l'unica pecca fu che si fosse messo in pratica con venti anni di ritardo.

Antonelli e Tejada cominciarono immediatamente a studiare un progetto difensivo provvisorio, però efficiente dal punto di vista della strategia militare, considerando che la distruzione di Cartagena avvenne principalmente per il fatto che non si fossero prese precauzioni difensive nei punti più necessari, come ad esempio l'entrata principale alla baia attraverso la Boca Grande. Durante questa prima ispezione alle installazioni di Cartagena, Battista Antonelli considerò che la misura difensiva più efficace fosse circondare la città con mura, approfittando anche della protezione naturale della costa e delle lagune interne; questa prima osservazione divenne poi realtà nel progetto da lui stesso elaborato nel 1595.

Attraverso una lettera indirizzata al duca di Medina Sidonia del 14 dicembre del 1586, si sa che Tejada e Antonelli, dopo aver organizzato le opere provvisorie di difesa della città e avere lasciato istruzioni precise, partirono per ispezionare la baia di Portobello e l'imboccatura del fiume Chagre nell'istmo di Panama. Antonelli rimase colpito positivamente per le caratteristiche naturali che proteggevano la baia di Portobello considerandole migliori di quelle di Nombre de Dios che secondo la sua opinione aveva una baia "molto aperta"; considerò anche che Portobello avesse migliori condizioni per l'ancoraggio dei galeoni destinati al commercio con le Filippine e il Perù. Tutte le ricchezze, le spezie e altri prodotti provenienti dal Pacifico sbarcavano a Panama per poi esser trasportati, per via terrestre, sino ai galeoni che li avrebbero trasportati in Spagna attraverso l'Atlantico.

Esistevano forti pressioni per abilitare un'altra via per il trasbordo da una costa all'altra; la proposta contemplava l'utilizzazione della baia di Fonseca, che oggigiorno è divisa tra le repubbliche del Salvador, Honduras e Nicaragua e da lì aprire una via sino alla costa dell'Honduras sui Caraibi. Battista Antonelli non conosceva ancora la baia Fonseca però sapeva che la via terrestre era molto più lunga e che il trasporto dei colli era molto difficile. Per questo il primo suggerimento alla corte fu di **trasportare Nombre de Dios a Portobello** (Doc. N° 16) e concentrarvi tutte le attività commerciali con il Pacifico.

Dopo il ritorno a Cartagena, dove studiarono una volta ancora le diverse possibilità difensive della baia, Tejada e Antonelli continuarono con il loro programma di ispezioni. La meta seguente fu L'Avana dove arrivarono il 12 Luglio del 1587.

Battista Antonelli si dedicò immediatamente a studiare il terreno e le varie possibilità di erigere un forte che poi sarà conosciuto con il nome di El Morro de los Tres Reyes . Negli ultimi mesi del 1587 maturò l'idea del fronte a terra con i due grandi bastioni chiamati di Spagna e Tejada; una soluzione architettonica molto antonelliana che presenta soluzioni consimili ad altre sue fortificazioni. A sette mesi scarsi di trovarsi ne L'Avana, Antonelli imprende un viaggio improvviso in Spagna che interrompe e sospende il programma iniziale di ispezionare Santo Domingo, Portorico e La Florida.

Dovette arrivare a Madrid nell'aprile 1588, in pratica un mese dopo la morte di suo fratello Giovanni Battista, successa il 17 marzo dello stesso anno. Non si può accettare come motivo del viaggio la morte del fratello.

La vicinanza delle date è solo una coincidenza. Ad ogni modo è possibile accettare che questo improvviso rientro in Spagna si sia dovuto a un qualche problema importante, giacché lo stesso

Tejeda, governatore di Cuba, lo accompagnò.

Antonelli portò con lui molti piani, progetti preliminari, idee e proposte per Cartagena, Portobello, Chagre e L'Avana che sottopose all'attenzione del suo superiore Tiburzio Spannocchi e degli altri membri della corte.

Una concisa **relazione di spese** (Doc. N°18) redatta da Antonelli può essere consultata nell'appendice. Non si conoscono piani o progetti di fortificazioni fatti da Antonelli in relazione con le sue prime ispezioni a Cartagena, Portobello, Chagre e L'Avana. Fu un viaggio rapido, dedicato all'osservazione e a prendere nota di dati. I progetti conosciuti di Battista Antonelli sono tutti posteriori al 1590.

L'anno 1588 trascorso a Madrid fu un anno di grande tensione politica con i Paesi Bassi e specialmente con l'Inghilterra per la perdita dell'egemonia navale dopo la disfatta della Invencible Armada. Francis Drake, il pirata dei Caraibi del 1586, è l'eroe dell'Inghilterra dopo la catastrofe subita dalla flotta spagnola. Il progetto di fortificare le postazioni dei Caraibi s'impone allora come un'azione prioritaria per la Corona. Il potere navale inglese si profila come una minaccia molto seria.

Una volta rivisti e approvati i suoi progetti, il 23 novembre 1588 Battista Antonelli viene incaricato mediante cedola regia della costruzione delle fortificazioni di Portorico, Santo Domingo, Florida, L'Avana, Cartagena delle Indie, Santa Marta, Nombre de Dios, Portobello, Panama e del fiume Chagre.

Inoltre, doveva andare a Veracruz nel Messico per ispezionare le fortificazioni di San Juan di Ulúa, studiare il terreno per aprire una strada da Veracruz a Città del Messico ed esplorare la baia di Fonseca confrontandola a quella di Portobello. Un incarico realmente ciclopico per un solo uomo, se si considerano le distanze, la difficoltà della geografia, i mezzi di trasporto. Le distanze meritano un discorso a parte. Lo spagnolo che arrivò in America rimase stupito dalla scala della nuova geografia; non aveva mai visto né percorso distanze così grandi, fiumi così ampi, foreste così immense, né montagne tanto alte. Il concetto di "dimensione" era completamente diverso a quello della geografia della penisola e chi non lo aveva sperimentato personalmente non poteva neanche immaginare cosa significasse fare percorsi terrestri, camminando e a cavallo, da Città del Messico alla baia di Fonseca.

Gli imparruccati signori della corte non avevano la minima idea della "misura" del Nuovo Mondo e per questo, ordinavano facilmente un viaggio sino allo stretto di Magellano come se si trattasse di andare da Siviglia a Madrid. Le cose cambiarono dal secolo XVII quando la conoscenza e le "proporzioni" tra la penisola e l'America cominciano a essere più familiari. Conoscendo le attività di Battista Antonelli nei Caraibi e i pochi anni che rimase nella zona, non cessa di stupire la capacità di occuparsi di tante opere in tanti luoghi diversi.

Il decennio che Antonelli rimase nei Caraibi, dal 1589 sino al 1599, fu il suo decennio di gloria.

Diego Angulo Iñiguez dice: "...Attraverso la qualità delle opere che gli furono affidate e il momento che la sorte gli diede da vivere, momento critico nella storia delle fortificazioni americane, viene conferito al suo compito un rilievo veramente eccezionale, lo trasformano nel grande ingegnere del secolo XVI nelle Indie. Antonelli è una personalità di una importanza tale che urge evidenziare per una migliore conoscenza della storia dell'America...". (17).

Così lo elogiò l'illustre storico spagnolo nel suo discorso di ammissione alla Reale Accademia della Storia.

Il terzo viaggio di Battista Antonelli in America e per essere precisi, il secondo nella zona dei Caraibi, si organizzò in seguito alla già citata cedola regia del 23 novembre 1588, però le quattro navi che componevano la piccola flotta, partirono da Sanlúcar de Barrameda solo il 18 febbraio 1589. Juan de Tejada era anche lui a bordo per ritornare al suo incarico di governatore di Cuba. Tuttavia le istruzioni della corte contemplavano una visita a Portorico e Santo Domingo, prima di arrivare a L'Avana.

Erano le due isole che Antonelli non aveva potuto visitare a causa del suo improvviso viaggio in Spagna all'inizio del 1588.

La prima tappa del viaggio di ritorno nei Caraibi fu San Juan de Puerto Rico dove arrivarono dopo circa un mese di navigazione. Per loro sfortuna la nave di Tejada e Antonelli naufragò sulle coste dell'isola, ma questo non impedì che si mettessero a studiare immediatamente le fortificazioni della baia e si accorgessero della scarsa garanzia di difesa che offriva "la vecchia forza" ovvero la fortezza di Santa Catalina con le sue torri cilindriche, cominciate a costruire nel 1533, le sue anguste zone per sistemare l'artiglieria e per di più, costruita troppo all'interno della baia. Il carattere medievale del fabbricato e la sua collocazione non era i più indicati per la difesa della città e dell'isola.

Battista Antonelli e Tejada, incaricati di portare a termine l'ambizioso progetto di difesa dei Caraibi, propongono un nuovo progetto per il castello di San Felipe del Morro, situato all'estremo occidentale dell'isoletta all'entrata del porto.

In quel luogo esisteva già una fortificazione, perché era il punto difensivo obbligato per controllare l'entrata della baia, era una piattaforma quasi a livello del mare della quale Antonelli si avvale per la realizzazione del suo progetto. Nel corso del mese che rimase nell'isola: **"...tracciò la pianta del castello, una piattaforma vicino al porto e alcune opere minori..."** (18). Fu molto poco il tempo che Antonelli poté dedicare al Morro de San Juan; non ostante lasciò i piani e le istruzioni precise che in seguito furono realizzati da Francés de Alaya e Diego Menéndez.

Il risultato fu buono poiché l'attacco di Drake, nel 1595, fu respinto e l'inglese non riuscì a saccheggiare la città. Uno schizzo effettuato da Pedro de Salazar nel 1591, raccoglie sicuramente le istruzioni lasciate da Antonelli. I due grandi bastioni verso il fronte a terra e la forma irregolare del complesso, adattata alla topografia esistente, sono simili alla soluzione data al Morro de L'Avana e alle altre dello stesso ingegnere. La fortezza di San Felipe del Morro di San Juan di Portorico, dopo essere stata modificata, ampliata e rinforzata, nei due secoli successivi, si trasformò nella chiave per la difesa della città. Nonostante le tante modifiche e ingrandimenti, il marchio di Battista Antonelli s'intravede ancora oggi nella forma libera della pianta e nel concetto dei due bastioni del fronte a terra.

Il 25 aprile 1589 Antonelli e Tejada gettarono le ancore nel fiume Ozama, porto della città di Santo Domingo. Quello fu il primo contatto di Antonelli con la prima capitale americana, fondata quasi novanta anni prima. Santo Domingo aveva già perso una gran parte della sua importanza politica e della sua prosperità commerciale; non era ormai più quel centro di irradiazione da cui partivano spedizioni avidi di conoscere sempre più la geografia dei Caraibi e del Pacifico. La conquista del Messico e del Perù e le condizioni più sicure e favorevoli della baia de L'Avana, ridussero le preferenze per il porto di Santo Domingo a favore di quelli di Veracruz, Cartagena e L'Avana.

Tre anni prima, nel gennaio 1586, anche la città di Santo Domingo era stata saccheggiata da Francis Drake. Il recinto delle sue mura, oltre a essere debole, era anche molto lontano dal centro urbano. Chi lo aveva costruito, sicuramente pensò che la città avrebbe continuato la sua crescita allo stesso ritmo dei primi decenni del secolo XVI. Fu una previsione che non si avverò. Antonelli elaborò un nuovo disegno delle mura avvicinandole alla città e aggiungendo bastioni alterni lungo tutta la loro estensione.

Come disse Palm: "[...il progetto originale di Antonelli indica a grandi linee il corso delle fortificazioni del lato Nord, compresa la collina di Buena Vista che sovrastava Santa Barbara, corso che effettivamente seguirono nei secoli XVII e XVIII, anche se l'incapacità dei funzionari locali non seppe cogliere né il suggerimento preciso della distribuzione dei bastioni, né il contorno ovale \(che comincia con una curva perfetta dalla base del mare\) che Antonelli, in accordo ai precetti della tecnica militare, cercò di dare al suo tracciato...](#)". (19)

Anche a Santo Domingo la permanenza di Antonelli e Tejada fu troppo breve; lasciarono disegni e istruzioni e il 15 maggio 1589 salparono verso Cuba arrivando nella baia de L'Avana il 31 dello stesso mese.

Tejada era mosso da una giusta premura di arrivare a L'Avana poiché doveva riprendere il suo posto di governatore che aveva lasciato vacante dal viaggio in Spagna all'inizio del 1588. In una lettera diretta al Re, Antonelli conferma l'importanza della posizione del Morro e della Punta per controllare l'entrata alla baia. Come nella baia di San Juan di Portorico, nella quale La Fortaleza si trovava dopo l'imboccatura dell'entrata, anche a L'Avana, il castello de La Fuerza era stato costruito all'interno della baia e in pratica era incapace di impedire l'entrata delle navi nemiche.

Se La Fortaleza di San Juan di Portorico con le sue torri cilindriche aveva ancora reminiscenze medievali, La Fuerza a L'Avana, costruita tra il 1558 e il 1577 da Bartolomé Sánchez e Francisco de Calona, mostrava una pianta molto rigida, senza piazza d'armi né rampe per spostare i cannoni; costituiva una mostra precoce di idee vincolate al sistema di bastioni, risolta, tuttavia, con soluzioni dettate da una preoccupazione più formale e simmetrica che funzionale. La pianta quadrata con bastioni a ogni angolo e aperture a casamatta sono idee rinascimentali vincolate alle opere italiane dei Sangallo.

Il castello della Real Fuerza de La Habana è la fortezza a bastioni più antica d'America e può essere messa in relazione con la fortezza de L'Aquila in Italia costruita dall'architetto militare spagnolo Escrivá tra il 1534 e il 1549 e con il forte di Barletta parimenti in Italia, opera di Evangelista Menga, architetto di Carlo V e contemporanea alla fortezza de l'Aquila.

La Real Fuerza cubana fu residenza di governatori e capitani generali, di truppe e impiegati pubblici. Ebbe varie utilizzazioni e oggi, restaurata, è un monumento della storia e della memoria urbana de L'Avana. Posta in un luogo privilegiato, vicino alla Piazza d'Armi e alla Cattedrale, compie un ruolo culturale nel centro storico della vecchia Avana.

Dopo soli sette mesi che era a L'Avana, Battista Antonelli dovette viaggiare nuovamente per ispezionare le fortificazioni di San Juan de Ulúa in Messico, esaminare la posizione di Veracruz, studiare il cammino tra Veracruz e Città del Messico, valutare l'utilizzazione della baia di Fonseca e dare un'opinione sul cammino tra questa e Porto Caballos. S'imbarcò il 26 dicembre 1589 accompagnato da Don Francisco Valverde e Don Diego López de Quintanilla.

Prima di partire da L'Avana, lasciò istruzioni precise per i lavori che dovevano realizzarsi durante la sua mancanza sapendo bene che sarebbe rimasto lontano dalle opere in corso per qualche mese. Infatti rimase via per sette mesi, approssimativamente sino al mese di agosto 1590. Il lavoro principale consistette nell'eliminare un terreno roccioso per iniziare il fosso tra "i due bastioni dalla parte della campagna" e la controscarpa.

Ritornero più tardi a parlare dello sforzo che dovette significare l'apertura del fossato del fronte a terra.

Fu un'impresa degna di un ciclope poiché, d'accordo con le relazioni del secolo XVIII: "dal bordo della controscarpa conta settanta piedi di profondità, molta parte in pietra viva". Questo vuol dire

una media di 18 metri. Battista Antonelli eseguì la ristrutturazione dei bastioni e mise le "pietre maestre" nel punto definitivo. Prima di viaggiare lasciò una lapide nella roccia che guarda verso il canale d'entrata che dice testualmente:

REINANDO EL REY FELIPE SEGUNDO
N. S. SIENDO GOVERNADOR Y CAPITAN
GENERAL DE LA ISLA DE CUBA EL
MAESSE DE CAMPO JUAN DE TEXEDA
VINO BAUTISTA ANTONELLI A FORTI=
F ICAR ESTE PUERTO
20 DE SETR DE ANNO 1589

Tamara Blanes Martin (20), giustamente segnala che questa data del 20 settembre 1589 può essere presa per la data d'inizio del castello. Antonelli partì tranquillo per il Messico perché sapeva che il lavoro per aprire il fosso e allo stesso tempo ritagliare le pietre maestre, significava lavoro di anni.

Battista Antonelli e compagnia arrivarono al porto di San Juan de Ulúa il 18 gennaio 1590. Da una lettera di Valverde al Re del 28 febbraio 1590 in Città del Messico, sappiamo che Antonelli ispezionò le scarse **difese di San Juan de Ulúa** (Doc. N°19) e cominciò a comprendere come soddisfare le esigenze del Viceré Luis de Velasco il quale: "...avendo considerato le poche difese di quel forte ordinò a Battista Antonelli che ideasse qualche difesa con la quale rinforzasse quanto già esisteva e che fosse poco costosa e breve...".

Le fortificazioni che trovò Antonelli a San Juan de Ulúa era una larga muraglia con anelli da ormeggio per le navi e a ogni estremità, una torre quadrata che serviva d'alloggio ossia una costruzione molto lontana da qualsiasi principio di arte militare o di costruzione difensiva. Una situazione questa che: Battista Antonelli, suo figlio Gian Battista Antonelli e suo nipote Cristoforo di Roda Antonelli, dovettero affrontare e patire in varie occasioni. **In una lettera diretta al Re del primo marzo 1590, c'è un paragrafo che vale la pena riprodurre. Dice quanto segue: "...Converrebbe molto al servizio di V.M, al beneficio delle finanze reali e a vantaggio di queste fortificazioni che V.M. prendesse una misura per mezzo della quale io possa liberamente ordinare quello che conviene al suo regio servizio rispetto alle menzionate fortificazioni, poiché so che sarebbe di grande vantaggio, per quanto ho visto, da queste parti. E se il forte de L'Avana, che al presente è finito, è costato duecentocinquantamila ducati, la causa è da imputarsi al fatto non ci sua stata una persona che avesse zelo verso il suo regio servizio, e anche il fatto che ognuno dei ministri di V.M. ha speso a gusto dalle sue finanze reali; e se non s'incarica di questo la persona o l'ingenerere che assiste le menzionate fortificazioni, dubito che si possa fare bene, perché i menzionati ministri di V.M. o governatori, molti di loro non capiscono cosa è una fortificazione e pensando di esser nel giusto, molte volte sbagliano. Di tutto questo mi è sembrato dar ragione a V.M. come è mio dovere. Il mio zelo è di compiere il servizio di V.M. e seguire le orme di mio fratello Gian Battista Antonelli...".** (Doc. N°20)

Il fatto di dover far fronte a rifiuti, opinioni sfavorevoli, critiche e modificazioni dei progetti, sopportare personale incompetente perché imposto "da sopra" e altri abusi, è stata una costante alla quale tanto gli Antonelli, come gli altri ingegneri hanno dovuto sottostare durante lo svolgersi giornaliero delle attività professionali. Chi occupava un incarico rilevante, era un Dio in una società nella quale l'indio non è riuscito mai a salire il primo scalino, né il meticcio il secondo.

Nella gerarchia politico-amministrativa coloniale il potere era sinonimo di competenza. "Quello che dico io è giusto perché sono il capo". Fu questa una costante che rimase vigente per tre secoli e ancora oggi non è sparita del tutto in Ispanoamerica.

Il progetto di Antonelli per il forte di San Juan de Ulúa, con due bastioni verso il fronte a terra, fatto il 27 gennaio 1590 e il trasloco della città di Veracruz al posto che occupa oggi sono molto criticati. Ciò nonostante la città fu traslocata e il castello che quasi due secoli più tardi appare sui piani di Agustín López de Cámara (1762) ha una grande somiglianza formale con l'idea del 1590. È anche del primo marzo del 1590 la richiesta di B Antonelli al Re perché: "...piaccia (al Re) inviarmi mio nipote Cristoforo di Roda come collaboratore, perché ogni giorno appaiono ulteriori opere e poiché sono così distanti una dall'altra che io non posso seguirle come vorrei e avendolo qui andrebbe lui ad alcune e io ad altre...". La [richiesta](#) (Doc. N°20) ebbe risposta e Cristoforo di Roda Antonelli cominciò a lavorare a L'Avana dal 1591.

In una minuziosa relazione al Re datata 10 marzo 1590, redatta a Città del Messico, Antonelli fa un'ampia analisi della situazione del porto di San Juan di Ulúa, della necessità di traslocare Veracruz al luogo chiamato Ventas de Buitrón, di fronte all'isola di San Juan di Ulúa e dei vantaggi della nuova strada tra Veracruz e Città del Messico che era stata cominciata dal dottor Palacios. Questa relazione è stata pubblicata da José Antonio Calderón Quijano nel suo fondamentale: [Fortificaciones de Nueva España](#) (21). Non mancarono critiche ai progetti di Antonelli, specialmente quelle brandite dal capitano Pedro Ochoa de Leguizamón. Secondo Pedro Ochoa la costruzione di opere di difesa era urgente, mentre Antonelli aveva bisogno di circa dieci anni per effettuarle. Così, avendo considerato terminata la sua visita al Messico, Battista Antonelli e comitiva intrapresero un viaggio, per terra, fino alla baia di Fonseca dove arrivarono il 14 giugno 1590.

Dopo avere analizzato le caratteristiche della grande baia e di quanto lunga e difficile sarebbe riuscita una strada fino a Puerto Caballos, Battista Antonelli disapprovò in modo duro ed enfatico la proposta del capitano Pedro Ochoa di trasferire a Puerto Caballos tutte le attività commerciali con le Filippine e il Perù e tra il Pacifico e l'Atlantico.

Il disaccordo arrivò fino agli insulti e alle minacce giustificando una comunicazione immediata di Antonelli a Juan de Herrea, segretario delle Indie, nella quale dichiarava che il commercio con il Pacifico doveva proseguire per la via Panama-Portobello. La corte lo approvò accettando tutte le ragioni esposte dall'ingegnere.

Nel settembre del 1590 Antonelli appare a L'Avana dopo una assenza di oltre sette mesi rimanendovi fino all'8 ottobre 1594 quando lasciò definitivamente l'isola per trasferirsi sul continente per occuparsi del trasloco di Nombre de Dios a Portobello, della fortificazione del fiume Chagre, del controllo del tracciato della strada da Panama all'Atlantico e a ispezionare le opere di difesa di Cartagena.

Durante i quattro anni che Battista Antonelli rimase a L'Avana la sua occupazione principale fu quella del castello del Morro. Non mancarono altre attività: una di quelle fu la costruzione del forte di San Salvador de La Punta che, assieme all'acquedotto per portare l'acqua potabile dal fiume La Chorrera alla città e le varie consulenze, includendo quanto fosse necessario per le opere della baia di Santiago, non gli lasciarono molto tempo per divagare.

Secondo me l'opera insigne di Battista è il Morro de los Tres Reyes de L'Avana Quantunque sia certo che nei progetti di Portorico, di Santo Domingo, del Messico, del fiume Chagre, di Portobello, di Panama, di Cartagena e degli altri posti non abbia avuto la possibilità di disporre del tempo che invece dedicò al Morro, ciò non va a discapito delle altre opere perché è stata la qualità del disegno

e la competenza dimostrata nelle altre soluzioni quello che impresse il sigillo della sua personalità architettonica.

Nel Morro di San Juan a Portorico, a San Juan de Ulúa e a Cartagena, le decisioni furono immediate e sicure. La facilità con la quale furono adattate le opere a qualsiasi formazione topografica dà alle sue fortificazioni un gran movimento e un'armoniosa "irregolarità".

In sostanza tutte le fortificazioni di Battista Antonelli sono passate attraverso modificazioni e ingrandimenti durante i secoli XVII e XVIII, tuttavia, nessuna di queste opere posteriori è riuscita a cancellare le idee del suo autore originario.

Roberto Segre (22) ha colto in maniera convincente e precisa il carattere delle fortificazioni antonelliane. Anni di permanenza, ricerca e docenza a Cuba, hanno permesso a Segre di arrivare alle seguenti conclusioni che voglio citare: "...Il castello del Morro si adatta alla forma irregolare del promontorio di pietra che racchiude la baia, conformando una poligonale irregolare e un sistema di terrazze degradanti verso il mare ai fini di creare successive cortine di fuoco difensivo fino a pelo d'acqua, culminanti nell'ultima batteria chiamata dei Dodici Apostoli.

Le mura delle terrazze si ergono rette e precise nella loro perfezione geometrica, separando i due volumi principali nei quali si articola il perimetro della fortezza: l'avvolgente, posteriore, la cui altezza corrisponde al livello della proiezione verso terra ferma e quello che guarda al mare, la cui poligonale segmentata corrisponde all'adattamento del sistema regolare originario alle condizioni determinate dagli speroni di roccia.

La mole di pietra è una sfida al fragile legno delle navi attaccanti: non è un confondersi con la natura, ma un risalto della forma e del colore -tutta la costruzione era ocre e bianca- un dimostrare la propria esistenza, incitando al confronto aperto e diretto, sicuro dell'inesorabile risultato finale".

"Verso terra, difendendo dai possibili attacchi della retroguardia, riappaiono i voluminosi bastioni, quasi simmetrici -originati secondo la tipologia tradizionale- difesi da una sequela di cannoni sul bordo superiore e da bocche di lupo sui lati che difendono l'accesso al castello.

Il profondo fossato secco -scavato nella pietra trasformata in costruzione- stabilisce un netto contrasto tra la roccia e il resto del territorio, non salvato neanche dall'accesso principale posto al margine di uno dei bastioni, ridotto a bocca esterna di un profondo corridoio a volta.

È il desiderio di mantenere le distanze, di trasformarsi in isola, ricostruendo la natura, alzando il muro limite della fossa sopra la roccia viva, impedendo all'occhio osservatore di scoprire il taglio tra l'opera della natura e quella dell'uomo".

"La posizione del Morro, lontano dalla città, impone una scala diversa alle precedenti edificazioni militari. Tutte le funzioni vitali dei soldati in difesa devono consumarsi al suo interno, compensando la mancanza del mezzo urbano: quindi la piazza d'armi, non costituisce il tipico spazio aperto per le manovre, ma è occupato da blocchi su vari piani, -caserme per le truppe, alloggi per gli ufficiali, la casa del comandante, la cappella- riproducendo nell'interno della cittadella "l'effetto città".

La piazza, così, viene trasformata in una serie di stradine profonde per la circolazione, proiettate radicalmente verso i bastioni e le terrazze per mezzo di rampe e scalinate che stabiliscono la struttura dinamica associata all'azione, al movimento degli uomini che agiscono nei diversi livelli difensivi per interrompere il passo lineare alla flotta degli aggressori. Antonelli è riuscito a inserire in quest'opera due tradizioni antagoniste formando un complesso omogeneo: l'integrazione organica con la natura proveniente dall'eredità medievale e l'astrazione geometrica del razionalismo rinascimentale".

L'Avana potendo contare su tre importanti fortezze, più le mura che circondavano la città, si

trasformò nella prima piazza fortificata dei Caraibi, fuori dall'ordine di grandezze della possibilità aggressiva dei pirati. L'architettura militare assume il valore di simbolo della città: quando Filippo II le concede lo scudo nel 1592, i tre castelli appaiono sullo sfondo blu del golfo del Messico, assieme a una chiave che rappresenta il commercio con il Nuovo Mondo. Da quel momento in poi L'Avana sarà il vertice del sistema difensivo dei Caraibi, nucleo estremo all'apice dei traffici commerciali della colonia che la ricompenserà con la definizione di: -Chiave del Nuovo Mondo e bastione delle Indie Occidentali-".

“Sebbene ognuna delle fortificazioni presenti peculiarità proprie, possiamo generalizzare una serie di caratteristiche che costituiscono il contributo di Antonelli all'architettura americana:

1. La preponderanza dell'esperienza diretta sull'elaborazione teorica. I disegni si adattano di volta in volta a ognuno dei fattori incidenti sulla struttura difensiva, facendo assumere particolare importanza all'ambito topografico.
2. L'assimilazione delle tecniche e dei disegni rinascimentali, rielaborati a ogni risposta senza nulla concedere agli a priori formali, -tali come il predominio della simmetria o dei poligoni chiusi- creando una struttura compositiva aperta, multidirezionale, per quanto attiene al perimetro e allo sviluppo altimetrico in terrazzi, che assimila i concetti di integrazione organica delle fortificazioni medioevali.
3. Il concetto unitario degli elementi che definiscono la forma difensiva - imposta dalla particolarità del mezzo- che elimina il rapporto tra il bastione -difesa attiva- e la barriera - ostacolo passivo- omogeneità raggiunta prima delle proposte di Vauban.
4. L'Interpretazione dinamica della difesa basata nei rapporti esistenti fra i diversi punti di valore strategico della zona protetta, assimilata all'idea dell'unità urbana ...”.

La ricerca condotta da Tamara Blanes Martin (23) è anche una sintesi molto precisa e dettagliata delle caratteristiche del Morro de L'Avana. Nelle sue conclusioni la storica precisa che: "...la pianta del castello del Morro senza dubbi è rappresentativa della scuola classica moderna delle fortificazioni a bastioni del secolo XVI; non si aggiusta alle leggi o alle disposizioni che imponeva la scuola ispano-americana; soltanto alcuni elementi isolati coincidevano nelle loro grandezze; tuttavia questo non riduce i suoi veri valori, perché in America, generalmente, non c'è stato nessun modello fisso dovuto alle particolari caratteristiche topografiche delle diverse regioni del continente. Conseguentemente, per mezzo delle sue linee si coniugano la singolarità del tracciato, la geometria rigorosa, le grandezze espressive, così come le proporzioni e la ricchezza dei suoi angoli. L'irregolarità del terreno non ha permesso, in parte, una simmetria perfetta, ma d'altra parte non ha tolto la perfezione e la bellezza della pianta classica rinascimentale. È per questo che la fortezza deve essere considerata come un'opera architettonica di prim'ordine, tra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII secolo, nella città de L'Avana, infatti, tranne i castelli Real Fuerza e di San Salvador de La Punta, durante quel periodo, non ci furono opere simili realizzate con tanto rigore scientifico quanto quelle accennate ...”.

Sono d'accordo con le osservazioni della storica riportate sopra tranne quella sul "geometrismo rigoroso" che si pretende dimostrare con la ricostruzione ipotetica del tracciato geometrico della pianta concepita dall'autrice. La traccia geometrica, non è stata concepita "a priori" come ci mostra Tamara Blanes; lo studio per trovare una soluzione geometrica sembra un esercizio attuale fatto sul piano di rilevamento della pianta e non una concezione originale. In nessuna delle fortezze di Gian Battista e di Battista Antonelli fatte in Spagna, Africa e in America, sorgono preoccupazioni per la simmetria. L'irregolarità del disegno nasce come conseguenza di uno studio approfondito per l'adattabilità a un terreno difficile e non riguarda per nulla criteri di simmetria che, ad esempio, sono così evidenti nel castello della Fuerza Real. Sono due concetti diversi. L'irregolarità come

conseguenza del vantaggio offerto dalla configurazione topografica è una caratteristica della scuola italiana che si manifesta dalla fine del secolo XV, in un grande numero di esempi.

L'unica simmetria che impone un'asse o un centro è quella delle linee che determinano la facciata dei bastioni (nel Morro, in quello chiamato España e in quello Tejada); quasi tutto il resto si risolve con la presenza dell'ingegnere durante il corso dei lavori per mezzo di proposte, tentativi, modelli a scala e piani. Si rispettano, logicamente, le misure dettate dall'alzo delle armi da fuoco, le distanze fra i bastioni, l'altezza proporzionale e altre norme, ma, la forma finale, si basa più sulla logica che sulla geometria. Nel Morro il prolungamento delle due linee fissanti in corrispondenza delle due facciate dei bastioni España e Tejada e il loro incontro con il fondo degli orecchioni (lato cortina) forma una X che coincide con la metà della cortina, la metà dell'angolo della controscarpata e dell'angolo del rediente (rivellino voluminoso). L'unione di questi tre punti forma un'asse a 90° con la cortina e può generare -o no- la direttrice dell'insieme. Nel caso del Morro de L'Avana l'asse coincide con l'estremità del Morrillo; nel Morro di San Juan di Portorico non c'è tale coincidenza.

Battista Antonelli nella presa delle decisioni dimostra di sapere agire con idee precise e con molta sicurezza. Ha una predilezione formale definita nella soluzione del fronte a terra che viene ripetuta in maniera simile in quasi tutte le sue opere e che si traduce nell'effetto visivo dei due bastioni grandi con orecchioni.

Per di più, i suoi tracciati di pianta irregolare non si devono soltanto alle difficoltà del terreno poiché in luoghi piani applica la stessa preferenza. Il forte di Salvador de la Punta e il castello di Araya (Venezuela) ci ricordano da vicino una pianta italiana simile: quella del castello di Grifalco che domina la città di Cortona che fu costruito da Francesco Laparelli nel 1554 per ordine di Cosimo I de Medici; anche la pianta del castello di Mazalquivir, vicino a Orano, tracciata da suo fratello Giovanni Battista, rileva un'irregolarità che conferma, una certa predisposizione familiare per le forme libere.

Da settembre 1590 a settembre 1593 i lavori del Morro andarono a rilento perché il governatore Juan de Tejada aveva considerato prioritario, in quel momento, attivare la costruzione di San Salvador de La Punta ; per quel motivo, concentrò in quell'opera una gran parte del personale assegnato al Morro. Il forte de La Punta disegnato da Battista Antonelli nel 1588-89 si trova davanti al Morro, dal lato opposto del canale che permette l'accesso alla baia; con la sua costruzione si completava il controllo totale del porto. La pianta originale concepita da Battista Antonelli, secondo il suo Piano del 1593, fu successivamente modificata da Cristóbal de Roda Antonelli che, come già è stato ricordato, era arrivato a L'Avana nel 1591. Tejada, approvò questa modifica e così si perse una piazza di gran movimento per il posizionamento delle artiglierie e per la varietà degli angoli di tiro. Il progetto di Roda, secondo un Piano del 1595, elaborato dopo la partenza definitiva di Battista Antonelli dall'isola di Cuba nel 1594, ritorna alla forma trapezoidale irregolare che, senza molte modifiche, è quella che è arrivata al giorno d'oggi. Battista Antonelli, non è mai stato d'accordo con la soluzione finale de La Punta. Ci furono molte pressioni e interventi del governatore Tejada che, senza dubbio, non hanno apportato benefici al risultato finale.

Nella lettera al Re datata primo novembre 1591, Battista Antonelli informa sullo stato dei lavori e fornisce dettagli sulla proposta per collocare una catena sostenuta da tre barche tra i forti del Morro e quello de La Punta. In un'altra comunicazione del 5 marzo 1593, racconta che: "tutta la gente che lavorava alla costruzione de La Punta è passata al Morro per terminare quella costruzione". Un altro lavoro importante di cui da relazione al Re, è quella della [canalizzazione del fiume Chorrera](#) (Doc. N°22) nel centro della città. Un successo personale, ottenuto dopo 25 anni di tentativi falliti condotti da precedenti "esperti". Dice testualmente: "...Assieme a questa

invio a S.M. una descrizione di questo Porto e dell'acqua de La Chorrera, che è stata portata a questa cittadina grazie al mio intervento. E l'aiutante di campo Tejada mi ha promesso da parte della cittadina mille ducati per istradare l'acqua verso questa cittadina, poiché colui che ne era stato incaricato, non c'era riuscito; e dopo che l'acqua è arrivata qui non si è ricordato di me. Supplico a S.M. di ordinare che venga remunerato per questo lavoro e per il bene che ho fatto a questa cittadina e porto e non che uno si prenda tutto il guadagno e io che ho messo l'ingegno rimanga senza premio; sono fiducioso che S.M. me ne farà grazia...". Si conserva ancora nella strada de La Chorrera la lapide commemorativa: "L'acqua è stata portata dal Maestro di Campo Juan de Tejada"; ma il maestro di campo "si è dimenticato" di onorare l'accordo convenuto con chi ottenne un così importante risultato.

Nel Luglio del 1593, Juan de Tejada concluse il suo mandato come governatore e fu sostituito da Juan de Maldonado. Lo stesso Maldonado diede a Battista Antonelli un certificato reale con il quale gli si aumentava lo stipendio a seicento ducati l'anno e, infine, l'espressione della molta stima di cui godeva nella corte. Tuttavia, l'armonia con il nuovo governatore di Cuba durò pochissimo.

Come ha indicato Ángulo Iñiguez: "...Maldonado incorse nei medesimi errori del suo predecessore, alterando i disegni, spostando il personale a volontà, distribuendo i lavori di tagliapietre fra i suoi parenti che non erano se non degli apprendisti, violando, in poche parole, l'ordine che lui stesso aveva riportato dalla penisola ...". (24)

Continuava tutto come prima. Cristoforo di Roda Antonelli che si trovava a L'Avana dal 1591 scrive al Re, il 6 luglio 1595, un anno dopo la partenza definitiva di Battista Antonelli da Cuba, che: "Il governatore non ha amore per la costruzione, ma solo per prendere i soldi". E più avanti, aggiunge: **"mi hanno minacciato di farmi pugnalar, ma anche se mi uccidono non smetterò di compiere il compito affidatomi dal Re"**. (25) Era lo stesso reclamo dello zio Battista Antonelli quando nella lettera del primo novembre 1591, **denunciava al Re** (Doc. N°23) che: "...se potessi usare il mio mestiere, com'è dovere, il Morro sarebbe già pronto alla difesa...".

Ci fu inoltre un incidente con un altro nipote del Battista Antonelli. Si tratta di Francesco Garavelli Antonelli, il fratello di Cristoforo e ambi figli di Caterina Antonelli (sorella di Battista e di Gian Battista) sposata con Giacomo Garavelli. Francesco era stato offeso dal sindaco de L'Avana e quando non ottenne soddisfazione, risolse di ritornare in Spagna. La sua permanenza a Cuba non era durata due anni.

L'otto ottobre 1594 Battista Antonelli conclude definitivamente il suo periodo cubano. Lascia le opere del Morro e della Punta all'attenzione di suo nipote Cristoforo di Roda Antonelli e viaggia verso Nombre de Dios, Portobello e Cartagena.

A Cartagena rimase meno di un mese, sino al 20 novembre 1594, giorno in cui partì per Nombre de Dios e Portobello. Nonostante i pochi giorni passati a Cartagena, ispezionò la palizzata che era in procinto di essere ultimata, le cui istruzioni e dettagli aveva progettato durante la sua prima visita del 1586-87.

Di questo stesso anno 1594 è il piano di recinzione con mura di Cartagena; un progetto che nonostante le successive modifiche, impresse alla città il suo carattere definitivo. **Juan Manuel Zapatero**(26), storico riconosciuto dell'architettura militare spagnola in America, indica che: "...Battista Antonelli progetta per la difesa di Cartagena delle Indie un meraviglioso studio tecnico e tattico che rivela la sua alta preparazione nel "Arte di fortificare" seguendo le caratteristiche delle linee esterne proprie della scuola italiana..." **"...il sensazionale disegno della**

recinzione della città costituisce un progetto di fortificazione "regio", dei muri, dei bastioni, rivellini, controguardie e fossi la cui analisi risulta meravigliosa...". (27)

Come vedremo più avanti, suo nipote Cristoforo di Roda e suo figlio Gian Battista si alternarono nella costruzione di questa costruzione sino alla metà del XVII secolo.

Da Nombre de Dios e Portobello inviò al Re rapporti dettagliati di entrambe le piazze, dando risalto in primo luogo, alla bontà della baia di Portobello per la profondità delle sue acque e la sicurezza che offriva la sua conformazione naturale. Studiò tutte le vie della regione fra Panama, Nombre de Dios, Portobello e Chagre indicando i punti strategici importanti per una difesa facile nel caso di attacchi nemici. Dimostra un gran senso d'organizzazione militare nella sistemazione delle trincee, dei fossati, delle barriere e delle batterie che dimostrarono la loro utilità quando Don Alonso de Sotomayor le usò per sconfiggere Drake nel suo inutile intento di arrivare a Panama. Mise anche in atto la costruzione della torre e della piattaforma sulla bocca del fiume di Chagre ed elaborò il disegno per innalzare le barriere difensive di Portobello.

Si arrivò alla conoscenza della seconda spedizione di Drake nei Caraibi, il cui obiettivo principale era la presa di Panama, con molto anticipo e questo servì da spinta per la realizzazione delle opere difensive. L'otto gennaio 1596 la flotta di Drake, con 23 navi grandi, entrava nella baia di Nombre de Dios e senza incontrare molta resistenza saccheggiò il piccolo villaggio e lo incendiò. Questo primo incontro eccitò gli inglesi, ma la marcia trionfale verso Panama tanto auspicata da Drake viene frustrata dalle fortificazioni erette da Battista Antonelli. Accanto a Sotomayor e a Juan Enriquez Conabut, Antonelli si trovò sulla linea di battaglia organizzando il buon uso delle fortificazioni. Ci furono danni, distruzione e morte in entrambe le parti, ma Drake non entrò a Panama. La spedizione inglese fu un insuccesso e un Drake malato e sopraffatto da vecchi mali, morì davanti alla baia di Portobello.

Nel 1597 Nombre de Dios fu trasferita definitivamente a Portobello nonostante il miserrimo stato in cui lo aveva lasciato l'attacco di Drake. Nella lettera del 24 giugno 1597, Antonelli chiede il trasferimento di Cristoforo de Roda da L'Avana a Portobello considerando che le opere in corso nel Morro dovevano essere già ben incamminate e perché aveva bisogno d'aiuto nella costruzione dei forti di San Felipe, di Santiago e di Sotomayor per la difesa della baia di Portobello. Inoltre elaborò il Piano della nuova città e migliorò le comunicazioni con Panama.

Dalla fine del 1594 sino al 1599, anno del suo ritorno alla penisola, Battista passò quasi cinque anni dedicati al progetto difensivo e urbano di Portobello. Insisteva sempre, sulla necessità di eliminare la piazza di Nombre de Dios e spostare il porto e la popolazione alla baia più sicura di Portobello. Dopo l'insuccesso, la sconfitta e la morte di Francis Drake, si dedicò completamente alla progettazione del nuovo centro portuale selezionando i posti dove stabilire le fortificazioni, progettandole lui stesso, aprendo vie, ecc. Nonostante le febbri e i malanni che soffrì in questo periodo panamense, non risparmiò sforzi per fare di Portobello la baia/porto più sicuro e attivo della zona istimica. Nel viaggio di ritorno in Spagna passò nuovamente per Cartagena, Santa Marta, Rio Hacha e giunse sino a San Agustín in Florida dove fornì la consulenza per la costruzione di un forte in legno. Il castello che oggi conosciamo, il San Marcos, di pianta quadrata e con bastioni a ogni angolo, non è lavoro di Antonelli, come indicato da qualche storico. È un lavoro successivo al 1670 e tardò più di un secolo per concludersi.

Nel 1599, all'età di 52 anni, Battista Antonelli è di nuovo a Madrid. Per poco tempo, perché nel 1600 lo troviamo nel litorale del Levante, a Gibilterra e in Africa, nel litorale marocchino. Nel 1603 intraprende il suo ultimo viaggio in America, questa volta in compagnia di suo figlio Gian Battista

che a quel tempo aveva 19 anni. La missione all'origine di questo viaggio era visitare le saline di Araya nel litorale orientale del Venezuela, per cercare una soluzione che concludesse lo sfruttamento illegale del sale che veniva sottratto impunemente dagli Olandesi.

Le province d'Olanda e di Zelanda, prima di prendere il sale in Araya, si fornivano nelle grandi saline di Setúbal nel Portogallo e in quelle di Sanlúcar a Siviglia, per mantenere un'attiva e fiorente industria di conserve e carni salate. Come conseguenza dell'Unione d'Utrecht (1579) e della separazione della Spagna dalle province unite dei Paesi Bassi (1581), si cerca di creare difficoltà agli olandesi che si procuravano il sale nel Sud della penisola iberica e, con Felipe III, in uno sforzo per nuocere loro economicamente, si arriva alla proibizione totale per tutte le navi dei Paesi Bassi di trasportare sale. La misura non colse di sorpresa i commercianti olandesi che già erano riusciti a mettere insieme solide risorse e avevano organizzato una buona flotta. Fronteggiando la chiusura delle saline peninsulari, diventava urgente trovare una nuova fonte di sale: Araya diventò la principale salina e l'inizio della prima esportazione dall'America verso Europa per quello che rispetta le materie prime.

I viaggi dall'Olanda verso Araya cominciarono nel 1593; sembra che il primo fu il capitano olandese Daniel de Mujerol. Nel 1596 la rotta era molto frequentata e dal 1599 le spedizioni organizzate raggiunsero una frequenza considerevole. Secondo i dati forniti dal governatore di Cumaná, Diego Suárez de Amaya, in un periodo di cinque anni, dal 1599 al 1604, sono arrivate alla salina 456 urcas per il trasporto del sale e 37 urcas di appoggio alle truppe con un movimento totale di 10.507 uomini per il caricamento del sale. Il dominio olandese ad Araya era assoluto e il governatore poteva solo constatare la sua impotenza. Nella lettera del 2 giugno 1600, si dichiara preoccupato perché: **"le navi (olandesi) ci tengono d'assedio in un modo che non può entrare in questo porto, né una fregata, né nessuna nave del tipo di quelle che solevano venire a questa terra"**. (28)

L'idea di sommergere la salina sembrava la più efficace, tuttavia, prima di prendere la decisione definitiva, la corte volle conoscere opinioni di tecnici autorizzati. Approfittando della presenza di Battista Antonelli a Madrid, lo si incaricò di studiare e proporre la soluzione più consigliabile per porre fine allo sfruttamento del sale da parte degli olandesi. Assieme a suo figlio diciannovenne, Gian Battista e del capitano Pedro Suárez Coronel, partirono dalla Spagna, in una missione segreta il 14 novembre 1603. Una volta a Cumaná il governatore Diego Suárez si unisce al gruppo e i quattro partono per un giro d'ispezione della salina da compiersi nei giorni 19, 20 e 21 giugno 1604.

A dicembre di quello stesso anno, Antonelli è un'altra volta a Madrid per presentare il suo rapporto. Da Cumaná il governatore Suárez informa Felipe III dell'ispezione realizzata e in una **lettera** (Doc. N°35) del 10 luglio 1604, dice: "quanti passi ha fatto Battista Antonelli, io l'ho seguito continuamente, senza separarmi per niente da lui, come lo può dire lui stesso, soffrendo per il doppio eccesso: del sole e del fuoco che usciva dalla salina che ci bruciava, impantanati molte volte sino alle ginocchia, senza contare il grande sforzo fatto da Antonelli nel livellarla, che solo per questo servizio meriterebbe che V.M. lo gratificasse generosamente....Piacque a Dio che nei tre giorni che passammo nella salina non arrivassero urcas da carico, che era da più di un anno che non la disoccupavano neanche un giorno, si può dire che sia stato un miracolo".

Lo stesso Antonelli era rimasto impressionato dalla grandezza della salina e in un punto della sua **relazione** (Doc. N°36) riferisce: "è tanta la vastità di questa salina e la quantità di sale che produce che sono certo che nel mondo nulla esista di così straordinaria natura, che è molto diverso averla vista che sentito dire, che quand'anche si caricassero duecento urcas ogni mese, non la si

impoverirebbe per niente, perché in quindici giorni si produce nuovamente tanto sale quanto quello estratto e questo a causa del fatto che anche levando due o tre strati di sale dall'acqua, questa si alzi fino a riempire il buco fatto e si trasforma tutto in un sale bianco come l'alabastro".

Due mesi dopo la visita di Antonelli alla salina e prima che arrivasse a Madrid, il 29 agosto 1604 la Spagna e l'Inghilterra firmarono un trattato di pace che, oltre a essere "buono, sincero, perpetuo e inviolabile", contemplava il libero commercio tra i sudditi di entrambi i paesi e il divieto per gli inglesi di portare "in Spagna la merce delle Indie". La tranquillità momentanea che di perpetuo non aveva assolutamente niente, stimolò la determinazione di farla finita con gli olandesi che continuavano a rubare il sale d'Araya e a promuovere il contrabbando nelle vicine isole di Barlovento. A tale fine la Corona risolse di inviare una parte della flotta, la Armada Real del Mar Oceano fino alla salina per mettere fine allo sfruttamento illegale. Nel novembre 1605 la flotta spagnola sotto il comando di Luis Fajardo, sorprese otto urcas per il trasporto del sale ad Araya: si distrussero tutte le installazioni per il trasporto e l'imbarco del sale e si uccise ogni prigioniero olandese. Fu un colpo molto duro per l'organizzazione che s'incaricava del traffico commerciale tra Araya e i Paesi Bassi. Un colpo che paralizzò per parecchi anni tutta l'attività nella salina e che, per quello stesso motivo, pose anche la decisione d'iniziare la costruzione del castello.

Trascorse un periodo di diciotto anni da quel 1604 in cui gli Antonelli padre e figlio ispezionarono la salina e il 15 gennaio 1622, giorno in cui il Consiglio di guerra finalmente decretò la costruzione della fortezza. Battista Antonelli, defunto nel 1616, aveva scelto un piccolo soprelevamento vicino alla spiaggia considerandolo il posto più adatto per la sua edificazione. [Il rapporto](#) (Doc. N° 36) completo di Battista Antonelli su Araya è in appendice; quello del castello, nel capitolo che corrisponde a Gian Battista Antonelli (il giovane).

Una volta compiuta l'ispezione alla salina di Araya nel 1604, Battista Antonelli ispezionò anche Cumaná, Los Bordonos e l'isola di Margarita.

Ritornò in Spagna passando per L'Avana e in quella città si separò dal figlio Gian Battista che rimase ad aiutare il cugino Cristoforo Roda. Come già si è detto, alla fine dello stesso anno 1604 si trovava a Madrid.

Non ritornò più in America e i suoi ultimi dodici anni di vita li dedicò agli impianti del porto e alle fortificazioni di Gibilterra (Gran Bretagna) e, sulla costa atlantica del Marocco, si occupò delle fortificazioni di Larache per un periodo di circa cinque anni. Conosciamo pochissimo dei progetti di Larache (Marocco) e di altre piazze africane. La mancanza di informazioni e di bibliografia è molto grande e si giustifica una ricerca che ci permetta di conoscere meglio le attività africane, non solo di Battista Antonelli, ma anche di suo fratello maggiore Giovanni Battista e dei Garavelli Antonelli.

È possibile che nel 1610-11 abbia avuto l'ultimo incontro con suo figlio Gian Battista che in quell'epoca aveva viaggiato da Cartagena delle Indie a Madrid.

Si nota in lui una certa distanza da familiari e amici. Cercò di isolarsi e rimanere solo. Sparisce dai documenti e si perde nel silenzio di quelli che hanno lasciato più opere che parole.

L'11 febbraio del 1616 morì a Madrid in via della Espada e fu sepolto nella chiesa del convento dei Carmelitani Scalzi. Il famoso cronista Antonio de Herrera fu nominato esecutore testamentario dallo stesso Battista. L'eredità lasciata da Battista Antonelli fu distribuita fra i Carmelitani Scalzi di Madrid e i poveri del suo paese natalizio in Italia: Gatteo. Battista Antonelli aveva già aiutato alla costruzione della chiesa dei Carmelitani Scalzi inaugurata l'otto dicembre 1615, oggi nota come la chiesa di Santo Ermenegildo. Donazioni testamentarie simili erano molto frequenti a quel tempo e

parecchi ordini e parrocchie se ne erano beneficate per costruire chiese, conventi e opere d'assistenza sociale. La generosità, di Battista Antonelli verso la chiesa dei Carmelitani Scalzi deve essere capita anche con il suo desiderio di ricevere lì una sepoltura degna e permanente.

Più strana tuttavia, risulta l'istituzione del [Monte Frumentario-Antonelli](#) (29) in Gatteo, dedicato ai poveri del suo paese natio e creato con il proposito che potessero sempre fare affidamento sulle loro razioni di frumento, quando, a causa di malattie, della vecchiaia o per la mancanza di soldi, non avevano nessuna possibilità di ottenerle.

L'azione generosa del Battista mette in evidenza che, nonostante i suoi quasi cinquanta anni d'assenza da Gatteo, non dimenticò il suo paese nativo. Viaggiò per tre continenti, attraversò oceani e lasciò dimostrazioni del suo talento in un incalcolabile numero di opere; tuttavia, nel fondo del suo cuore, il suo piccolo paesello romagnolo occupò sempre un posto vivo nei suoi ricordi.

“L'assistenza frumentaria” creata da Battista Antonelli fu bene concepita. Che abbia funzionato con efficienza lo dimostra il fatto che rimase in attività fino alla fine dell'anno 1890, ossia per 271 anni.

Come già si è detto il “Cronista Mayor de Indias”, Antonio de Herrera si incaricò del testamento e molti dei documenti di sua competenza furono redatti in italiano, lingua che Herrera dominava molto bene perché aveva trascorso parecchi anni in Italia. Nella sua qualità di esecutore testamentario dovette fare fronte alla richiesta di invalidare il testamento presentata davanti ai tribunali di Madrid da suo figlio e unico erede, Gian Battista Antonelli che protestò opponendosi alle donazioni fatte dal padre.

Dato che nel litigio era chiamato in causa il Monte Frumentario Antonelli, è facile capire perché vari di questi documenti si trovino nell'Archivio Comunale di Gatteo. Ciò che è più triste di tutti questi fatti è che a Gatteo il cognome degli Antonelli si conosce solo per la generosità di Battista e per l'opposizione del figlio.

Herrera riuscì a far rispettare le ultime volontà del suo amico Battista e quando la situazione si normalizzò, Gian Battista ritornò nei Caraibi per dedicarsi alla costruzione del castello di Araya.

5. Cristoforo Roda Antonelli

Gatteo 1560 - Cartagena de Indias 1631

E le fortificazioni de L'Avana e di Cartagena

Cristoforo Roda Antonelli è certamente il personaggio più enigmatico, scorbutico e poco socievole che ci sia stato tra i vari componenti della famiglia che generò tanti architetti e ingegneri militari. Allo stesso tempo fu un suddito fedele e onesto e un gran lavoratore. Dei personaggi vincolati alla famiglia Antonelli, è quello più longevo, visse sino a 70 anni e quello che viaggiò meno durante i 40 anni di permanenza in America. Viaggiò a Cuba nel 1591 per trovarsi con suo zio Battista a L'Avana e fino al 1631, anno della sua morte, non ritornò mai nella penisola, neppure per informare su fatti o situazioni che richiedevano la sua presenza come autorità massima e responsabile dei lavori di fortificazione giacché era Ingeniero Militar de Indias.

È probabile che non sopportasse il malessere causato dal mal di mare o che nutrisse qualche riserva verso la navigazione. Ciò che è certo è che la sua riluttanza ad attraversare l'Atlantico contrasta con la facilità di movimenti che ha caratterizzato lo svolgimento dei lavori di suo zio Battista e di suo cugino Gian Battista. Per quaranta anni se la cavò sempre mandando suoi

rappresentanti alle riunioni importanti; così fece nel 1610 e nel 1618 quando delegò il suo assistente e cugino, Gian Battista Antonelli, per comunicare alla Junta de Madrid come stavano procedendo i lavori a Cartagena delle Indie. Cristoforo aveva 24 anni più di suo cugino e con lui mantenne un rapporto quasi paterno poiché da quando si trovarono a L'Avana fino al 1622, quando Gian Battista partì per la penisola d'Araya per occuparsi della costruzione del castello, rimasero assieme per quasi venti anni.

Era figlio di Rita Antonelli, sorella di Giovanni Battista e di Battista che si era sposata con Antonio Rota ed era nato nel 1560, nello stesso paese di Gatteo. Nei documenti esistenti nel suo paese natale, il cognome di suo padre appare come Rota; Roda o De Roda deve considerarsi come l'accomodamento allo spagnolo dello stesso cognome, cosa che è successa con molti nomi non ispanici, per esempio, Giacomo Castiglioni sta per Jacome de Castellón in spagnolo. Cristoforo Roda quindi era nipote di Giovanni Battista e di Battista Antonelli e cugino di Gian Battista Antonelli (figlio di Battista) e di Cristoforo e di Francesco Garavelli Antonelli.

Era molto giovane, aveva 17 o 18 anni, quando fu chiamato da suo zio Giovanni Battista per congiungersi al gruppo familiare che già si trovava in Spagna. In effetti, nel 1578, Giovanni Battista, Battista e i due Garavelli erano occupati con le fortezze del litorale levantino e dell'Africa settentrionale. Cristoforo si integrò immediatamente ai lavori come assistente e apprendista. Dal 1580 lavorò con suo zio Battista alle opere di navigazione del fiume Tago e rimase con lui sino alla morte del maggiore degli Antonelli, accaduta nel 1588. A Cristoforo di Roda toccò l'onore d'inaugurare l'itinerario fluviale al comando delle sette scialuppe che in quindici giorni fecero il percorso da Toledo a Lisbona. Nel 1591, l'altro suo zio, Battista, che era a L'Avana, richiese la sua presenza perché aveva bisogno di un aiutante per assisterlo nei vari lavori che procedevano e per rappresentarlo durante le assenze causate dai viaggi di controllo e ispezione che lo portavano a Portobello, Chagre, Panama, Veracruz, Santiago e Cartagena. Cristoforo di Roda, arrivò a Cuba quello stesso anno 1591 e rimase a L'Avana, più di quindici anni, fino a che Tiburzio Spannocchi, il 4 agosto del 1607, lo raccomandò per dirigere la costruzione dei muri e di altre fortificazioni di Cartagena delle Indie.

Dopo aver lasciato Cuba si diresse a Chagre, Portobello e Panama e il 28 ottobre 1608 arrivò a Cartagena sul litorale colombiano accompagnato da suo cugino Gian Battista Antonelli, figlio di Battista che a quel tempo aveva 24 anni. Suo zio Battista era ritornato definitivamente in Spagna e non sarebbe più ritornato in America.

Dei quaranta anni trascorsi in America, Cristoforo Roda, ne passò 17 a L'Avana e gli altri 23 a Cartagena delle Indie. Fu presente con suo zio ai lavori del Morro e della Punta sino all'8 ottobre 1594, giorno in cui Battista partì definitivamente dal L'Avana. Cristoforo Roda rimase a capo dei lavori cubani fino al 1608. Questi sono i quattordici anni più scuri della sua vita e delle sue attività. Sappiamo, tuttavia, che non lasciò mai le opere difensive dell'entrata della baia de L'Avana e che, per di più, partecipò ad altre opere urbane e alla consulenza per la costruzione del Morro di Santiago di Cuba. In realtà sono molto scarse le notizie sicure su quel periodo cubano posteriori alla partenza di Battista Antonelli. Inoltre neppure sappiamo molto della sua vita privata. In una delle lettere al Re con la quale chiedeva una riconsiderazione del suo stipendio, informa, che aveva una moglie e due figli; probabilmente si sposò all'Avana poiché a questa città era arrivato celibe nel 1591. In un'altra lettera del 22 agosto del 1608, sempre da L'Avana, si dichiara sposato e di "avere casa e famiglia da sostenere".

Non mancarono le divergenze con i governatori, che si consideravano sempre investiti di pieni poteri per congetturare e addirittura per ordinare modifiche alle fortificazioni. In una lettera a

Filippo II scrive: "Il governatore non ha amore per la fabbrica, solo a prendersi i soldi". Inoltre protestava per la sua paga ridotta poiché guadagnava la metà di quanto prendeva suo zio nonostante avesse gli stessi obblighi e incarichi.

Come già notato precedentemente, a Battista si deve il primo progetto per la recinzione murale di Cartagena delineato nel 1595, ma chi dedicò gli anni migliori della sua vita per realizzare l'opera, migliorandola, progettando il bastione di Santo Domingo, disegnando le piazze e le case reali, riparando i danni causati dalla tempesta tropicale del 1618 e ispezionando il fronte a terra nei bastioni di Santa Catalina e San Lucas, fu Cristoforo Roda. Dal 1608, l'anno del suo arrivo a Cartagena, sino al 25 aprile 1631, data della sua morte, Cristoforo Roda per 23 anni praticamente non si mosse da Cartagena; sembra che l'unica sua assenza sia stata dovuta alla riunione ad Araya cui partecipò in compagnia di suo cugino Gian Battista per parlare con il governatore di Cumaná sulla costruzione del castello delle saline. Il suo poco affetto per montare su una nave lo dimostra con il fatto che il viaggio lo fecero per via terrestre! È necessario capire cosa significhi anche oggi giorno andare per terra da Cartagena a Cumaná. Lui citò la mancanza di navi per intraprendere il viaggio, tuttavia è possibile che i motivi fossero altri.

Cristoforo di Roda è senza dubbi, l'uomo delle mura di Cartagena. La prima recinzione parziale, iniziata da suo zio Battista nel 1595 con materiali di ripiego, terra e fascine, soffrì per effetto degli elementi naturali e nel 1606 le mura erano ormai "ridotte al suolo". L'arrivo di Cristoforo di Roda nell'ottobre 1608, con l'ordine per ricostruire le mura secondo il nuovo disegno che Tiburzio Spannocchi aveva fatto su quelle precedenti di Battista Antonelli, rianimarono le speranze di sicurezza degli afflitti abitanti della città. Quantunque esistesse l'interesse per cominciare i lavori "nel più breve tempo possibile", questi cominciarono soltanto dopo il 18 maggio 1614, data in cui arrivò il nuovo governatore Diego de Acuña. La nuova recinzione, basata su uno studio di Cristoforo di Roda e approvata da Spannocchi, inglobava l'intera città, cosicché coinvolgeva una superficie più grande di quella originalmente concepita da Battista Antonelli. I lavori iniziarono dal bastione di San Felipe, oggi chiamato di Santo Domingo, l'otto settembre 1614 e si conclusero nel marzo 1616. La dotazione di armi consisteva in otto cannoni. La forma del bastione ricorda quella a fianchi rientrati per una miglior difesa delle barriere. Da quel bastione, le mura seguivano costeggiando il mare sino alla trincea di Santa Catalina che, in questo caso, si può considerare il fronte a terra della città. Le opere marciavano a rallento per la scarsità delle risorse e ad aggravare la situazione, il 12 febbraio 1618 si scatenò una tempesta di una forza mai vista a Cartagena; i danni furono numerosi in tutti i distretti della città e nelle opere difensive. Fu necessario ricostruire le mura e modificare il disegno e la posizione delle fortificazioni in quei luoghi in cui l'impulso delle onde aveva causato danni sconvolgendo la configurazione del terreno.

Per informare il Consiglio delle Indie su tutto l'accaduto, Cristoforo di Roda inviò a Madrid suo cugino Gian Battista Antonelli e il maestro originario delle Isole Canarie, Lucas Báez; portarono piani e progetti per mettere in chiaro tutto quanto concernesse le riparazioni e le modifiche richieste dalla nuova situazione. Fu tutto approvato e i lavori rinforzarono vari punti delle mura e la parte anteriore di Santa Catalina con bastioni dai fianchi rientrati. Le mura perimetrali della città sono state finite nel 1629 durante il governo di Francisco de Murga, un altro governatore "architetto" che dal momento del suo arrivo cominciò a modificare e a costruire a volontà senza consultare le opinioni di Cristoforo di Roda.

Nonostante le modifiche e i lavori di consolidamento delle mura fatti durante il secolo XVIII, i bastioni di Santa Catalina, costituiscono la sezione più conservata e quella che meglio mostra il carattere antonelliano del disegno.

Cristoforo di Roda progettò e costruì anche la piattaforma di Santángel all'entrata del porto (1617) e fece proposte per la difesa del fiume Chagre, nello stesso luogo in cui Battista Antonelli aveva lasciato una piattaforma e una torre. Il progetto di Roda non si concluse.

Le divergenze con il governatore Murga certamente incisero sulla sua salute. [Quello che è sicuro, come segnala Enrique Marco Dorta: “Povero e triste morì a Cartagena il 25 aprile del 1631, dopo aver servito la Corona per cinquantatrè anni in Spagna e nelle Indie”.](#) (30)

6. Gian Battista Antonelli (Il Giovane)

Madrid 1585 - Cartagena de Indias 1649

L'uomo d' Araya

Dei sei personaggi vincolati per parentela con il cognome Antonelli, menzionati e studiati nella presente ricerca, l'unico nato in Spagna fu Gian Battista Antonelli, figlio di Battista Antonelli e Maria de Torres la moglie spagnola. Gian Battista Antonelli, menzionato in parecchi documenti con il soprannome “el mozo” per evitare la confusione per la ripetizione del nome, nacque a Madrid nel 1585, un anno prima del viaggio che suo padre Battista, fece ai Caraibi nel 1586. Fino all'età di 19 anni quasi non ebbe contatti con il padre e sicuramente poteva esser stato con lui soltanto nel 1588 (aveva tre anni), quando Battista e Juan de Tejada, governatore di Cuba, ritornarono a Madrid per trattare del progetto difensivo dei Caraibi. Nel 1589, il padre Battista Antonelli, ritornò a Cuba e non fu se non quindici anni più tardi, nel 1604, quando ritornò nuovamente a Madrid. A quell'epoca Gian Battista aveva 19 anni, cioè, un'età abbastanza matura per accompagnare suo padre ai Caraibi. Era il viaggio che li portò a ispezionare le saline di Araya il cui interessante [rapporto dettagliato appare nell'appendice](#) (Doc. N° 36).

Il soggiorno in Venezuela, ad Araya, Cumaná e nell'isola di Margarita fu relativamente corta; da lì proseguirono verso Cuba dove Cristoforo Roda Antonelli era a capo dei lavori delle fortificazioni dal 1594. All'Avana il padre Battista si separò da suo figlio Gian Battista che da quel momento, rimase al fianco del cugino Cristoforo Roda. Cristoforo era 24 anni più vecchio di Gian Battista, quindi aveva circa 43 anni al momento di incaricarsi del cugino Gian Battista “el mozo” che ne aveva solo 19.

Si può fare un'altra osservazione: la relazione familiare tra Gian Battista Antonelli e suo cugino Cristoforo Roda si strinse con gli anni e quando Roda si trasferì a Cartagena delle Indie nel 1608, Gian Battista l'accompagnò alla sua nuova occupazione e rimase al suo fianco fino al 1622 anno in cui partì per la salina d'Araya per incaricarsi della costruzione del castello. Furono 18 anni di reciproca comprensione, collaborazione e amicizia basata in un nesso familiare molto più solido di quello che aveva con suo padre. Quando Battista Antonelli morì a Madrid nell'anno 1616, lasciò tutti i beni ai Carmelitani Scalzi e ai poveri di Gatteo, il suo paese natale. Suo figlio Gian Battista l'unico erede, non fu neppure accennato nei documenti che dividevano l'eredità. Da ciò sorse la protesta di Gian Battista per annullare il testamento e la conferma del debole rapporto affettivo che era sempre esistito tra padre e figlio.

Una volta installatosi a Cartagena delle Indie, Gian Battista lavorò a fianco di suo cugino Cristoforo Roda, alle fortificazioni delle mura e ai bastioni e al fronte a terra della città.

Nel 1610 viaggiò in Spagna per informare la corte circa lo stato delle opere e nel 1618, ripetete lo stesso viaggio per fare rapporto sui danni originati da un forte uragano. I danni furono molto

numerosi sulle mura e sui bastioni del litorale a causa delle escavazioni prodotte dall'infrangersi delle onde, per di più, parecchie zone della città erano rimaste sommerse causando danni a case e magazzini.

Nel 1622 si recò nella penisola di Araya, in Venezuela, per iniziare la costruzione del castello che doveva eliminare il furto del sale che in maniera sfacciata, ma molto ben organizzata, ogni anno realizzavano gli olandesi. Rimase per otto anni consecutivi a capo dei lavori, fino al 1630, quando il governatore di Cumaná, Cristóbal de Eguino, lo inviò a Madrid per informare il Re e il Consiglio di Guerra su tutti i lavori già realizzati e su quelli a punto di concludersi. La sua dedizione fu elogiata e in premio gli si offrì: "tenerlo presente per il posto di Cristoforo Roda a Cartagena quando risultasse vacante".

Il Consiglio gli chiese di ritornare ad Araya per finire i lavori ordinando anche di passare prima per San Juan di Portorico, al fine di "disporre quanto fosse conveniente per la sua difesa".

A Portorico rimase alcuni mesi nel Morro, modificando "La Puntilla" e costruendo nuove piattaforme. Soddisfatto per l'intervento di Gian Battista, il governatore Henrique Henriquez gli richiese che prima di ritornare nuovamente a Cumaná-Araya, andasse nuovamente a Madrid per spiegare i nuovi tracciati che aveva disegnato. Nell'arrivare alla penisola seppe della morte di suo cugino Cristoforo Roda il 25 aprile del 1631. Mantenendo l'offerta il Re gli conferì il titolo di **Ingeniero Militar de Indias** (Doc. N° 72) con sede a Cartagena e una paga di mille ducati annui, la stessa che riceveva suo cugino Cristoforo Roda.

Nell'agosto del 1633 si trova nuovamente ad Araya e pochi mesi dopo a Cartagena delle Indie. Nel 1635 viaggiò a Portorico dove ispezionò e ordinò modificazioni alle fortificazioni della città e della baia. Di tutto ciò informò il Re in una lettera del 19 agosto 1636. Da Portorico si trasferì a Cuba dove con l'incarico di Ingeniero Militar de Indias, "corresse, riparò e aumentò le sue fortezze" sia all'Avana che a Santiago.

Gli ultimi dieci anni della sua vita li dedicò alle fortificazioni di Cartagena delle Indie e Portobello. Nel 1645 stava costruendo il bastione di Santa Catalina che assieme a quello di San Lucas, formava il fronte a terra della città fortificata.

Nel dicembre del 1649 cessò di esistere in quella stessa città; con la sua scomparsa si estinse inoltre, il cognome Antonelli in America, tutti oriundi di Gatteo in Italia tranne l'ultimo che era nato a Madrid.

Quarantacinque anni al servizio della Corona spagnola, sempre nella zona dei Caraibi, con speciale dedizione a Cuba, Cartagena, Portobello e Araya, fanno di Gian Battista Antonelli, la figura che chiude, con un tocco di finezza, le attività di una famiglia che per novanta anni (1559-1649) si dedicò a fortificare i punti nevralgici dei domini spagnoli in America, in Africa e in Spagna. Se Cristoforo Roda Antonelli fu l'uomo di Cartagena, suo cugino Battista Antonelli può essere considerato l'uomo di Araya poiché rimase a capo dei lavori per quasi dieci anni. Peccato che il castello sia stato fatto brillare nel 1762 a opera degli stessi spagnoli quando si considerò inutile il suo costoso mantenimento poiché la produzione del sale con i sistemi artificiali rendeva prescindibile l'obsoleto controllo delle saline naturali.

Gian Battista mantenne la preferenza per le figure irregolari già sperimentate in precedenti interventi da altri dei suoi parenti. Tali preferenze, che cominciarono a manifestarsi con il forte di Mazalquivir (1574) si mantennero sino al castello di Araya e si percepiscono anche nelle opere dove prevalse più l'influenza del disegno antonelliano che la loro presenza fisica. È il caso del Morro

di San Juan del Portorico e del Morro di San Pedro de las Rocas di Santiago che, da entrambi i grandi bastioni collocati nel punto più alto della collina, degradano con una sequenza di volumi scaglionati sino al mare.

Non abbiamo un rapporto dettagliato sul controllo che gli Antonelli mantennero sui lavori effettuati a Santiago, Portorico, San Juan de Ulúa e altri. La quantità delle ispezioni e costruzioni li obbligava a continui spostamenti e limitavano la residenza per parecchi anni in uno stesso luogo come fu quella di Cristoforo Roda a Cartagena o quella di Gian Battista “el mozo” ad Araya. Tali limitazioni, tuttavia, non hanno potuto limitare la personalità familiare che in quasi tutte le opere si manifesta come un sigillo ben caratteristico.

7. I Garavelli Antonelli

Gli ultimi due membri della famiglia Antonelli che è necessario nominare nella presente ricerca, sono i fratelli Cristoforo e Francesco Garavelli Antonelli, figli di Catalina, sorella di Giovanni Battista “il maggiore” e di Battista, che li ebbe dall’unione con Giacomo Garavelli. Cristoforo nacque nel 1550 e Francesco nel 1557. Ambedue nacquero a Gatteo e rimasero in Italia fino al 1573 quando andarono in Spagna chiamati dallo zio Giovanni Battista.

Cristoforo era quasi contemporaneo di suo zio Battista perché aveva solo quattro anni di meno, tuttavia, non ci fu mai un rapporto molto stretto fra i due e neanche dimostrò interesse a viaggiare verso i Caraibi per unirsi ai parenti. Nella corrispondenza e nei rapporti degli Antonelli d’America (Battista, Cristoforo Roda e Gian Battista “el mozo”) con la Spagna, non si accenna mai al nipote e al cugino Cristoforo.

Nel terzo volume delle [Noticias di Llaguno y Amirola](#) (1) si precisa quanto segue: “...Cristoforo Garavelli Antonelli, ingegnere militare di S.M., serví per circa quaranta anni con gran cura e approvazione, come appare dalle lettere che S.M. e i suoi Capitanes Generales gli scrivevano. E si prese gran cura delle fortificazioni che gli furono incaricate come quella di Mazalquivir, di Rezalcazar, del porto di Arezo in Berbería, di Gibilterra (Gran Bretagna) e Alfaques de Tortosa: tutto ciò consta nelle lettere di S.M. e dei suoi Capitanes Generales, nelle quali gli si danno gli ordini che deve osservare strettamente; e si constata la fiducia che si nutriva nella sua persona e quanto importante fosse per il servizio di S.M.”.

“Inoltre ha servito per venticinque anni continuativi nel regno di Valenza, dove, con cedola di S.M. data ne El Escorial l’anno 1583, andò in qualità di ingegnere militare percependo una paga di venticinque ducati al mese: in quel tempo rese molti e grandi servizi essendo la sua persona di grande importanza in quel regno, prendendosi cura delle fortificazioni della fortezza di Benidorm, di Altea, di Torres de la Costa, del castello di Alicante e della palude di quella città (che diresse nel 1590 per ordine di Filippo II): opera eccelsa di grande beneficio, tanto per i cittadini, come per il regio patrimonio”.

“Tutto questo consta dalle lettere che S.M. ha scritto ai capitanes generales di quel regno, mostrando in esse quanta attenzione si desse alla sua persona e quanta soddisfazione si aveva di lui e quanto ben servito rimanesse S.M. Consta inoltre che si fosse presentato alle visite effettuate a quel regno dai virreyes per le quali dovette sostenere molte spese”.

“Questo Cristoforo ebbe un figlio chiamato Gian Battista che fu capitano e anche architetto militare e idraulico”.

Dai dati sopra trascritti si può capire che agli inizi della sua carriera in Spagna, Cristoforo lavorò anche con suo zio Giovanni Battista nella fortificazione di Mazalquivir e in altri posti della costa africana. Passò poi venticinque anni nel regno di Valenza dove prese a carico le fortificazioni del litorale Levantino e, nel 1590, ebbe sotto la sua responsabilità le costruzioni della palude di Alicante. Non viaggiò mai in America.

Cristóbal ebbe un figlio che si chiamò Gian Battista e nacque a Valenza approssimativamente nel 1580, che, seguendo le attitudini familiari, diventò anche lui ingegnere militare e idraulico. Si mise in luce per gli studi di matematica e nel 1631 Felipe IV gli conferì il grado di Capitano di fanteria.

Quel Gian Battista Garavelli Antonelli, nipote di Catalina Antonelli, sorella di Gian Battista e di Battista, era anche parente di Gian Battista “el mozo”, figlio di Battista. La costante ripetizione dei nomi Gian Battista e Battista senz'altro ha contribuito a spargere la confusione per la corretta identificazione di ogni personaggio.

Francesco Garavelli Antonelli, fratello di Cristoforo, giunse in Spagna all'età di sedici anni, nel 1573. Sicuramente avrà lavorato con gli altri membri della famiglia sotto la tutela di suo zio Giovanni Battista. Nel 1591 decise di viaggiare all'Avana e suo cugino Cristoforo Roda gli servì da [testimone](#) (Doc. N° 80).

Di lui abbiamo le seguenti informazioni: "...Francesco Garavelli Antonelli era nativo del paese di Gaeteo nella provincia della Romania in Italia, figlio di Giacomo Garavelli e di Catalina Antonelli, sorella dei famosi architetti idraulici, Gian Battista e Battista Antonelli, dei quali si è parlato a lungo nei loro rispettivi articoli. Il primo lo chiamò in Spagna intorno al 1573, quando aveva sedici anni per insegnargli la sua professione, come in effetti fece, portandolo con sé in tutti i viaggi che fece in Navarra, Catalogna, a Valenza, Cartagena, Cadice, Malaga e a Gibilterra, viaggiando e costruendo castelli e fortificazioni, specialmente nella conquista del Portogallo, dove il nipote disegnava i progetti e le tracce di tutto quello che disponeva lo zio: in modo da arrivare a essere un buon professore nella teoria e nella pratica dalla sua arte.

“A causa della morte di Giovanni Battista, accaduta in 1588 e poiché Battista era partito per l'America per la terza volta nel 1589, Garavelli rimase privo dei suoi zii e dei maestri, senza avere nulla di cui occuparsi; nel 1591 decise di andare a L'Avana alla ricerca di Battista Antonelli, che non lo aveva preso con lui perché si trovava ammalato. Per ottenere l'autorizzazione diede le informazioni necessarie a Madrid, al sindaco di corte dott. Arce da Otalora e al notaio provinciale Pedro de la Lastra, dichiarando con cinque testimoni di non avere nessuno degli impedimenti che erano di ostacolo per andare alle Indie. Uno dei testimoni era Cristoforo de Roda, un altro ingegnere idraulico del quale si parlò molto a lungo nell'anno 1595, che a quel tempo viveva a Madrid nel Mullidero di San Francesco, la cui [dichiarazione essendo molto interessante, viene copiata testualmente nei Documenti numero XIX](#)". (Doc. N° 80)

“Garavelli dovette ottenere l'autorizzazione per andare alla ricerca di suo zio Battista Antonelli e dovette lavorare con lui a L'Avana, poiché il segretario Juan Ibarra, in una ambasciata fatta nel 1593 a Filippo II per conto dello stesso Antonelli, diceva: "quel loro parente al quale S.M. ha dato l'autorizzazione per andare là e che è ritornato, dice la stessa cosa: che è stato bastonato dai funzionari di Tejada poiché non aveva voluto dar loro soddisfazione; poiché Antonelli e Roda non avevano voluto assumere una posizione ostile contro di lui (Tejada) lo hanno spedito indietro e poiché era stato intercettato dagli inglesi, lo hanno derubato per cui è arrivato come perso, dicendo che lì i suoi cugini non sono trattati come funzionari di V.M. e come uomini che hanno nelle loro mani il servizio di V.M..

Nient'altro si sa sulla sua dimora e occupazione in Spagna dopo il ritorno dall'America in così cattivo stato, né della sua morte”.

La corta avventura cubana di Francesco Garavelli Antonelli non risulta molto chiara e neppure il suo ritorno forzato secondato da Battista Antonelli e Cristoforo Roda, riesce a spiegare i veri motivi delle decisioni prese.

Francesco, una volta tornato in Spagna, sparisce dai documenti e dalle attività registrate. Non sapremo mai quali furono le sue angustie. Quello che è sicuro è che morì nel regno di Valenza nel 1593 all'età di trentasei anni.

8. Tecnica e arte degli Antonelli

Analizzando oggi la qualità architettonica e i livelli tecnici, funzionali e estetici, delle fortificazioni degli Antonelli, precursori della scuola italiana nei territori dominati dalla Spagna in America, si nota immediatamente che tutti i membri della famiglia che parteciparono al disegno delle fortificazioni, applicarono lo stesso discorso concettuale e formale nelle opere che realizzarono. Alcuni di loro, come Battista, hanno potuto dimostrare più talento di altri suoi parenti, tuttavia, tutti sempre ebbero in comune gli stessi criteri fondamentali e basandosi su esperienze verificate, evitarono soluzioni eccentriche o fantasiose. C'era in loro una professionalità seria e una preparazione solida. Gran parte della responsabilità formativa degli Antonelli l'ha avuta Vespasiano Gonzaga Colonna, l'illustre umanista che per parecchi anni ha avuto gli Antonelli come discepoli e seguaci in Italia, in Spagna e in Africa.

La stessa formazione, la stessa scuola, la somiglianza delle soluzioni e l'ostinata preferenza per i disegni irregolari, si notano dalla fortezza di Mazalquivir (1574) di Giovanni Battista Antonelli “il vecchio” e rimangono in seguito fino al disegno del castello d'Araya (1622) costruito cinquantadue anni più tardi da Gian Battista Antonelli “el mozo”. Tra le due costruzioni, esiste una separazione temporale notevole; più prossimo alle esperienze rinascimentali di fine del secolo XV è il disegno del forte di Mazalquivir con i bastioni arrotondati; più svelatrice delle preferenze antonelliane è il castello d'Araya, con i suoi fianchi rientrati nei due bastioni del fronte a terra. Si tratta di un insignificante dettaglio poiché entrambe le figure dei bastioni appartengono a due periodi di uno stesso processo; è significativo, tuttavia, notare che esisteva una preoccupazione per l'aggiornamento ai cambiamenti che si presentavano in Europa.

La gran novità era il bastione e il precedente americano, anteriore agli Antonelli, fu La Fuerza de L'Avana. Un esempio molto rigido, più preoccupato per non rompere la regolarità simmetrica che per fornire facilità allo spostamento delle artiglierie. Il suo piccolo piazzale centrale, dominato da una scalinata di sapore piranesiano è più scenografico che funzionale per le esigenze di movimento che richiede un forte. In più, quattro casematte incastonate nei quattro bastioni, costituiscono un'aggiunta che ha avuto il suo momento d'auge durante gli anni finali del secolo XV.

La libertà del disegno, che si manifesta nel tracciato irregolare, è una delle caratteristiche antonelliane esercitate con gran saggezza da Battista. Non soltanto nella ricerca creativa per adattarsi al luogo e approfittare del rilievo del suolo, ma per trasformarlo adattandolo alle esigenze difensive delle fortificazioni. Esempio notevole, il Morro de L'Avana. Il fronte a terra, dominato dagli imponenti bastioni di Tejada e di Spagna, costituisce la parte monumentale che infonde rispetto. Quello che segue, è una sequenza di volumi e di terrazzi a scalini che si adattano all'irregolarità della roccia sino ad arrivare alla punta del Morrillo. L'ingente agglomerato roccioso che serve da base al Morro, fu lavorato alla base dei bastioni, per ottenere un fosso-cava che

stupisce per le sue dimensioni e per le tracce degli scavi che hanno graffiato le rocce per trasformarle nelle enormi pietre per le mura e per ottenere la gran cavità del fossato difensivo.

La stessa idea, del fronte a terra, con due bastioni e la soluzione a scalinate che scende verso la punta e il mare, si ripete nel Morro di San Juan di Portorico e nel Morro di San Pedro de las Rocas a Santiago di Cuba. Il Morro di San Juan, come anche quello de L'Avana, hanno subito varie modificazioni nei secoli XVII e XVIII, tuttavia è possibile ancora percepire l'idea originale di Battista Antonelli con la sua soluzione a scalini. Si cominciò a costruire il Morro di Santiago di Cuba verso il 1640 e negli anteprogetti architettonici intervennero Battista Antonelli, Cristoforo Roda Antonelli, Gian Battista Antonelli "el mozo" e gli ingegneri Juan de Ciscara e Francisco Perez. L'ultima ispezione di un Antonelli alla fortificazione di Santiago la fece Gian Battista "el mozo" quando si iniziarono le opere definitive; nella sua qualità di Ingeniero Militar de las Indias controllò i piani introducendo alcune modifiche. Anche se il progetto non può essere attribuito nella sua totalità a un Antonelli, i criteri di composizione della famiglia erano presenti e ancora una volta risalta la soluzione a cascata dei volumi verso il mare; un monumento unico i cui valori non hanno tempo e prevalgono per la forza della plasticità integrata a la genialità tecnica.

Capire il terreno, sapere come integrarsi a esso e saperne trarre profitto, è stata una caratteristica che gli Antonelli hanno applicato non soltanto ai nuovi progetti di lavoro concepiti da loro, ma anche a quelli dove già esistevano costruzioni da cui l'architetto doveva trarre profitto. La proposta dell'anno 1590 per ampliare la fortificazione di San Juan de Ulúa nel Messico, approfittando delle mura con anelli e aggiungendo due piccoli bastioni e progettandone altri due grandi per il fronte a terra, rivela una visione chiara e sicura di cui fu parzialmente tenuto conto nelle ampliamenti fatte nei secoli seguenti.

Il fronte a terra, con i bastioni a fianchi rientrati è un'altra caratteristica che compare frequentemente nelle proposte antonelliane. Così si può vedere nel Morro de L'Avana, nei bastioni di Santa Catalina e San Lucas, nelle mura di Cartagena delle Indie, in quello di Santo Domingo della stessa città, in San Juan de Ulúa, nel castello di Araya e in altri progetti. Questa è una soluzione legata ai Sangallo e vincolata alle casematte per la difesa delle barriere. Si inaugura con i bastioni provvisti di orecchioni di fine del XV secolo e inizio del XVI secolo e non dura molto poiché sparì quando l'altezza dei bastioni si ridusse progressivamente. Un'incisione delle mura della città italiana di Ferrara eseguita da Matteo Florimi mostra una soluzione perfettamente identica a quella che Cristoforo Roda e di Gian Battista "el mozo" utilizzarono un secolo dopo per la città di Cartagena delle Indie. Le mura di Ferrara, costruite nel 1510, sono un buon esempio del progresso che si riscontrava nei principi difensivi delle mura a bastioni.

Quando nei documenti compaiono critiche negative verso le opere concluse dagli Antonelli è interessante osservare che queste vengono quasi sempre dai governatori o funzionari civili di rango, che occupando quelle posizioni si consideravano competenti in un'area che, al contrario, era loro completamente sconosciuta. Le amarezze passate da Battista Antonelli e

Cristoforo Roda, evidenti nella corrispondenza con la corte, iniziavano sempre a causa della interferenza non richiesta d'impiumati personaggi i quali cercavano solo di brillare, beneficiarsi o favorire amici incapaci.

In Spagna, durante il lungo regno di Filippo II (1556-1598), le scuole di fortificazione che avevano più prestigio erano l'italiana, la francese e la fiamminga. L'Italia contava sull'esperienza più antica e le proposte più moderne; in Toscana, durante l'auge del periodo dei Medici, nacque il bastione. La Francia spadroneggiava nella fabbricazione dell'artiglieria e francesi furono le prime pallottole di

ferro. I fiamminghi erano maestri nell'integrazione del disegno ordinato con il disegno funzionale regolare dei centri urbani circondati da mura, ma l'influenza fiamminga non incise molto in Spagna perché dal 1581 la Corona spagnola si separò dall'Unione dei Paesi Bassi. In cambio una gran parte d'Italia faceva parte dell'impero spagnolo dal 1559 e aveva un ruolo strategico come frontiera contro la minaccia turca.

Il prestigio degli architetti e ingegneri italiani era molto solido in Spagna e la massima autorità per le decisioni e per l'approvazione dei progetti, con sede nella corte di Madrid, era al comando di un cavaliere di Siena, il famoso Tiburzio Spannocchi. Molti degli ingegneri attivi durante i regni di Filippo II, Filippo III e Filippo IV si erano formati in Italia nei momenti d'auge di questa disciplina. Con i Medici e i Sangallo le basi di quella specialità divennero solide e la gran quantità di tecnici che l'esercitarono ebbero occasioni favorevoli di lavoro nei territori spagnoli.

Come viene facile supporre quelli che dedicarono decenni delle loro vite in America, come gli Antonelli, non ebbero occasione d'essere in contatto costante con le soluzioni più moderne, le innovazioni, le nuove esperienze e l'eliminazione di altre, considerate sorpassate. Vivere in America non era lo stesso che vivere in Europa, dove varie nazioni si occupavano di perfezionare, migliorare e sorprendere con nuove tecniche, nuove teorie e nuovi disegni. L'America, durante il periodo coloniale, fu sempre una periferia culturale e da questa periferia non poté scappare quello che concerneva all'arte militare.

Per citare un esempio è sufficiente accennare all'uso delle casematte, in pratica sepolte nei fianchi rientrati dei bastioni per proteggere la cortina. L'ambiente chiuso produceva un caldo soffocante a ogni salva di cannone determinando un'aria irrespirabile per l'eccesso di fumo carico di polvere da sparo e zolfo. Le casematte non durarono a lungo; nel 1554, Piero Cataneo da Siena, nel suo Trattato di architettura elimina le casematte e preferisce il fianco rientrato a due livelli. Tuttavia, nel trattato di Pedro de Rojas, pubblicato a Madrid nel 1598, gli si assegna ancora importanza e senza dubbio, le loro descrizioni e incisioni pubblicate nella riuscita prima edizione, hanno determinato la loro influenza in parecchie opere americane. Il bastione di San Felipe, oggi chiamato di Santo Domingo, fu disegnato da Cristoforo Roda per le mura di Cartagena delle Indie e iniziato nel 1614, ha una somiglianza molto grande con le illustrazioni del libro di Rojas e con le soluzioni italiane che erano in uso più di 120 anni prima. Roda certamente ha conosciuto quel libro e sono sicuro che non mancava un esemplare nella sua casa di Cartagena. Nel bastione di Rojas e in quello di Roda si ripete la stessa posizione delle casematte e la stessa comunicazione delle stanze con la parte intramura.

Le incisioni, furono uno strumento importante nella trasmissione delle forme e dei temi non soltanto nella pittura ma anche nell'architettura. Le incisioni del libro di Serlio, per esempio, sono state copiate in una grande quantità di facciate, di disegni, di coperture, di supporti, eccetera; moltissimi sono gli esempi di modelli europei nell'architettura ispano-americana, non soltanto in quella religiosa e civile, ma anche in quella militare, nonostante sia stata sottomessa a norme, proporzionali, molto rigide. E fu proprio per la geniale dimostrazione di capacità nell'ingentilire quella rigidità che risaltarono gli Antonelli; a volte con effetti quasi scenografici, altre con gli espressivi movimenti facilitati dalle irregolarità e altre ancora con la plasticità volumetrica del gioco di superfici, cubi, cortine, fianchi rientrati, bastioni e spazi.

L'ultimo degli Antonelli attivi in America morì a metà del secolo XVII, nel 1649, nella città di Cartagena delle Indie. Era un momento storico ben diverso da quello delle decadi finali del XVI secolo, quando tutta la geografia dei Caraibi con le sue coste, le sue baie e le sue grandi e piccole isole, appartenevano completamente alla Spagna. Verso la metà del secolo XVII i Caraibi

s'internazionalizzano e i nemici di Spagna sono di casa, padroni e signori di territori e isole che non ebbero l'adeguata attenzione. Ci furono addirittura isole come Aruba, Curaçao e Bonaire, che furono chiamate le "Isole inutili".

Tutto cambiò. La Storia trovò nuovi corsi, nuove alleanze e nuovi confronti.

Le tecniche militari e le forme delle fortificazioni hanno subito poche modificazioni. I bastioni ebbero fortuna sino alla fine del secolo XVIII; quasi sino ai giorni dell'indipendenza ispanoamericana. In quel momento gli Antonelli non erano neanche un ricordo. Solo in Spagna il libro di Llaguno y Amirola, pubblicato nel 1829 mantenne viva la memoria e li salvò dall'oblio. Adesso tocca all'Italia e specialmente alle autorità del paese natio, Gatteo, sollevare dall'oblio e risaltare i valori di quella famiglia d'architetti e ingegneri militari che hanno lasciato impronte immortali nell'architettura rinascimentale in America.

Luoghi e opere

1. [Spagna e Nord Africa](#)
 1. [Mappe, Vedute e Foto](#)
 2. [Ritratti reali](#)
2. [Centro-Sud America](#)
 1. [Mappe, Vedute e Foto Florida, Cuba, Santo Domingo e Portorico](#)
 2. [Ritratti di pirati](#)
3. [Italia](#)
 1. [Ferrara](#)
 2. [Fortifizzazioni d'Italia](#)
 3. [Gatteo](#)

1. Spagna e Nord Africa

1.1. Mappe, Vedute e Foto



In questa sezione i documenti si catalogano per area geografica

1. [Mappe della Spagna](#)
2. [Costa Mediterranea Spagnola](#)
3. [Cadice e Gibilterra](#)
4. [Lisbona e Toledo](#)
5. [Larache](#)
6. [Mers El Kebir e Orano \(Algeria\)](#)

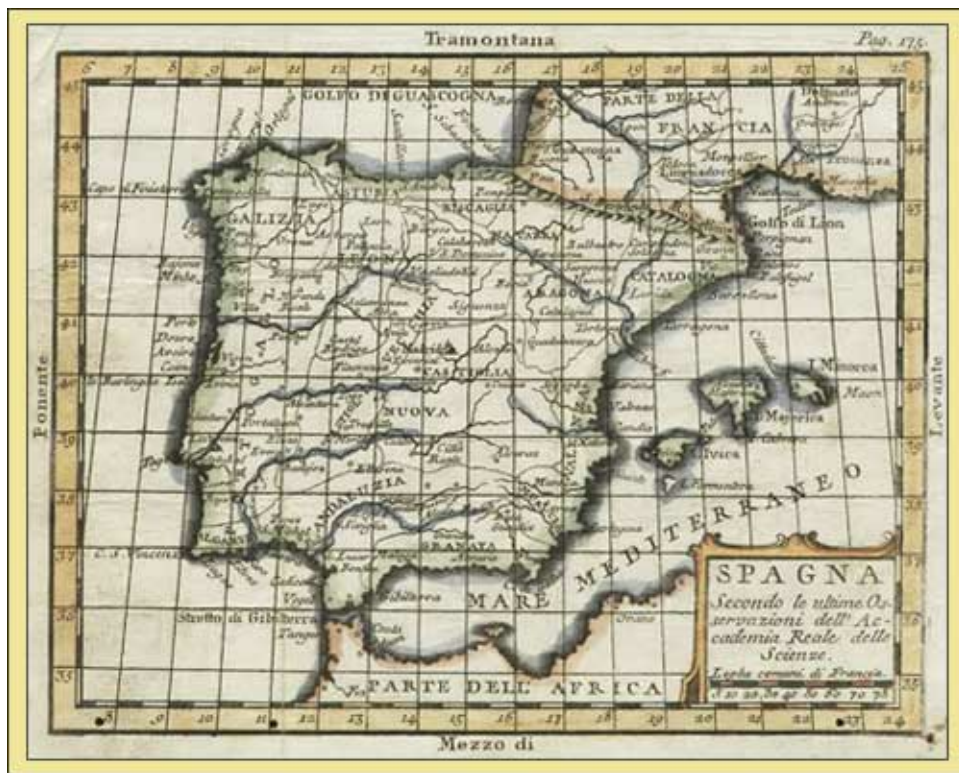
1.1.1. Mappe della Spagna



Mappa della penisola iberica, XVII sec.



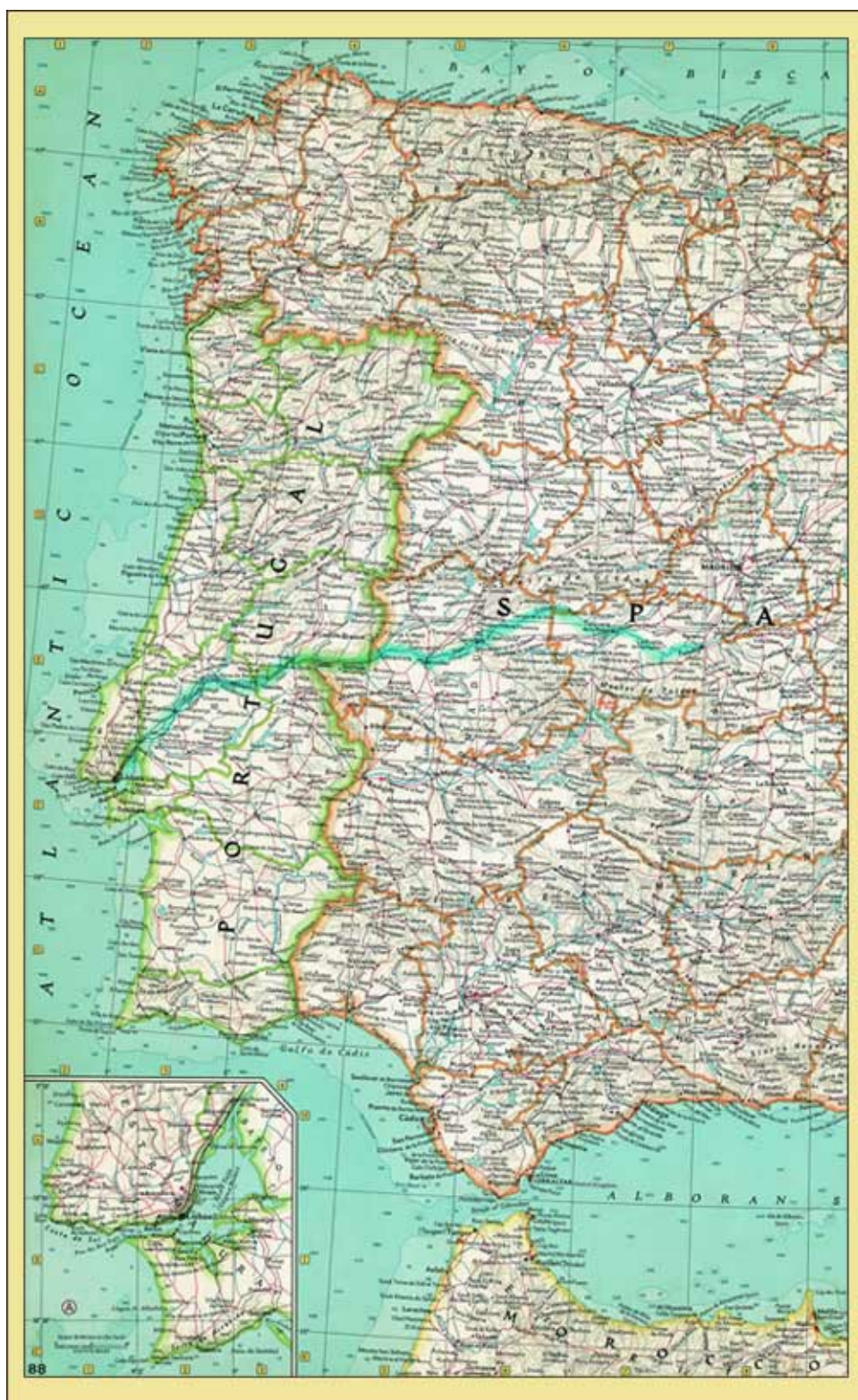
Spagna, carta della penisola iberica nell'antichità, XIX sec.



Spagna, carta italiana, XVII sec.



Spagna e Portogallo, mappa inglese, XVIII sec.



Si evidenzia in celeste il corso del fiume Tago fra Toledo e Lisbona.
Giovan Battista Antonelli, il maggiore, lo rese navigabile ed il primo viaggio fluviale avvenne nel
1588.
(Archivio Graziano Gasparini)



Mappa inglese della penisola iberica, 1755

1.1.2. Costa Mediterranea Spagnola

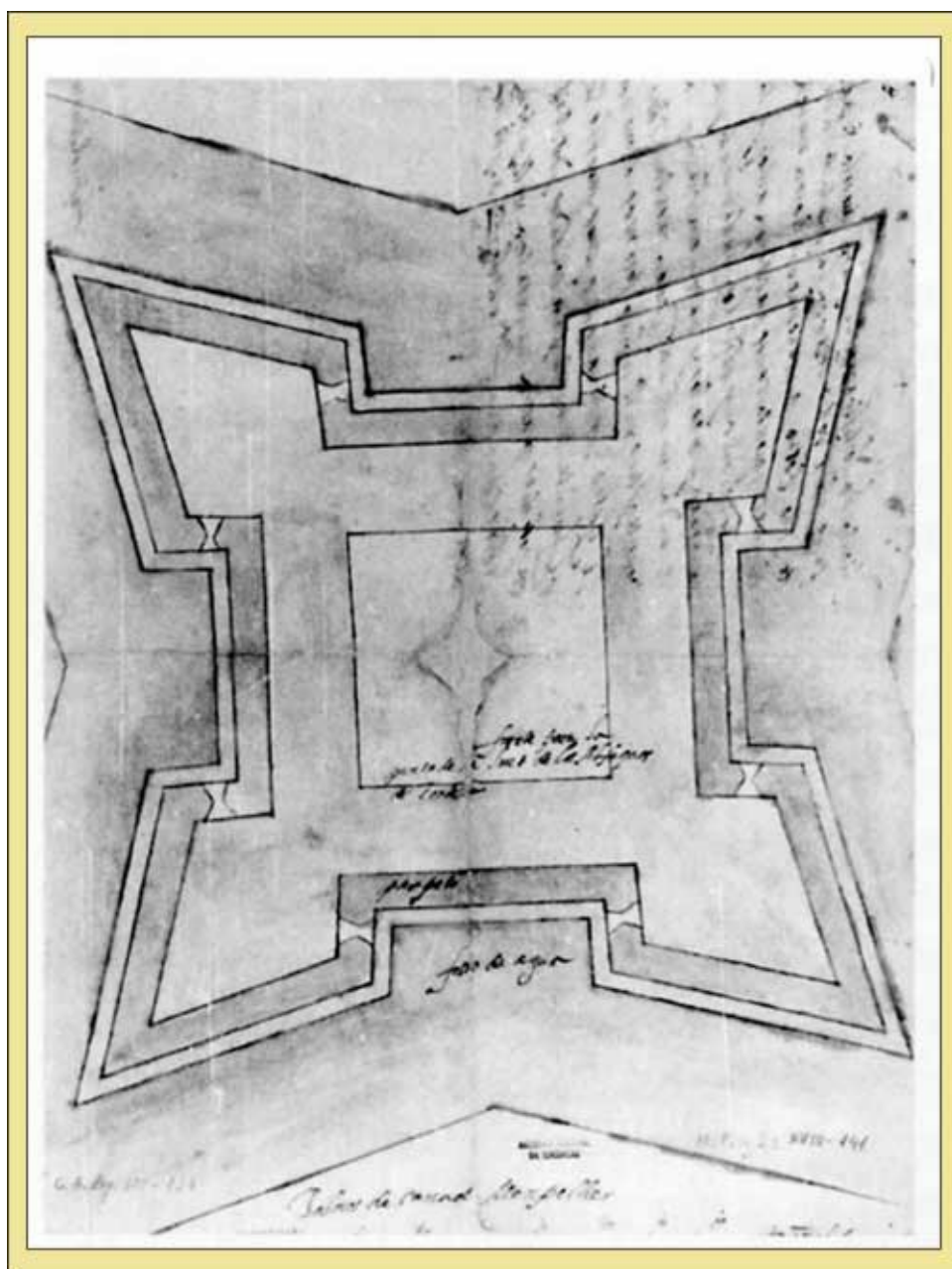
- I Garavelli Antonelli
- Battista Antonelli
- Giovanni Battista Antonelli
- Cristoforo Roda Antonelli

Solo alcune delle immagini relative alle fortificazioni antonelliane in Spagna e in Nord Africa ritraggono opere o progetti attribuibili sicuramente agli Antonelli. Si sa che gran parte del lavoro degli architetti di Gatteo si svolse alle dipendenze di Vespasiano Gonzaga, che fu spesso il vero progettista (Gasparini). In certi casi puo' servire da guida nella determinazione del progettista il criterio suggerito da Gasparini, ossia l'irregolarita' perimetrale dei fabbricati. In effetti, gli

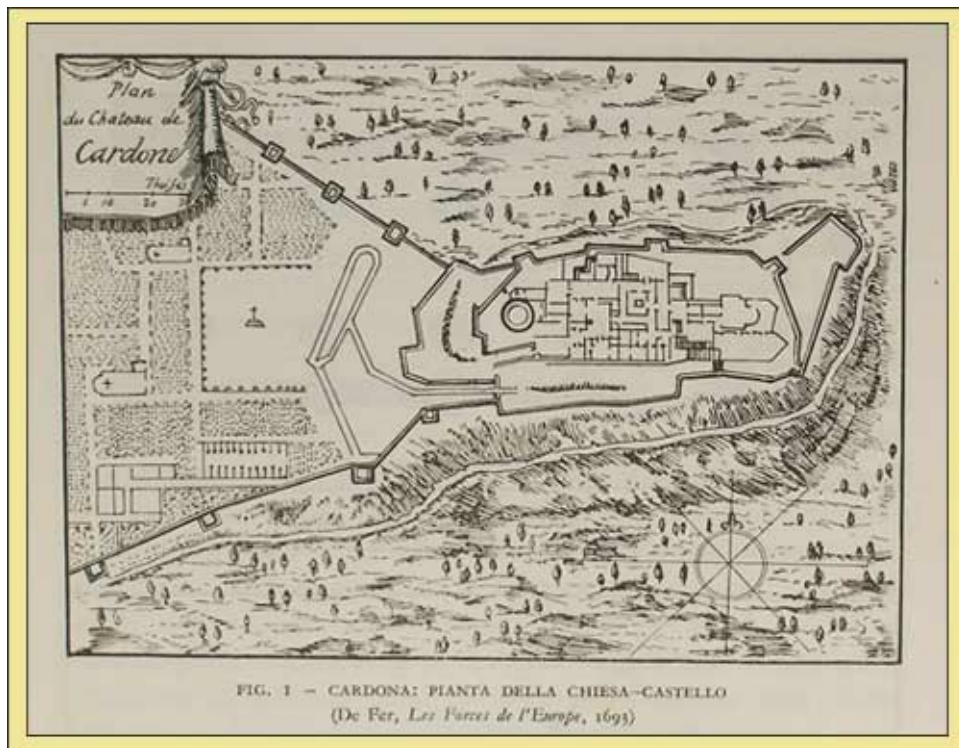
Antonelli fecero proprio un principio costruttivo tipicamente italiano secondo il quale le fortificazioni dovevano assecondare l'andamento del terreno e non imporsi ad esso per ragioni di regolarità geometrica. Varie delle illustrazioni di questa sezione si riferiscono a fortificazioni di altri ingegneri e anche di epoche differenti. Vengono incluse sia per identificare i luoghi sia per contrastare i criteri costruttivi degli Antonelli con quelli di altri ingegneri.



Tortosa, torrione di Alfaques



Tortosa, pianta del forte baluardato di Alfaques



Cardona: pianta della chiesa-castello. (L.A. Maggiorotti)



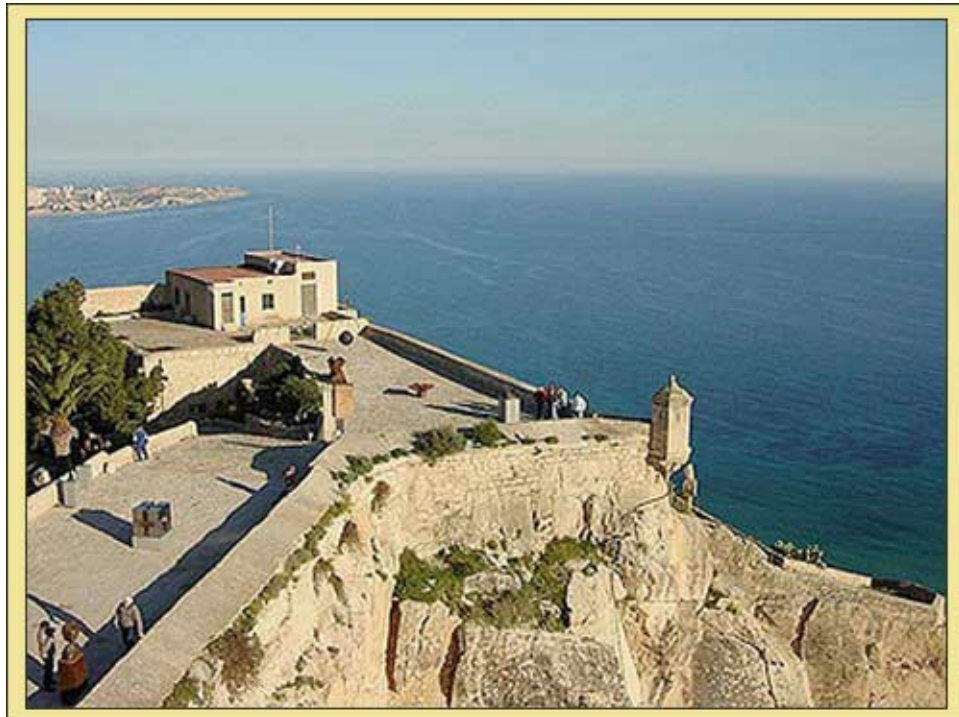
Cardona, il castello



Cartagena del Levante, cattedrale di Cartagena, cappella dei Quattro Santi



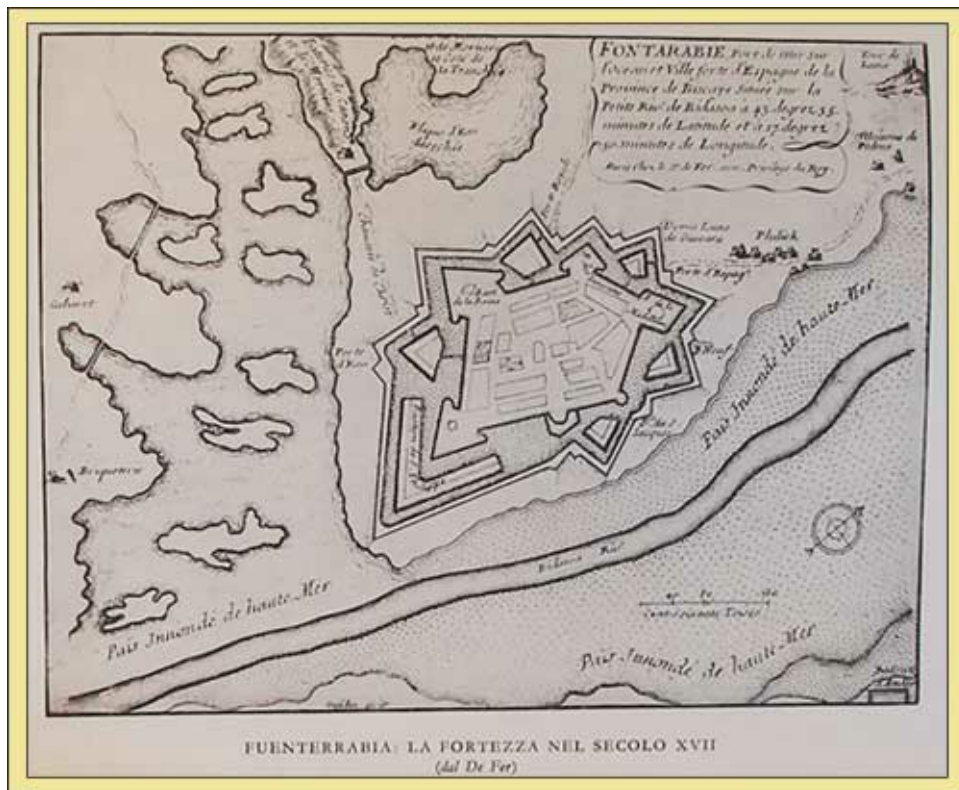
Alicante. Teulada, castello di Moraira di Giovanni Battista Antonelli



Alicante, castello di Santa Barbara del 1562 di Giovanni Battista Antonelli



Cullera, castello attribuito a Giovanni Battista Antonelli



Fuenterrabia: la fortezza nel XVII secolo. (L.A. Maggiorotti)

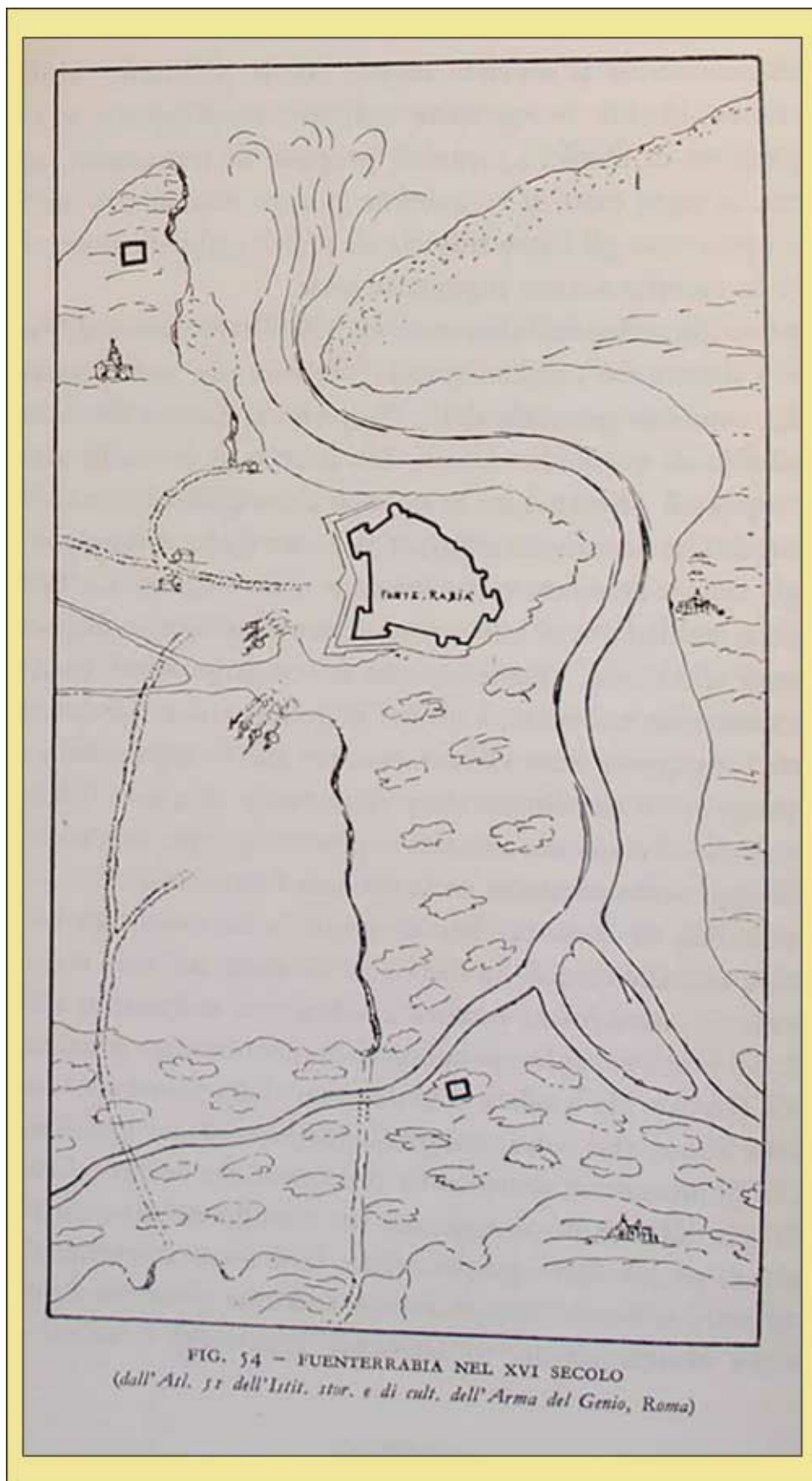
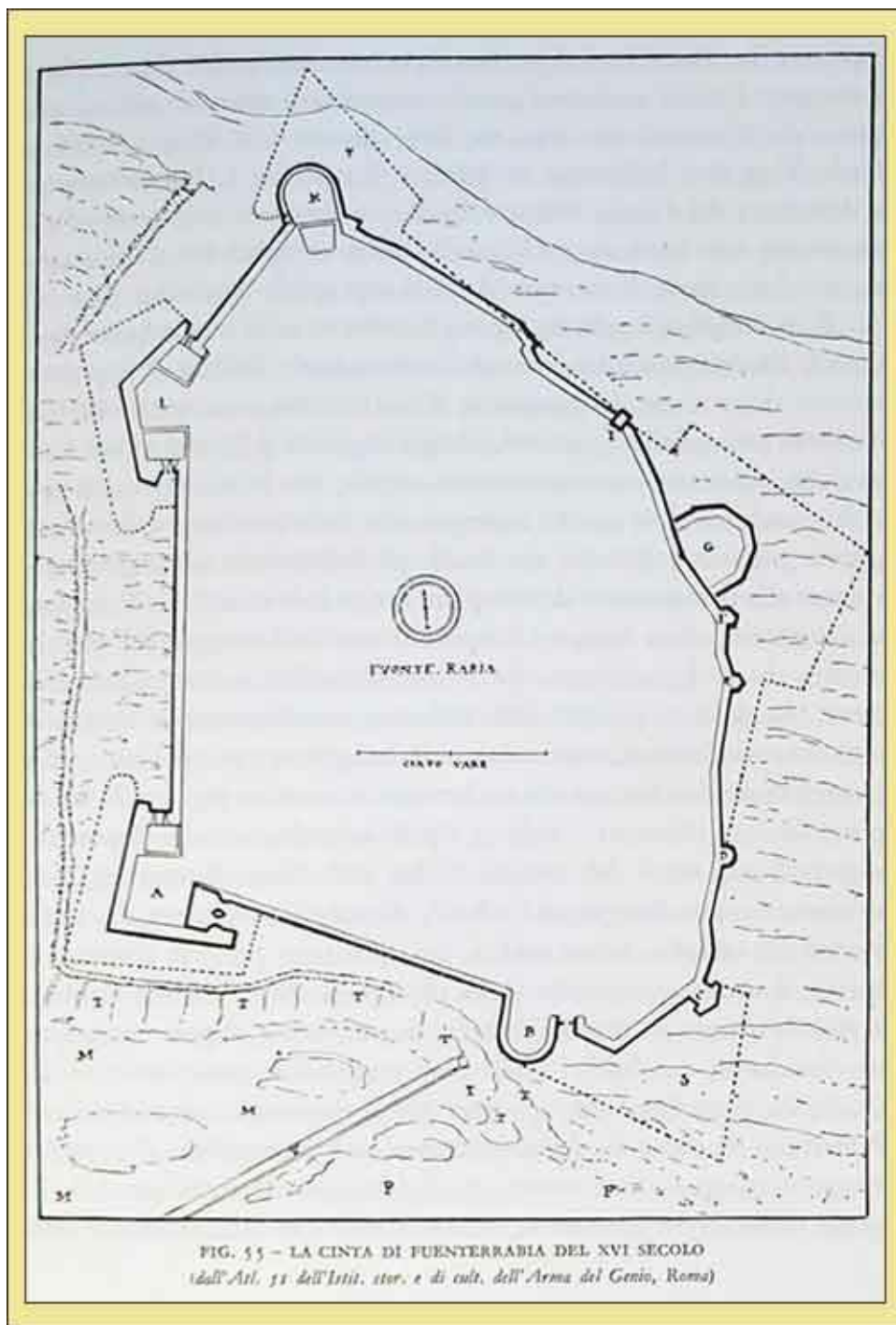


FIG. 54 - FUENTERRABIA NEL XVI SECOLO
(dall' Atl. 51 dell' Istit. stor. e di cult. dell' Arma del Genio, Roma)

Fuenterrabia: la fortezza nel XVI secolo. (L.A. Maggiorotti)



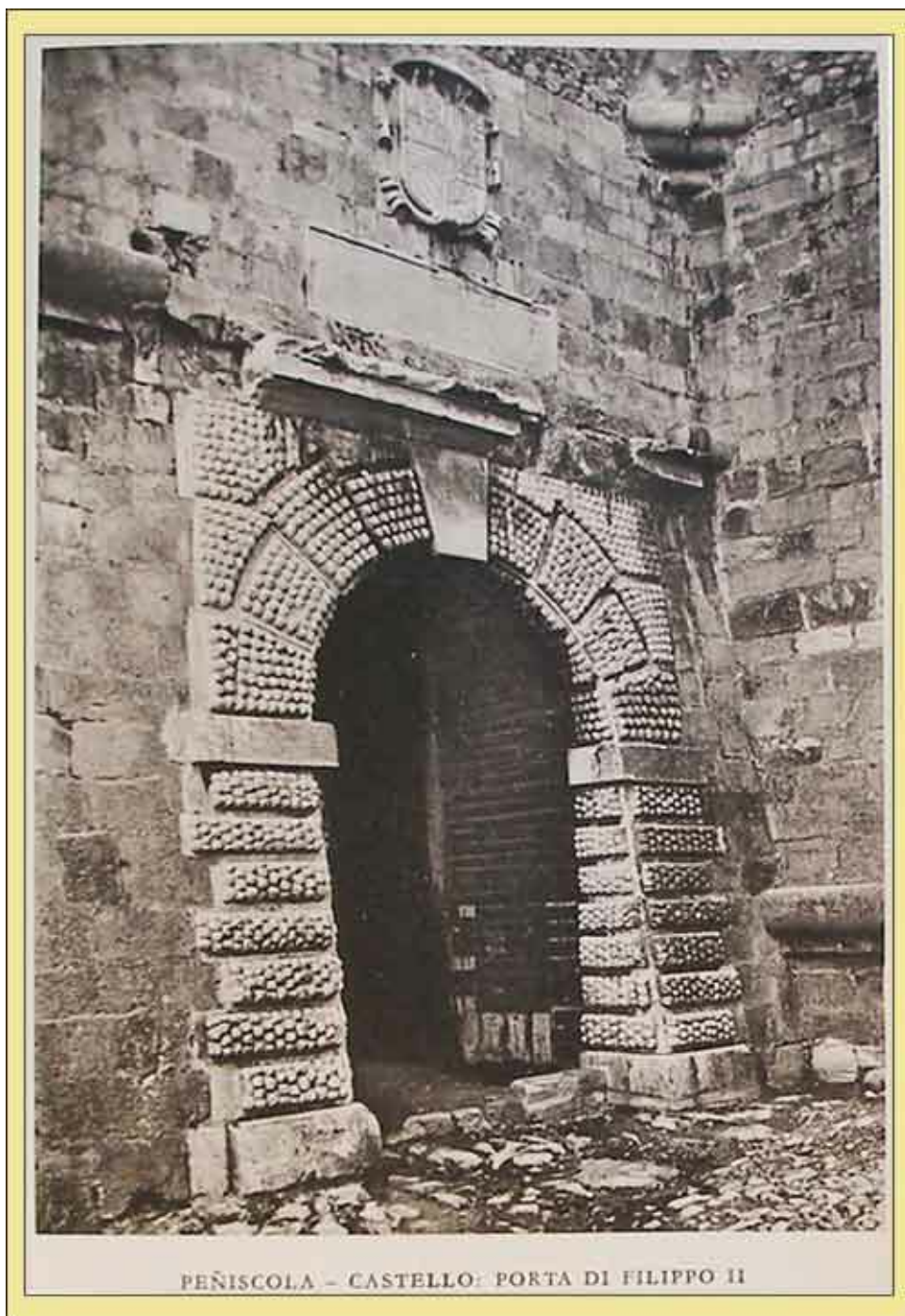
Fuenterrabia, il faro di Capo Higer Fuenterrabia, il faro di Capo Higer



Fuenterrabia: la cinta nel XVI secolo. (L.A. Maggiorotti)



Barcellona, pianta del fortino di Montjuich, XIX sec.

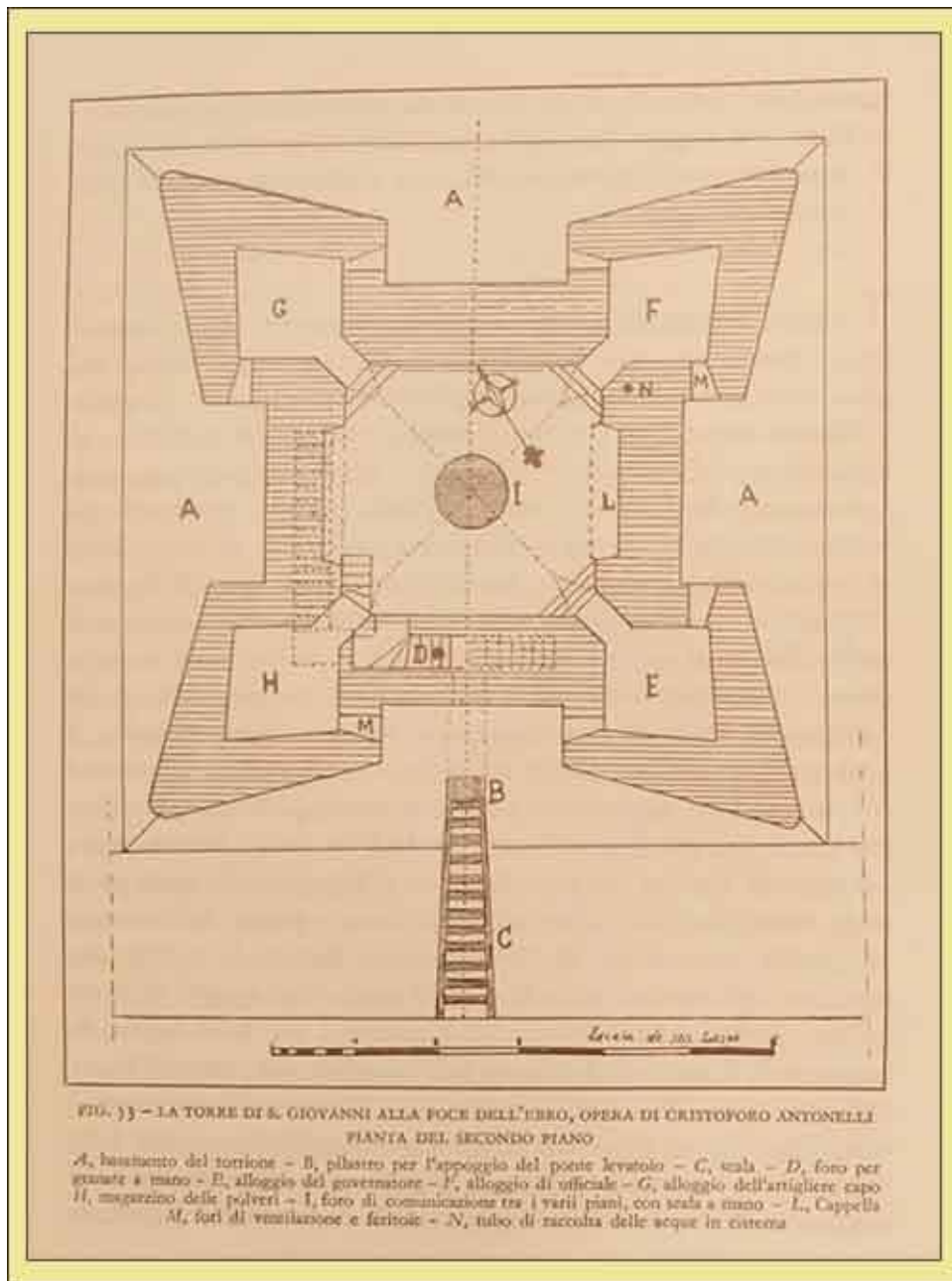


PEÑISCOLA - CASTELLO: PORTA DI FILIPPO II

Peñíscola, castello: porta di Filippo II. (L.A. Maggiorotti)



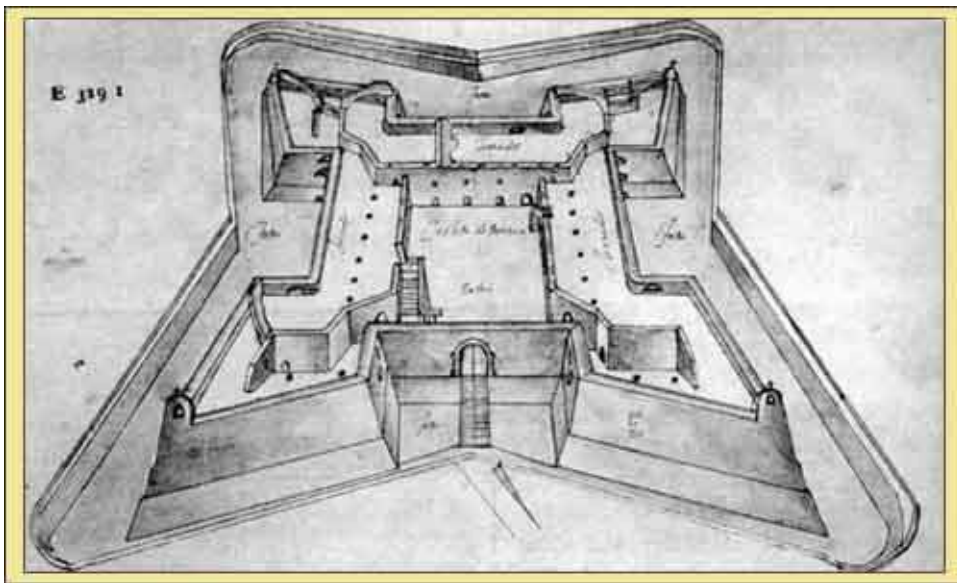
Regno di Valenza nel XVI secolo



La torre di San Giovanni alla foce dell'Ebro, attribuita a Cristoforo Antonelli. (L.A. Maggiorotti)



Alicante, torre di Santa Faz del 1575 di Giovanni Battista Antonelli



Alicante, pianta del castello baluardato di Bernia



Alicante, castello di Denia



Alicante, castello di Guardamar del Segura



Alicante, torre di Horadada



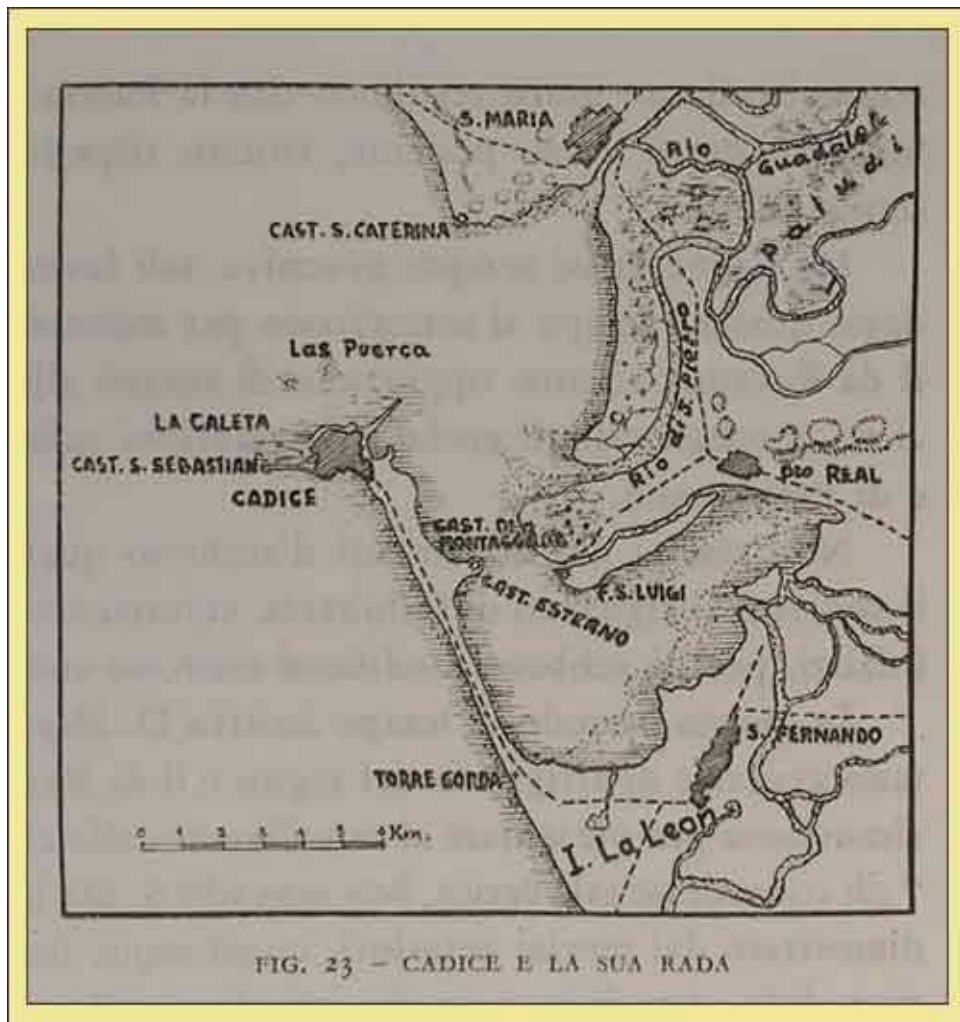
1762. Porto di Cartagena del Levante. Indicazione delle profondità. (Archivio Generale della Nazione - Colombia)

1.1.3. Cadice e Gibilterra (Gran Bretagna)

- Battista Antonelli
- I Garavelli Antonelli



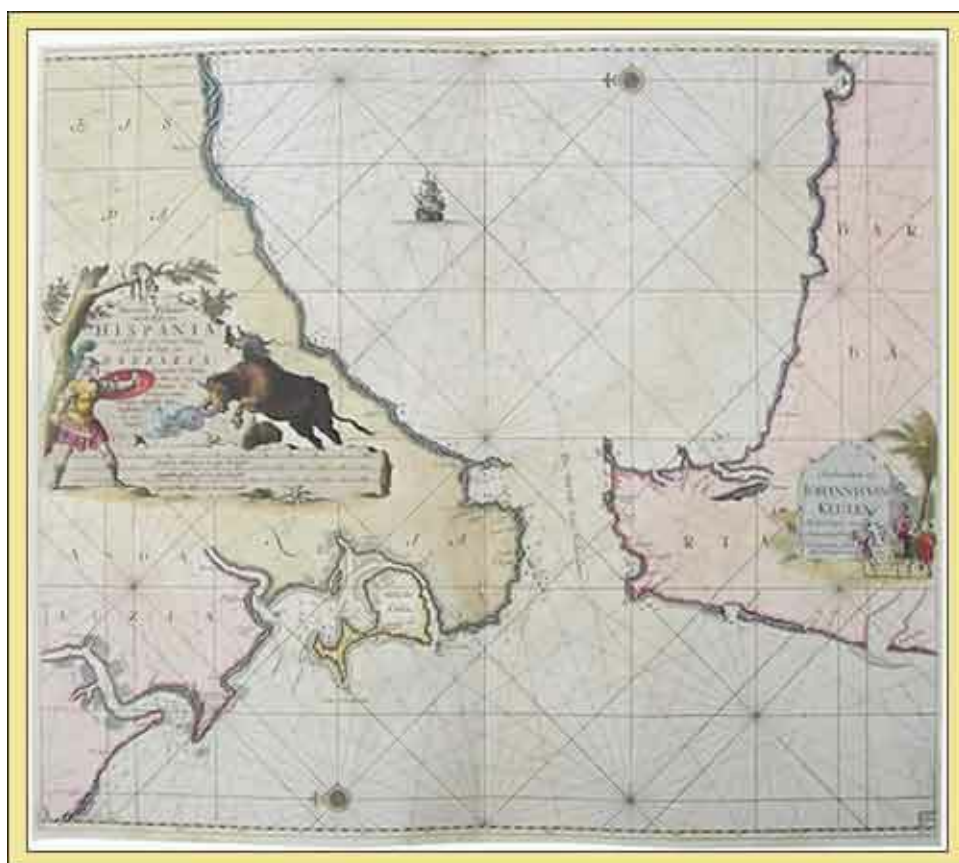
Cadice, baluardo e garitta



Cadice e la sua rada. (L.A. Maggiorotti)



Cadice, la rada e le mura nel XVI secolo. (L.A. Maggiorotti)



Mappa dello stretto di Gibilterra e della rada di Cadice, XVII sec.



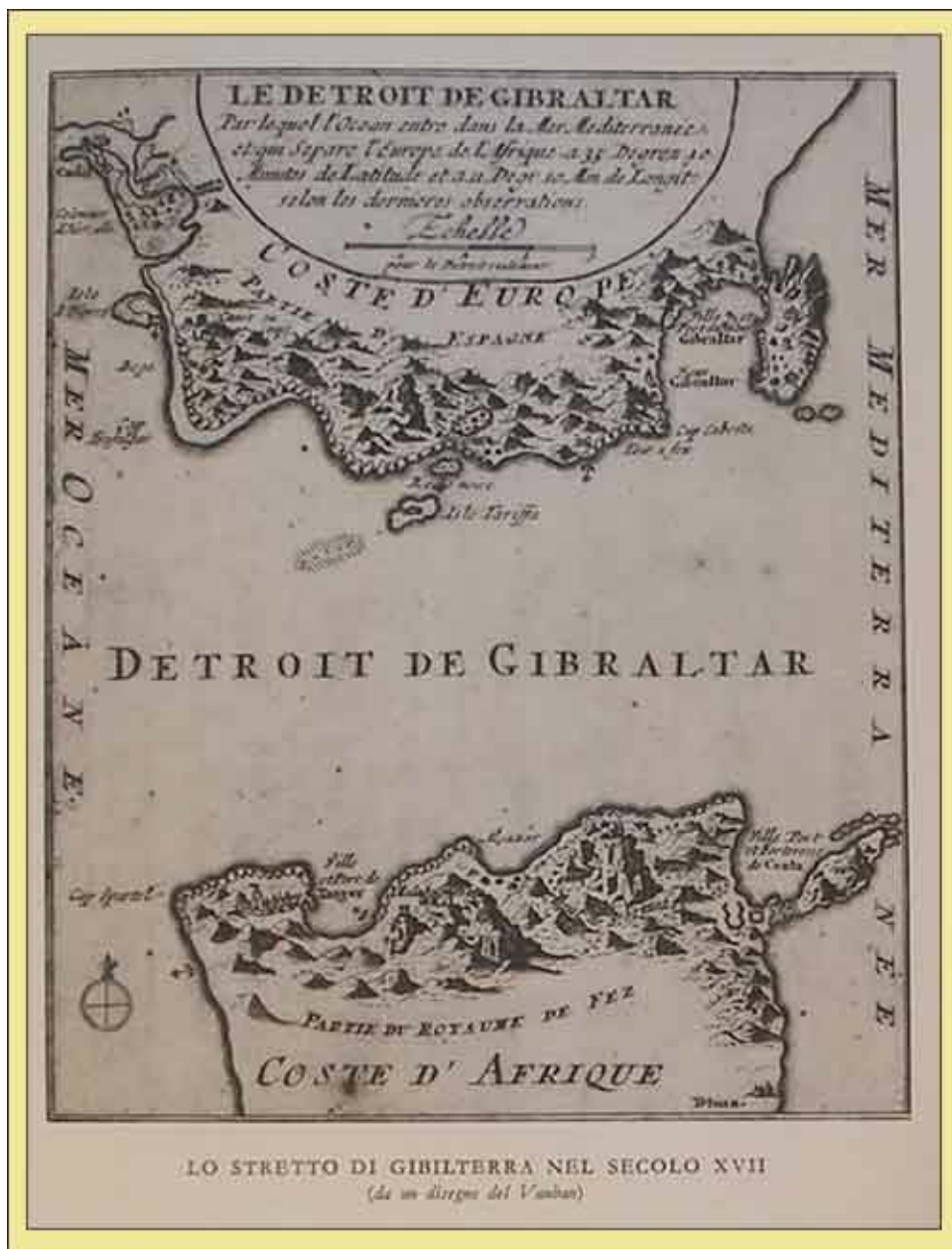
Cadice, baia e rada, sec. XVIII



Gibilterra (Gran Bretagna) oggi, veduta aerea, impianti del porto e fortificazioni



Pianta e veduta di Gibilterra nel sec. XVIII. A sinistra in basso: pianta di Ceuta



Lo stretto di Gibilterra nel secolo XVII. (L.A. Maggiorotti)



Mappa e vedute di Gibilterra nel sec. XVIII



Gibilterra nel 1704, vista da settentrione. (L.A. Maggiorotti)



Gibraltar con le difese nel XVII secolo. (L.A. Maggiorotti)



Mappa dell'Andalusia meridionale, stretto di Gibilterra e Africa Settentrionale, sec. XVIII

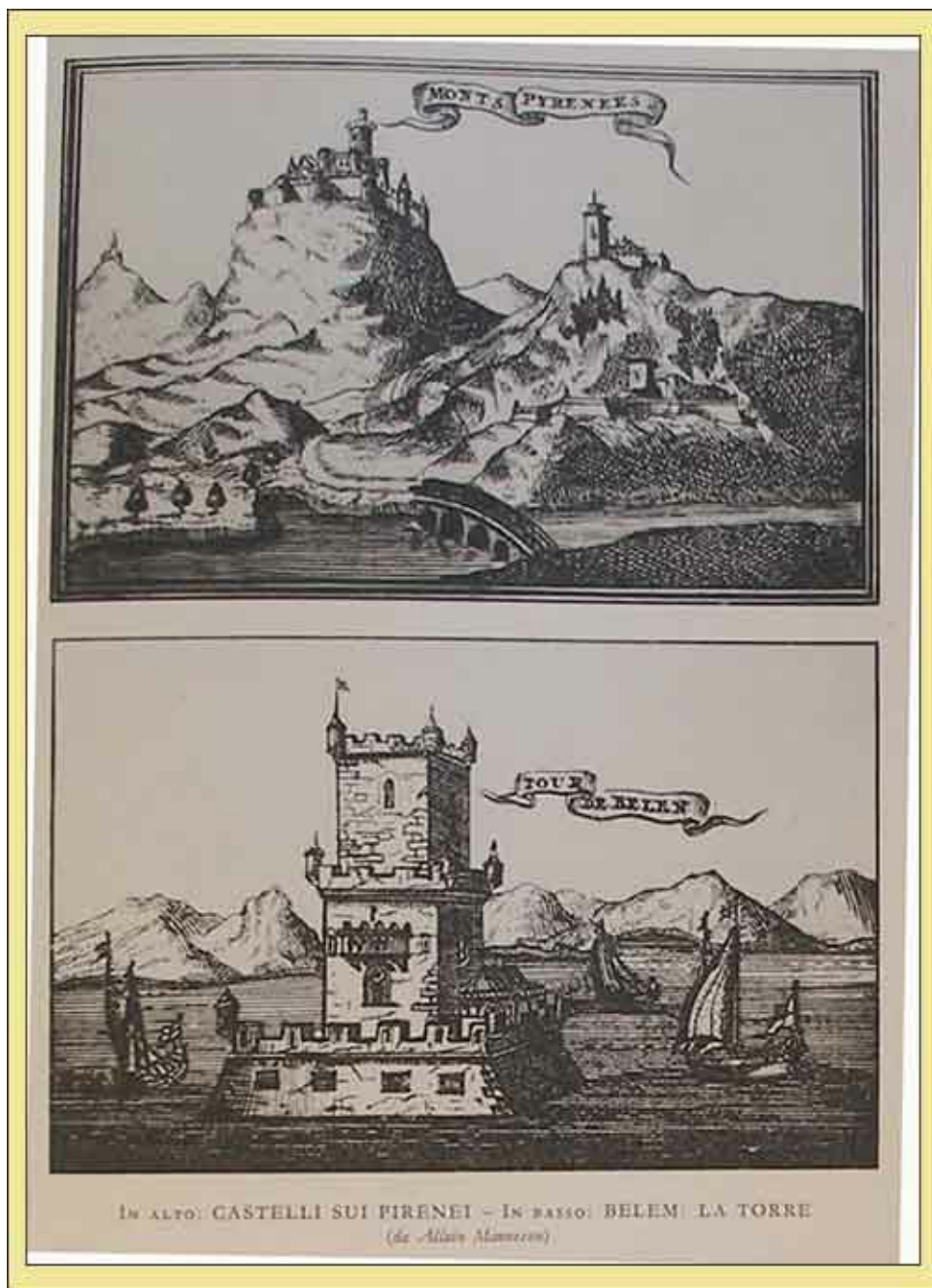


Mappa topografica della città, porto e baia di Gibilterra, sec. XVII

1.1.4. Lisbona e Toledo

Progetto di navigazione fluviale del fiume Tago.

- Giovanni Battista Antonelli
- Cristoforo Roda Antonelli
- Francesco Garavelli Antonelli



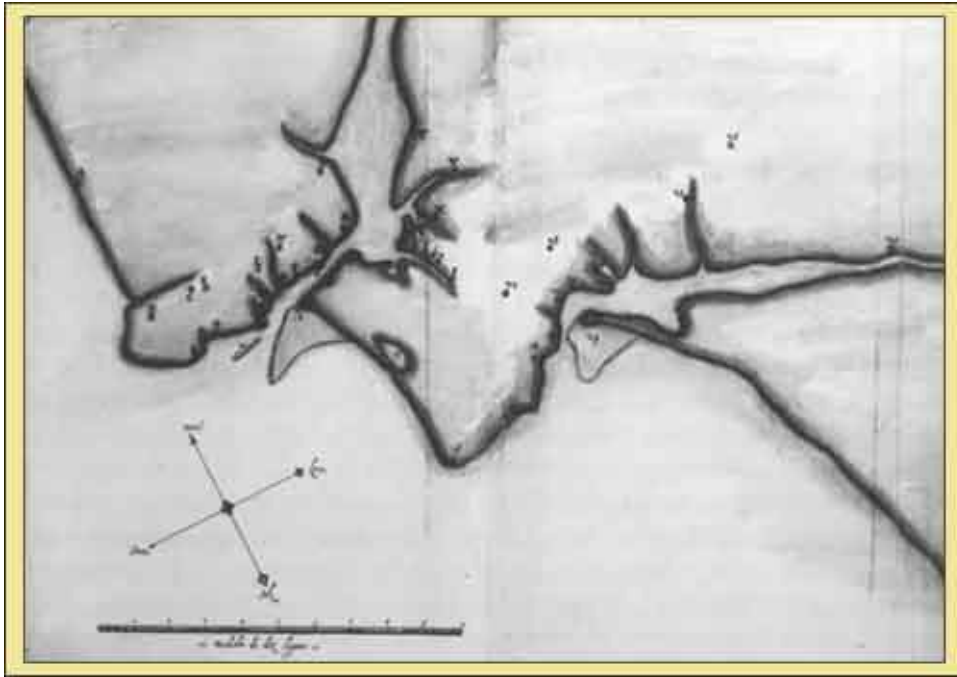
In alto: castelli sui Pirenei. In Basso: Belem la torre. (L.A. Maggiorotti)



Lisbona: la cinta fortificata e il torrione della casa d'India. (L.A. Maggiorotti)



Le difese di Setúbal nel secolo XVIII. (L.A. Maggiorotti)



Lisbona, progetto di navigazione fluviale del fiume Tago



Alcantara, ponte sul fiume Tago



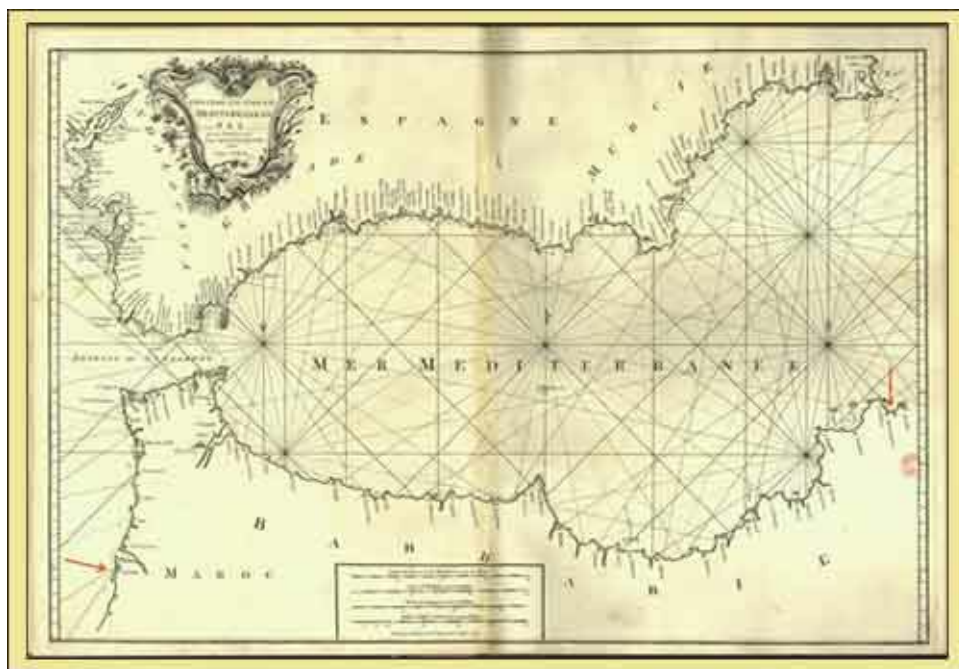
Toledo, progetto di navigazione fluviale del fiume Tago



Lisbona, torre di Belem

1.1.5. Larache (Marocco)

- Battista Antonelli



Mappa dello stretto di Gibilterra e del Mediterraneo Occidentale.
Le frecce in rosso indicano Larache (Marocco) e Mers El Kebir (Algeria)



Larache (Marocco), torrione del Judío.

Molte volte lo stato attuale delle fortificazioni progettate o costruite dagli Antonelli (oppure progettate e costruite da altri con la partecipazione di costoro) e' tale che rende irriconoscibile la struttura originale. Invero, nel corso di quattro secoli innumerevoli interventi hanno via via modificato l'aspetto e la funzione dei manufatti, rendendone difficile il recupero (se non la comprensione). Come nel caso di Larache, torri e torrette sono state spesso sovrapposte all'impianto iniziale, trasformando un semplice baluardo in un edificio complicato ed eterogeneo.

Inizio del contenuto di fondo pagina



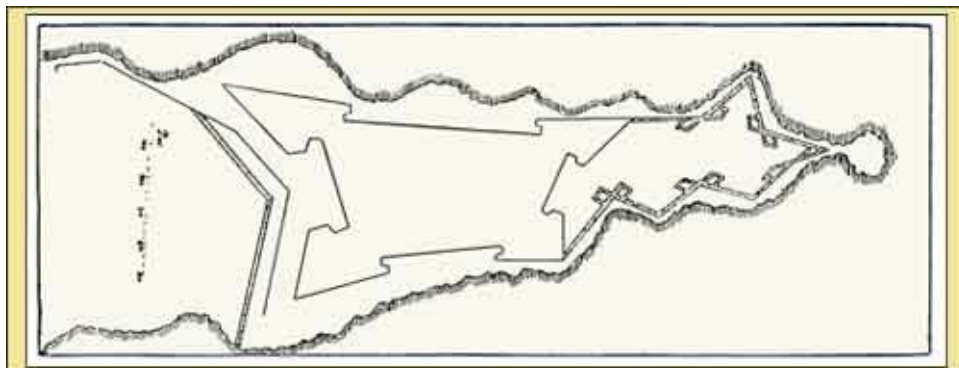
Larache (Marocco), il castello di Kelibach

1.1.6. Mers El Kebir e Orano (Algeria)

- Giovanni Battista Antonelli
- Battista Antonelli
- Cristoforo Roda Antonelli
- Gian Battista Antonelli (Il Giovane)
- I Garavelli Antonelli

Le fortificazioni di Orano e Mers el Kebir costituiscono un sistema difensivo spettacolare oltre che di indubbia efficacia.

Agli Antonelli si deve in particolare il forte di Sant'Andrea (Mers el Kebir), progettato e costruito in obbedienza ad un criterio riscontrabile nella maggioranza dei loro manufatti. Agli architetti di Gatteo si deve pure la ristrutturazione del castello di Santa Croce ad Orano.



Pianta del forte di Mazalquivir tracciato da Giovan Battista Antonelli, il maggiore, e Tiburzio

Spannocchi nel 1574 (forte di Sant'Andrea). (Archivio Graziano Gasparini)



Veduta del forte di Mazalquivir



Mers El Kebir, forte di Sant' Andrea



Mers El Kebir, forte di Sant' Andrea



Orano, castello di Santa Croce, ristrutturato dagli Antonelli (Giovanni Battista, Battista e Cristoforo Roda Antonelli)

1.2. Ritratti reali



Vespasiano Gonzaga. Nato a Fondi, Latina, Italia. (1531 – 1591)



Il re Carlo I di Spagna e V di Germania



Ritratto di Filippo II (1527-1598) ad opera di Sánchez Coello, Museo del Prado, Madrid. Regnò dal 1556 al 1598. (Archivio Graziano Gasparini)



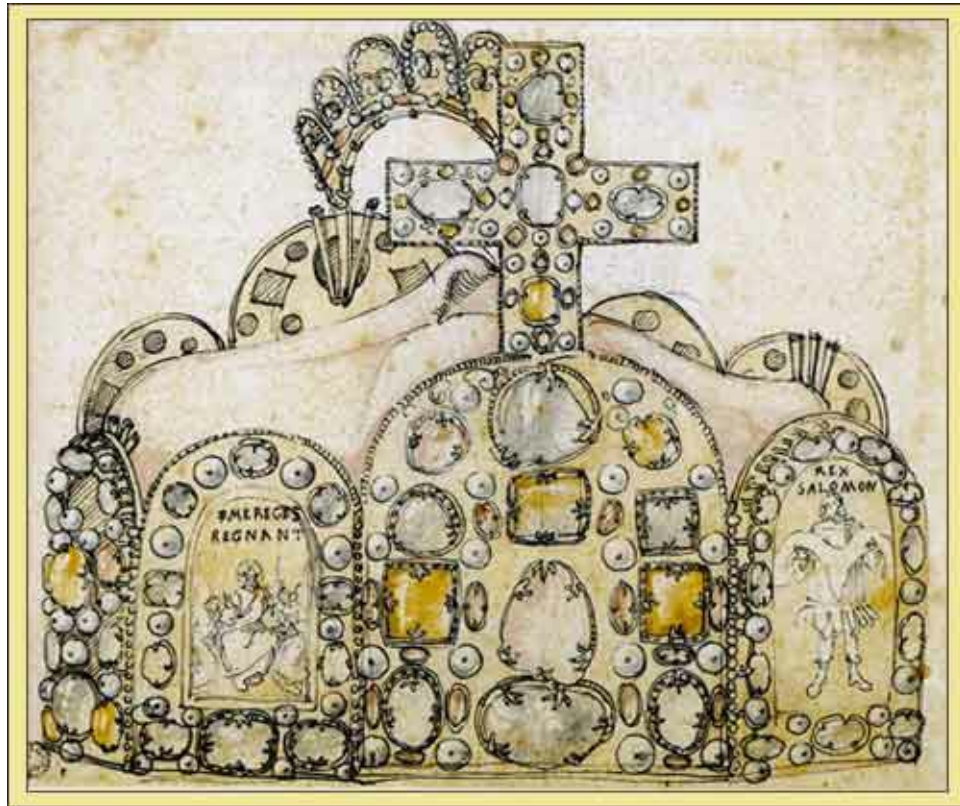
Il re Filippo III



Il re Filippo IV



Stemma degli Asburgo



Corona del Sacro Romano Impero, disegno acquarellato di Albrecht Durer

2. Centro-Sud America

2.1. Mappe, Vedute e Foto

In questa sezione i documenti si catalogano per area geografica

1. [Bogotá](#)
2. [Siviglia](#)
3. [Brasile](#)
4. [Caraibi](#)
5. [Florida](#)
6. [Cuba](#)
7. [Santo Domingo](#)
8. [Portorico](#)
9. [Messico](#)
10. [Panama](#)
11. [Cartagena-Nuova Granada](#)
12. [Venezuela](#)

2.1.1. Bogotá. Archivio Generale della Nazione



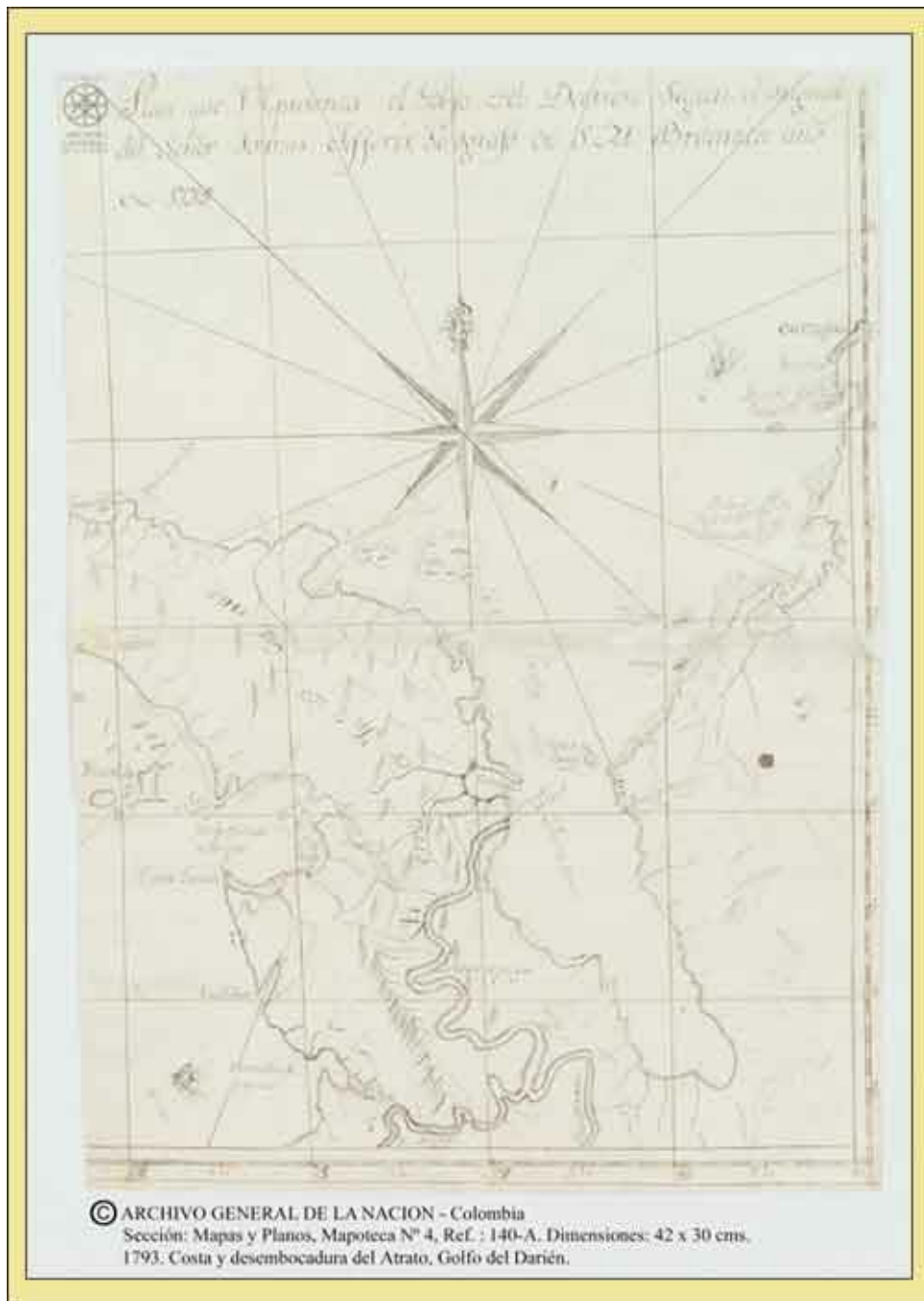
1823. Cartagena e dintorni. (Archivio Generale della Nazione - Colombia)



1823. Cartagena: Fortificazioni ed edifici importanti 1. (Archivio Generale della Nazione - Colombia)



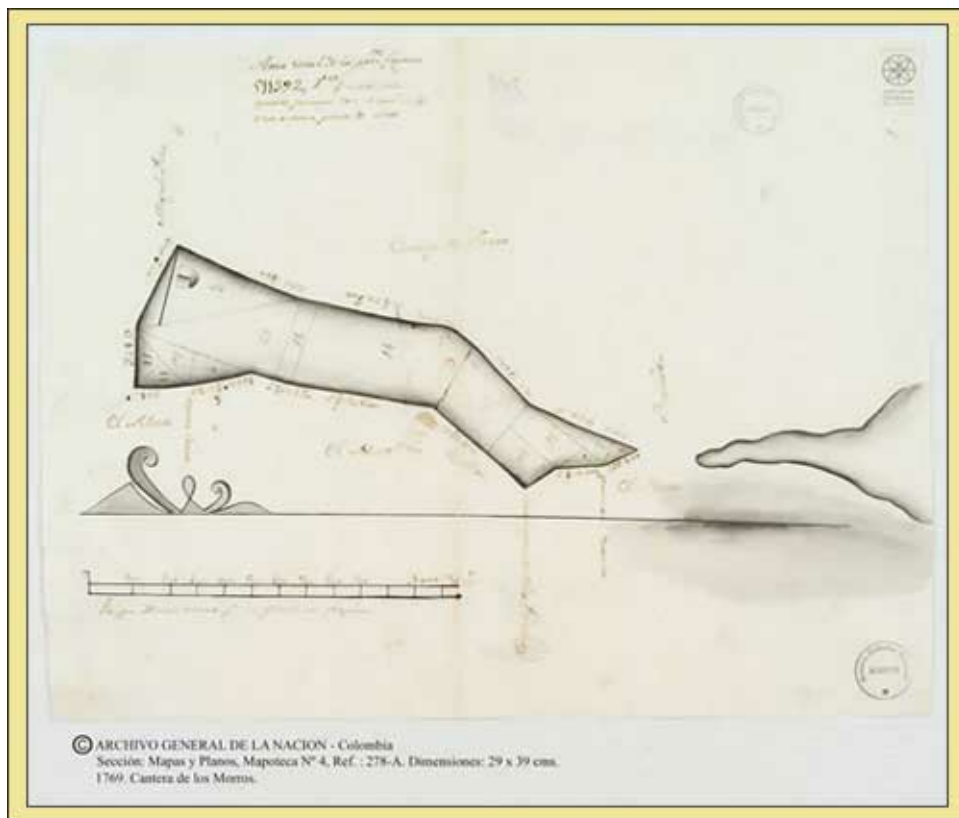
1800. Castello, villaggio e fiume Chagres. (Archivio Generale della Nazione - Colombia)



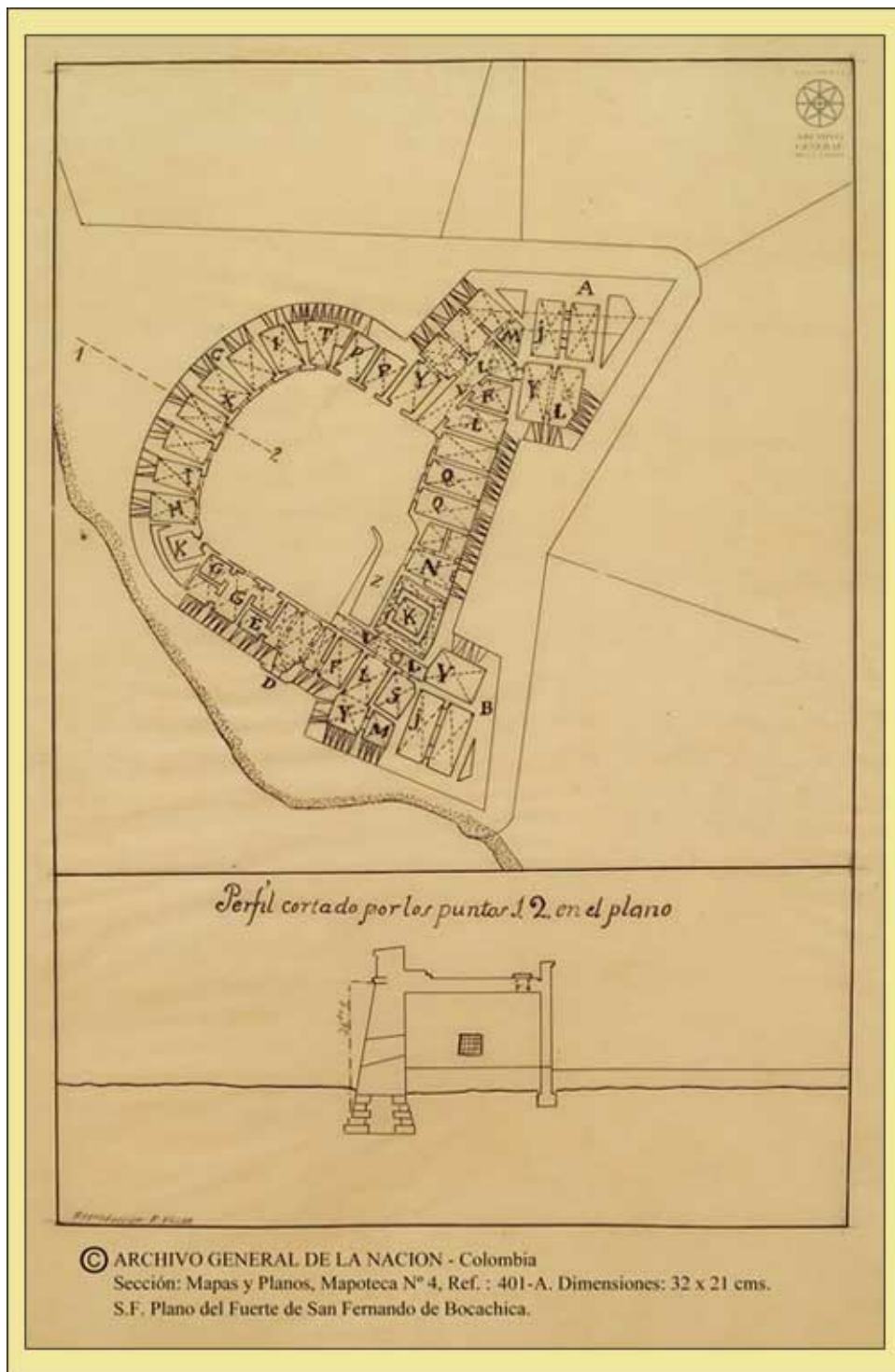
1793. Costa e foce dell' Atrato, Golfo del Darien. (Archivio Generale della Nazione - Colombia)



1800. Isola di Manga a Cartagena. (Archivio Generale della Nazione - Colombia)



1769. Cava dei Mori.
(Archivio Generale della Nazione - Colombia)



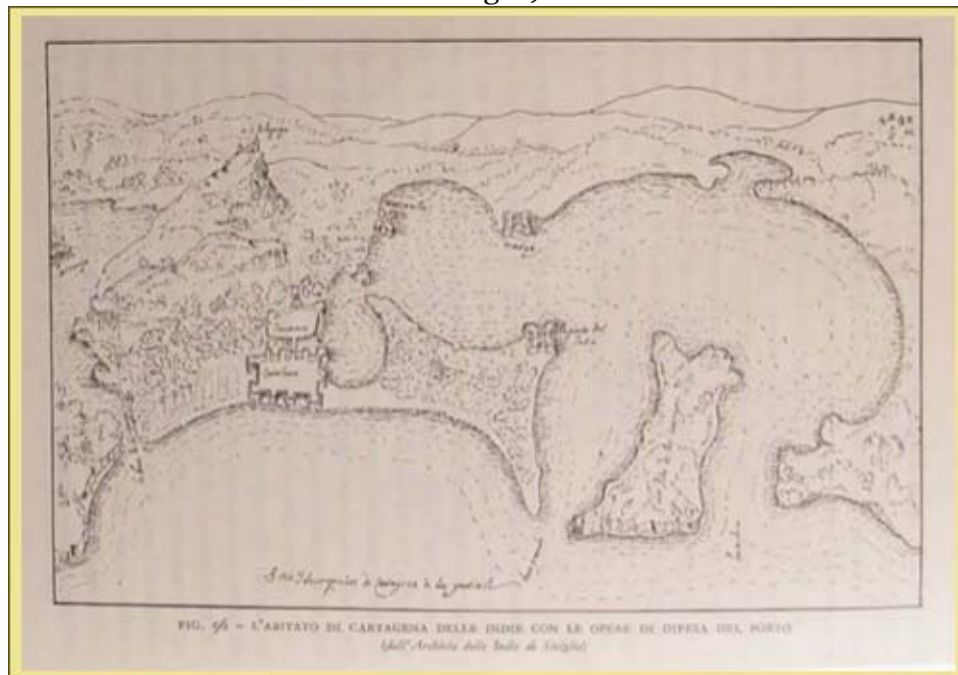
Piano del Forte di San Fernando de Bocachica.
(Archivio Generale della Nazione - Colombia)



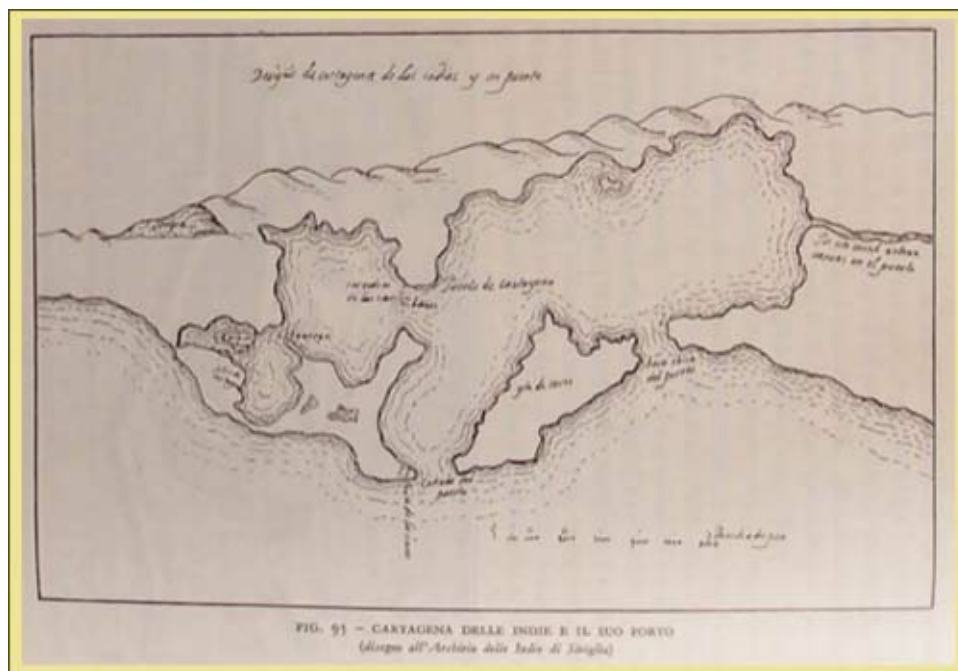
1753. Forte di San Fernando de Bocachica.
(Archivio Generale della Nazione - Colombia)

2.1.2. Siviglia. Archivio Generale delle Indie

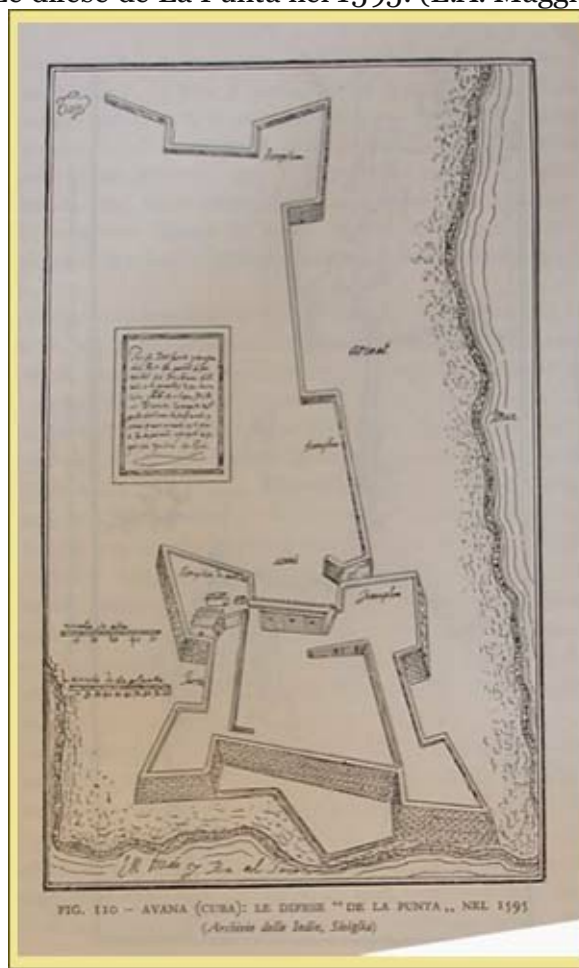
L'Abitato di Cartagena delle Indie con le opere di difesa del porto. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



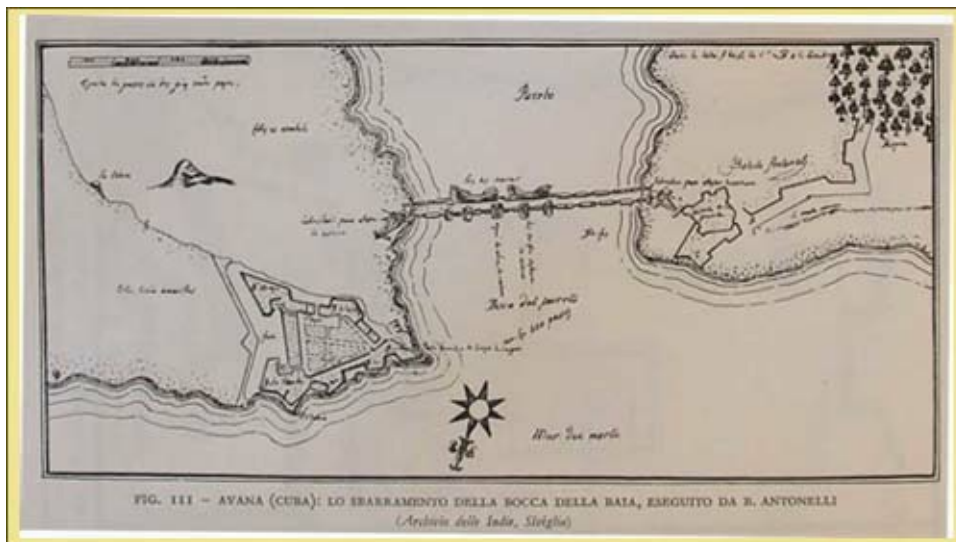
Cartagena delle Indie e il suo porto. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



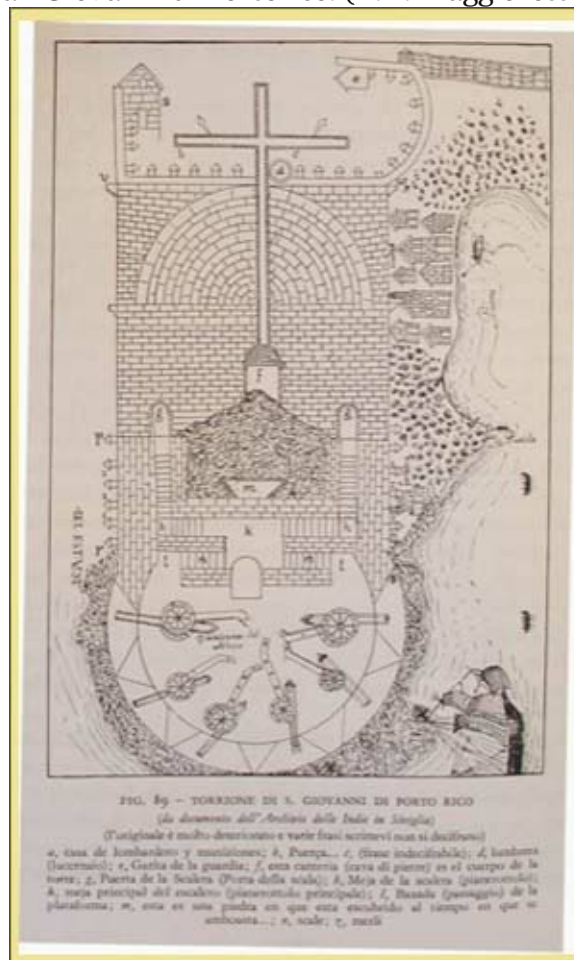
L'Avana (Cuba): Le difese de La Punta nel 1595. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



L'Avana (Cuba): Lo sbarramento della Bocca della Baia, eseguito da Battista Antonelli. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



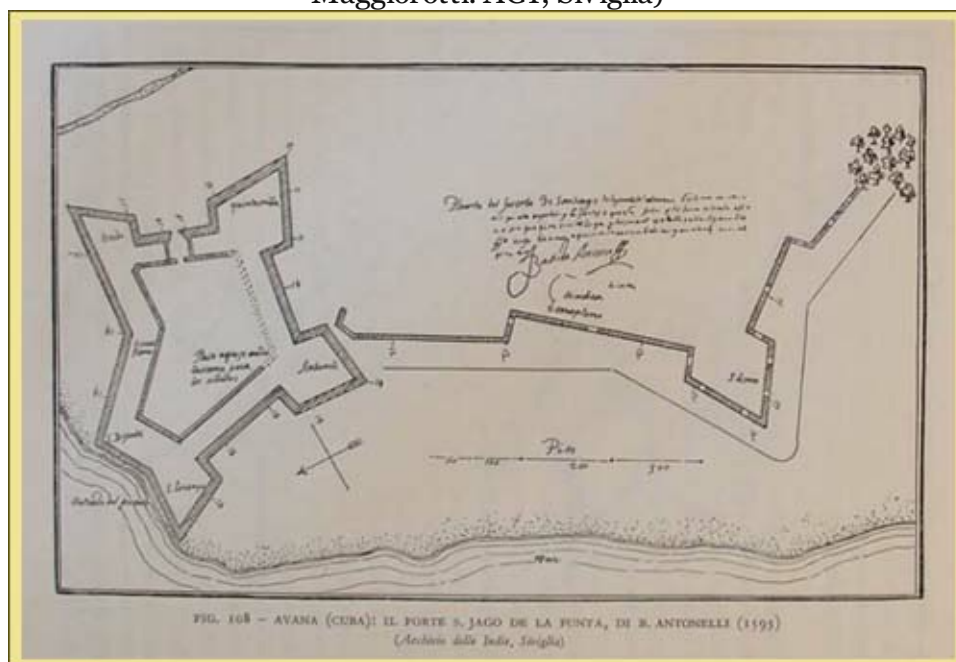
Torrione di San Giovanni di Portorico. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



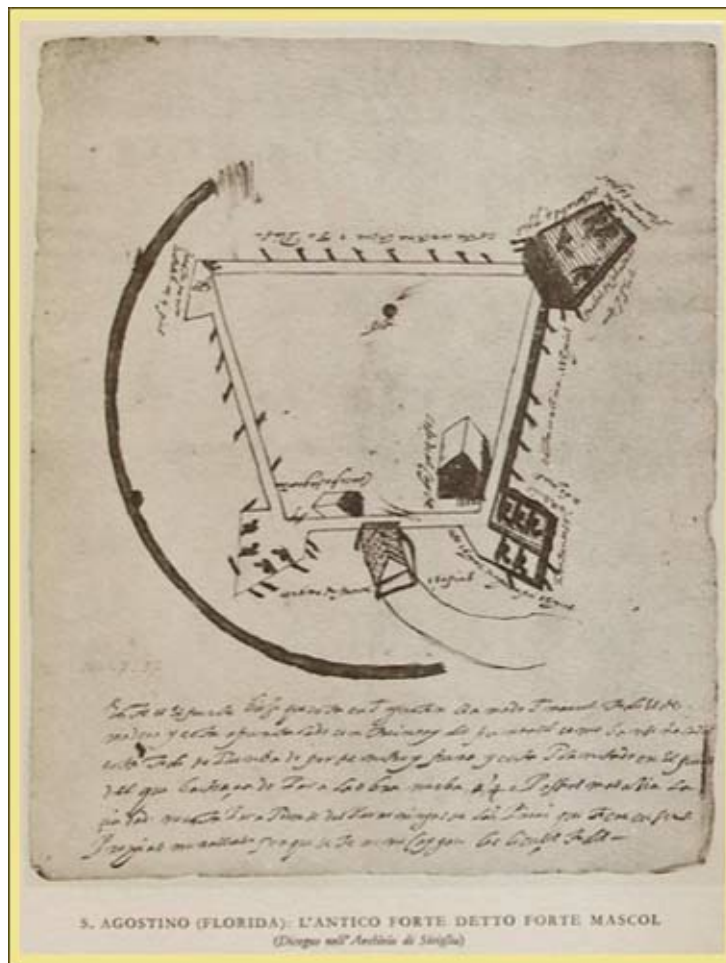
Pianta dell'isola di San Giovanni de Ulua e dei dintorni, di Battista Antonelli. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



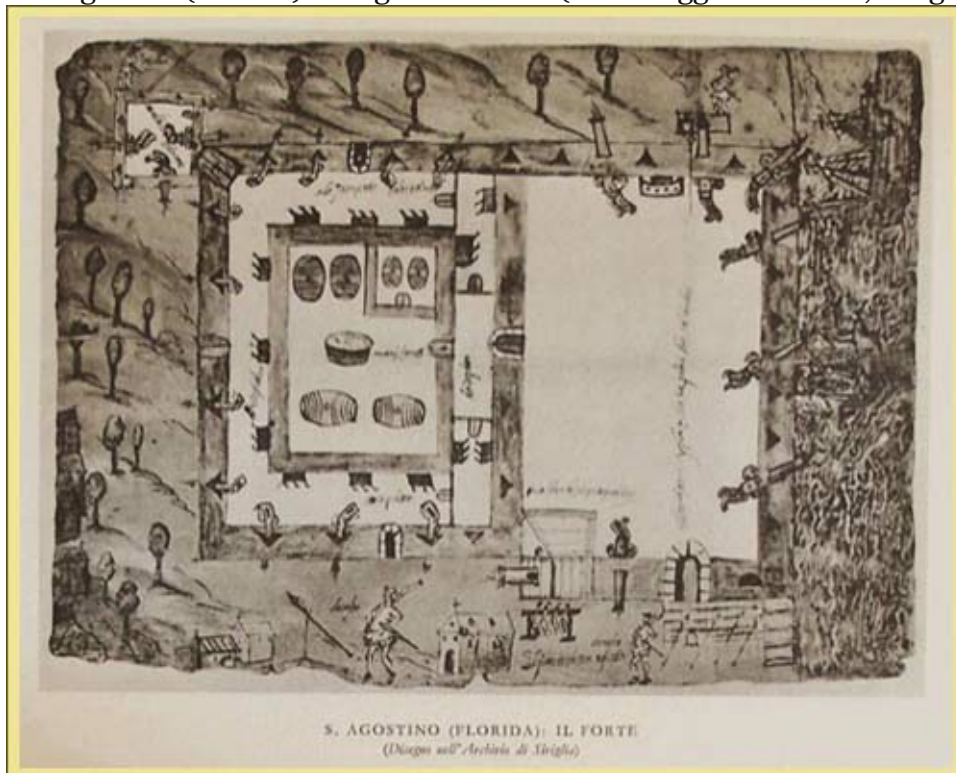
L' Avana (Cuba): Il forte di Santiago de La Punta, di Battista Antonelli (1593). (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



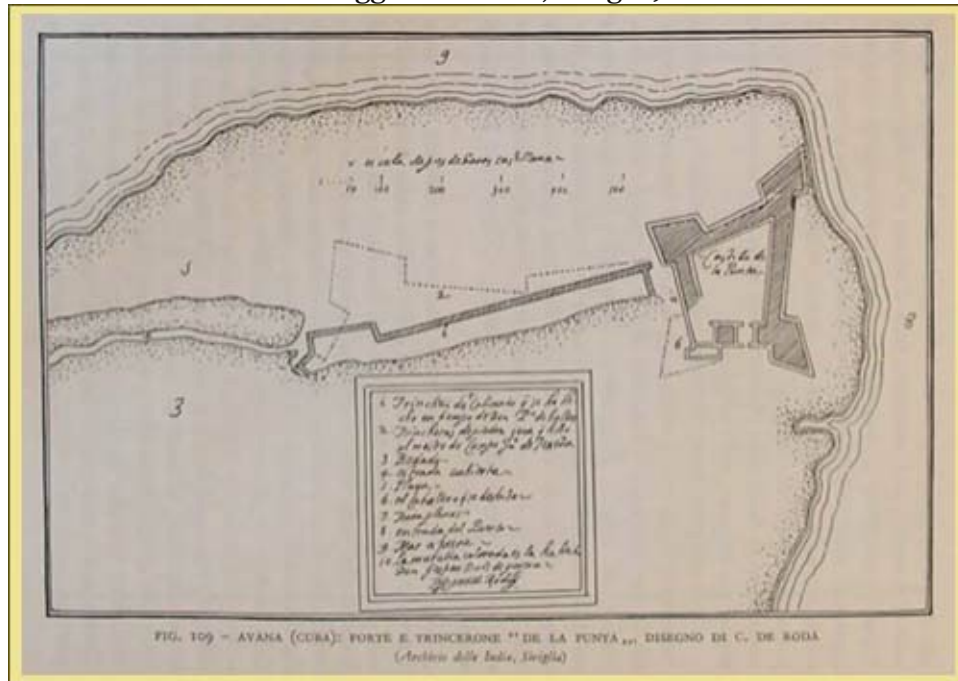
Sant' Agostino (Florida): l'antico forte detto forte Mascol. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



Sant' Agostino (Florida): disegno del forte. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



L'Avana (Cuba): Forte e Trincerone de La Punta disegno di Cristoforo de Roda. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



Pianta delle fortificazioni di Santo Domingo. (AGI, Siviglia)



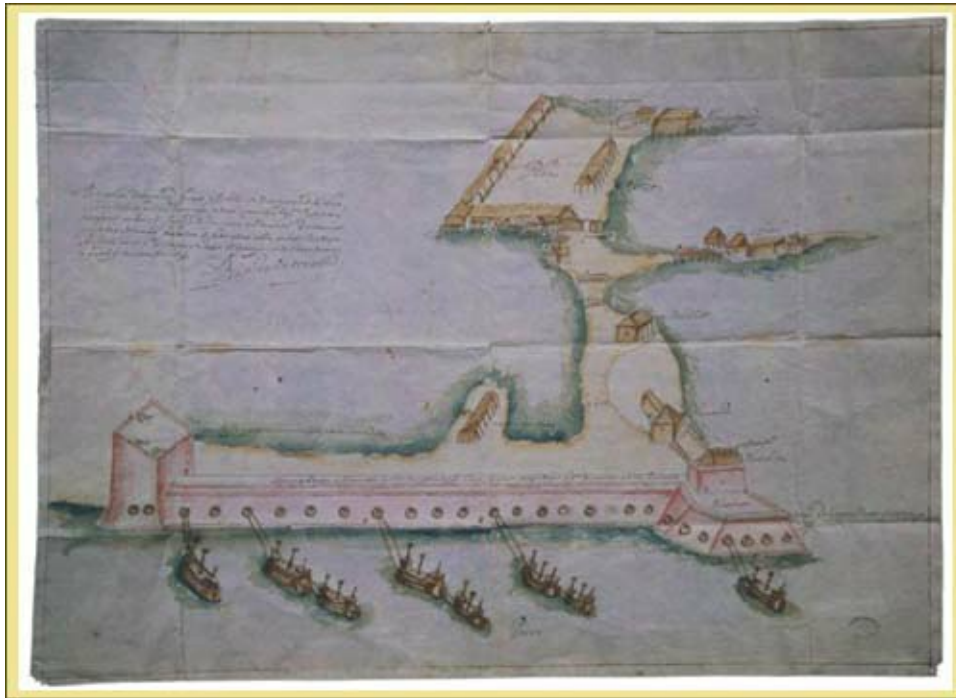
Porto di Santo Domingo. (AGI, Siviglia)



Santo Domingo, pianta della città. (AGI, Siviglia)



Messico, castello di San Juan de Ulua (Veracruz). (AGI, Siviglia)



Messico, mappa dell'isola di San Juan de Ulua e litorale di Veracruz. (AGI, Siviglia)



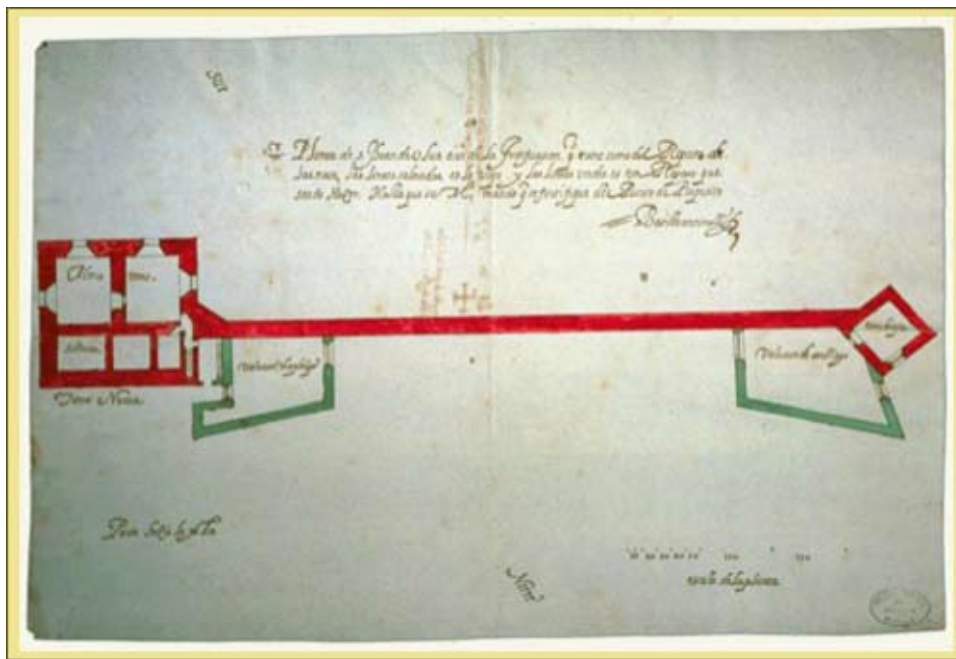
Messico, fortificazioni di San Juan de Ulua. (AGI, Siviglia)



Messico, cammino dal porto di Veracruz a Città del Messico. (AGI, Siviglia)



Messico, fortificazioni di San Juan de Ulua, progetto di Battista Antonelli. (AGI, Siviglia)



Messico, progetto di fortificazioni di Battista Antonelli. (AGI, Siviglia)



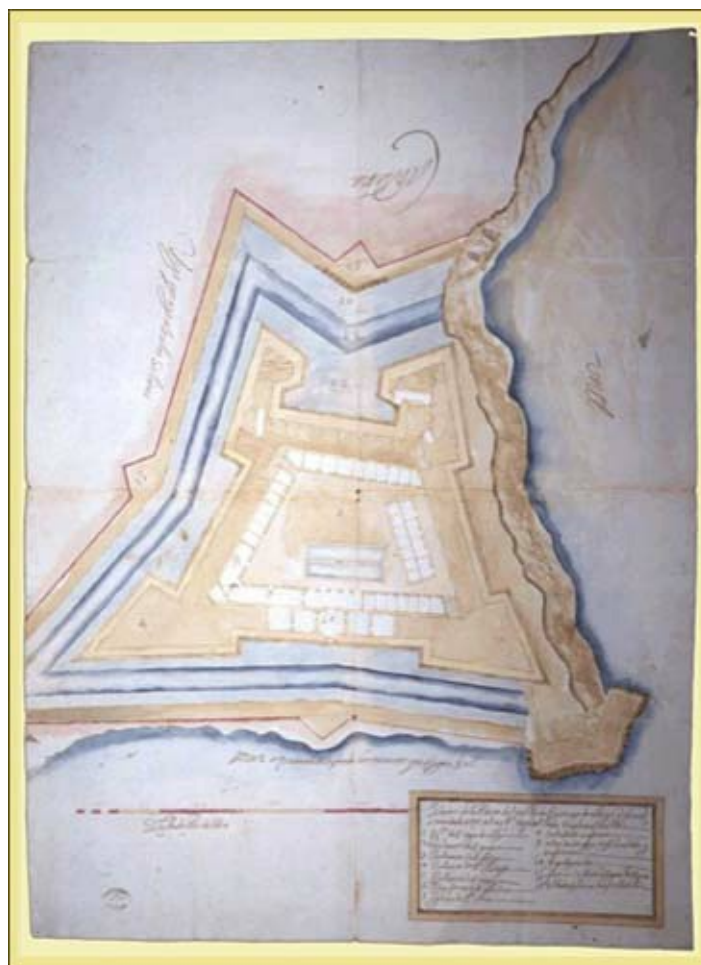
Fortificazioni di Cartagena de Indias, sec. XVII. (AGI, Siviglia)



Mappa della baia di Cartagena de Indias. (AGI, Siviglia)



Venezuela, pianta del forte di Araya. (AGI, Siviglia)



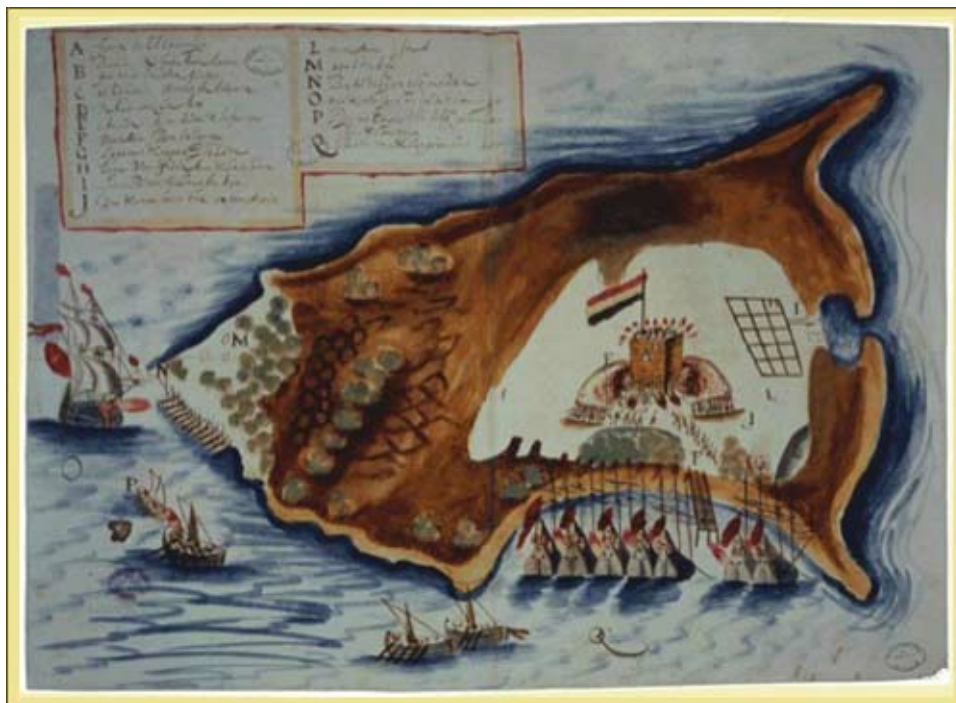
Venezuela, pianta del forte di Araya e litorale adiacente, sec. XVII. (AGI, Siviglia)



Venezuela, veduta dell'insediamento olandese distrutto dagli spagnoli, Araya, sec. XVII.
(AGI, Siviglia)



Venezuela, assalto spagnolo ad un insediamento olandese, sec. XVII. (AGI, Siviglia)



Venezuela, mappa cinquecentesca del litorale venezuelano. (AGI, Siviglia)



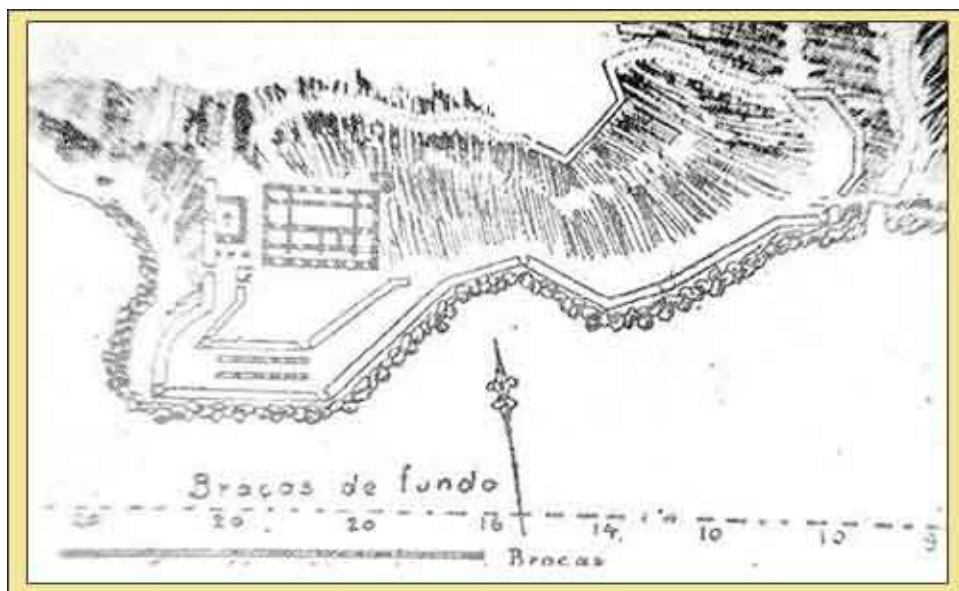
2.1.3. Brasile



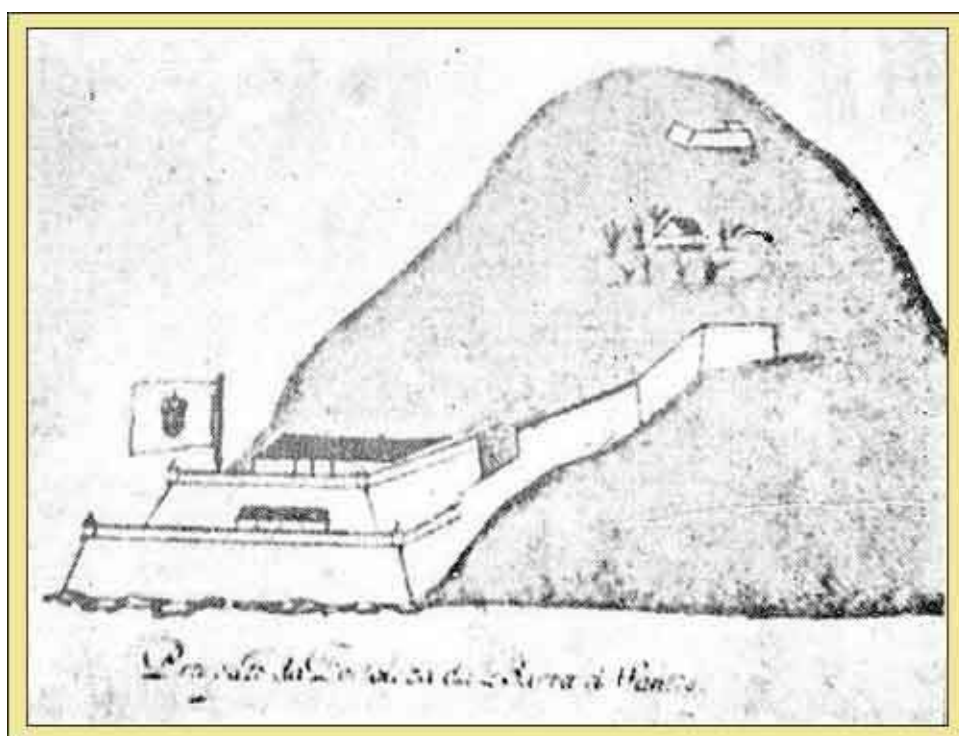
Santos, forte della Barra Grande, la cui prima edificazione è attribuita a Battista Antonelli



Santos, forte della Barra Grande oggi giorno, la cui prima edificazione è attribuita a Battista Antonelli



Piano del forte della Barra Grande del secolo XVIII, la cui prima edificazione è attribuita a Battista Antonelli



Stampa del forte della Barra Grande del secolo XVIII, la cui prima edificazione è attribuita a Battista Antonelli

2.1.4. Caraibi



L'Oceano Atlantico e il Mar dei Caraibi, carta portoghese del sec. XVII



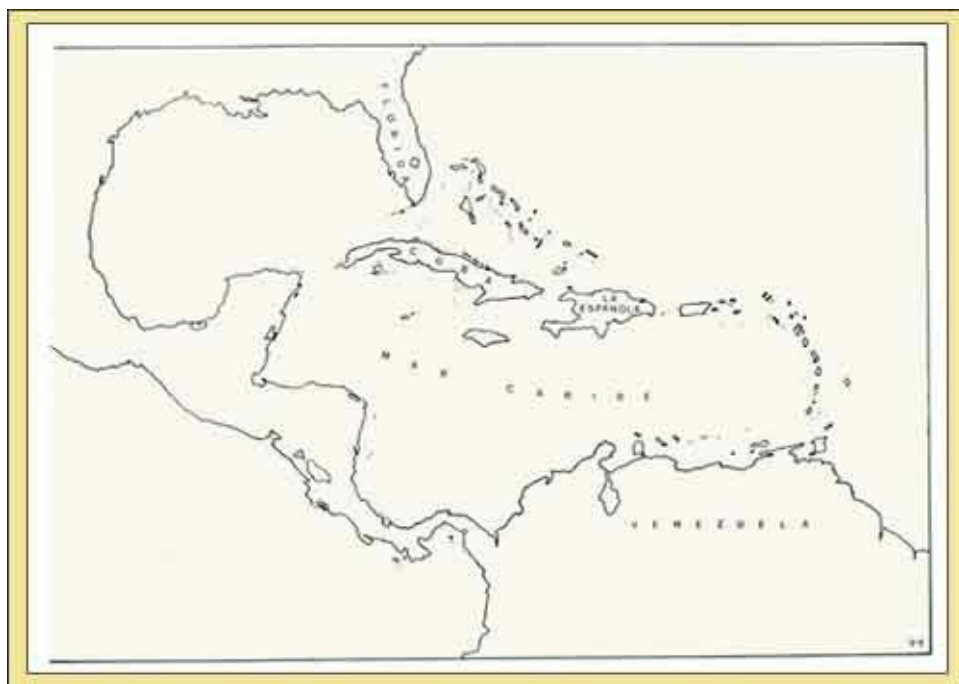
Mappa settecentesca dell'America centro-meridionale. Le frecce in rosso indicano Portobello e Cartagena de Indias



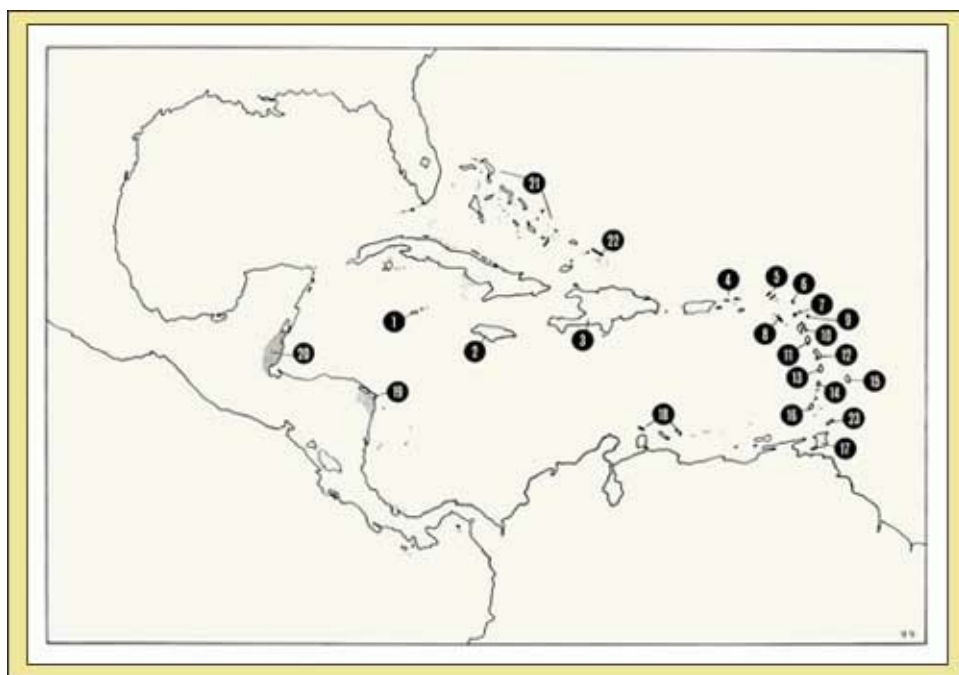
Mappa cinquecentesca dell'isola di Cuba



Fortificazioni di Portobello, L'Avana e Cartagena de Indias, sec. XVII



Area dei Caraibi totalmente spagnola. Fino a tutto il secolo XVI, l'entroterra, le coste e le isole dell'area del Mar dei Caraibi rimasero sotto il dominio spagnolo. Ad onta delle frequenti incursioni e saccheggi, per non parlare del contrabbando, di inglesi, olandesi e francesi, non si verificò nessuna occupazione territoriale. La situazione cambiò nel secolo successivo, come si vede nell'illustrazione che segue. (Archivio Graziano Gasparini)



I Caraibi non spagnoli nei secoli XVII e XVIII.
(Archivio Graziano Gasparini)

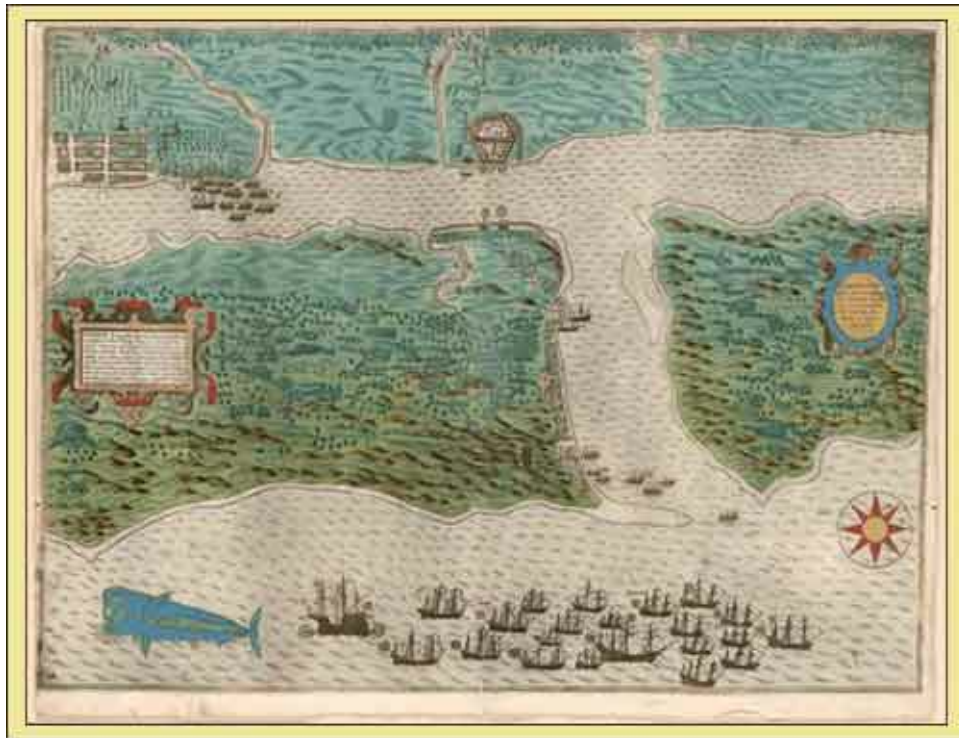


I Caraibi costituirono l'area di attività degli Antonelli dal 1586 al 1649, sessantatrè anni durante i quali tre generazioni di questa famiglia dedicarono la loro vita e il loro lavoro alla sicurezza dei domini spagnoli.
(Archivio Graziano Gasparini)

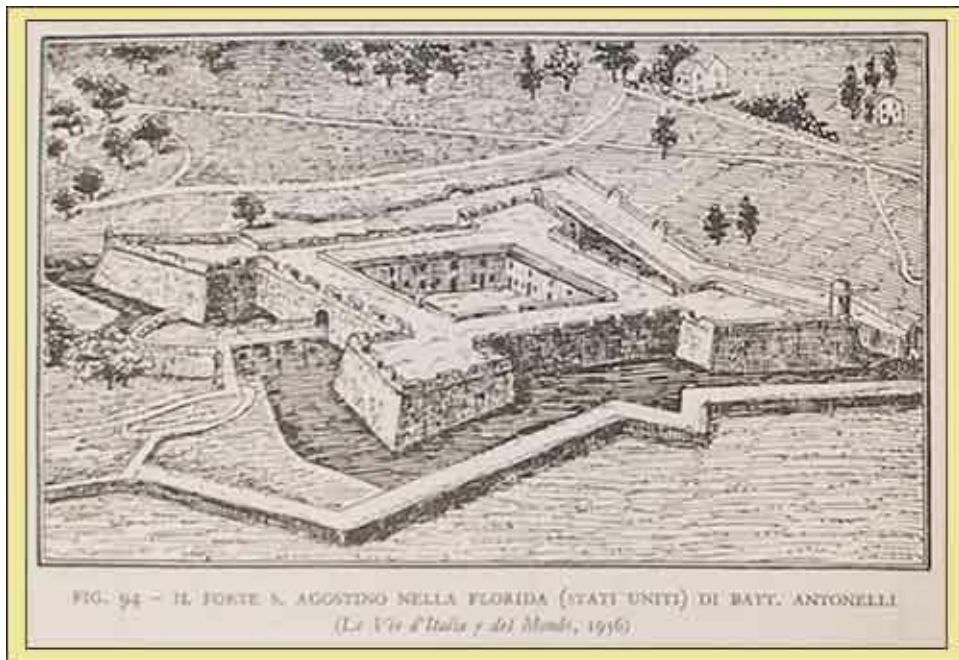
2.1.5. Florida



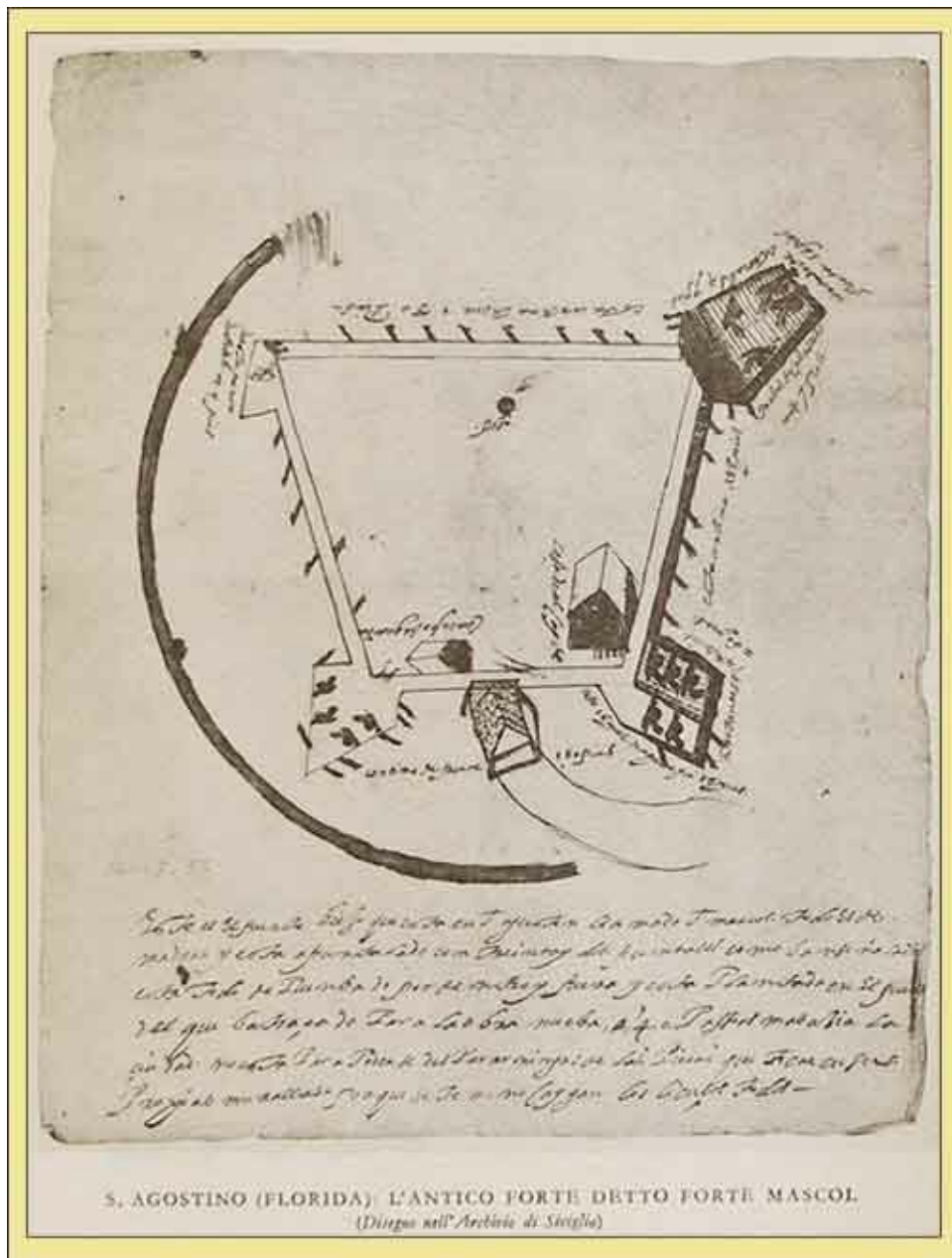
Florida (Stati Uniti), forte di Sant' Agostino-Castello di San Marco



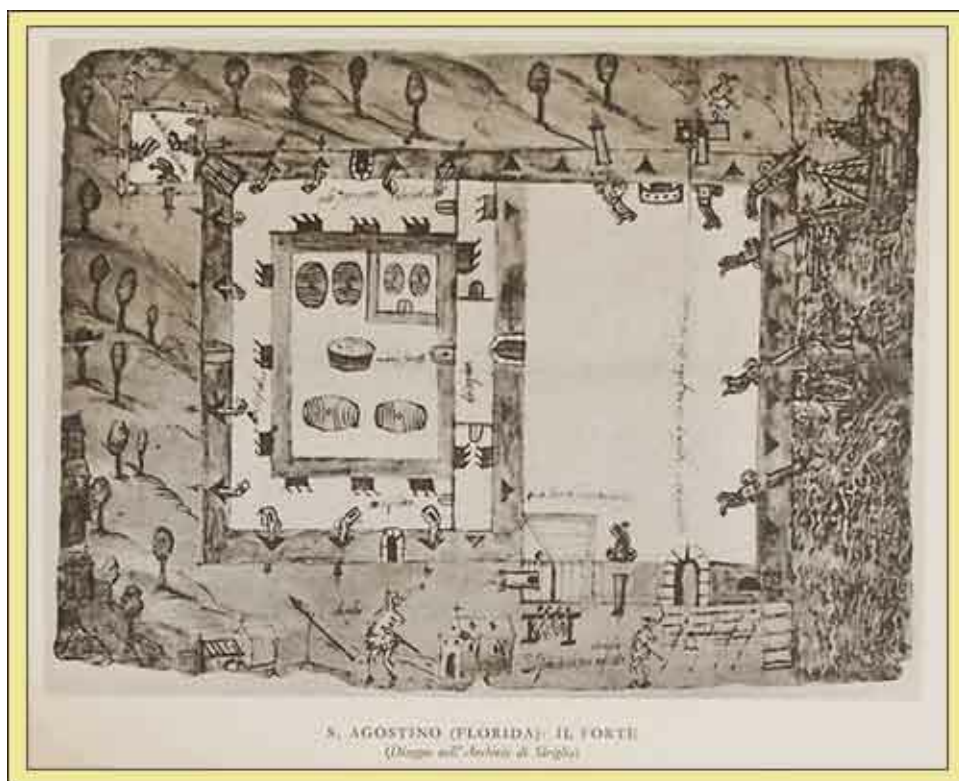
Florida (Stati Uniti), mappa dell'area di Sant' Agostino-Castello di San Marco, sec. XVII



Il forte Sant' Agostino nella Florida (Stati Uniti) che alcuni autori attribuiscono erroneamente a Battista Antonelli. (L.A. Maggiorotti)

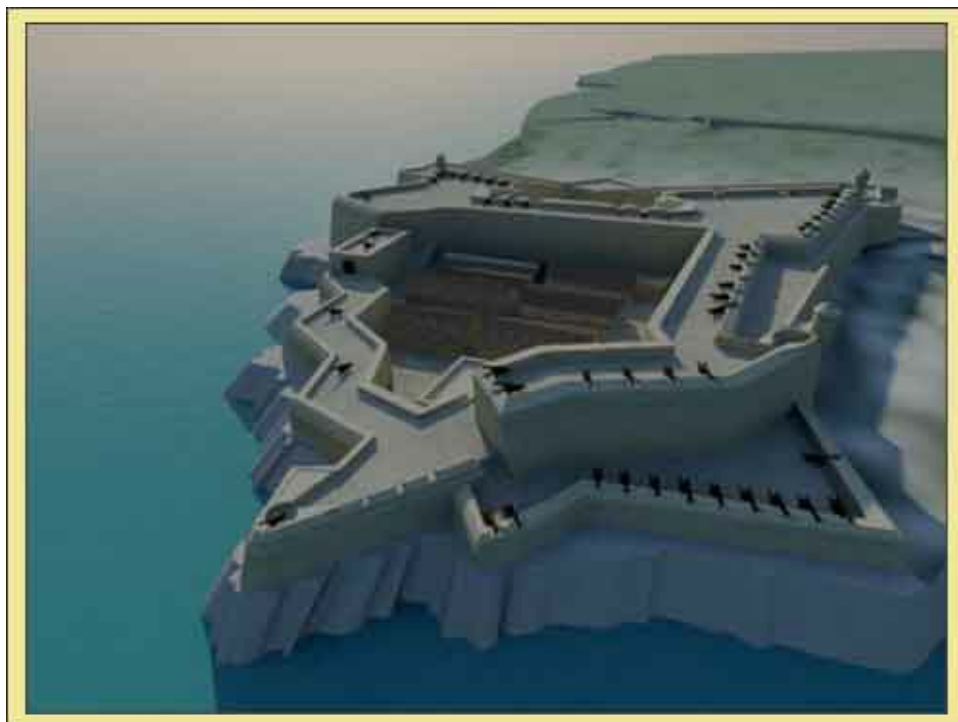


Sant' Agostino (Florida): l'antico forte detto forte Mascol. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)



Sant' Agostino (Florida): disegno del forte. (L.A. Maggiorotti. AGI, Siviglia)

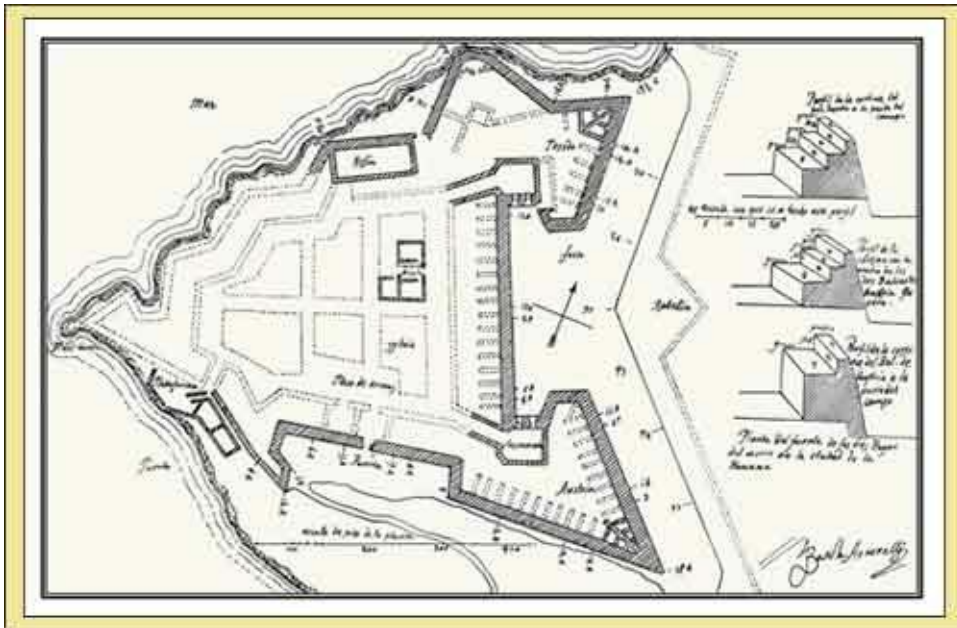
2.1.6. Cuba



Ricostruzione virtuale del forte del Morro dei Tre Re a L' Avana 1 - Cuba



Castello dei Tre Re del Morro, il faro



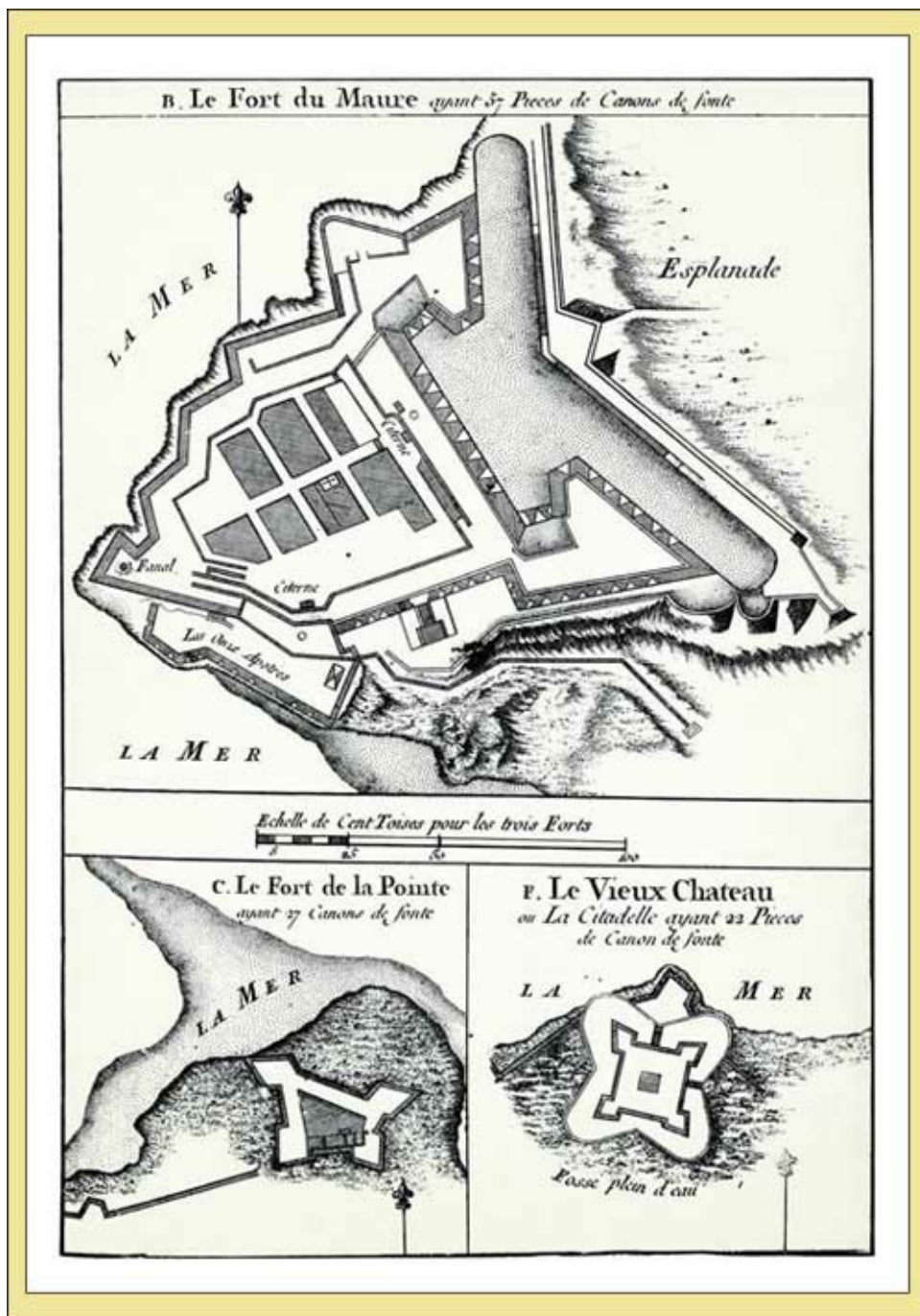
Il forte del Morro a L'Avana. Il progetto antonelliano.
(Archivio Graziano Gasparini)



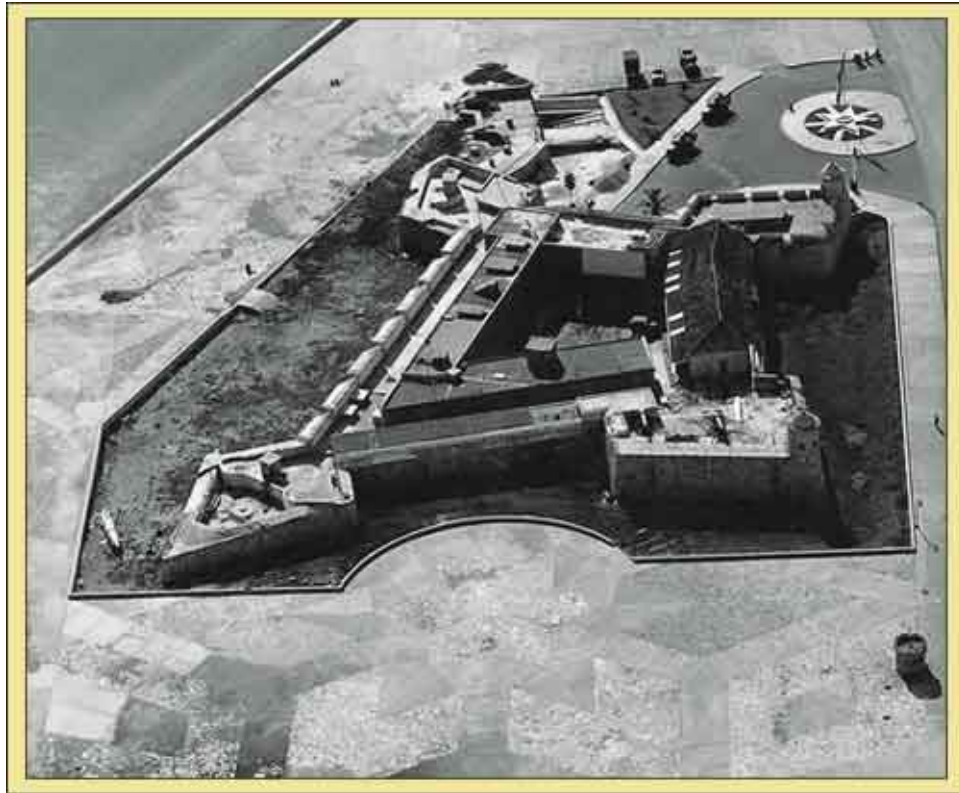
Il forte dei Tre Re del Morro de L' Avana
è sicuramente l'opera principale di Battista Antonelli.
(Archivio Graziano Gasparini)



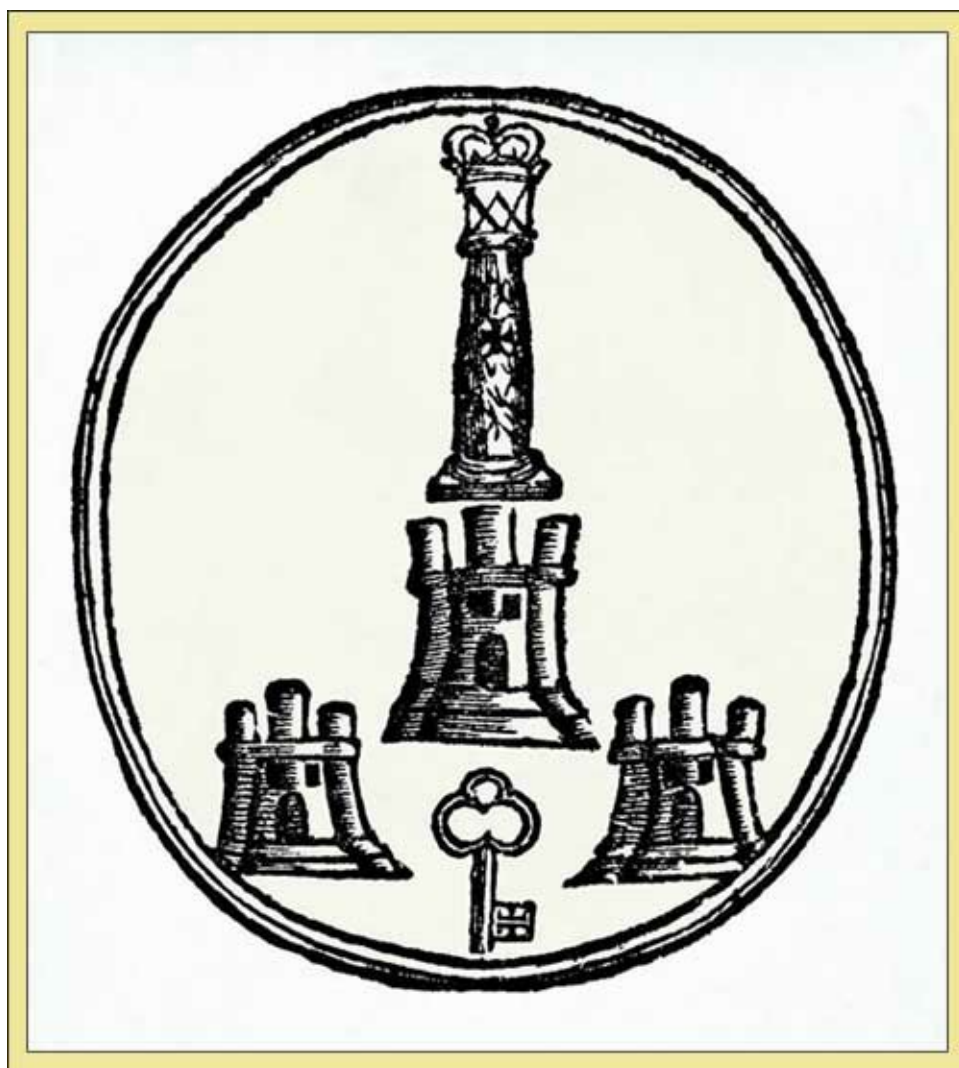
Fortificazioni del Morro e de La Punta a L' Avana
secondo il progetto di Battista Antonelli, 1593.
(Archivio Graziano Gasparini)



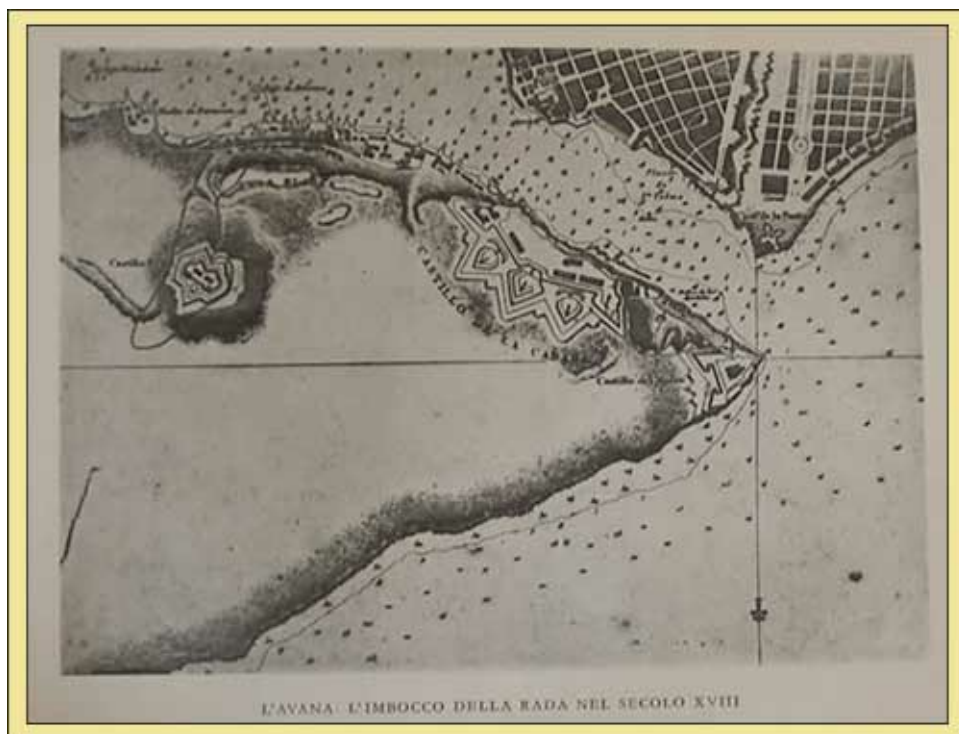
Planimetria del forte del Morro ad opera di Nicolas Bellin, 1762.
 Si tratta del medesimo progetto concepito da Battista Antonelli.
 (Archivio Graziano Gasparini)



Forte di San Salvador de La Punta a L' Avana. Veduta aerea.
(Archivio Graziano Gasparini)



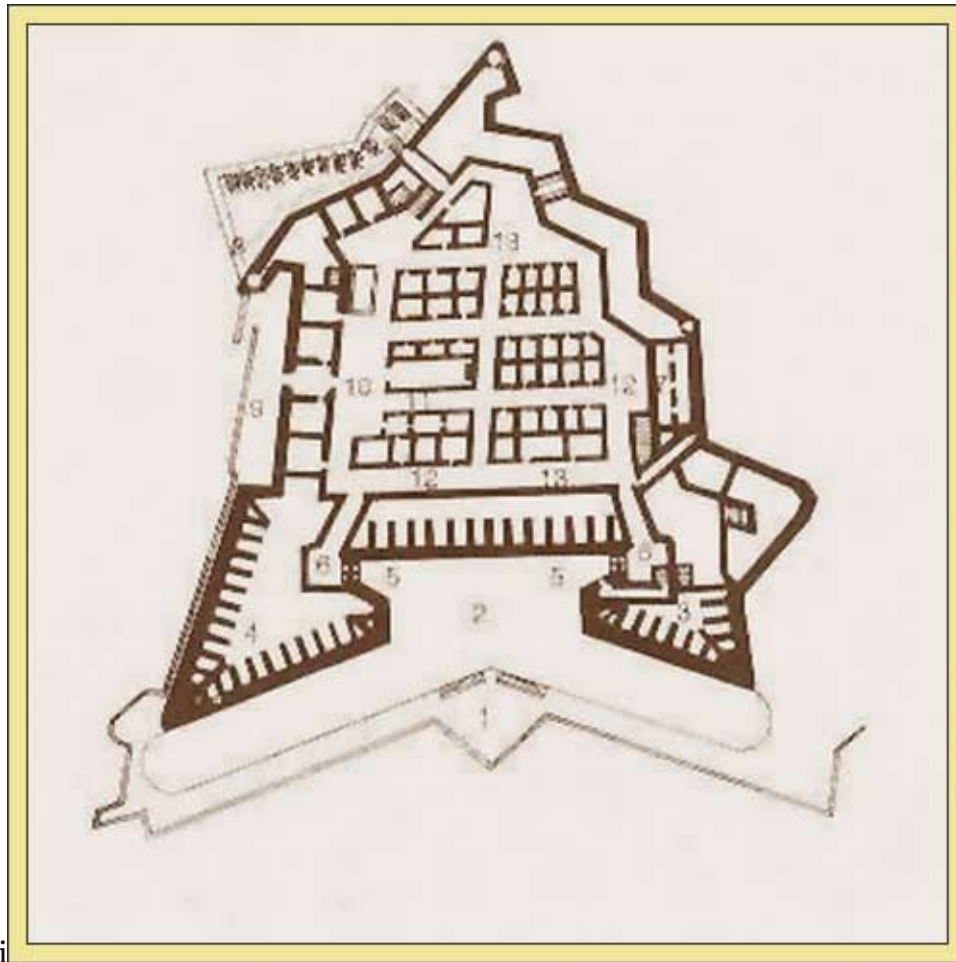
Stemma della città de L'Avana concesso da Filippo II nel 1592.
(Archivio Graziano Gasparini)



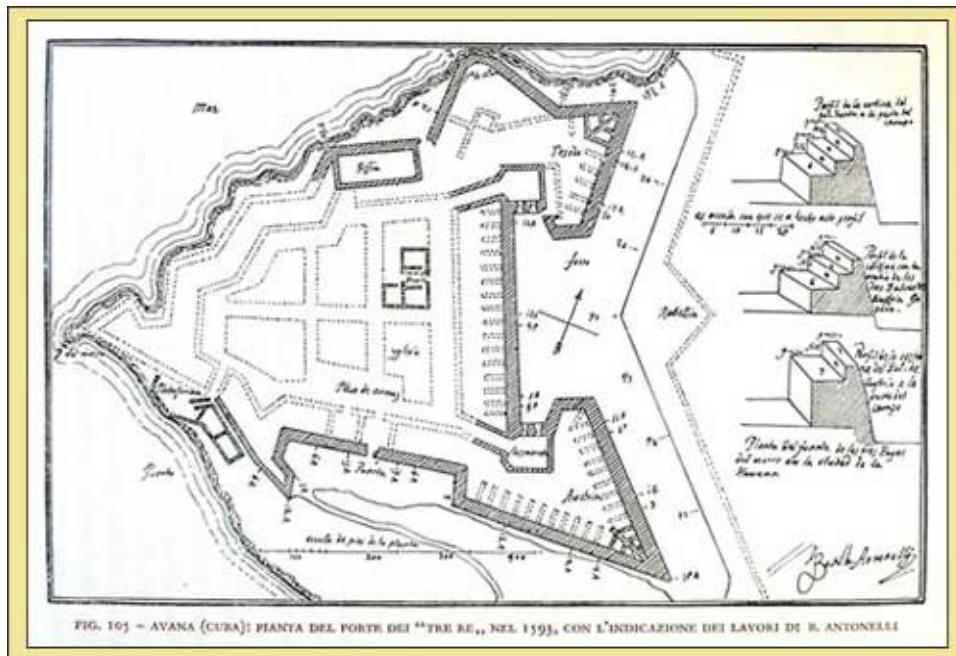
L'Avana: imbocco della rada nel secolo XVIII.
(L.A. Maggiorotti)



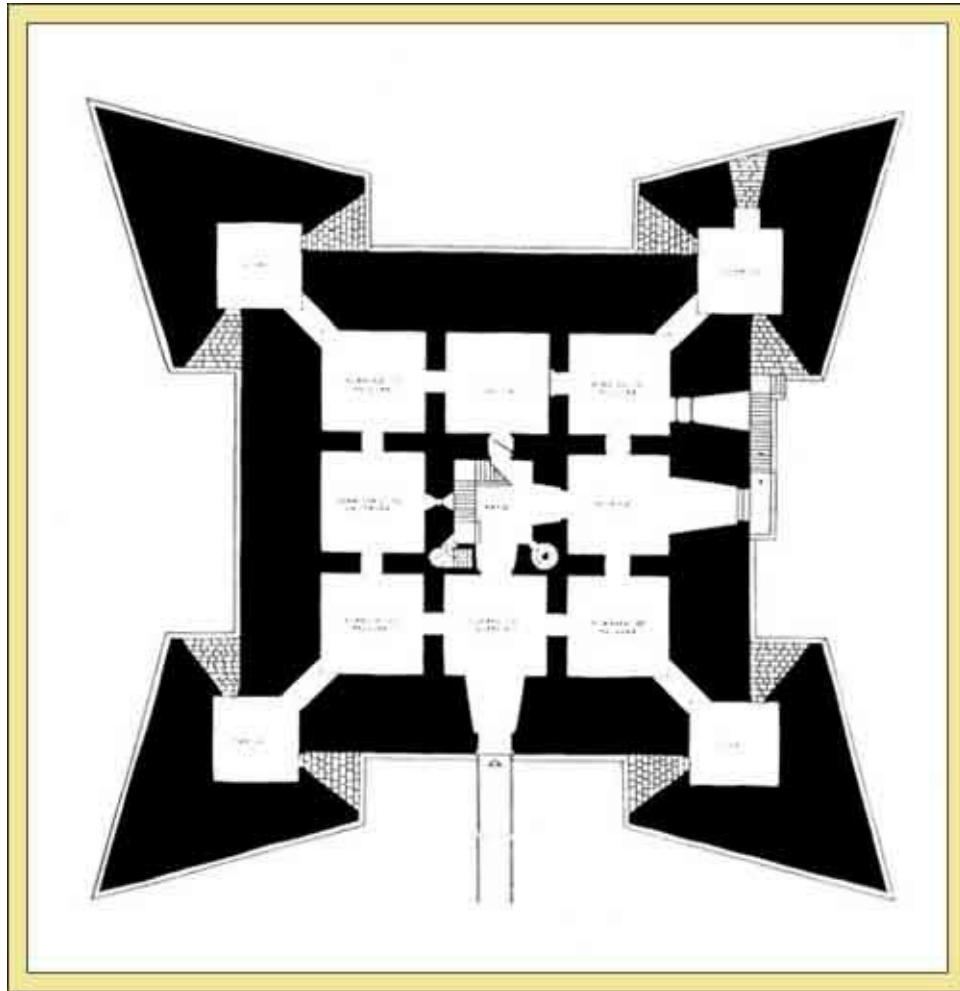
L'Avana: porto celeberrimo di tutte le Indie Occidentali



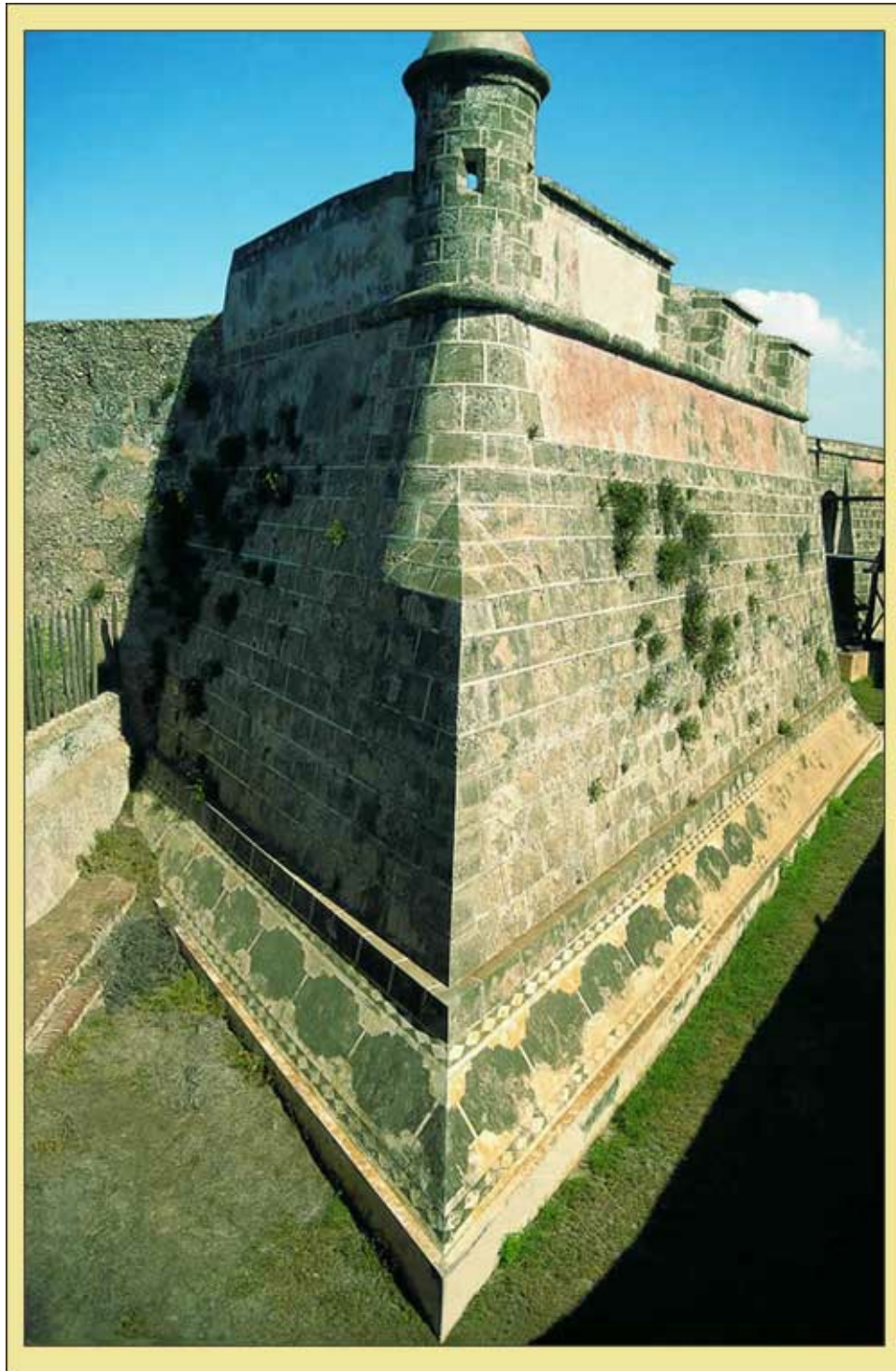
Castello dei Tre Re del Morro, pianta generale



L'Avana (Cuba): pianta del forte dei "Tre Re" nel 1593, con l'indicazione dei lavori di Battista Antonelli.
(L.A. Maggiorotti)



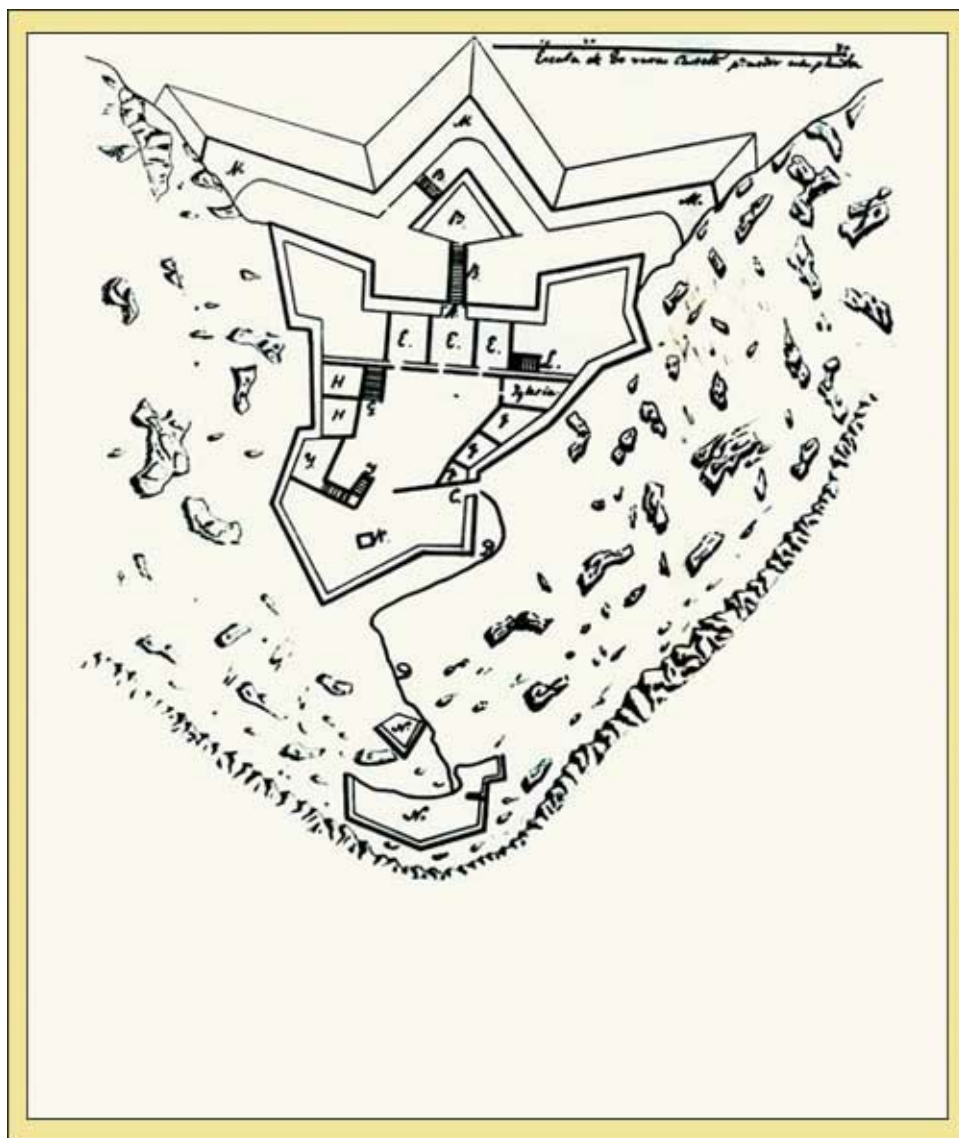
Planimetria del castello de La Fuerza a L' Avana, 1558-1577 (Cuba).
(Archivio Graziano Gasparini)



del Morro di San Pedro de las Rocas a Santiago di Cuba.
(Archivio Graziano Gasparini)



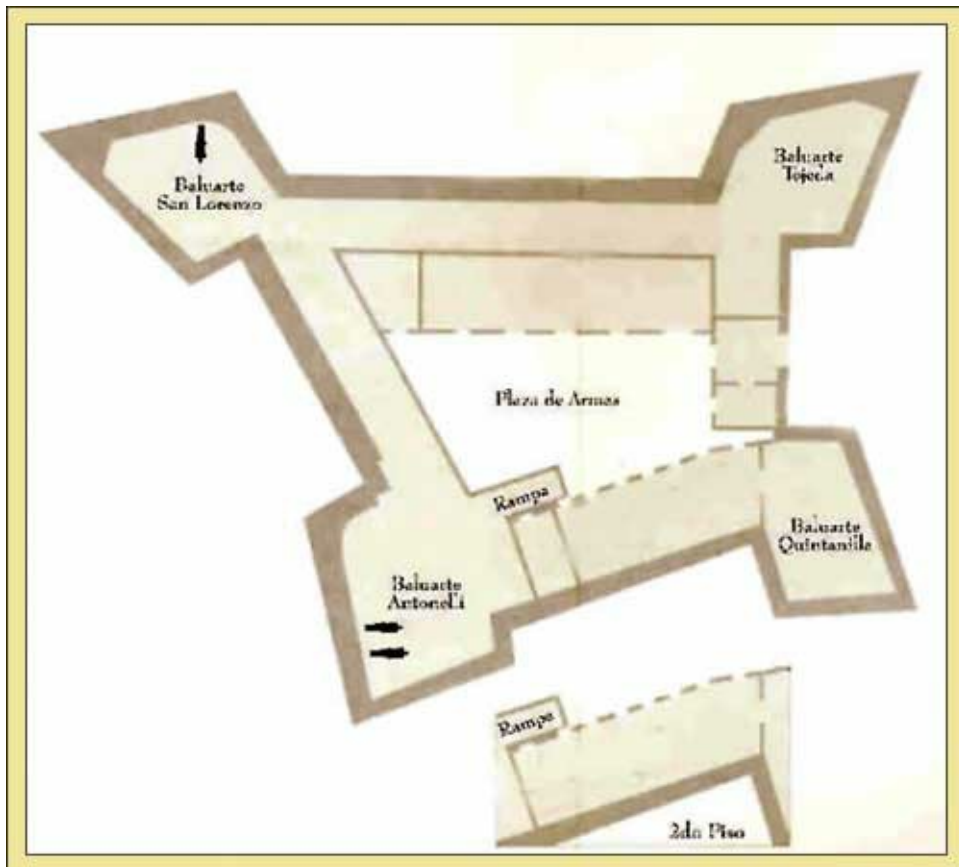
Scorcio del Morro di San Pedro de las Rocas a Santiago di Cuba.
(Archivio Graziano Gasparini)



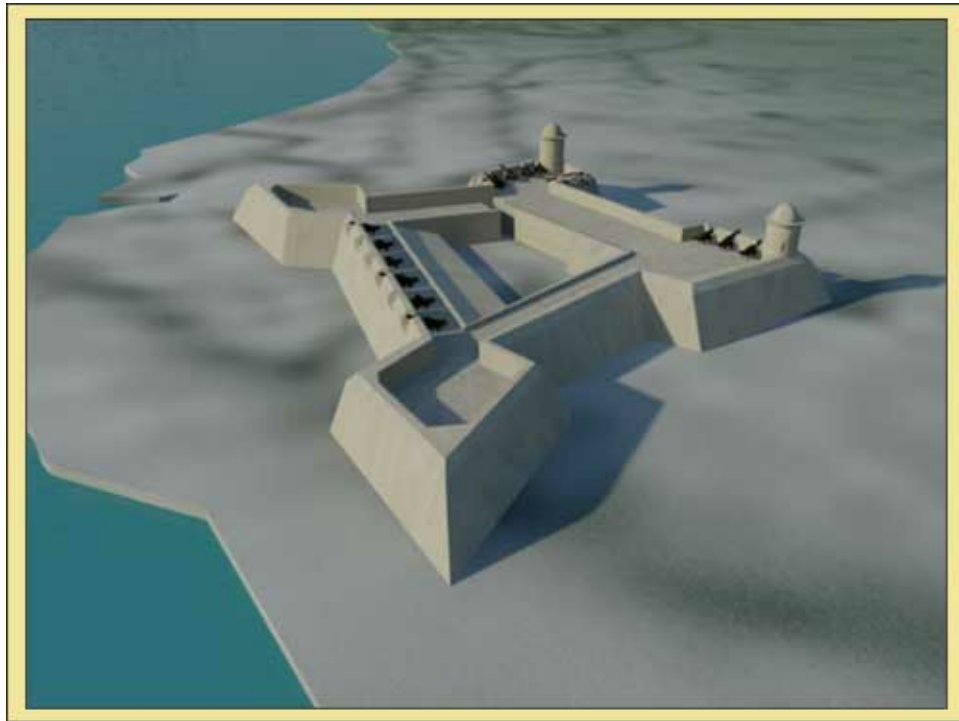
Pianta del Morro di San Pedro de las Rocas a Santiago di Cuba.
(Archivio Graziano Gasparini)



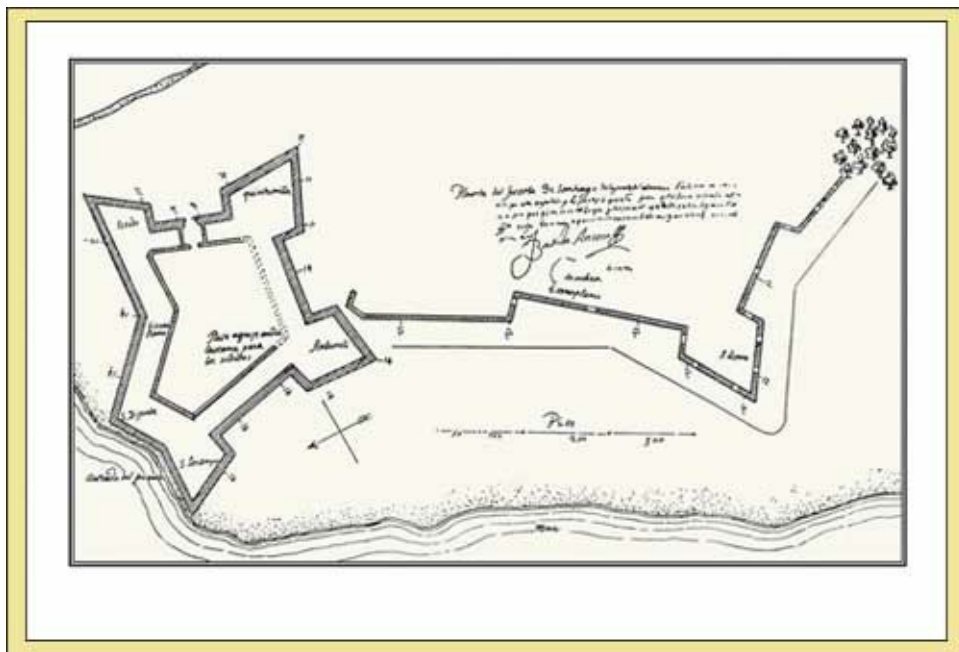
Forte Cojimar, aspetto del forte al principio del XX secolo



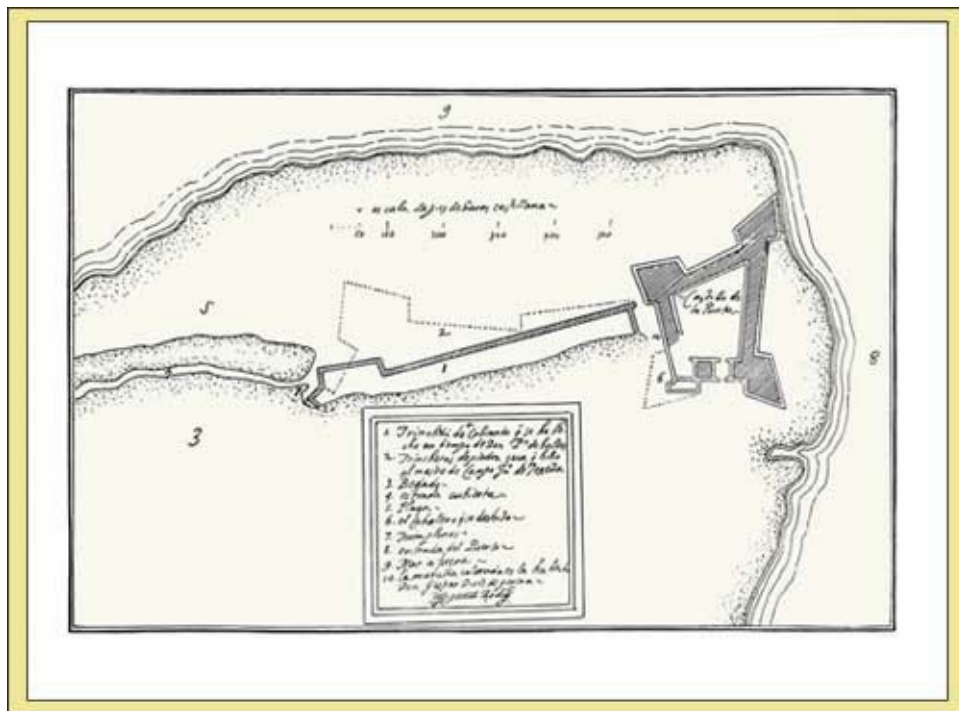
Castello di San Salvador de La Punta, pianta generale



Ricostruzione virtuale del Forte di San Salvador de La Punta a L' Avana - Cuba



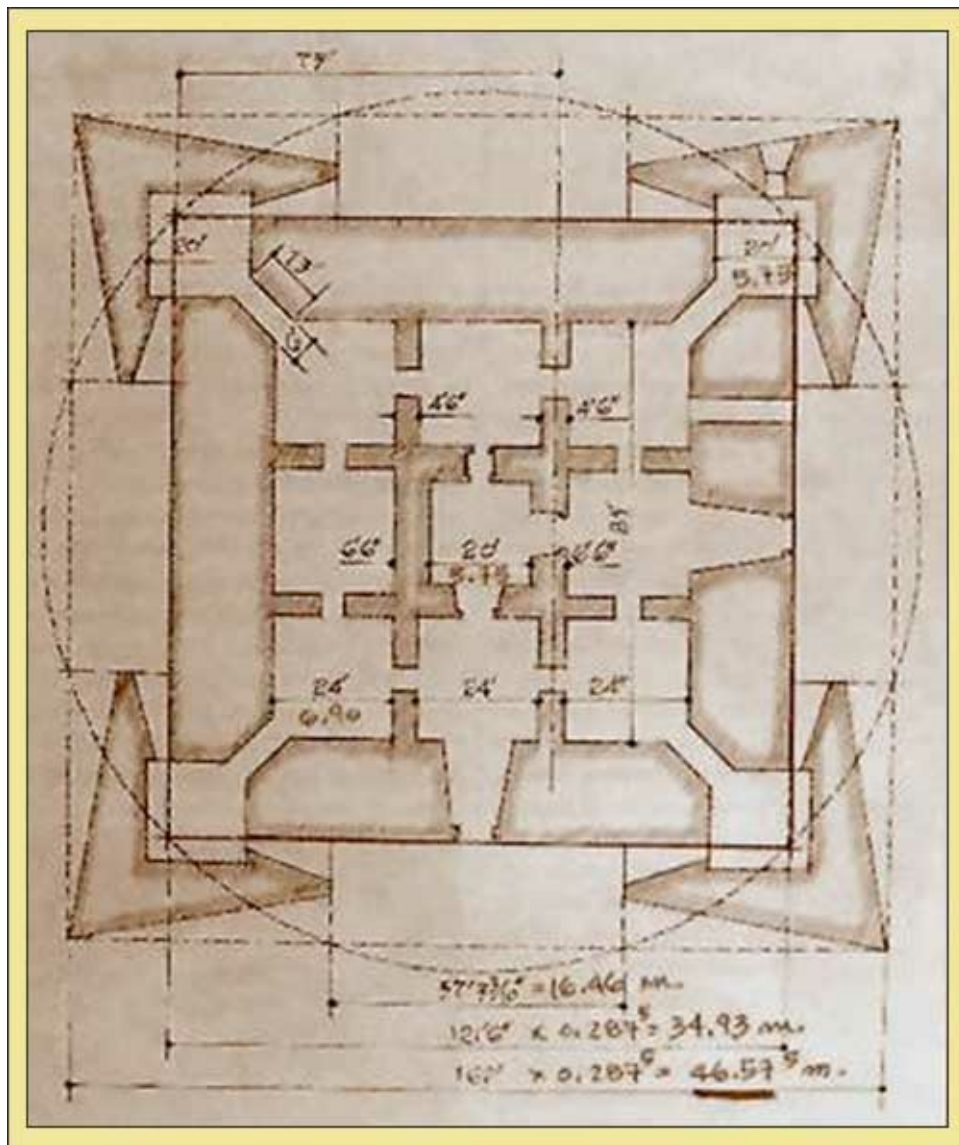
Forte di San Salvador de La Punta a L' Avana.
Progetto originale di Battista Antonelli.
(Archivio Graziano Gasparini)



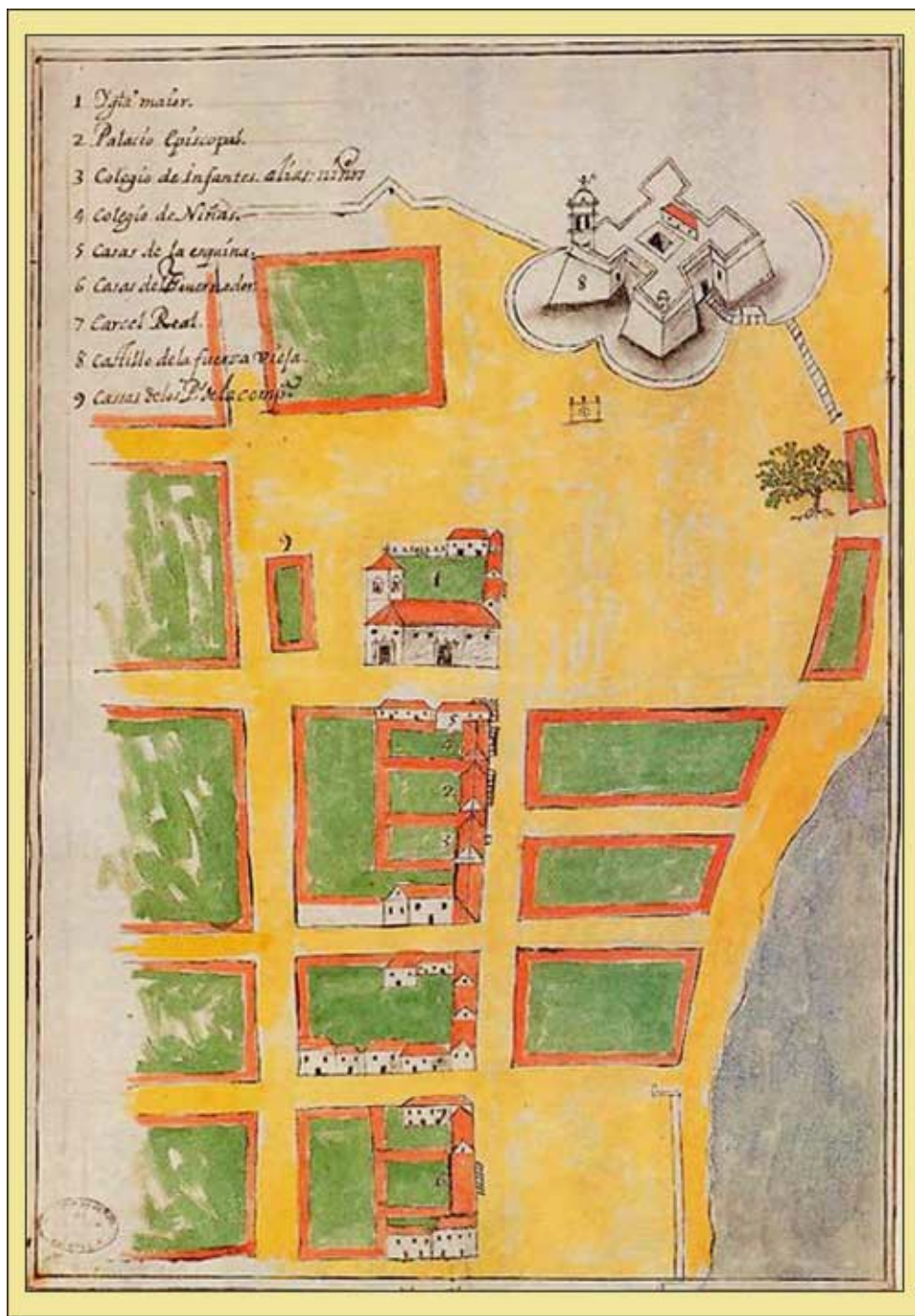
Forte di San Salvador de La Punta a L' Avana.
 Progetto modificato da Cristóbal Roda Antonelli.
 (Archivio Graziano Gasparini)



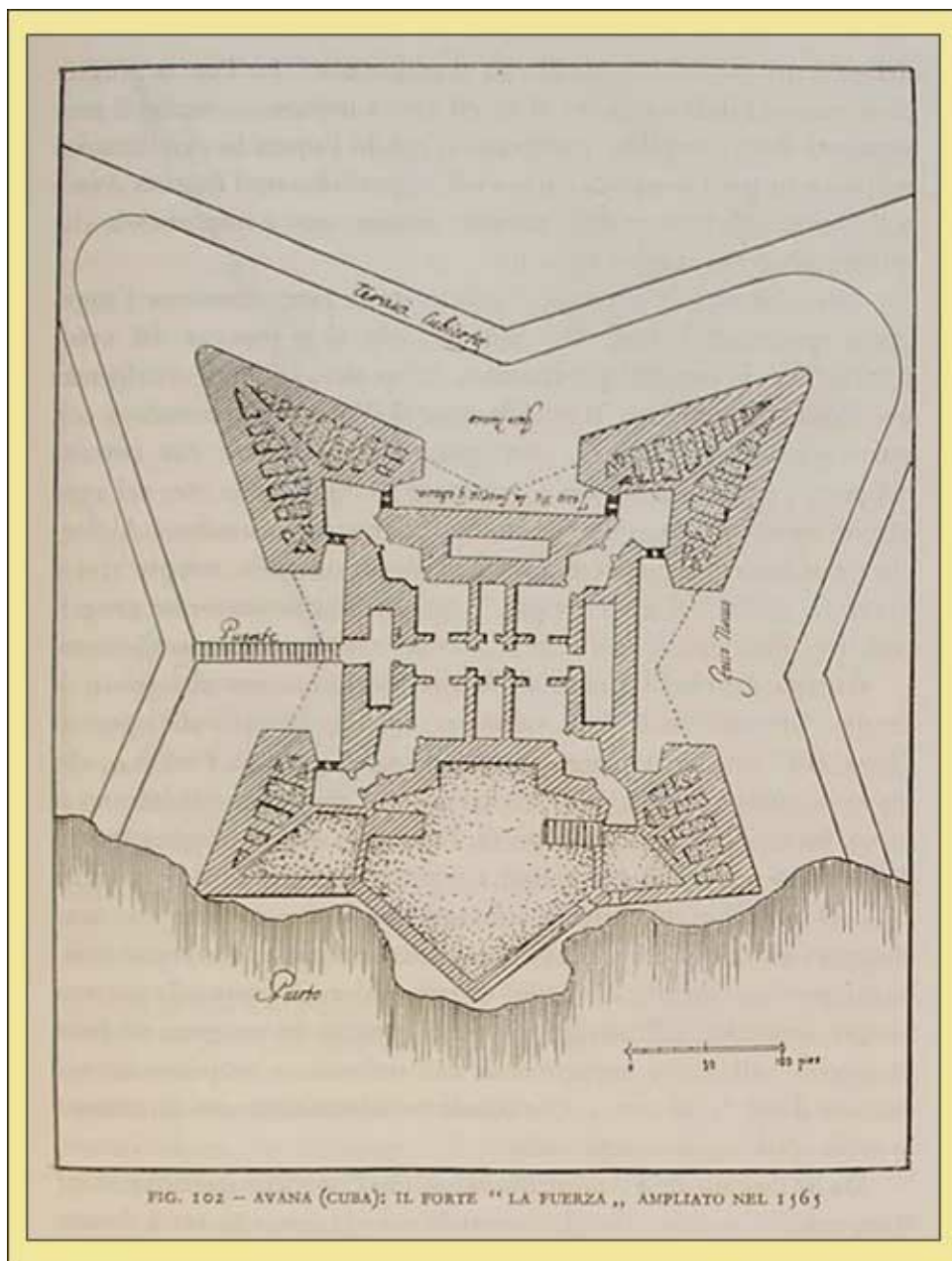
Castello de La Real Fuerza, vista aerea



Castello de La Real Fuerza, pianta tracciata



Castello de La Real Fuerza, prima piazza d'Armi



L' Avana (Cuba): Il forte "La Fuerza" ampliato nel 1565.
(L.A. Maggiorotti)



Forte di Santa Dorotea de Luna de La Chorrera, veduta, cortile e pianta generale

2.1.7. Santo Domingo



Pianta delle fortificazioni di Santo Domingo. (AGI, Siviglia)



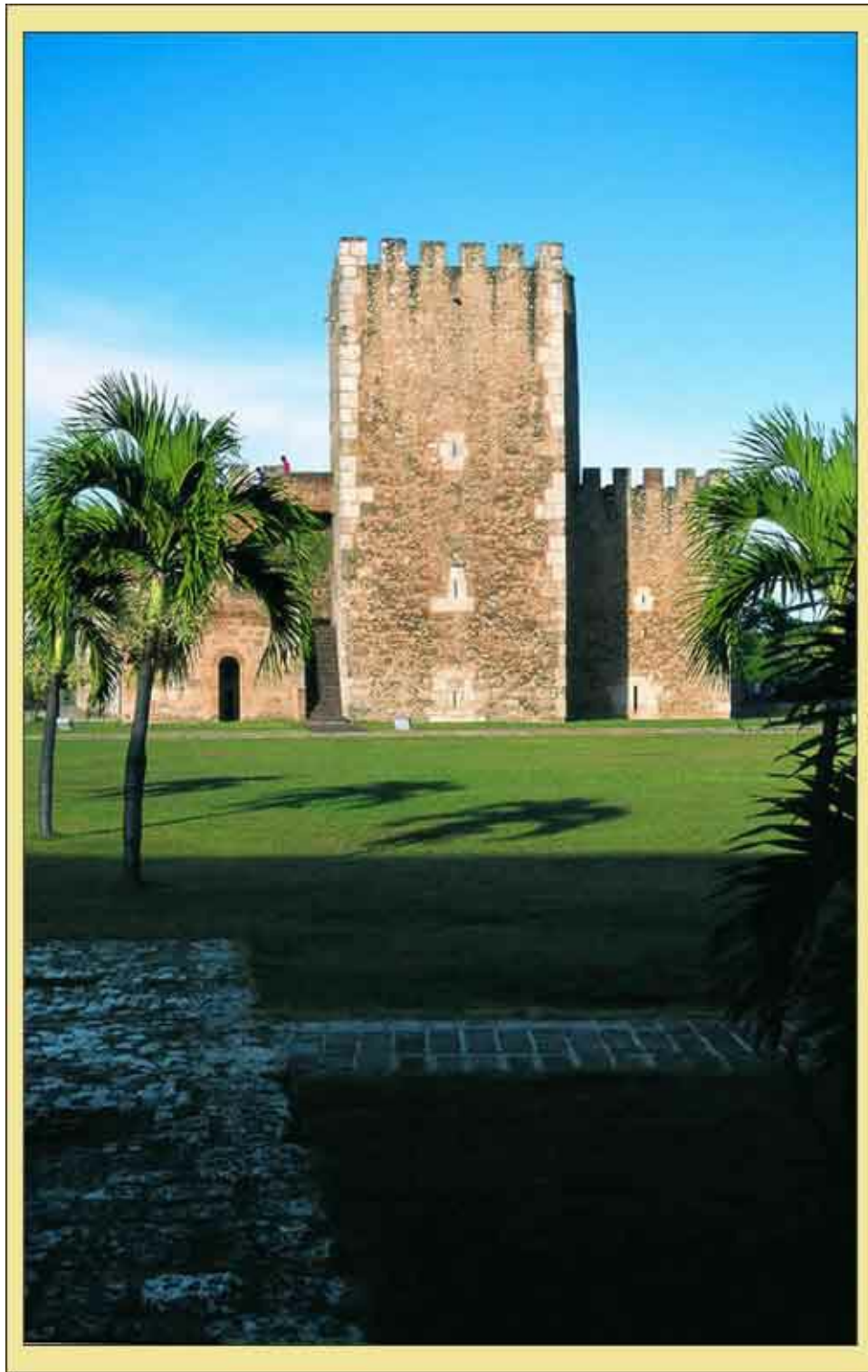
Porto di Santo Domingo. (AGI, Siviglia)



Mappa di Santo Domingo, Portorico e isole circonvicine, sec. XVIII



Santo Domingo, pianta della città. (AGI, Siviglia)

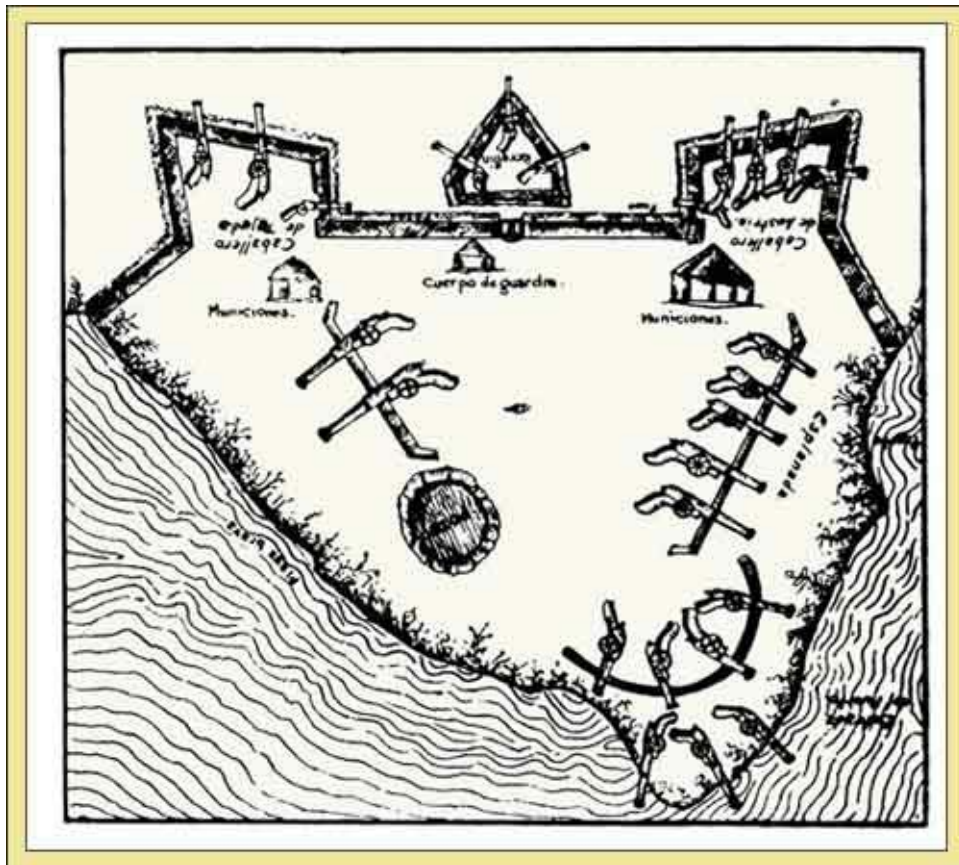


Santo Domingo. La torre medievale del Homenaje nella capitale della Repubblica Dominicana.
(Archivio Graziano Gasparini)

2.1.8. Portorico



Baia di San Juan di Portorico



San Juan de Puerto Rico. Il forte del Morro nel 1593. Progetto di Battista Antonelli, 1588.
(Archivio Graziano Gasparini)



Veduta parziale di San Juan di Portorico con il castello del Morro all'entrata della baia. (Archivio Graziano Gasparini)



San Juan de Puerto Rico. Scorcio del castello del Morro. (Archivio Graziano Gasparini)



San Juan de Puerto Rico. Scorcio del castello del Morro.
(Archivio Graziano Gasparini)

2.1.9. Messico



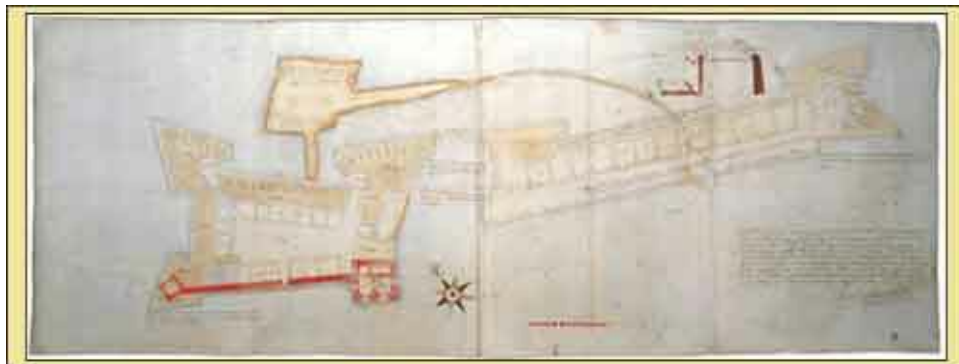
Carta delle Indie Occidentali (Mar dei Caraibi), sec. XVIII



Messico, castello di San Juan de Ulua (Veracruz). (AGI, Siviglia)



Messico, mappa dell'isola di San Juan de Ulua e litorale di Veracruz. (AGI, Siviglia)



Messico, fortificazioni di San Juan de Ulua. (AGI, Siviglia)



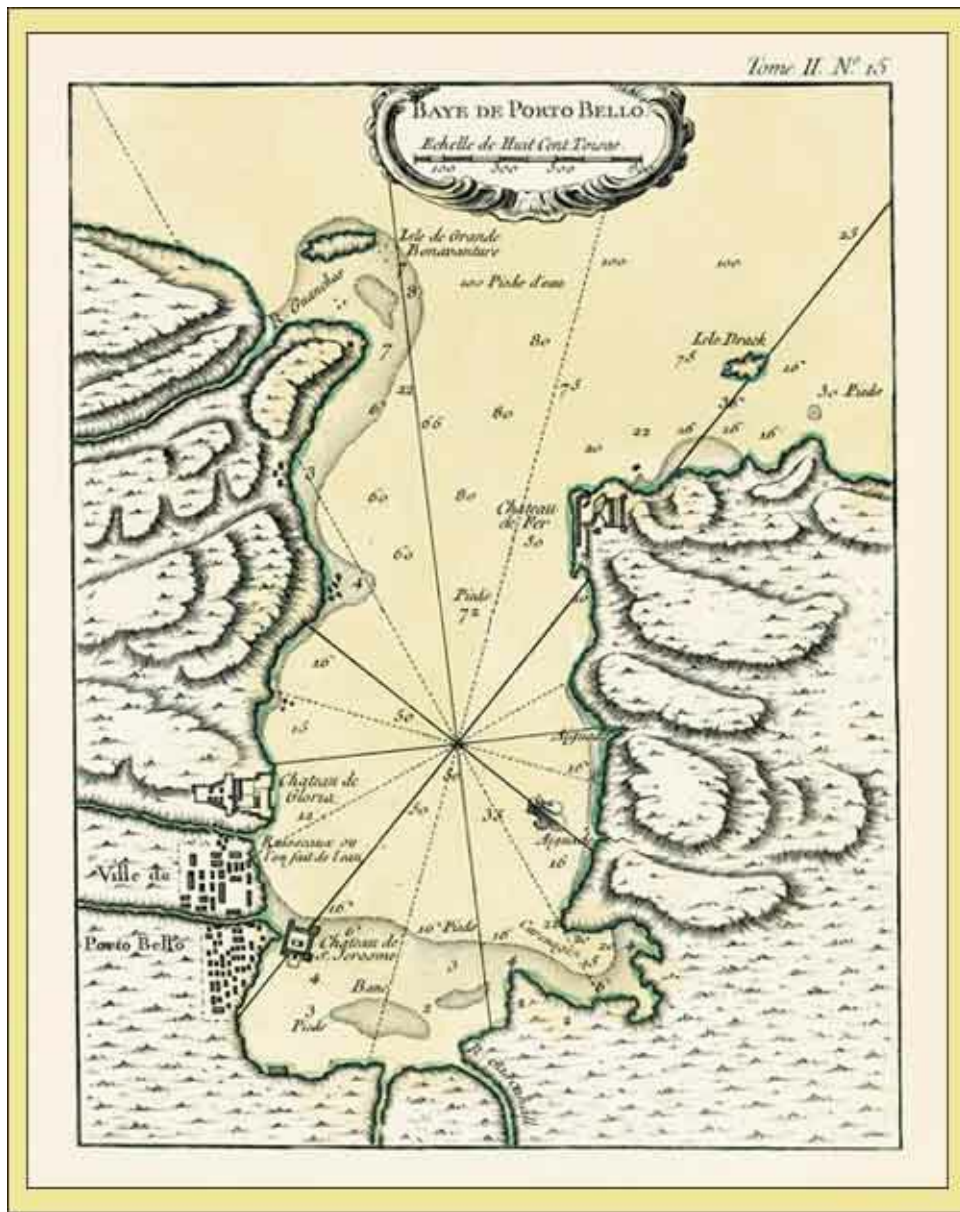


Messico, cammino dal porto di Veracruz a Città del Messico. (AGI, Siviglia)

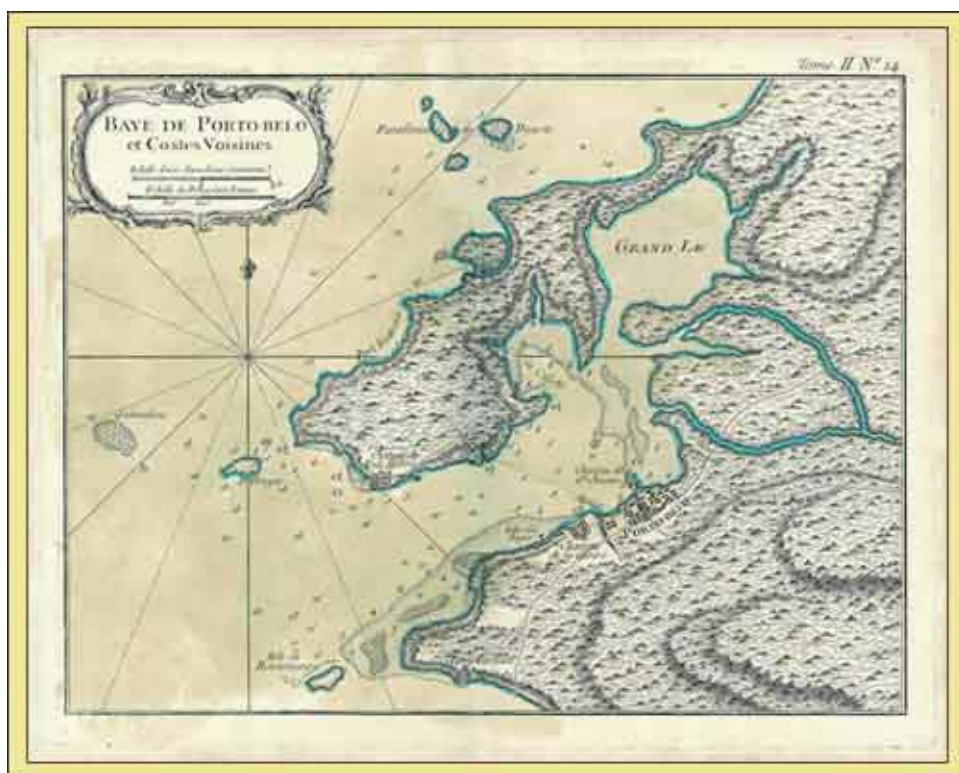
2.1.10. Panama



Portobello, fortificazioni e rovine



Baia di Portobello (Panamá), carta ad opera di Nicolas Bellin, 1764. (Archivio Graziano Gasparini)



La baia di Portobello secondo Nicolas Bellin, 1764. Battista Antonelli realizzò il tracciato della città, scelse i punti da fortificare e mise mano ad alcune costruzioni. (Archivio Graziano Gasparini)



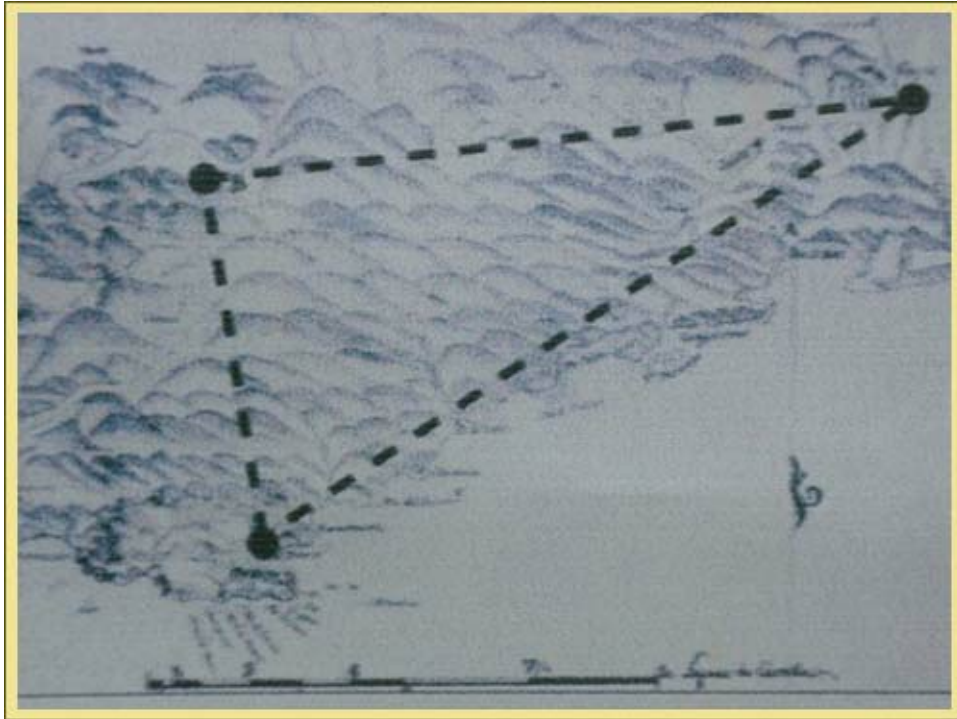
Portobello. I resti delle fortificazioni antonelliane sono numerosi (forti di San Jerónimo, di Santiago de la Gloria, di San Felipe de Sotomayor todo fierro, ecc.). (Archivio Graziano Gasparini)



Portobello. Forte di San Jerónimo. Batteria adiacente. (Archivio Graziano Gasparini)



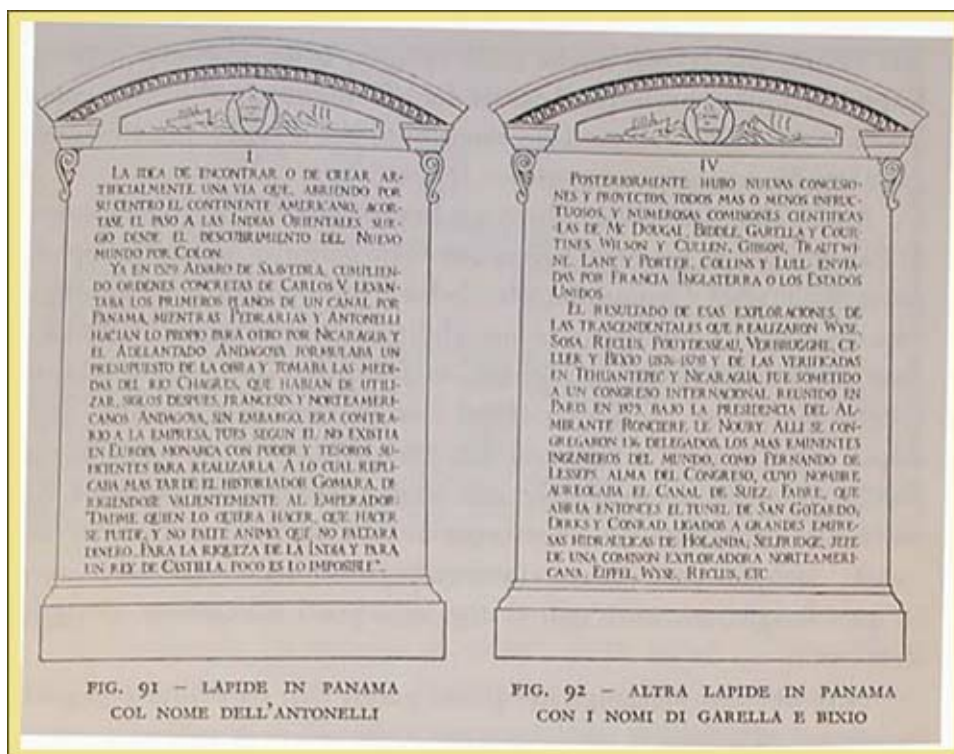
San Lorenzo del Chagres, il particolare delle rovine



Portobello, San Lorenzo del Chagres e Cruces (Panama)



San Lorenzo del Chagres, il particolare dell'ingresso



Lapidi in Panama col nome dell' Antonelli.
 (L.A. Maggiorotti)

2.1.11. Cartagena-Nuova Granada



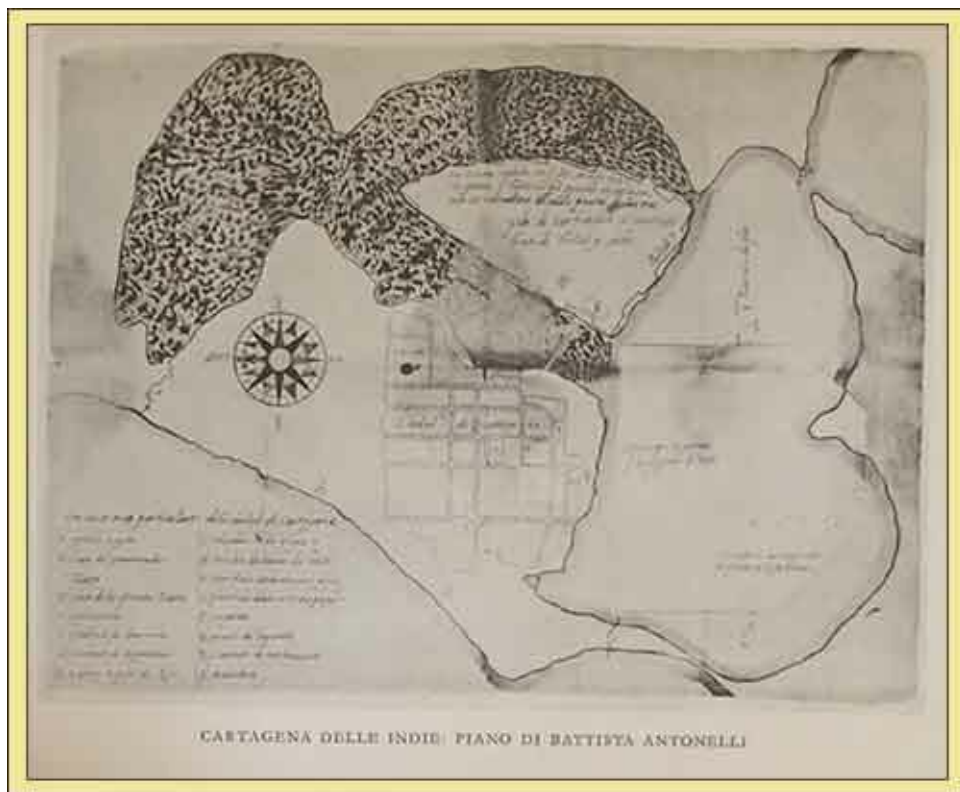
Fortificazioni di Cartagena de Indias, sec. XVII. (AGI, Siviglia)



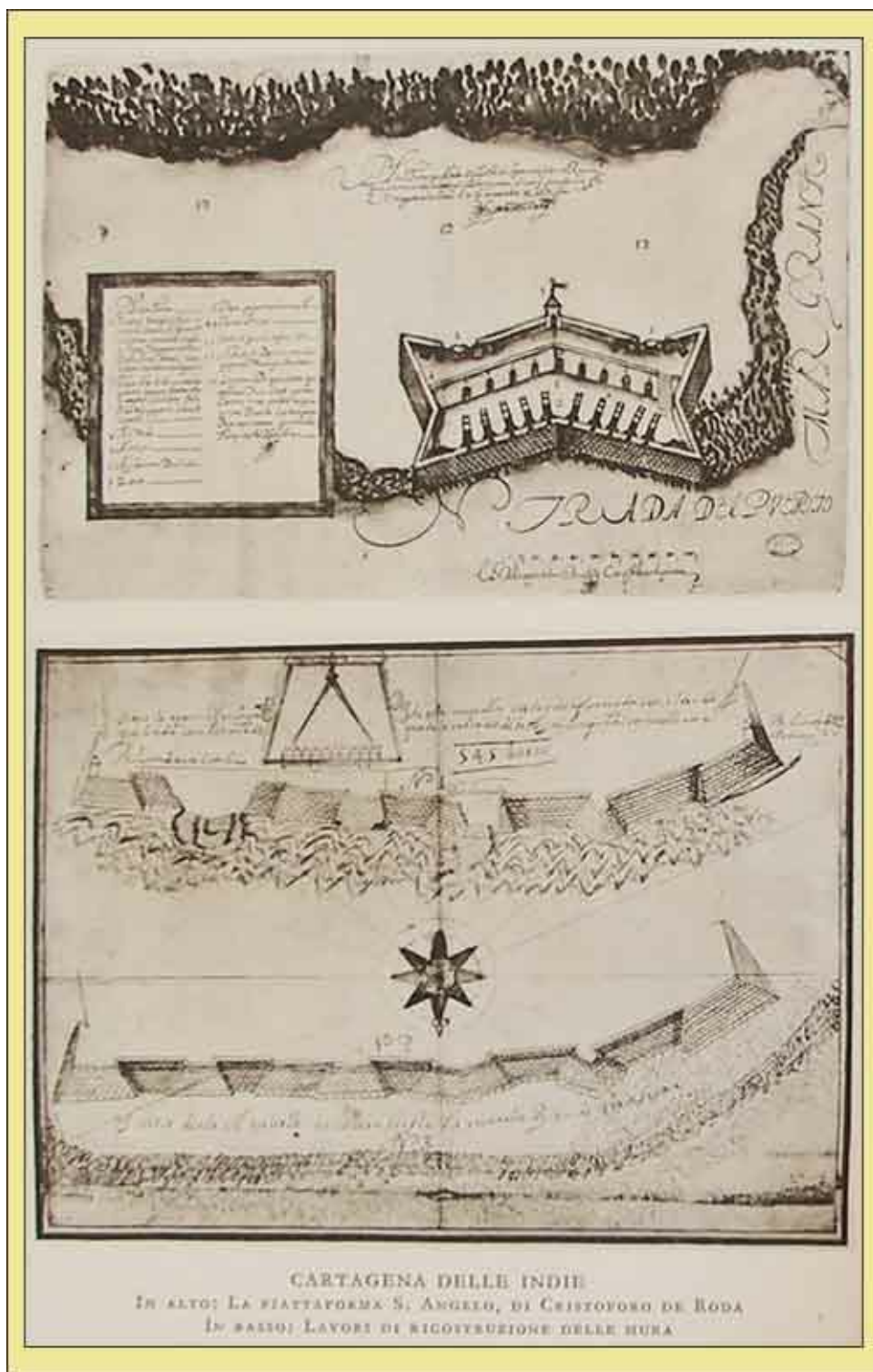
Mapa della baia di Cartagena de Indias. (AGI, Siviglia)



Ricostruzione virtuale delle mura di Cartagena de Indias 1



Cartagena delle Indie. Piano di Battista Antonelli. (L.A. Maggiorotti)



CARTAGENA DELLE INDIE. In alto: la piattaforma S. Angelo, di Cristoforo de Roda. In basso: lavori di ricostruzione delle mura. (L.A. Maggiorotti)



Cartagena de Indias. Baluardo di Santa Catalina.
(Archivio Graziano Gasparini)



Cartagena de Indias. Scorcio delle mura.
(Archivio Graziano Gasparini)



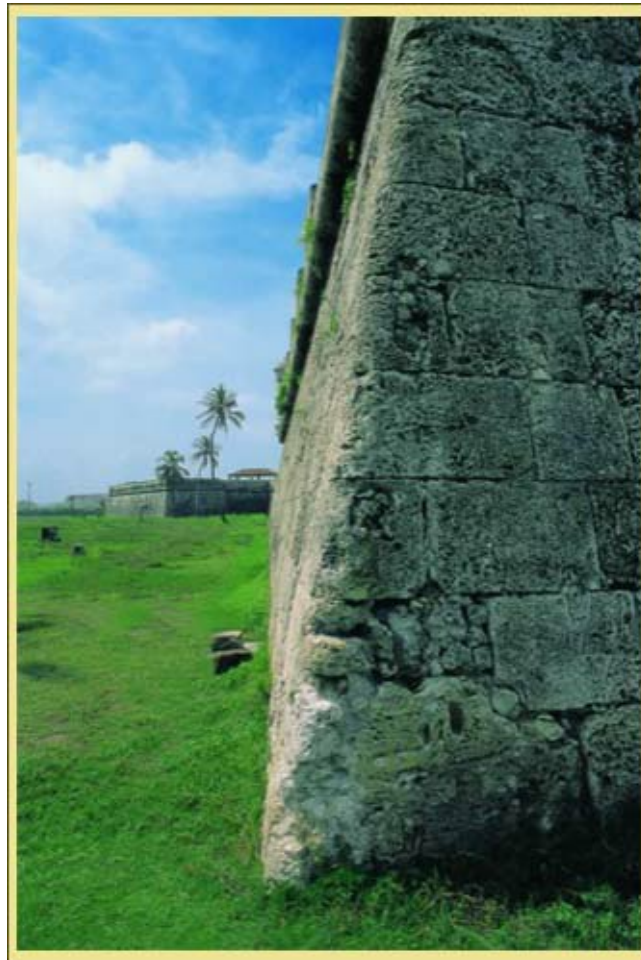
Cartagena de Indias. Baluardi di San Lucas e Santa Catalina.
(Archivio Graziano Gasparini)



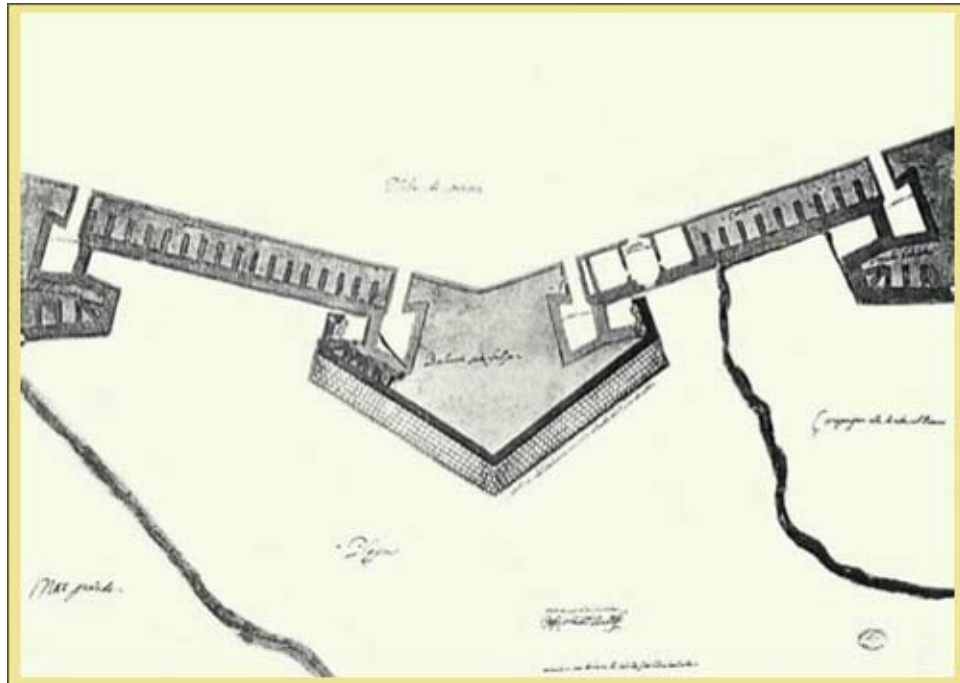
Cartagena de Indias. Particolari delle mura.
(Archivio Graziano Gasparini)



Cartagena de Indias. Particolari delle mura.
(Archivio Graziano Gasparini)

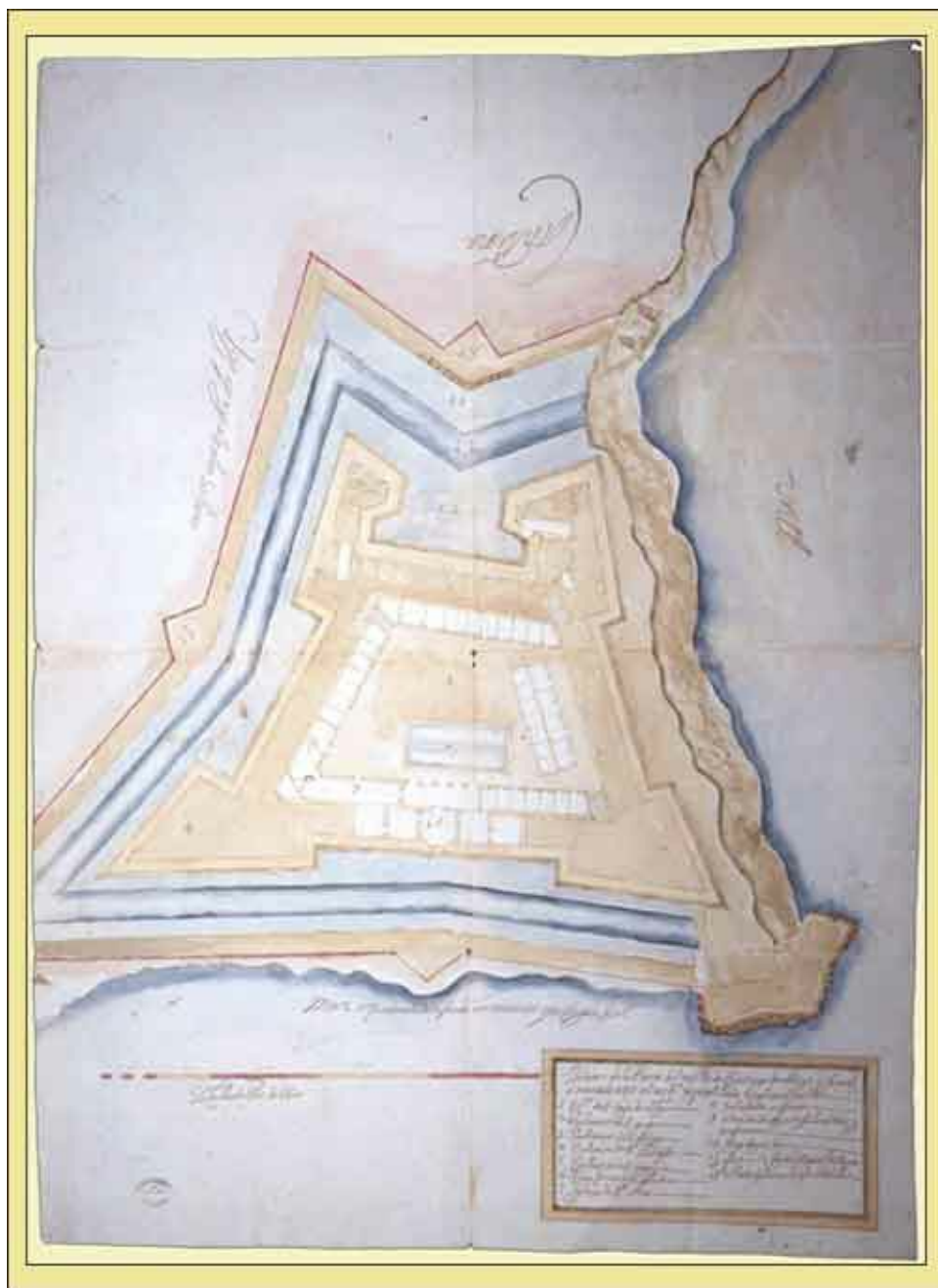


Cartagena de Indias. Scorcio delle mura. Angolo del baluardo di Santa Catalina.
(Archivio Graziano Gasparini)



Cartagena de Indias.
Il baluardo di Santo Domingo progettato da Cristóbal Roda Antonelli.
Le opere di costruzione cominciarono nel 1614.
(Archivio Graziano Gasparini)

2.1.12. Venezuela



Venezuela, pianta del forte di Araya. (AGI, Siviglia)



Venezuela, pianta del forte di Araya e litorale adiacente, sec. XVII. (AGI, Siviglia)



Venezuela, veduta dell'insediamento olandese distrutto dagli spagnoli, Araya, sec. XVII. (AGI, Siviglia)



Venezuela, assalto spagnolo ad un insediamento olandese, sec. XVII. (AGI, Siviglia)



Venezuela, mappa cinquecentesca del litorale venezuelano. (AGI, Siviglia)

2.2. Ritratti di pirati



Francis Drake



Ritratto di Francis Drake.
(Archivo Graziano Gasparini)



Henry Morgan

3. Italia

3.1. Mappe, Vedute e Foto

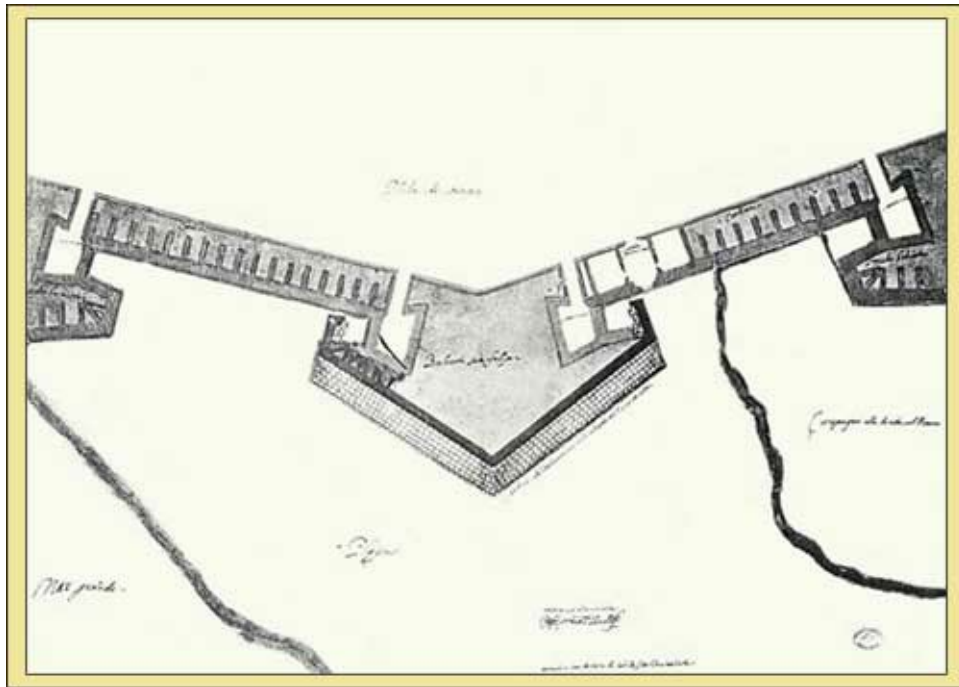
3.1.1. Ferrara



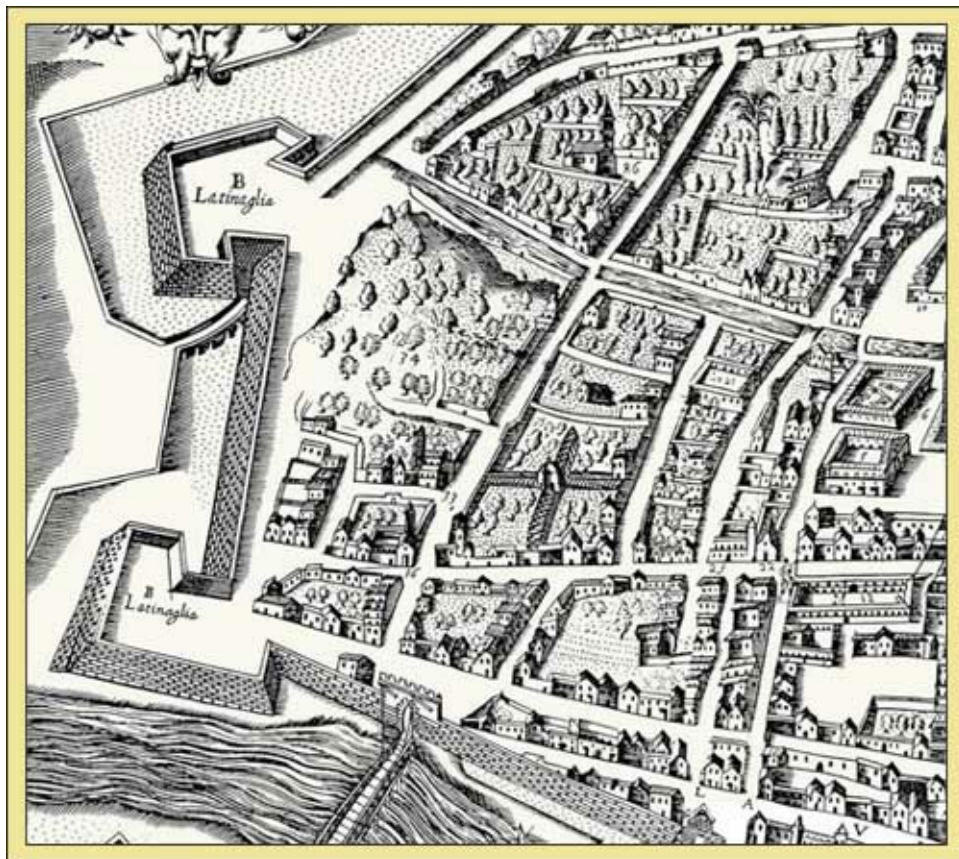
Ferrara, cinta muraria



Ferrara, cinta muraria



Cartagena de Indias. Il baluardo di Santo Domingo progettato da Cristóbal Roda Antonelli. Le opere di costruzione cominciarono nel 1614. (Archivio Graziano Gasparini)



Le mura di Ferrara in un'incisione di Matteo Florini. Furono costruite nel 1510. (Archivio Graziano Gasparini)

3.1.2. Fortificazioni d'Italia



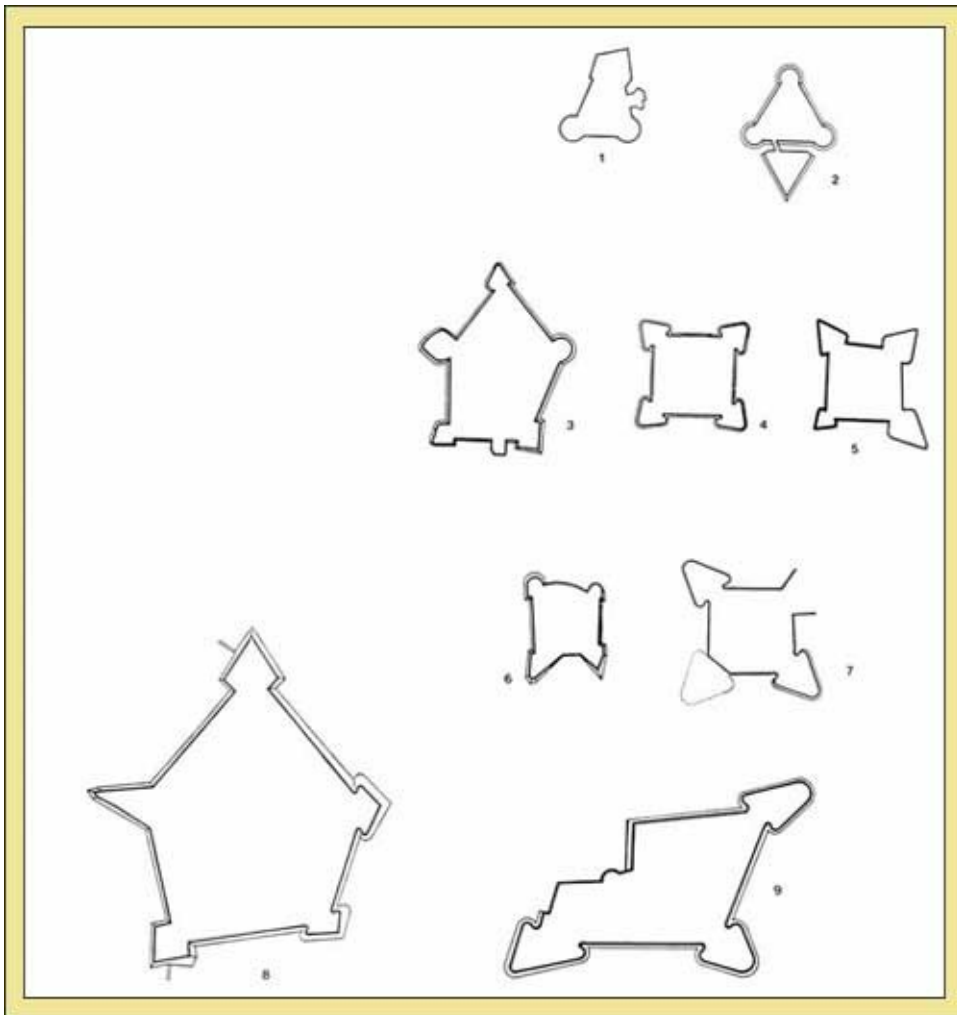
Aquila (Italia), il castello



Nettuno (Italia), forte di Sangallo. Ingresso centrale.



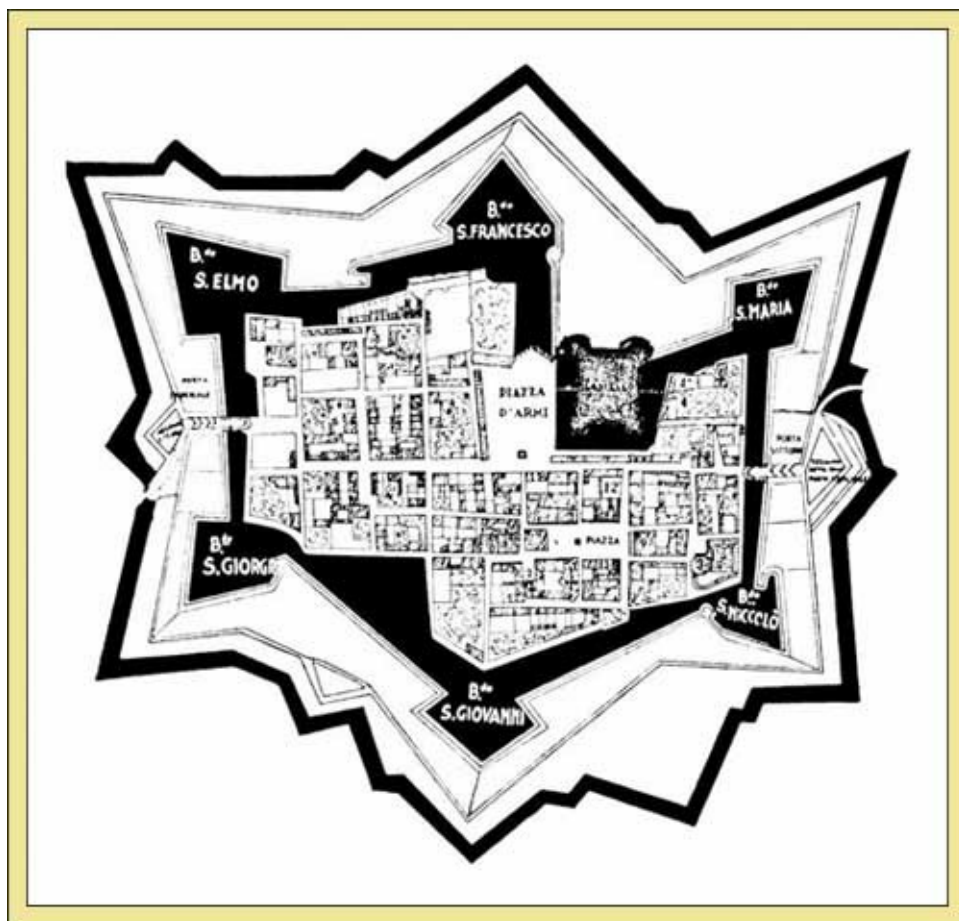
Nettuno (Italia), forte di Sangallo.



Planimetrie schematiche di fortificazioni rinascimentali italiane della fine del Quattrocento e inizio del Cinquecento. I baluardi fanno la loro prima apparizione. Si devono per lo più ai fratelli Giuliano e Antonio da Sangallo. (Archivio Graziano Gasparini)



Castello progettato da Luis Escrivá per la città dell'Aquila, in Italia. (Archivio Graziano Gasparini)



Pianta della città di Sabbioneta, fondata da Vespasiano Gonzaga (1531-1591). (Archivio Graziano Gasparini)



Aquila (Italia), il castello. Il fossato

3.1.3. Gatteo



Gatteo, Italia: piazza Vesi



Gatteo, Italia: torre del Castello Malatestiano



Gatteo, Italia: il Castello Malatestiano



Gatteo, Italia: Festa di San Lorenzo



Gatteo, Italia: l'Oratorio di San Rocco

Documenti e studi

In questa sezione:

1. [Appendice documentale](#)
2. [Antonelli a Barra Grande de Santos](#)
3. [Leone Andrea Maggiorotti, "L'opera del genio italiano all'estero", copertina](#)
4. [Relazione di Tiburzio Spannocchi \(L.A. Maggiorotti\)](#)
5. [Comune di Gatteo](#)
6. [Tabella genealogica Antonelli](#)
7. [Iglis Bellavista "Biografie"](#)

1. Appendice documentale

Documenti sulle attività degli Antonelli
Estratti dai Volumi N° 3 e 4
della seguente opera:

NOTICIAS DE LOS ARQUITECTOS y ARQUITECTURA DE ESPAÑA DESDE SU
RESTAURACION

di Eugenio Llanuro y Amirola
y Juan A gustin Ceán-Bermúdez

pubblicata nell'Imprenta Real de Madrid nell'anno 1829

I documenti si riproducono seguendo il seguente ordine:

- [Giovanni Battista Antonelli](#) dal N° 1 al N° 13
- [Battista Antonelli](#) dal N° 14 al N° 36
- [Cristoforo Roda Antonelli](#) dal N° 37 al N° 61
- [Gian Battista Antonelli, il giovane](#) dal N° 62 al N° 79
- [Garavelli Antonelli](#) il N° 80

Giovanni Battista Antonelli

Doc. N° 1 – 1 giugno 1583

Capitolo della relazione che scrisse a Filippo II Pedro Sarmiento de Gamboa a Rio Janeiro il 1° giugno del 1583 degli accadimenti all'armata di Diego Florez de Valdés, che andò a fortificare e popolare lo stretto di Magellano, e rapporto delle disposizioni che si fecero negli anni 1580 e 81, nella volta del fol. 4 vuelto, in Castiglia e Portogallo per liberare questa armata.

Doc. N° 2 – 1 aprile 1581

Relazione veritiera della navigazione del Tago fatta da Giovanni Battista Antonelli, ingegnere di

S.M.C.

Doc. N° 3 – maggio 1581

Di come Giovanni Battista Antonelli partì in una nave da Abrantes per il Tago, e si recò ad Alcántara, e tornò con la relazione a S.M.

Doc. N° 4 – 20 maggio 1581

Relazione dell' Antonelli sulla navigazione del Tago da Abrantes a Alcántara, che sono ventiquattro leghe, datata a S.M. a Tomár il 20 di maggio del 1581.

Doc. N° 5 – 20 maggio 1581

Segue la relazione precedente

Doc. N° 6 – 22 maggio 1581

Torna

Proposta che indirizzò Giovanni Battista Antonelli a Felipe II sulla navigazione degli altri fiumi di Spagna.

Doc. N° 7 – 23 giugno 1581

Cedula Reale comunicata al congedato Guajardo, sindaco della città di Alcantara, affinché acquisti il necessario per la navigazione del Tago da Abrantes ad Alcántara, e aiuti Antonelli con ciò che gli serve e necessita.

Doc. N° 8 – 23 giugno 1581

Altra cedola reale sullo stesso ai Consigli e dame di Castiglia.

Doc. N° 9 – 15 dicembre 1583

Segue una relazione firmata da Antonelli sulla stessa navigazione

Doc. N° 10 - 1589

Relazione della navigazione del Tago, scritta da Esteban de Garibay nelle sue opere genealogiche manoscritte, tomo v, parte 2, lib. 38, tit. 8.

Doc. N° 11 – maggio 1584

Torna

Relazione del viaggio che realizzò Filippo II con il Principe e le sue figlie le serenissime infanti per acqua da Vaciamadrid a Aranjuez e Aceca, con la direzione di Giovanni Battista Antonelli, che andava in sua compagnia.

Doc. N° 12 – 15 dicembre 1584

Reale precauzione del Consiglio comunicata ai Giudici del regno affinché diano favore e aiuto a Giovanni Battista Antonelli, che andava per ordine del Re a risalire il fiume Guadalquivir, al fine di renderlo navigabile da Siviglia a Cordova.

Doc. N° 13 – 1588

Sonetto in onore del Signor Giovanni Battista Antonelli, ingegnere di S. M., composto da Martin Alonso Arias, reggente perpetuo della città di Alcántara.

Battista Antonelli

Doc. N° 14 – 1 giugno 1583

Notizie di Battista Antonelli, copiata dalla relazione manoscritta, che scrisse a Rio de Janeiro il 1° giugno 1583 Pedro Sarmiento de Gamboa, degli accadimenti all'armata del general Diego Florez de Valdés, che andava a fortificare e popolare lo Stretto di Magellano, nelle quali furono detti Antonelli e Sarmiento.

Doc. N° 15 – 15 febbraio 1586

Reale cedola per la quale il Re nomina Antonelli suo ingegnere perché vada a esaminare le coste e i punti dell'America, dove convenga costruire forti e castelli.

Doc. N° 16 – 14 dicembre del 1586

Capitolo di una lettera che Antonelli scrisse al Duca di Medinasidonia da Cartagena de Indias.

Doc. N° 17 – 16 febbraio 1587

Lettera di Antonelli al segretario Juan de Ibarra, avvisandolo di cosa stava facendo a Cartagena.

Doc. N° 18 - 1587

Memoria de ciò che costerà fortificare il porto di Cartagena, Portobello, fiume Chagre, le case reali di Panamá e il Morro de L'Avana, scritta da Battista Antonelli.

Doc. N° 19 – 28 febbraio 1590

Lettera di -D. Francisco de Valverde al Re informandolo di cosa Battista Antonelli stava tracciando e disponendo a San Juan de Ulua, e sulla strada da Veracruz al Messico.

Doc. N° 20 – 1 marzo 1590

Torna

Lettera di Antonelli al Re, nella quale riferisce quello che vide e ordinò da l'Avana al Messico.

Doc. N° 21 – 15 marzo 1590

Istruzione fatta dall'ingegnere Battista Antonelli per il riparo e la difesa del porto di S. Juan de Ulúa.

Doc. N° 22 – 10 febbraio 1591

Torna

Lettera di Antonelli al segretario Juan de Ibarra, a cui dice che desiderava andare a Cartagena de Indias.

Doc. N° 23 – 1 di novembre del 1591

Torna

Relazione di quello che converrebbe al servizio di S. M. nel tenere fortificato il Morro de L' Avana, fatta da Antonelli, e diretta al presidente del Consiglio delle Indie.

Doc. N° 24 – 21 di ottobre del 1592

Dichiarazione del congedato Bartolomé de Cárdenas, medico de L' Avana, nell'informazione che Antonelli ebbe sullo stato della sua salute

Doc. N° 25 – 5 di marzo del 1593

Lettera di Antonelli a Filippo II, a cui rende conto di ciò che si stava producendo a L' Avana.

Doc. N° 26 – 5 di marzo del 1593

Altra lettera di Antonelli al Re con la stessa data.

Doc. N° 27 – 5 di marzo del 1593

Lettera de Antonelli al segretario Juan de Ibarra.

Doc. N° 28 – 5 di marzo del 1593

Altra lettera di Antonelli al Re accompagnata con le informazioni sul suo male.

Doc. N° 29 – 28 di maggio di 1593

Lettera di Antonelli al segretario Juan de Ibarra.

Doc. N° 30 – 8 di agosto del 1593

Lettera di Antonelli a Filippo II.

Doc. N° 31 – 23 di settembre del 1593

Rappresentazione di Juan de Ibarra al Re a favore di Battista Antonelli.

Doc. N° 32 – 20 di dicembre del 1593

Reale cedola di pagamento a Battista Antonelli di milleottocento ducati di salario all'anno per il tempo di impegno nelle fortificazioni di Cartagena e strada di Portobello.

Doc. N° 33 – 20 di novembre del 1594

Lettera di Antonelli a Filippo II scritta a Cartagena de Indias.

Doc. N° 34 – 15 di maggio del 1595

Altra lettera di Antonelli al Re, scritta a Portobello.

Doc. N° 35 – 10 di luglio del 1604

Torna

Lettera di D. Diego Suarez de Amaya, governatore di Cumaná, a Filippo III per informarlo di ciò che fece Antonelli nelle saline di Araya.

Doc. N° 36 – 1604

Torna alla sezione "Battista Antonelli"

Torna alla sezione "Battista Antonelli", secondo riferimento

Torna alla sezione "Gian Battista Antonelli (Il Giovane)"

Riconoscimento che fece per ordine del Re Battista Antonelli della grande salina di Araya, che sta a 10 gradi di altezza fra il tropico del Cancro e la linea equinoziale , sopra se si poteva o meno offuscarla, e mezzi che propose per la sua esecuzione. Copia di una relazione stampata senza dire il luogo né l'anno di stampa, che si trova al fol. 90 del codice rotolato Successi dall'anno 1601 al 1610, num. 49 del estante H della sala dei manoscritti della reale biblioteca di Madrid.

^

Cristoforo Roda Antonelli

Doc. N° 37 – 6 di luglio del 1595

Lettera di Roda a Filippo II da L' Avana.

Doc. N° 38 – 20 di dicembre del 1595

Altra lettera di Roda a Filippo II scritta a L' Avana

Doc. N° 39 – 28 di luglio del 1596

Lettera di Roda al congedato Laguna, presidente del Consiglio Reale delle Indie.

Doc. N° 40 – 28 di luglio del 1596

Altra lettera di Roda a Filippo II da L' Avana.

Doc. N° 41 – 21 di settembre del 1603

Lettera di Roda a Filippo III da L' Avana.

Doc. N° 42 – 4 di agosto del 1607

Continuazione della Giunta di Guerra al Re, che inizia nel documento 3 degli appartenenti a Tiburzio Spanocchi.

Doc. N° 43 – 22 di agosto del 1608

Lettera di Roda a Filippo III da L' Avana.

Doc. N° 44 – 28 di ottobre del 1608

Altra lettera di Roda a Filippo III da L' Avana.

Doc. N° 45 – 10 di gennaio del 1609

Consultazione della Giunta di Guerra al Re sull'aumento di stipendio a Roda.

Doc. N° 46 – 13 di giugno del 1609

Lettera di Roda a Filippo III da Cartagena.

Doc. N° 47 – 16 di dicembre del 1609

Consulto della Giunta di Guerra al Re sulle opere di Cartagena de Indias.

Doc. N° 48 – 12 di aprile del 1610

Lettera di Roda a Filippo III da Cartagena.

Doc. N° 49 – 13 di gennaio del 1611

Altra lettera di Roda a Filippo III da Cartagena.

Doc. N° 50 – 20 di gennaio del 1611

Altra lettera di Roda a Filippo III da Cartagena.

Doc. N° 51 – 13 di agosto del 1616

Rappresentazione di Roda al presidente del Consiglio delle Indie nel 1616 chiedendo aumento di danaro

Doc. N° 52 –

Altra al Re sullo stesso, benché senza data .

Doc. N° 53 – 18 di luglio del 1617

Altra rappresentazione di Roda al Re, datata a Cartagena il 18 luglio 1617.

Doc. N° 54 – 18 di luglio del 1617

Lettera di Roda con la stessa data a un amico e suo protettore alla corte.

Doc. N° 55 – 30 di novembre del 1617

Altra, lettera di Roda a Filippo III da Cartagena.

Doc. N° 56 – 22 di dicembre del 1617

Rappresentazione di Roda al presidente delle Indie il 22 dicembre 1617.

Doc. N° 57 – 17 di agosto del 1618

Altra lettera di Roda a Filippo III da Cartagena de Indias.

Doc. N° 58 – 24 di dicembre del 1625

Lettera di Roda a Filippo IV da Cartagena.

Doc. N° 59 – 6 di agosto del 1627

Altra Lettera a Filippo IV di Cristoforo Roda da Cartagena.

Doc. N° 60 – 17 di agosto del 1628

Lettera di Cristoforo Roda a Filippo IV da Cartagena de Indias.

Doc. N° 61 – 15 di settembre del 1630

Altra lettera dello stesso Roda a Filippo e sempre da Cartagena.

^

Gian Battista Antonelli, il giovane

Doc. N° 62 – 30 di giugno del 1611

Consulta della Giunta di Guerra sull' attribuzione di uno stipendio a Gian Battista Antonelli, il minore.

Doc. N° 63 – 30 di giugno del 1622

Lettera di Antonelli, il minore, a Filippo IV datata a Cartagena de Indias.

Doc. N° 64 – 16 di novembre del 1622

Altra lettera di Antonelli a S. M. datata pure a Cartagena.

Doc. N° 65 – 21 di novembre del 1622

Reale cedola diretta a D. García Ciron per spiegargli le cause per modificare lo stipendio di Antonelli.

Doc. N° 66 – 19 di dicembre del 1623

Altra cedola Reale diretta al detto Giron, perché informi dei meriti e servizi di Antonelli, per un aumento di stipendio.

Doc. N° 67 – 19 di aprile del 1628

Altra cedola Reale diretta al governatore di Cartagena de Indias, che lo incarica di modificare lo stipendio di Antonelli.

Doc. N° 68 – 23 di ottobre del 1626

Altra cedola al governatore di Cartagena de Indias affinché ordini di pagare ad Antonelli lo stipendio che gli deve, nonostante quello previsto nella precedente..

Doc. N° 69 – 10 di giugno del 1628

Altra cedola Reale al governatore di Cartagena de Indias perché informi dell'aumento di stipendio e altre cose che chiede Antonelli.

Doc. N° 70 – 27 di marzo del 1631

Sollecitazione di Antonelli che era in Spagna nel 1631.

Doc. N° 71 – anno 1632

Copia esatta di un memoriale stampato che presentò Antonelli che era a Madrid per la terza volta nel 1632, per la quale sollecitava il posto d'ingegnere di Cartagena de Indias, vacante per la morte di Cristoforo Roda, e nel quale si riferiscono largamente i meriti e i servizi di suo padre e i suoi, per questo risulta un documento interessante.

Doc. N° 72 – 23 di ottobre del 1632

[Torna](#)

Titolo di ingegnere militare delle Indie dato a Antonelli per decesso di Cristoforo Roda

Doc. N° 73 – 2 di agosto del 1633

Lettera di Antonelli al Re che racconta del suo viaggio e arrivo a Cumaná.

Doc. N° 74 – 15 di novembre del 1633

Altra lettera di Antonelli al Re sempre da Cumaná nella quale dice che sta per andare a Portorico.

Doc. N° 75 – 8 di gennaio del 1636

Titolo di capitano di fanteria per Antonelli.

Doc. N° 76 – anno 1677

Sollecitazione di Antonelli al Re affinché come capitano di fanteria possa usare il distintivo della gineta.

Doc. N° 77 – anno 1649

Altra sollecitazione di Antonelli in virtù della precedente risoluzione.

Doc. N° 78 – 12 di giugno del 1649

Lettera di Antonelli al Re da Cartagena, che rendicontra lo stato delle opere di quelle fortificazioni, e lo supplica che gli faccia grazia.

Doc. N° 79 – anno 1649

Atto del governatore di Cartagena de Indias, per constatare che Giovan Battista Antonelli era defunto il 1° dicembre 1649.

^

Garavelli Antonelli

[Doc. N° 80 – 4 di febbraio del 1591](#)

[Torna](#)

Dichiarazione che diede Cristoforo Roda nell'informazione che utilizzò Francesco Garavelli Antonelli, architetto idraulico, a Madrid nel 1591 per poter andare in America.

^

2. Antonelli a Barra Grande de Santos

^

Nel 1584 Battista Antonelli progetto' la fortezza di Santo Amaro della Barra Grande (Guaruja) durante la lunga sosta cola' della squadra navale di Diego Flores Valdes. Antonelli aveva ricevuto l'incarico di fortificare lo Stretto di Magellano, ma la flotta di Valdes, composta da sedici unita, non vi giunse mai.

3. Leone Andrea Maggiorotti, "L'opera del genio italiano all'estero", copertina

^

L'OPERA DEL GENIO
ITALIANO
ALL'ESTERO



GLI ARCHITETTI
MILITARI



VOLUME TERZO



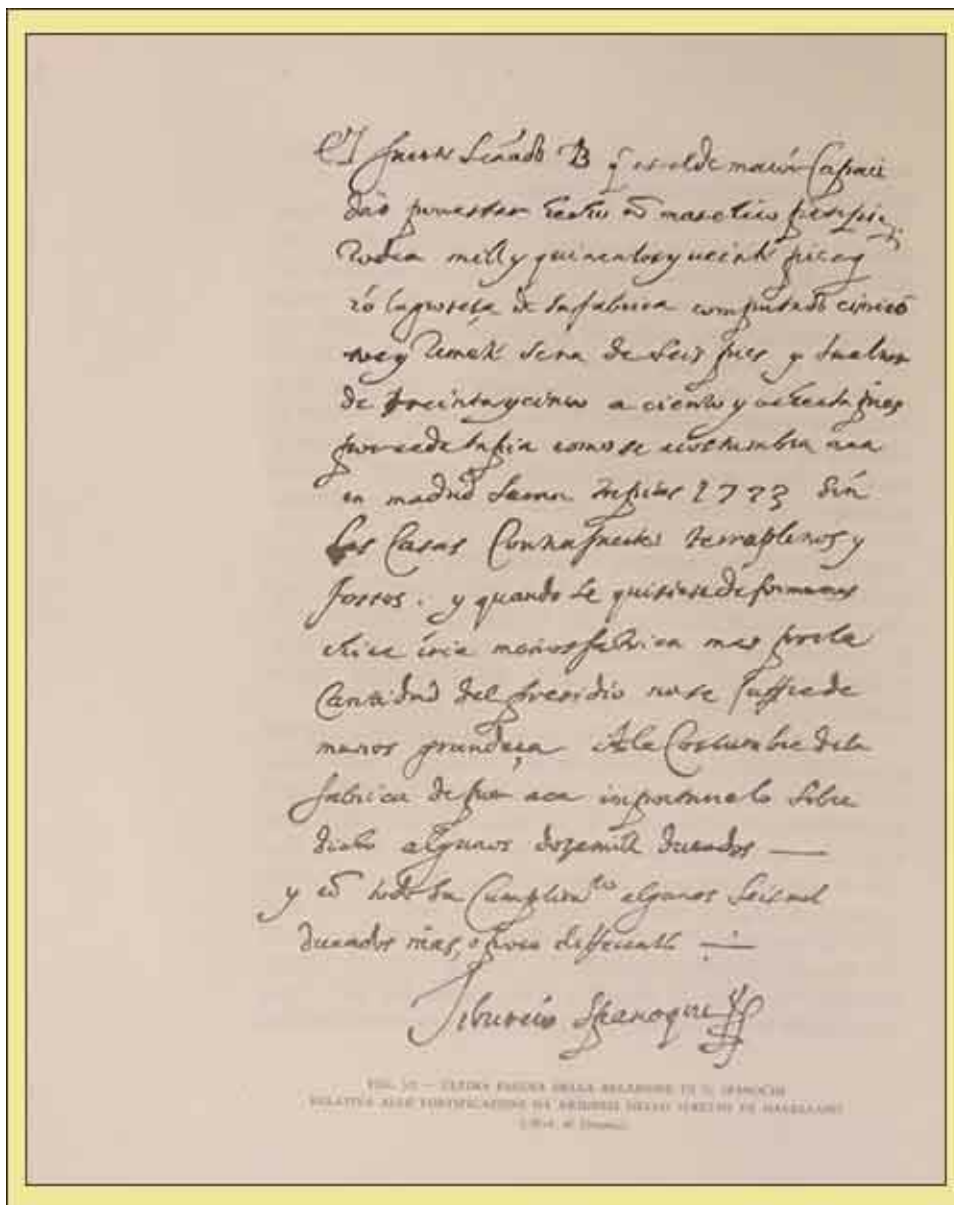
LA LIBRERIA DELLO STATO

1939 - XVII E. F.

Secondo la maggioranza degli esperti antonelliani, talune delle affermazioni di Maggiorotti dovrebbero essere espunte o quanto meno sottoposte ad un vaglio attento. Infatti, non disponendo di fonti documentali, Maggiorotti trasse le proprie conclusioni da una bibliografia sparsa e non sempre affidabile. Come s'e' detto in apertura di sezione non poche delle opere attribuite tradizionalmente agli Antonelli e qui riprodotte furono ideate da altri ingegneri, cominciando da Vespasiano Gonzaga.

4. Relazione di Tiburzio Spanocchi (L.A. Maggiorotti)

^



Ultima pagina della relazione di Tiburzio Spanocchi
relativa alle fortificazioni da erigersi nello stretto di Magellano.
(L.A. Maggiorotti)

5. Comune di Gatteo

^

Il Comune di Gatteo, in Provincia di Forlì-Cesena, si estende in una fertile pianura racchiusa tra Via Emilia, fiume Rubicone e Mar Adriatico.

I suoi 7.000 abitanti sono ripartiti in quattro località - Gatteo, Sant'Angelo, Gatteo a Mare e Fiumicino - che hanno avuto, per le caratteristiche geografiche e storiche che le caratterizzano, sviluppi socio-economici diversi. Gatteo, essendo il luogo dei primi stanziamenti, ha mantenuto un ruolo centrale nella vita di tutto il territorio, è la sede del Municipio e dei servizi primari ed ospita i principali monumenti, che testimoniano il suo passato.

Gatteo a Mare è situata sul Mar Adriatico, alla foce del fiume Rubicone (inizialmente detta 'Due bocche') ed è per questo il cuore turistico del Comune. Nata negli anni '20, è un modello di organizzazione turistica: nel suo chilometro quadrato di estensione vi sono strutture ricettive di ogni genere (85 hotels, un campeggio, un residence, 3 affittacamere e più di 200 appartamenti da affittare), 30 stabilimenti balneari e più di un centinaio fra esercizi commerciali ed attività artigianali. Ogni anno più di centomila turisti italiani e stranieri raggiungono questa località per trascorrere serene vacanze, allietati dal clima e dalle numerose manifestazioni che il Comune organizza, e coccolati dalla tipica ospitalità romagnola.

Sant'Angelo (o più precisamente Sant'Angelo in Salute) è la frazione più popolosa ed è anche quella in cui è più fiorente il settore industriale (legato soprattutto al mondo calzaturiero).

Fiumicino, che si trova lungo il corso dello storico Rubicone, e invece la frazione più piccola.

Sull'origine del nome sono state formulate varie ipotesi: una relativa all'iscrizione di un antico marmo del II secolo d.C. rinvenuto nei pressi di una delle zone sepolcrali del riminese, sul quale compare per la prima volta 'Gattae' riferito a Caio Mario Gatta, liberto di Caio; un'altra definisce il termine Gatta - oscillante poi nelle forme 'Cathei' o 'Catei', 'Gathei' o 'Gattei' - come un genitivo di possesso. Sicuramente, come erroneamente si è inizialmente pensato, non è dovuto al passaggio del capitano di ventura Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, verificatosi nel 1431 circa. Resta, quindi, un mistero da dove ha origine il nome di questa località, che riporta nel suo stemma comunale un gatto.

Grazie ai numerosi reperti archeologici rinvenuti, mattoni, marmi, metalli, monete e statue, non si hanno, invece, dubbi sull'epoca di origine del Comune: Gatteo nasce come stanziamento romano. La storia di Gatteo è lunga e ricca di avvenimenti meritevoli di nota: il più famoso e conosciuto in tutto il mondo, è sicuramente l'attraversamento del fiume Rubicone da parte di Giulio Cesare, che col suo seguito di legionari si muoveva alla volta di Roma. Il fatto, avvenuto nel gennaio del 49 a.C., ci ha lasciato un modo di dire usato ancora nei giorni nostri: 'alea iacta est', ovvero 'il dado è tratto'.

Altro fatto degno di attenzione è il passaggio di Giuseppe Garibaldi avvenuto il 1 agosto 1849. Con oltre duecento garibaldini egli sosta nel borgo di Gatteo, prosegue poi per Sant'Angelo per arrivare alle Due Bocche (Gatteo a Mare) e di qui giunge a sorpresa a Cesenatico, da dove salpa con tredici bragozzi chioggiotti alla volta di Venezia, per dar man forte alla resistenza locale.

Vari sono stati i domini che si sono susseguiti alla guida di questo territorio, ma i più incisivi sono sicuramente quelli della Chiesa (prima quella Ravennate, poi quella di Roma) e di due famiglie romagnole: i Guidi e i Malatesta. Il dominio ecclesiastico è stato fondamentale per l'opera di bonifica avvenuta nel IX secolo: le grandi abbazie, infatti, disponevano di una valida e numerosa manodopera. Giovanni Pascoli scrive "Romagna solatia, dolce paese, cui regnarono Guidi e Malatesta" e Gatteo non si sottrae a questa verità. Infatti, nel XIV secolo sono proprio i Malatesta da Verucchio i Signori di Gatteo e poi dal 1452 fino al 1656 (con alcune interruzioni) il paese passa nelle mani dei Conti di Bagno.

Di questa ricca storia Gatteo porta i segni nella propria architettura, nei monumenti rimasti fino ai nostri giorni. Tra questi non possiamo non menzionare il Castello Malatestiano: struttura nata con

carattere abitativo-difensivo, data l'esigenza di difendere le dimore da attacchi esterni e saccheggi; infatti, era circondato da un fossato pieno d'acqua e vi si poteva accedere solo attraverso un ponte levatoio in legno. Il castello è stato soggetto di un lungo restauro conclusosi nel 2003, grazie al quale è ora possibile effettuare un'insolita passeggiata sulle sue mura.

Poi vi è la Chiesa di San Lorenzo Martire, sorta nel 1290 circa all'interno del complesso del castello e traslata poi nel 1576 all'esterno delle mura, nella

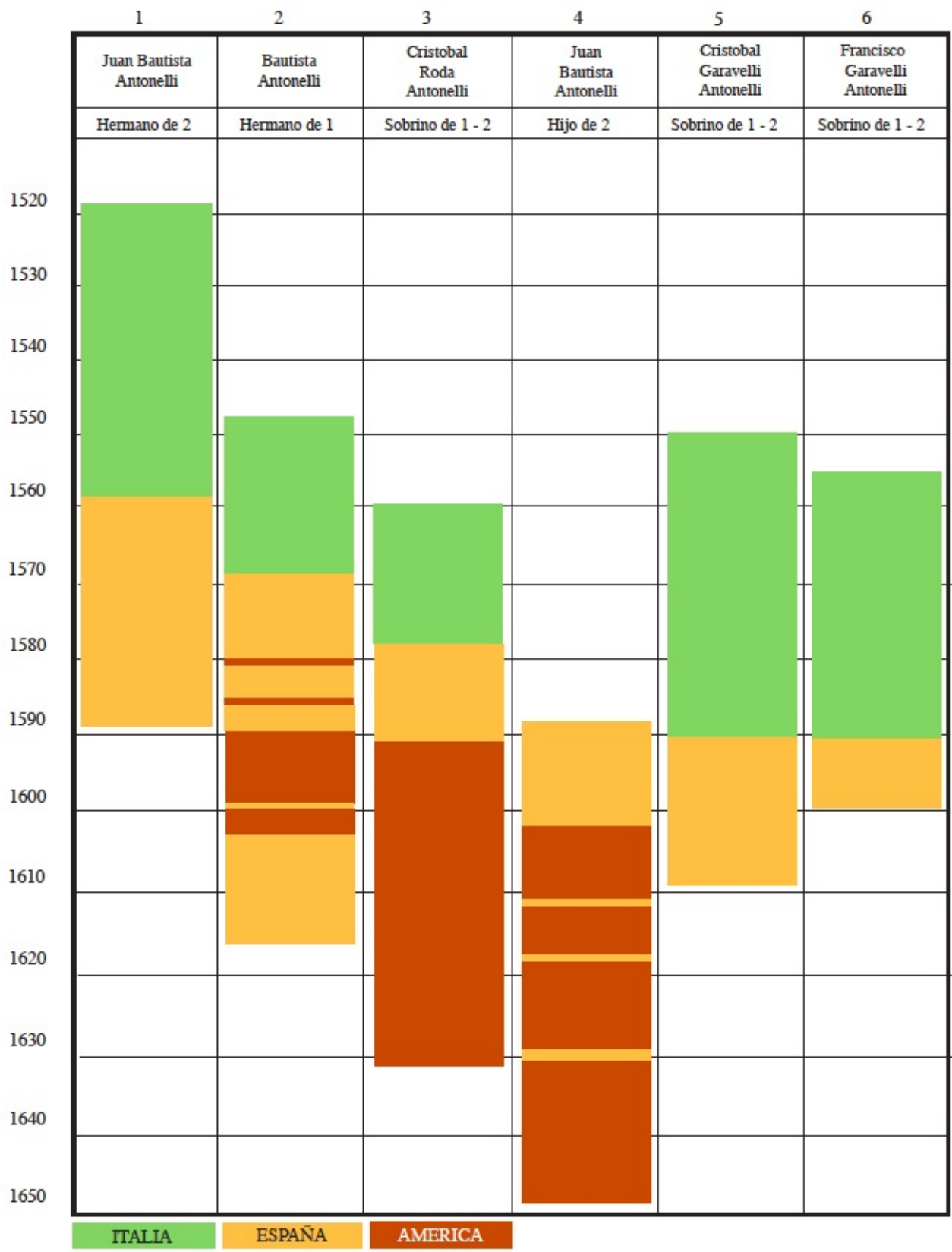
All'interno si trovano le salme di molti membri della famiglia Guidi di Bagno: il marchese Ferdinando, che morto a Mantova ordina di essere sepolto nella Chiesa di Gatteo, Fabrizio marchese di Montebello e conte di Cusercoli, e sua moglie Laura Colonna marchesa di Montebello. Altri sono gli edifici degni di una visita: il Campanile di Sant'Antonio Abate, unica parte rimasta intatta di una delle più antiche chiese di Gatteo, costruita nel 1467, o forse addirittura prima, e distrutta durante i bombardamenti della II Guerra Mondiale nel 1944; la 'Casa del Fascio' palazzo nato negli anni '20 ed ora riconvertito a biblioteca comunale.

Questa piccola località ha dato i natali a personaggi la cui fama e il cui successo hanno fatto letteralmente il giro del mondo. Tra questi vogliamo menzionare la Famiglia Antonelli, i cui membri sono stati ingegneri militari a servizio della corona spagnola e le cui opere sono presenti dall'Europa all'America Latina; Secondo Casadei, l'inventore del Liscio: la musica che fa cantare e ballare tutti i romagnoli e non solo.

Un piccolo paese, ma interessante sotto molti aspetti: culturali, storici, turistici ed economici.

6. Tabella genealogica Antonelli

^



7. Iglis Bellavista "Biografie"

Gli Antonelli da Gatteo

Ingegneri romagnoli del Rinascimento al servizio dei Re di Spagna

^

Giovanni Battista Antonelli (Gatteo 1527 - Toledo 1588)

Nacque a Gatteo nel 1527 da Lucrezia Scuire e Girolamo Antonelli, mastro edile nella cui bottega imparò il mestiere di costruire. Il Conte Giovan Francesco Guidi, signore di quelle terre, nelle frequentazioni a Gatteo lo conobbe e lo volle al suo servizio come segretario e cancelliere, facendolo studiare e valorizzando le sue capacità. Nel 1554 con il Guidi partecipò alla guerra di Siena, al servizio del Duca Cosimo dei Medici. In tale occasione venne a contatto con gli spagnoli e immaginò le opportunità che avrebbe avuto come ingegnere militare in quel grande impero.

Un episodio drammatico segnò la svolta del giovane Giovanni Battista. L'accusa rivolta al Conte Guidi di essere il mandante di un agguato con furto di 24.000 ducati destinati alle paghe dell'esercito francese e la conseguente incriminazione. Incarcerato il Guidi a Castel S. Angelo, a seguito della morte del papa nel 1559, in occasione del conclave fu liberato, con l'intimazione di non allontanarsi da Roma. In attesa di giudizio, conclusosi poi con l'assoluzione, il Conte chiese ad Antonelli di accompagnarlo nella fuga in Spagna, dove entrambi, senza più far ritorno in Italia, rimasero fino alla morte. Giovanni Battista a Madrid venne a contatto con numerosi italiani ivi giunti per far fortuna, specialmente nell'arte dell'edificazione militare. In tre manoscritti in italiano, redatti nel 1560, racchiuse le proprie idee e conoscenze sulle fortificazioni, l'artiglieria e gli accampamenti, che gli valsero l'accreditamento a Corte. Così su incarico di Filippo II, iniziò i lavori di difesa del Levante spagnolo e del nord Africa. Costruì la muraglia e il castello di S. Barbara ad Alicante, la Puerta de la Herta, le mura e la struttura urbana di Valencia. In Algeria tracciò le mura difensive di Orano e la fortezza di Mers-el-Kebir. Nel 1562 fu inviato a fortificare Cartagena. Nel 1568 prestò la sua opera di ingegneria per la costruzione delle difese della costa e della sierra di Valencia, e del Castello di Berma, insieme a Vespasiano Gonzaga Colonna, fino al 1578, anno del rientro del principe a Sabbioneta. Nel 1570 si trasferì a Madrid dove il Re Filippo II gli commissionò i preparativi per l'arrivo a Corte della Regina Anna d'Austria. Realizzò un'opera straordinaria per cui fu celebrato ed applaudito nella grande festa reale di matrimonio. Costruì un lago artificiale di 500 piedi di lunghezza e 80 di larghezza, per ospitare otto galeoni, lo fortificò tutto intorno, simulando un porto, ornato con tre archi trionfali e statue e di celebri scultori.

Nel 1580, dopo la guerra con il Portogallo, unificate le corone di Castiglia e Portogallo, Filippo II, gli commissionò la costruzione di nuove piazze e castelli.

Il 1581 fu l'anno in cui, dinanzi all'emergenza degli attacchi di pirati e corsari, nel nuovo mondo, la Spagna decise una spedizione allo Stretto di Magellano per munirlo di due fortificazioni. Il Re pensò a Giovanni Battista il quale rinunciò, ormai ultracinquantenne, per dare l'occasione al fratello Battista. Dal quel momento fino agli ultimi anni di vita si dedicò alle opere di idraulica bonificando e rendendo navigabili i maggiori fiumi spagnoli e i loro affluenti, permettendo alle navi e alle truppe militari, lo spostamento di macchine belliche, cannoni e animali, specialmente tra Madrid e Lisbona e fino all'oceano.

Morì a Toledo il 27 marzo 1588 all'età di 61 anni, lasciando al fratello minore e ai nipoti il compito

di proseguire e completare le opere da lui iniziate.

Battista Antonelli (Gatteo 1547 - Madrid 1616)

Nacque a Gatteo nel 1547. Dopo aver lavorato nella bottega del padre Girolamo, nel 1570, fu invitato dal fratello maggiore Giovanni Battista, forte della mole di lavori di cui era stato incaricato, a raggiungerlo in Spagna per la fortificazione della costa mediterranea. Nel 1575 si occupò di redigere le planimetrie di Cartagena, e nel 1579 fu a Peñíscola, regno di Valencia, per terminare il baluardo di Sancta María, iniziato da Giacomo Palearo, detto il “fratino”.

Nel 1581 la svolta più importante: fu incaricato di costruire il sistema difensivo caraibico e sudamericano. Il primo viaggio si rivelò sfortunato poichè naufragato, nella primavera del 1582, a Santa Catalina in Brasile, dove perirono uomini e materiali della spedizione. Nel secondo viaggio, del 1586, si occupò di disegnare le mura di fortificazione della città di Cartagena de las Indias: un lavoro duro a fronte del quale la Corona gli affiancherà il nipote Cristoforo Roda e, più avanti, suo figlio Juan Bautista. L'anno seguente venne inviato a Porto Rico per la costruzione del castello di San Filipe del Morro, a fronte degli attacchi degli inglesi ad opera di Francis Drake, che inflisse notevoli perdite agli spagnoli.

Nel 1589 Battista progettò e iniziò a costruire le imponenti fortezze del Morro a L'Avana, di San Juan (Porto Rico), di San Felipe a Cartagena de Indias (Colombia), il sistema difensivo di Santo Domingo e i disegni del Castello di San Pedro de la Rocca a Santiago di Cuba, eseguiti dal figlio Juan Bautista nel 1638. Lasciata a L'Avana la direzione dei lavori del Morro al nipote Cristoforo Roda, nel 1590 raggiunse le coste del Messico, per la costruzione del forte di San Juan de Ulua. Nel 1591 disegnò la baia di Portobello e il tracciato urbano della città di Panama. Nell'anno 1604 ispezionò insieme al figlio le saline di Araja, in Venezuela, per la costruzione della fortificazione e la bonifica, che più tardi eseguì Juan Bautista. Giunto a Madrid gli fu affidata la progettazione del molo del Porto di Gibilterra. Nel 1608 costruì i muri di difesa e altri lavori di fortificazione a Larache in Marocco.

Tornato in Spagna vi restò fino alla morte giunta, il 16 febbraio 1616, a 69 anni. Nel testamento donò alla comunità di Gatteo 625 scudi reali per la costruzione del “Monte Frumentario Antonelli” a favore dei poveri della sua terra natale, in cui chiese di collocare la propria arma gentilizia e una scritta in marmo in lingua italiana: “Questo deposito di grano per li poveri lo fece fare il Capitano Battista Antonelli Ingegnere Militare delli Serenissimi Re di Spagna Filippo II e III”. Volontà, che fu pienamente rispettata in segno di riconoscenza, dai suoi concittadini.

Juan Bautista Antonelli (Madrid 1585 - Cartagena, Colombia 1649)

Figlio di Battista Antonelli e di Maria Torres, nacque a Madrid nell'anno 1585. Apprese fin da piccolo l'arte del padre e dello zio e già dal 1604, a 19 anni, accompagnò suo padre in Venezuela dove ritornò per iniziare la costruzione della fortezza di Santiago de Araja. Si formò prima al suo fianco del padre e poi di suo cugino Cristoforo Roda, specie nella Città di Cartagena in Colombia. Infatti, quando suo padre ritornò in Spagna dal primo viaggio insieme, egli andò a L'Avana a cercare suo cugino Roda, e vi rimase fino al 1609, anno dell'arrivo di Roda a Cartagena.

Nel 1618, venuto a conoscenza della morte del padre rientra in Spagna per intentare una causa

presso il Tribunale di Madrid e ottenere l'annullamento del testamento, che destinava tutto al Convento dei Carmelitani Scalzi, dove fu sepolto, e ai poveri del Comune di Gatteo. Dopo questa vicenda, per lui non risolta positivamente, ritornò ad Araya per i lavori del castello che durarono dal 1622 al 1630, secondo i piani elaborati da Roda, sulla base delle indicazioni di Battista Antonelli. Alla morte del cugino Cristoforo Roda, nel 1631, ne prese il posto e fu nominato ingegnere capo delle fortificazioni in Cartagena de Indias, dove risiedeva con moglie e figli.

Nel 1633 andò, su ordine del re, a Porto Rico per la costruzione delle mura. Nel 1637 la Giunta di Guerra lo trasferì a Santiago di Cuba per la ricognizione del porto e il progetto di un forte, il castello di San Pedro de la Roca, posto sul luogo più elevato, all'entrata del porto, che Juan Bautista iniziò nel 1638 e terminò nel 1643. Nel 1645 lavorò al forte di Santa Catalina, in Brasile, per poi recarsi di nuovo a Cuba per la costruzione del Torreón Chorrera e del Reducto di Cojimar a L'Avana. Proseguì i lavori della fortificazione di Portobello a Panama, di San Felipe del Morro in Colombia, iniziati nel 1591 dal padre, insieme ai cugini Cristoforo e Francesco Garavelli. Tornato a Cartagena de Indias svolse per il resto dei suoi giorni il ruolo di ingegnere capo del sistema difensivo di quella città, in cui morì nel 1649 all'età di 64 anni.

Cristoforo Roda (Gatteo 1560 - Cartagena, Colombia 1631)

Figlio di Antonio Roda e di Rita Antonelli, sorella di Giovanni Battista e di Battista, nacque a Gatteo nell'anno 1560.

A L'Avana eseguì i progetti di suo zio Battista, facendo emergere un ruolo ben presto autonomo, fino a diventare egli stesso protagonista nei Caraibi. La sua attività professionale era iniziata nel 1578, a diciotto anni, con suo zio Giovanni Battista, visitando insieme a lui le coste e le fortificazioni spagnole e partecipando alla spedizione del Portogallo, nel 1580, nonché come suo aiutante nei lavori di bonifica del Tago, sostituendolo dopo la morte, nel 1588. Nel 1591 Battista lo richiese come aiutante a L'Avana, dove arrivò insieme al cugino Francesco Garavelli, per dirigere i lavori del Morro e de La Punta. Cristoforo rimase a Cuba fino al 1608. Dopo quella data la giunta di guerra lo propose come direttore della piazza e del porto di Cartagena de Indias. Nel 1611 volle con sé, come collaboratore, il giovane cugino Juan Bautista Antonelli. Il destino di Roda rimase sempre più legato a Cartagena de las Indias, dove risiedeva con moglie e figli. Dal 1608 al 1631, anno della sua morte, curò il sistema delle fortificazioni di quella città con una straordinaria dedizione e una conoscenza dettagliata, sentendo piena la responsabilità affidatagli.

Fu il più longevo di tutta la famiglia Antonelli e morì a Cartagena de las Indias nel 1631, all'età di 71 di anni.

Cristoforo Garavelli (Gatteo 1550 - Alicante 1608)

Francesco Garavelli (Gatteo 1557 - Madrid 1593)

Figli di Giacomo Garavelli e di Caterina Antonelli, sorella di Giovanni Battista e di Battista, entrambi nacquero a Gatteo.

Entrambi raggiunsero gli altri componenti della famiglia dopo il 1570 e, una volta in Spagna, aggiunsero al proprio cognome quello divenuto prestigioso degli zii Antonelli.

Cristoforo Garavelli lo troviamo a fianco dello zio Giovanni Battista mentre fa progetti negli Alfaques di Tortosa, in Catalogna, i cui lavori presto gli avrebbe affidato, in quanto incaricato della ricognizione della frontiera e le fortezze del Portogallo, in preparazione dell'annessione spagnola del 1580.

Francesco Garavelli aveva lavorato, a partire dal 1573, con lo zio Giovanni Battista nelle fortificazioni di Cartagena e di Mazalquivir, quindi a Gibilterra e nelle opere di navigazione del Tago insieme al cugino Cristoforo Roda, con il quale si recò nel 1591 a L'Avana, per far fronte alla mole eccezionale di lavori nei Caraibi.

Solamente Battista e suo nipote Roda seppero resistere: i Caraibi non erano luogo facilmente sopportabile, logorante corpo e mente, tant'è che Francesco dovette rientrare in Spagna e raggiungere il fratello Cristoforo, mai recatosi in America.

Cristoforo si stabilì nel Levante spagnolo e si sposò con la figlia del sindaco di Alicante, Ypolita Torres, da cui ebbe due figli, uno dei quali chiamò Juan Bautista Antonelli. Morì ad Alicante nel 1608 a 58 anni.

Francesco morì a Madrid nel 1593 all'età di soli 36 anni.

Quella appena descritta è l'avventura straordinaria di vita di sei architetti-ingegneri di Gatteo, in Provincia di Forlì-Cesena, che, con passione e competenza, svolgono la loro attività per i re Carlo V, Filippo II e Filippo III, tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII, divenendo i più importanti artefici di ingegneria militare ed idraulica dell'epoca, per l'inventiva e versatilità.

Tra le loro costruzioni difensive ben cinque sono dichiarate dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità", ed altre in lista d'attesa per esserlo: i castelli di Cuba Los Tres Reyes del Morro, San Salvador de la Punta a L'Avana e San Pedro de la Roca a Santiago; il sistema difensivo di San Felipe de Barajasa Cartagena de las Indias in Colombia; la fortezza del Morro de San Juan di Portorico; Portobello e la progettazione della città vecchia di Panama.

Sempre nei Caraibi numerose e imponenti sono le loro opere di fortificazione realizzate a fronte delle incursioni di pirati e corsari, come i leggendari ammiragli inglesi Francis Drake e John Hawkins, che mettevano a rischio territori e ricchezze della Corona di Spagna: il Torreón Chorrera, il Reducto di Cojimar e l'acquedotto Zanja Real a L'Avana; i forti dello stretto di Magellano; le fortezze di San Juan de Ulúa a Veracruz in Messico e di Santiago de Arroyo ad Araya in Venezuela; la fortezza di San Lorenzo alla foce del Rio Chagres a Panama; la progettazione urbanistica di Santo Domingo. In Spagna edificarono a difesa della costa mediterranea: Castello di Santa Barbara e Torre Faz ad Alicante; Torre di Altea; Puerta de la Villa e Capilla de los Cuatro Santos a Cartagena; Castelli di Guardamar del Segura, di Denia, di Oropesa del Mar e di Bernia; Muralla de la ciudad a Peñiscola; Torri di Horadada, Teulada Moraira e Los Alfaques a Tortosa.

Sempre in Spagna bonificarono i più importanti fiumi (Tago, Guadalquivir, Ebro, Duero, Guadiana, Segura, Jucar e Mino), rendendoli navigabili e ottenendo, così, l'ambito riconoscimento di ingegneri idraulici, mentre in Africa posero mano ai forti di Orano e Mers El Kebir in Algeria e di Larache in Marocco. La ricerca sugli Antonelli offre risultati sorprendenti, come l'elenco di loro opere e il lascito testamentario di Battista, a conferma delle origini, che istituisce il "Monte frumentario", banca del grano a scopo umanitario a favore di poveri, vedove ed orfani del Comune di Gatteo.

Iglis Bellavista
Assessore alla Cultura
Provincia di Forlì-Cesena

**Giovan Battista
Antonelli**
nato a Gatteo 1527
morto a Toledo
25/3/1588

Caterina Antonelli nata a Gatteo 1530	Caterina Antonelli	<u>Cristoforo Garavelli</u> <u>nato a Gatteo 1550</u> <u>morto ad Alicante</u> <u>1608</u>	<u>Francesco Garavelli</u> <u>nato a Gatteo</u> <u>1557</u> <u>morto a Madrid</u> <u>1593</u>	Polidoro Garavelli
	Giacomo Garavelli			

Rita Antonelli nata a Gatteo 1539	Rita Antonelli	<u>Cristoforo Roda</u> <u>nato a Gatteo 1560</u> <u>morto a Cartagena</u> <u>1631</u>
	Antonio Roda	

Laura Antonelli (Monaca)

<u>Battista Antonelli</u> <u>nato a Gatteo 1547</u> <u>morto a Madrid</u> <u>1616</u>	Battista Antonelli	<u>Juan Bautista Antonelli</u> <u>nato a Madrid</u> <u>1585</u> <u>morto a Cartagena</u> <u>1649</u>
	Maria Torres	

Inizio dei contenuti della pagina

Crediti

[L' opera](#)

[Comitato Scientifico](#)

[Copyright](#)

[Ringraziamenti](#)

L' OPERA

La Misura dell'Eldorado:
Vita e imprese di emiliano-romagnoli nelle Americhe

Gli Antonelli, architetti da Gatteo

A cura di Maria Cristina Turchi

Collana Multimediale di

[Regione Emilia Romagna](#) - Assessorato Cultura
[Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo](#)

[Provincia di Forlì-Cesena](#)

[Comune di Gatteo](#)

CON:

[Istituto Italiano di Cultura di Caracas](#)

[Istituto Italo-Latino Americano](#)

[ARCI Solidarietà Cesenate](#)

Il patrocinio dell'UNESCO

Ricerca e testi

Graziano Gasparini

Architetto e Professore Ordinario di Storia dell'Architettura
presso la Facoltà di Architettura di Caracas dell'Università Centrale del Venezuela

Ricerca fonti e iconografia

Giorgio Antei

Contributi nella sezione Documenti e Studi
Daniel Taboada Espiniella "Il sistema difensivo dell'Avana"
Iglis Bellavista "Biografie"

Foto
Graziano Gasparini, Paolo Gasparini, Ramon Paolini, Alessandro Furlan

Traduzioni
Istituto Italiano di Cultura di Caracas
Yolanda Sabaté, Università di Bologna
Álvaro Blanco Cobián
Stella Pecoraio

Coordinamento e realizzazione editoriale
Maria Cristina Turchi

Progettazione ed elaborazione del progetto multimediale, art direction ed elaborazione grafica
Elisa Faggioli

Grafica copertina
Alessia Moretti

Progettazione ed elaborazione delle ricostruzioni virtuali in 3D
Ileana Da Rin De Barbera

COMITATO SCIENTIFICO

La Misura dell'Eldorado:
Vita e imprese di emiliano-romagnoli nelle Americhe

Gli Antonelli, architetti da Gatteo

A cura di Maria Cristina Turchi

Collana Multimediale di

[Regione Emilia Romagna](#) - Assessorato Cultura
[Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo](#)

[Provincia di Forlì-Cesena](#)

[Comune di Gatteo](#)

CON:

[Istituto Italiano di Cultura di Caracas](#)

[Istituto Italo-Latino Americano](#)

ARCI Solidarietà Cesenate

Il patrocinio dell'UNESCO

COMITATO SCIENTIFICO

Graziano Gasparini

Architetto e Professore Ordinario di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Caracas dell'Università Centrale del Venezuela

Giorgio Antei

studioso

Daniel Taboada Espiniella

studioso

Silvia Bartolini

Presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo

Iglis Bellavista

Assessore alle politiche culturali e del lavoro della Provincia di Forlì-Cesena

Tiziano Gasperoni

Sindaco del Comune di Gatteo

Maria Cristina Turchi

Responsabile settore promozione culturale all'estero Regione Emilia-Romagna

Paolo Bruni

Segretario Generale I.I.L.A

Francesco Capece

Coordinatore Progetto per I.I.L.A

Massimo Gilardi

Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Caracas

Paolo Brunetti

Presidente ARCI Solidarietà Cesenate

Ricerca e testi Graziano Gasparini, Architetto e Professore Ordinario di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Caracas dell'Università Centrale del Venezuela

Ricerca fonti e iconografia Giorgio Antei

Contributi nella sezione Documenti e Studi Daniel Taboada Espiniella "Il sistema difensivo dell'Avana", Iglis Bellavista "Biografie"

Foto Graziano Gasparini, Paolo Gasparini, Ramon Paolini, Alessandro Furlan

Traduzioni Istituto Italiano di Cultura di Caracas; Yolanda Sabaté, Università di Bologna; Álvaro Blanco Cobián; Stella Pecoraio

Coordinamento editoriale Maria Cristina Turchi

Progettazione ed elaborazione del progetto multimediale, art direction ed elaborazione grafica Elisa Faggioli
Grafica copertina Alessia Morett
Progettazione ed elaborazione delle ricostruzioni virtuali in 3D Ileana Da Rin De Barbera

COPYRIGHT

La Misura dell'Eldorado:
Vita e imprese di emiliano-romagnoli nelle Americhe

Gli Antonelli, architetti da Gatteo

Opera scientifica non in commercio, di proprietà della Provincia di Forlì-Cesena, Piazza Gian Battista Morgagni 9, Forlì e della Regione Emilia-Romagna, Viale Aldo Moro, 64, Bologna. E' vietata la riproduzione e la vendita. Tutti i contenuti di questo eBook sono protetti dalle leggi sul copyright vigenti in Italia e nei rispettivi paesi, ne è severamente vietata ogni riproduzione o manipolazione con qualsiasi mezzo.

Le immagini contenute in questo eBook sono protette dalle Leggi sul copyright vigenti in Italia e nei rispettivi paesi. Ne è severamente vietata ogni riproduzione o manipolazione. Per i singoli crediti si rimanda alla finestra informativa associata a ciascuna immagine che compare passandoci il cursore sopra l'anteprima di essa.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la preziosa assistenza tutti gli enti e gli studiosi che hanno reso disponibili i loro documenti per quest'opera di ricerca e in particolare: Archivio General de Indias di Siviglia, Biblioteca Nacional di Madrid, Museo del Esercito e Museo Naval di Madrid, Archivio di Simancas, Biblioteca Nacional di Caracas, Archivio General de la Nación di Bogotà, Biblioteca Nacional di Bogota, Museo Naval di Cartagena de Indias, Archivio de la Nación di Citta del Messico, Archivio Graziano Gasparini, Massimo Gilardi Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Caracas e Addetto Culturale dell'Ambasciata d'Italia in Venezuela.

Bibliografía

1. LLAGUNO Y AMIROLA, EUGENIO Y CEAN BERMUDEZ

Noticias de los Arquitectos y Arquitectura de España desde su restauración.

Imprenta Real. Madrid, 1829.

2. ANGULO INIGUEZ, DIEGO

Bautista Antonelli, las fortificaciones americanas del siglo XVI
ed. Hamer y Menet. Madrid, 1942.

3. MAGGIOROTTI, LEONE ANDREA

L'opera del genio italiano all'estero. Gli architetti militari.
vol. III La Libreria dello Stato. Roma, 1939.

4. ANGULO INIGUEZ, DIEGO

Historia del Arte Hispanoamericano.
II tomo, Salvat. Barcelona, 1957.

5. MARKMAN, SYDNEY D.

Colonial Architecture in Antigua Guatemala.
The American Philosophical Society. Philadelphia, 1966.

6. ZIBERMAN DE LUJAN, CRISTINA

Aspectos socio-económicos de la ciudad de Guatemala(1773-1783).
Nella: Revista de la Academia de Geografía e Historia de Guatemala. Guatemala, 1987.

7. PALM, ERWIN WALTER

Los monumentos arquitectónicos de La Española.
Universidad de Santo Domingo. Ciudad Trujillo, Rep. Dominicana, 1955.

8. KELEMEN, PAL

Baroque and Rococò in Latin America.
The Macmillan Company New York, 1951.

9. GUARDA, GABRIEL, S. J.

Santo Tomás de Aquino y las fuentes del urbanismo indiano.
Academia Chilena del l Historia. Pontificia Universidad Católica de Chile. Facultad de Arquitectura.

Santiago, 1965.

10. HARDOY, JORGE E.

El modelo clásico de la ciudad hispanoamericana.
Instituto Torcuato Di Tella. Buenos Aires, 1968.

11. ANNIS, VERLE I.

Antigua Guatemala, 1543-1773.
Universidad de San Carlos. Guatemala, 1968.

12. CAMARA, ALICIA

Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II.
Ed. Nerea. Madrid, 1998.

13. CROCE, BENEDETTO

Artisti stranieri in Italia.
In:Napoli Nobilissima. Napoli, 1913.

14. ZAPATERO, JUAN MANUEL

El castillo de San Leonardo. In: Soria. Soria, 1979.

15. GASPARINI, GRAZIANO

Las fortificaciones del período hispano en Venezuela
. Ed. Armitano. Caracas, 1985.

16. LLAGUNO Y AMIROLA, EUGENIO Y CEAN BERMUDEZ

Opera citata nella nota N° 1.

17. ANGULO INIGUEZ, DIEGO

Opera citata nella nota N° 2.

18. ANGULO INIGUEZ, DIEGO

Opera citata nella nota N° 2.

19. PALM, ERWIN WALTER

Opera citata nella nota N° 7.

20. BLANES, TAMARA

Castillo de los Tres Reyes del Morro de La Habana.
Ed. Letras Cubanas. La Habana, 1998.

21. CALDERON QUIJANO, JOSE ANTONIO

Fortificaciones en la Nueva España.
Escuela de estudios hispano-americanos. Sevilla, 1953.

22. SEGRE ROBERTO

Significación de Cuba en la evolución tipológica de las fortificaciones coloniales de América".
In: Boletín del Centro de Investigaciones Históricas y Estéticas. Facultad de Arquitectura, N° 13.
UCV. Caracas, 1972.

23. BLANES, TAMARA

Opera citata nella nota N° 20.

24. ANGULO INIGUEZ, DIEGO

Opera citata nella nota N° 2.

25. LLAGUNO y AMIROLA, EUGENIO y CEAN BERMUDEZ

Opera citata nella nota N° 1.

26. ZAPATERO, JUAN MANUEL

Historia de las fortificaciones de Cartagena de Indias.
Centro Iberoamericano de cooperación. Madrid, 1979.

27. ZAPATERO, JUAN MANUEL

Opera citata nella nota N° 26.

28. GASPARINI, GRAZIANO

El castillo de Araya
In: Puertos y fortificaciones en America y las Filipinas. Actas del Seminario organizado en 1984.
Biblioteca CEHOPU. Madrid, 1985.

29. I dati in relazione al testamento di Battista Antonelli e del Monte frumentario,
sono dovuti alla gentilezza del Sr. Luciano Abbondanza del Comune di Gatteo.

30. MARCO DORTA, ENRIQUE

Cartagena de Indias y sus monumentos.
Escuela de Estudios Hispano-Americanos. Sevilla, 1951.

31. LLAGUNO y AMIROLA, EUGENIO y CEAN BERMUDEZ

Opera citata nella nota N° 1.

32. LLAGUNO y AMIROLA, EUGENIO y CEAN BERMUDEZ

Opera citata nella nota N° 1.

